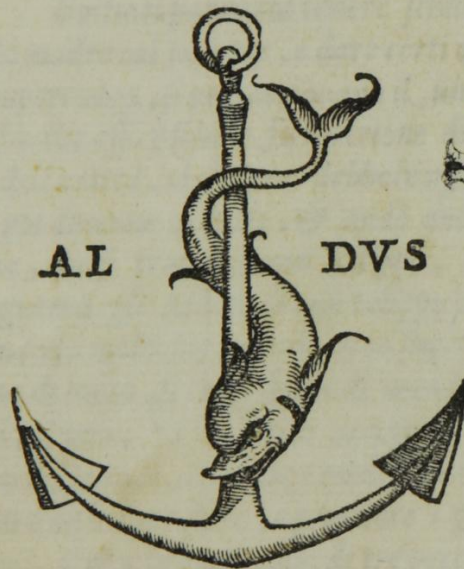
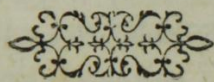
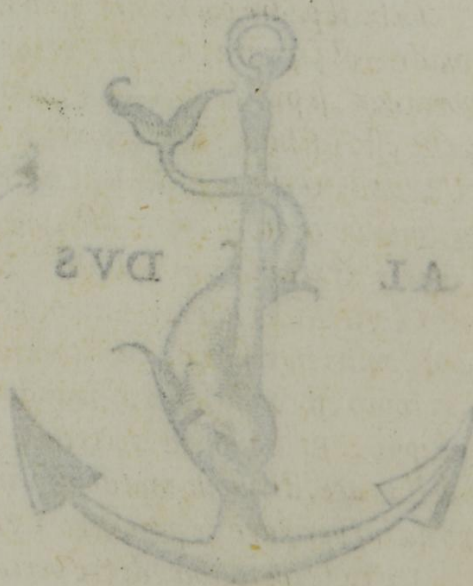
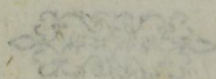
# CINQVE ORATIONI DI DEMOSTHENE, *ET VNA DI ESCHINE,*

tradotte di lingua Greca in Italiana, ſecondo la uerità de' ſentimenti.

IN VENETIA, M. D. LVII.

*Con priuilegio della Illuſtriss. Signoria di Vinegia.*

# ARGOMENTO DI LIBANIO DELLA ORATIONE DELLA FALSA AMBASCIERIA.

ESCHINE *fu* Atheniese, *figliuolo d'*Atrometo, *e di* Glaucothea, *l'uno e l'altro ignobile, come dice* Demosthene. Percioche *il padre col tenere schuola di leggere, e la madre col sagrare, e dare certi ordini sacri di poca importanza, si procacciauano il uiuere.* Dicono *ancho che esso* Eschine *fu histrione di tragedie, e notaio della città.* Il *che era debbole ufficio.* Nondimeno *poi diuenne oratore, & andò ambasciadore della pace, che si trattaua con* Filippo. Imperoche *facendo guerra gli* Atheniesi *con* Filippo *per* Ansipoli, *e riceuendo molti incommodi, non facendo eglino cosa niuna di conto, si consigliaro di mandare ambasciadori à* Filippo. Et *hauendo accettato* Filippo *le conditioni della pace, di nuouo i medesimi ambasciado ritornaro da lui per dare, e prendere i giuramenti della pace.* Circa *le quali cose, di tre peccati* Demosthene *accusa* Eschine*: cioe che proponendo, e determinando* Filocrate *una uergognosa, e dannosa pace, egli acconsenti: che pose tanto tempo in mezzo à fare quel ch' egli hauea da fare, che prima le cose della*

 Thracia

Thracia andaro male: e che riferì il falso a gli Atheniesi: onde i Focesi furno distrutti. Percioche, riferì (dice) che non harebbe rouinati i Focesi Filippo, e uoi à costui credendo non prestaste loro aiuto. L'origine della querela dicono che nacque da Timarco amico di Demosthene il quale Eschine hauea priuato del suo honore è dignità, hauendolo accusato di cattiua uita. Percioche diceua che à casa di Pittalaco uccellatore era ito, quando era bello, per uedere le battaglie degl'uccegli, contaminando altri, et essendo contaminato egli.

# ORATIONE DI DEMOSTHENE DELLA FALSA Ambaſcieria.

QVANTE pratiche, ò signori Athenieſi, e quante preghiere ſi faccino circa queſta cauſa, credo che tutti uoi quaſi ue ne ſiate accorti, hauendo uiſto poco fa quando foste tratti per ſorte quegli che u'erano molesti e ui ueniuano incontro. Ma io pregherò tutti uoi, di quello che ancho coloro che non priegano, è giusto che impetrino; cioe che di niuno huomo, e di niuna gratia facciate piu conto, che della giustitia, e del giuramento; il quale ciaſcuno di uoi hauendo fatto, è uenuto à giudicare: conſiderando che'l far coſi ſia utile à uoi, et à tutta la città: e che queſte preghiere de' fautori, e queste pratiche, per i priuati auantaggi ſi fanno. i quali accioche uoi gli impediate e non accioche à gli huomini ingiuſti gli confermiate, u'hanno fatto ragunar qui le leggi. Tutti glialtri c'hanno amministrato la Rep. anchor che habbiano dato il conto dell'amministration degli uffici fatti, ſempre ueggo che s'offeriſcono di render conto à chi gliel uoleſſe domandare. Ma Eſchine qui fa tutto il contrario di queſto. Percioche prima ch'egli ueniſſe dauanti di uoi & rendeſſe

desse conto delle sue amministrationi, di quegli che si son fatti innanzi à domandargli conto, altri ha morti, & altri minaccia andando à torno. introducendo per questo una iniqua, e dannosissima usanza nella uostra Rep. Perciochè se chi haue amministrato alcuna cosa publica, col fare paura, e non colla giustitia farà che niuno sia suo accusatore, affatto l'auttorità d'ogni cosa perderete. Io di poter conuincer costui, ch'egli habbia commessi molti, e graui peccati, e che sia degno di grandissimo supplicio, mi confido, e credo di farlo. Ma di cioche temo, quantunque io habbia cotal credenza, il dirò, e nollo nasconderò à uoi. E' mi pare che di tutte le cause che si disputano dinanti à uoi, non meno il tempo che le cose uaglia, onde l'esser passato molto tempo dopò l'ambascieria, temo ch'eglino u'habbia tolto la memoria delle cose passate, ouero non u'habbia auezzi à patire ingiurie. Nondimeno come uoi anchor così possiate conoscere e giudicare hora il giusto, io lo ui dirò: se uoi considererete fra uoi medesimi, ò Signori Giudici, e penserete, di che cose debbe la città domandar conto ad uno ambasciadore. La prima cosa è di cioche egli ha riferito. quando è tornato. La seconda di cioche ha consigliato. La terza di cio che uoi gli hauete commesso. Appresso de' tempi. Et ultimamente, se senza prender doni, tutti questi ufitij da lui si son fatti. Hora perche di queste cose? Perciochè dal riferire, uiene il poter uoi bene consultare sopra cio che ui occorre. Onde se si riferisce il uero, uoi conoscete cioche sia di-

bisogno fare: e se no; il contrario. E i consigli, uoi estimate piu fedeli, quegli degli ambasciadori, che glialtri. percioche come coloro, che sono bene informati, uoi gli ascoltate. Non debbe adunque uno ambasciadore esser conuinto d'hauer niuna cosa cattiua, ò dannosa uoi consigliata. E quelle cose che uoi gli hauete commesse ch'egli dica, ò faccia, e che apertamente gli hauete imposte, è conueneuole ch'egli cosi l'habbia amministrare, come uoi hauete determinato. E de tempi, perche? Percioche spesse uolte, ò Signori Atheniesi auuiene che l'occasioni di far molte e gran facende in un brieue spatio di tempo consista. La quale se alcuno uolontariamente a gli auuersari la conceda, e per tradimento la dia loro, nolla puo piu per cosa che faccia ricourare. E de' presenti se si danno gratis, o no, che'l prender da coloro, da' quali la città riceue danno, sia graue peccato, e degno d'esser con graue pena punito; so ben che uoi il confesserete. Per la qualcosa il legislatore non ha diffinito questo, ma in generale ha detto. PER NIENTE SI PIGLINO PRESENTI. Estimando egli come à me pare, che chi un tratto ha preso, & è stato da danari corrotto, non puo piu esser sicuro giudice di quel che gioui alla città. Se adunque io prouerò, e manifestamente dimostrerò che Eschine qui, ne alcuna cosa uera ha riferito, & ha impedito che'l popolo non habbia udito il uero da me: E che tutto il contrario di quel che era utile alla città, ha consigliato à uoi: e che niuna cosa di quelle che gli hauete com-

messe ha fatto nell'ambascieria: & ha lasciato passare i tempi ne' quali ha fatto perdere alla città occasioni di molte, e gran facende: e che di tutte queste cose ha preso doni, & è stato pagato insieme con Filocrate; condennatelo, e prendete di lui castigo conuenien te à' peccati. E s'io non mostrerò queste cose, e tutte; me tenete per tristo; e lui lasciatelo ire. Et hauendo io oltre à questi molti altri graui peccati di costui da accusare, ò signori Athenìesi, per i quali non è alcuno che meriteuolmente noll'hauesse in odio, uoglio innanzi ad ognialtra cosa, che ho da dire, ricordare à molti di uoi (quantunque son certo che l'hanno in memoria) che luogo prendesse Eschine primieramente nel gouerno della città. e che cose ne'suoi parlamenti estimasse douer dire contro Filippo: accioche ueggiate, che per le cose amministrate da lui, e per i parlamenti fatti da principio, piu che per ogn'altra cosa egli sia conuinto d'hauer pigliato presenti. Costui fu quello il quale prima di tutti gli Atheniesi s'accorse che Filippo (come egli alhora ne'suoi parlamenti diceua) insidiaua i Greci, & alcuni capi d'Arcadia corrompeua: Il quale hebbe Ischandro di Neottolemo histrione di seconde parti delle tragedie: e'l quale riferi queste cose al senato, & al popolo: e'l quale ui persuase che uoi per tutto mandaste ambasciadori, i quali ragunassero qui huomini per far consulto della guerra contro Filippo: e'l quale poi quando uenne d'Arcadia que' begli, e lunghi parlamenti, i quali tra infinite persone in Megalopoli contro

Hieronimo che parlaua per Filippo, in fauor uostro hauea fatti, racconto: è che narrò quanto grandi ingiurie à tutta la Grecia, non che alle sue particolari patrie fanno coloro, che si lascian corrompere, e prendono danari da Filippo. Poscia adunque, che amministrando costui alhora cosi la rep. et hauendo tal saggio di se dato, uoi di mandare ambasciadori a Filippo per la pace, da Aristodemo, e Neottolemo, e Tesifonte, e da altri, i quali niuna cosa uera qui riferirono, foste persuasi: fu ancho costui fatto ambasciadore, non, accioche desse uia per tradimento le cose nostre, ne manco, accioche credesse alle parole di Filippo, ma, accioche ponesse mente à quello, che gli altri faceuano. Percioche, e per il parlare che egli hauea fattto per l'addietro, e per la nimicitia, che hauea con Filippo, tale openione tutti meriteuolmente portauate di lui. Hora essẽdo egli uenuto dopo queste cose à trouarmi, rimase meco d'accordo, che di compagnia andassimo per ambasciadori. e molto mi esortò, che ponessimo mente à quel, che'l tristo, e sfacciato Filocrate facesse. Et infino che noi tornammo qui dalla prima legatione, io certamente, signori Atheniesi, non seppi, ch'egli era stato corrotto, & hauea uenduto l'opera sua à Filippo. imperoche oltre all'altre cose che egli per l'adietro hauea dette come ui ho conte, anco nel primo di que' consigli, ne' quali uoi faceuate consulto della pace, egli leuato in piedi fece un proemio del quale con quelle medesime parole che costui alhora disse, penso di ricordarmene

hora

hora dauanti di uoi. Se molto tempo (diceua) haueſſe conſiderato Filocrate, ò ſignori Atheniesi, come beniſsimo poteſſe impedire la pace, nõ credo che hareb be potuto imaginarſi miglior modo che ſcriuer queſte coſe. Io quanto à me queſta pace infino che rimanga uno Atheniese, mai non conſiglierò alla città, che la faccia, nondimeno conſiglio che ſi faccia pace, e cotai ſomiglianti coſe diſſe, brieui, e da huomo diſcreto. Et non oſtante, che coſi haueſſe parlato in preſenza uoſtra, il dì ſeguente, nel quale biſognaua confirmar la pace, approuando io il decreto de' confederati, & adoprandomi che ſi faceſſe la pace eguale e giuſta, e uolendo queſto medeſimo uoi, e non uolendo manco la uoce di quell'abominando di Filocrate udire, leuato egli in piedi arringo, e diſſe (o Gioue e Iddij tutti) coſe di molte morti degne: che ne de i predeceſſori biſognaua che uoi ui ricordaſte, ne ſoffriſte d'udire quegli, che i trofei, e le battaglie marittime ui raccontano; e che uoleua porre egli, e ſcriuere una legge, che à niuno de' Greci, il quale non u'haueſſe prima aiutato, uoi porgeſte aiuto. E queſte coſe queſto ſciagurato, e ſfacciato huomo haueua ardire di dirle eſſendo preſenti, e ſtando a udire quegli ambaſciadori, i quali uoi haueuate mandati à chiamare per perſuaſion ſua, quando ancora non hauea uenduto la ſua opera. Hora in che modo, o ſignori Atheniesi, hauendo uoi fatto lui un'altra uolta ambaſciadore a prendere i giuramenti, egli perdeſſe tempo, & corrompeſſe tutte le facende della città, e quante nimicitie io

per

per queste cose pigliassi con lui uolendolo impedire, presto presto l'intenderete. Ma poscia che un'altra uolta tornammo da questa ambascieria de' giuramenti, della quale hora si domanda il conto, non hauendo trouato noi cosa osseruataci di quelle, che quando faceste la pace furono dette, e poi si sono aspettate; ma d'ogni cosa trouandoci ingannati: & hauendo costoro altre cose in contrario fatte; & contro il decreto amministrata l'ambascieria; andammo a trouare il senato. e molti sanno cio che io uo dire; percioche il senato era pieno d'idioti. Fattomi io auanti tutta la uerità riferì al senato, & accusai costoro, e cominciai a raccontare da quelle prime speranze, le quali Tesifonte & Aristodemo ui riferirono. e poi quando faceste la pace, le cose che costui disse ne' suoi parlamenti, & à che termine haueano condotto la città. E che'l rimanente, cioè i Focesi, e le Pyle non lasciassero perdere, e non incorressero piu nel medesimo errore, ne manco perdendo hor da una, & hor da un'altra speranza, e promissione lasciassero ridurre al niente la rep. io consigliai, e persuasilo al senato. Ma posciache fu ragunato il consiglio, e bisognaua che ci fosse risposto, fattosi innanzi il nostro Eschine primo di tutti noi (e per Gioue, e per gli Iddij, forzateui di riduruì a memoria insieme con me, si dico il uero; percioche quel ch'ogni cosa ha mandato male, e rouinato, e quel ch'io uoglio dire) di riferire alcuna delle cose fatte nell'ambascieria, o di quelle ch'erano state dette in senato, se per auuentura hauesse dubitato,

*to, ch'io non haueßi detto il uero, ſi guardò affatto. e i ſuoi ragionamenti furono tali, e pieni di cotali, e cotanto buone ſperanze, che preſe tutti uoi. Imperoche diſſe che uenua da perſuadere à Filippo ciò che era utile alla città. e diſſe quel ch'hauea detto dauanti gli Anfittioni, e tutte l'altre coſe. e ci narrò un lungo ragionamento, il qual diceua, che haueua hauuto contro Filippo. e ue ne riferì i capi. e ui diſſe che per le coſe amminiſtrate da lui nell'ambaſcieria in ſpatio di due, o tre giorni, ſe uoi foste ſtati in caſa, e non haueſte fatto guerra, ne ui foste conturbati, Thebe ſola ſenza il rimanente della Beotia ſarebbe ſtata aſſediata; e Theſpia, e Platea rihabitata. e che all'Iddio ſarebbono ſtati pagati i danari non da' Foceſi, ma da' Thebani, i quali haueano conſigliato, che ſi occupaſſe il tempio. Percioche diceua che hauea moſtro à Filippo, che non meno empiamente hauean fatto coloro, che l'hauean conſigliato, che quegli i quali di man loro s'eran meßi à farlo. e che però i Thebani l'hauean bandito con taglia: e che hauea udito (diceua) che alcuni Thebani s'erano ſgomentati per la famigliarità fatta tra la città, e Filippo. & hauean detto coſi. Non m'è occulta, o ſignori Ambaſciadori, la cagione, perche hauete fatta la pace con Filippo, e ſappiamo che uoi hauete data à lui Anfipoli, e Filippo ha promeſſo di dare a uoi il Negroponte. E che hauea fatto anco un'altra coſa, ma che quella uolta uoleua dire ancora; percioche alhora alcuni de' ſuoi compagni gli portauano inuidia. e coſi accennaua, & innui-*

ua Oropo. Et essendo lodato per queste cose meriteuolmente, e parendogli d'essere & ottimo oratore, e mirabile huomo, discese con una gran grauità. Et essendomi ritto io, dissi, che non sapeua queste cose, e forzauami di dire alcuna di quelle ch'io haueua riferite al senato. E standomi intorno costui da una banda, e Filocrate da un'altra, gridauano, e mi scacciauano, e finalmente m'uccellauano. E uoi rideuate, e non uoleuate ne udire ne credere altro di quello che costui hauea riferito. Il che nel uero mi pareua che uoi ragioneuolmente faceste. Percioche chi sarebbe stato colui, che aspettando tali, e tanti beneficij, hauesse sofferto o d'udire, un che hauesse detto che quegli non sarebbono seguite, o che le cose fatte da costoro hauesse accusato? Imperoche le simulate speranze, & espettationi, ad ogni altra cosa s'anteponeuano alhora. e'l contradire, pareua un molestare altri indarno, & un calonniare. conciosia che queste cose molto mirabile, & utilmente per la città pareuano esser state fatte. Hora a che fine ui ho io rimesse in memoria queste facende, e u'ho narrati questi successi? Per una cosa, signori Atheniesi. prima, e principalmente; accioche a niun di uoi, posciache m'harà udito parlare, paia graue, & esorbitante cosa, ch'io habbia accusate le amministrationi passate, e se ne marauigli, dicendo: e perche alhora incontanente non ci diceui tu, e ci mostraui queste cose? Ma, accioche ricordandoui uoi delle promesse di costoro, le quali in ciascuna occasione facendoui eglino, escludeuano gli

altri

altri del parlare: e di questa bella relatione di co-
stui; ueggiate, che oltre a tutte l'altre ingiurie, an-
cho questa hauete riceuuta da lui, che d'udire il uero
incontanente, e quando bisognaua, siate stati impediti
dalle speranze, e da gli ingãni, e dalle promesse uccel
lati. Questa è la prima cagione, per la quale queste
cose u'ho narrate. La seconda, è niente minor di que-
sta, &, accioche ricordandoui uoi dell'animo di co-
stui circa il gouerno della rep. quando non hauea pi-
gliato presenti, come egli era cauto, & incredulo a
Filippo; ueggiate la fede, e l'amicitia, che poi repen-
tinamente è seguita. Appresso, accioche se è riuscito
tutto quel che costui ci ha promesso, e le facende han
no hauuto buon'esito: estimiate quelle secondo la giu
stitia, e l'util della città esser state amministrate: e se
tutto il contrario di ciò che egli ha detto è stato fatto:
per la costui sordidezza, e per hauere egli per danari
uenduta la giustitia, molta uergogna, e gran pericoli
queste cose hanno arrecato alla città: ueggiate che
egli ha mutato uolere. E uoglio poscia che in questi ra
gionamenti son trascorso, in che modo le cose de' Fo-
cesi ui fosser tolte di mano, prima d'ogni altra cosa
narrarui. Ne debbe alcun di uoi, o signori Giudici, al
la grandezza de' negotij riguardando, le colpe, e le
querele maggiori dell'esistimatione, nella quale co-
stui è, estimare. ma considerare che qualunque uoi
haueste messo in questo luogo, e gli haueste dato l'aut
torità di disporre circa l'occasioni, che sono occorse,
se hauesse uoluto come costui ha fatto, uendendo l'o-

pera

pera sua à nimici ingannarui, & uccellarui, di tanti medesimi mali, di quanti ancho costui sarebbe stato cagione. Percioche non se uoi ui seruite spesse uolte d'huomini di poco conto nel gouerno della rep. però anco di poco conto sono i negotij, de' quali la città è fatta degna da gli altri. No. Per niente, massimamente, che i Focesi gli ha nel uero rouinati Filippo, e costoro l'hanno aiutato. Et in fatti bisogna considerare, e ueder questo, se tutte quelle cose che circa la salute de i Focesi apparteneuano all'ambascieria, costoro l'hanno rouinate, e spontanamente mandate male, o no: e non come costui habbia da per se solo potuto rouinare i Focesi. No. Per niente. Ma dammi il decreto del senato, il quale egli secondo il mio consiglio fece e'l testimonio di colui, che alhora lo scrisse, accioche ueggiate, che io non hauendo manco taciuto alhora, hora dico non essermi trouato in questi negotij. ma incontanente accusai, e preuidi il futuro e'l senato, che d'udire da me il uero non fu impedito, ne laudo costoro, ne gli giudico degni di conuitargli nel Pritaneo. Il che da che la città è in essere niun si ricorda mai essere auuenuto ad alcuno ambasciadore, ne manco à Timagora, il quale il popolo il condannò à morte, e nondimeno à costoro auuenne. Recita loro primieramente il testimonio, poi il decreto del senato.

## TESTIMONIO, E DECRETO DEL SENATO.

QVI non è ne laude, ne alcuno conuitamento nel Pritaneo de gli ambasciadori fatto dal senato. e se costui dice di si, mostrilo, e dialo fuori, & io dismonterò. ma non è cosi. Se adunque le medesime cose tutti hauessimo trattato nell'ambascieria, ragioneuolmente harebbe fatto il senato à non inuitare niuno. percioche graui peccati nel uero sarebbono stati commessi da tutti. Ma se altri si son portati giustamente & altri al contrario, per i peccatori certo è auuenuto che i giusti habbiano di questa uergogna partecipato. Come adunque ageuolmente tutti conoscerete chi è tristo? Andate tra uoi medesimi per la memoria riuolgendo, chi fu da principio l'accusatore delle cose fatte. Percioche è manifesta cosa, che al malfattore bastaua il tacere, & iscampando il presente tempo, non uenir piu à render conto delle cose amministrate. Ma chi hauea la conscienza netta d'ogni colpa se hauesse taciuto, gli harebbe parso col tacere partecipare delle graui, e scelerate opere. Io adunque son quello che da principio accusai costoro, e da niuno di loro fui accusato. Ma dipoi ragunatosi il consiglio, e gia Filippo essendo in Pyle (percioche questo fu il primo peccato, a farci sopragiugnere da Filippo nelle nostre prattiche) e douendo uoi prima udire le cose, e poi far consulto, & appresso far ciò

che pareſſe meglio, auuenne che ad un tempo noi udiſ ſimo, & egli fuſſe preſente, e cioche doueßimo fare non foſſe facile à dire. Et inoltre niuno leſſe al popolo il decreto del ſenato, e coſtui leuatoſi in piedi raccontaua nella ſua arringa quelle coſe, le quali poco fa io ui narraua. cioè i molti, e gran beneficij, i quali egli diceua che ueniua da perſuadere à Filippo. E che per queſto i Thebani l'haue an bandito con taglia. Tal che uoi ſgomentati principalmente dalla preſenza di Filippo; quantunque foſte cruciati con coſtoro, nondimeno diueniſte manſueti, ſperando d'ottenere ciò che uoi uoleuate. Ne uoleſte udire pur una parola mia, ne di niun'altro. E dopo queſte coſe ſi leſſe la lettera mandata da Filippo, che coſtui ſcriſſe eſſendo rimaſto addietro di noi, laquale era una manifeſta & aperta difenſione ſcritta delle coſe male amminiſtrate da coſtoro. Percioche come egli hauea impediti loro che uoleuano andar nelle città, à prendere i giuramenti, ui ſi conteneua. E che acciò che eglino gli riconciliaſſero, gli Aleſi con Farſalij, gli haueua intrattenuti. E finalmente tutti i peccati di coſtoro egli ſi prendeua ſopra di ſe, e ſegli appropriaua. E de' Focoſi, e Theſpieſi, ouero di quelle coſe che coſtui referì à noi, ne pure una parola. E ciò non fu fatto à caſo à queſto modo. Percioche di quelle coſe, delle quali biſognaua che coſtoro portaſſero la pena, non hauendo eglino ne fatto ne amminiſtrato niente di quello, che uoi nel decreto gli haueuate lor commeſſo, egli à ſe ſi trasferiſce la colpa, e dice eſſerne ſtato cagione lui,

ilquale non poteuate ( ben sapete ) punire. E quelle che colui ha uoluto per inganno hauere, e fraudolentemente leuare alla Città; costui ha riferite, accioche, ne querelarui di Filippo, ne accusarlo di niente uoi poi poteste: non apparendo queste cose esser state fatte da lui ne in lettera, ne in niuna altra sua scrittura. Recita loro questa lettera laquale costui scrisse, e colui la mandò. E uedete che'l fatto sta à quel modo ch'io ho detto. Recita. Lettra.

VDITE, ò Signori Atheniesi la lettra, com'ella è bella e benigna; e de'Thebani, ò Focesi ò d'altre cose che costui ha riferite, non fiato. Essa adunque non contiene niente di uero: come uoi hora hora uedrete. Percioche gli Alesi, per la reconciliation de'quali egli dice hauere intrattenuto costoro, cosi si sono riconciliati, che sono stati iscacciati e la lor città è stata rouinata. e i prigioni egli che diceua di considerare in che cosa ci potesse far piacere, manco dice d'hauer pensato à liberargli. Et è stato dauanti del popolo spesse uolte à uoi testificato & hora si testificherà, che io con un talento andai à trouargli. Il che per priuarmi costui di questo honore persuase à lui che'l tacesse. Ma quel che piu di tutto importa, colui che nella primiera lettra, la quale noi arrecammo, haueua scritto cosi, HAREI SCRITTO ANCHO APERTAMENTE QVANTI BENEFICI VI FARO, S'IO FOSSI CERTO, CHE SI FACESSE LA CONFEDERATIONE MECO, fatta la confede

ratione, dice che non sa in che cosa faru piacere ne cioche egli ha promesso. Il che saprebbe bene egli se non ci hauesse ingannati. Hora che queste cose costui habbia scritte, recitamele dalla primiera lettra, di qui. Recita. Da una lettra. Innanzi adunque che egli ottenesse la pace, se si fosse fatta ancho la cõfederatione con lui, prometteua di scriuere quanti beneficij harebbe fatto alla città. Ma poscia che egli haue hauuto luno, e laltro, dice di non sapere in che cosa faruí piacere. E se uoi diciate che facci quelle cose, che non gli arrecano, ne uergogna, ne dishonore, egli ricorrendo à queste iscuse, cioe se ancho uoi habbiate detto qualche cosa, e ui siate lasciati trasportare à promettergliela, si lascia campo da ritirarti. Hora questi inganni, & molti altri appresso s'harebbon potuto allhora incontanente redarguire, e uoi farui auuertiti, e non lasciarui mandar male lo stato uostro; se Thespia, e Platea, e'l douere; i Thebani subitamente patir castigo, non u'hauessero tolta la uerità. Ma le sopradette cose se bisognaua che fossero udite solamente, e la città fosse ingannata, meriteuolmente si diceuano: ma se nel uero s'haueano à fare, era ben che si tacessero. Percioche se in tal termine eran le cose, che se ben se ne fossero auuisti i Thebani manco questo fosse loro giouato niente: perche non si sono elleno fatte? e se per essersene eglino auuisti non si son fatte, chi l'ha riuelate? non costui? Ma non s'hauean da fare, ne le uoleua, ne le speraua egli ma bisognaua che noi con queste parole foßimo ingannati. e che

uoi non udiste il uero da me, e steste in casa, & ottenestе tal decreto, per lo quale i Focesi rouinassero. Per questo si tesseuano queste trame, e per questo egli arringaua. La onde udendo io si gran cose, e cotali promesse facendo costui alhora, e sapendo io benissimo che egli non diceua il uero: si come io ue'l dirò. Primieramente, perche, quando Filippo era per dare il giuramento della pace, i Focesi furno cauati da costoro da i capitoli: il che si douea tacere, e prometterlo se si haueuano à saluare: Appresso perche ne gli ambasciadori di Filippo il diceuano, ne la sua lettra ma costui. Da queste cose adunque facendo io coniettura leuatomi in piedi, e fattomi innanzi, cercai di contradire, ma poscia che uoi non uoleuate udire; mi tacqui, d'una cosa sola protestandomi (e per Gioue e per gli Iddij ritornateloui à memoria) che queste cose io nolle credeua, ne me n'era impacciato, & aggiunsi che manco le aspettaua: e facendo uoi brusca ciera à quelle parole, CHE manco l'aspettaua, fate Signori Atheniesi (dißi) che se alcuna di queste cose riuscirà, uoi lodiate costoro, & honorategli & incoronategli, e mè no. e se sortirà alcuna altra contraria à queste, uoi u'adiriate con loro. Ma io mi parto dißi: Non hora (rispose Eschine qui), non ti partire hora. ma guarda (disse) che tu alhora non dissimuli. Harei il torto, risposi io. e leuatosi in piedi Filocrate, molto ingiuriosamente disse. Non è niente marauiglia, ò Signori Atheniesi, se io, e Demosthene non siamo del medesimo parere. Percioche costui

beue acqua, & io uino. Alle quali parole uoi rideste. Ma considerate il decreto, il quale poi fece scriuere Filocrate. imperoche à udirlo cosi, è molto bello, ma se si considerano i tempi ne' quali fu scritto, e le promesse che costui fece albora, niente altro parranno hauer fatto, che hauer dato in mano à Filippo i Thebani, e i Focesi, non ui mancando altro, se non che non glie l'ha dati colle mani legate di dietro. Recita il decreto. Decreto. Vedete uoi Signori Atheniesi di quante lodi, e di quante buone parole è pieno il decreto? e che la medesima pace, che è con Filippo, sia ancho co' posteri, & ancho la medesima confederatione. e che Filippo sia lodato, perche promette cose giuste? Ma niente haueua egli promesso. ma tanto era dal prometter lontano, che manco dice sapere in che cosa ci possa far piacere. ma costui fu quello che parlò per lui, e che promesse. La onde Filocrate hauendoui trouati inclinati alle parole di costui, aggiunse questo al Decreto. E se non faranno i Focesi il debito loro, e daranno a gli Anfittioni il tempio, che'l popolo Atheniese presterà loro aiuto contro quegli, i quali che cio non si faccia, impediranno. Per la qualcosa, Signori Atheniesi stando uoi in casa, e non essendo usciti fuora, et essendosi partiti i Lacedemonij auuistisi dell'inganno, e non essendo presente niuno altro degli Anfittioni se non Thessali e i Thebani; colle miglior parole del mondo pose nel decreto, che à costoro si desse il tempio, hauendo scritto che si desse a gli Anfittioni. A quali? Percioche non u'erano là altri che i Thebani,

bani, e i Thessali. Ne scrisse che si douessero chiamare gli Anfittioni, ne aspettare insino che si fossero ragunati; ne che Proxeno andasse à dare aiuto à Focesi; ne che uscissero fuora gli Athuniesi, ne niuna di queste cose. E Filippo ci mandò due lettere, le quali ui chiamauano, non acciochè uoi usciste. Per niente. Perciochè non dipoi che u'hauea tolto il tempo, nel quale hareste potuto uscir fuora, alhora u'harebbe chiamato. Ne manco harebbe impedito me quando uoleua ritornar quì. Ne manco harebbe imposto à costui che ui riferisse quelle cose, per lequali uoi non doueste uscir fuori, ma acciochè credendo uoi che egli facesse quello che uoi uoleuate, non determinaste cosa che fosse contro di lui: ne combattessero i Focesi, ne facessero resistenza, essendosi posati nella uostra speranza; ma meßi tutti in disperatione si dessero uinti. E recita loro esse lettere di Filippo. Lettere. Queste lettere ci chiamano bene esse, e con celerità. Ma costoro se alcuna di queste cose fosse stata uera, che altro doueuan fare che dire tutti d'accordo, che uoi usciste fuori & ordinare che Proxeno ilquale sapeuano ch'era intorno à luoghi, subitamente porgesse aiuto? Ma tutto il contrario di ciò apparisce che hanno fatto. e meriteuolmente. Imperochè non à quello che egli haueua scritto attendeuano, ma sapeuano che cose hauesse egli in animo di fare quando scrisse questo, e quelle eglino aiutauano, e fauoriuano. La onde i Focesi poscia che udirno ciò che uoi haueuate nel consiglio determinato, & hebbero questo decreto di Filocrate, &

udirno l'offerta, & le promesse di costui, furno affatto rouinati. Et intendete la cagione. Erano alcuni là, i quali prima non credeuano à Filippo, & erano sauij. Ma poi si consigliaro di credergli. E perche? Percioche estimauano manco, se dieci uolte Filippo gli hauesse ingannati, che mai gli ambasciadori de gli Atheniesi, hauessero hauuto ardire d'ingannare gli Atheniesi, ma che fosse uero cioche costoro ui hauean riferito. e che Filippo alla rouina de' Thebani, non alla loro uenisse. Erano alcuni altri i quali prima, di patire ogni cosa, e di combattere estimauano cosa conueneuole. ma ancho questi poi gli fece effeminati il credere, che Filippo fosse per loro, e che se non credessero cosi, che uoi contro loro sareste andati; i quali eglino sperauano, che gli hareste aiutati. Et ancho alcuni altri erano, i quali prima estimauano, che uoi foste pentiti d'hauer fatto la pace con Filippo. A' quali che etiandio con i posteri l'haueuate per publico decreto fatta, costoro mostrarno. Talche da ogni banda si uedeuano abbandonati dalle speranze che in uoi haueuano hauute. E però tutte queste cose insieme costoro hauean posto in un decreto. Nel che la maggior ingiuria del mondo u'hanno fatto. Percioche l'hauer fatto accordo della uergogna della Città, con un huomo mortale, e che à tempo regna, ordinando una pace immortale, e priuare la Città, non solamente de' benefici de gli altri, ma ancho di quelli della fortuna, & usare tanto notabile sceleratezza, e non solamente di presenti Atheniesi, ma anchora à tutti i futuri

turi fare ingiuria, come non è cosa grauißima? Questo uoi giamai non hareste ardito d'aggiugner poi alla pace, cioè, e con i posteri, se alle promesse fatte da Eschine, alhora non hareste creduto. Alle quali i Focesi prestando fede, furno rouinati. Percioche essendosi eglino arresi à Filippo, e dategli spontanamente le città nelle mani, ogni cosa al contrario di quello che costoro haueano promesso, auuenne loro. Et acciochè uoi apertamente ueggiate, che queste facende cosi, e per cagion di costoro sono andate male, farò il conto de' tempi, ne' quali ciascuna cosa si fece. E doue alcuno in queste cose mi uorrà contradire, leuatosi in piedi nella mia hora il facci. La pace adunque à dicianoue di Febraio fu fatta. E noi per i giuramenti stemmo fuori tre mesi interi. Ilqual tempo tutto i Focesi stettero salui. E à tredeci di Maggio uennemo quì dall'ambascieria de' giuramenti. Nel qual tempo gia Filippo era in Pyle, & à Focesi erano state riferite cose, delle quali niuna ne credeuano e per segnale, che altrimenti non sarebbono eglino mai uenuti qui da uoi. E'l consiglio dipoi nel quale costoro dicendo bugie, & ingannandoui, ogni cosa rouinaro, à sedeci di Maggio si fece. E'l quinto dì dopo questo, fo io conto, che quel che uoi haueuate fatto peruenne all'orecchie de' Focesi. Percioche erano presenti quì gli ambasciadori, i quali d'intendere e cioche costoro riferissero, e ciò che uoi determinaste, haueuano cura. A' uenti adunque pogniamo noi che i Focesi intendessero i nostri consulti. imperoche da sedeci à

questo dì, ci sono cinque giorni. Seguono poi i uẽt'uno, i uentidua, i uentitre. In questo dì si fa l'accordo per lo quale ogni lor cosa andò male, & hebbe fine. Come il pruoui tu questo? A' uentisette facendo noi consiglio nel Pireo, de gli arcenali, uenne Dercillo da Chalcide, e riferiuui, che Filippo haueua dato ogni cosa in mano a' Thebani. e'l quinto dì dopo l'accordo egli faceua conto, che questo fosse seguito. Ventitre adunque, uentiquattro, uenticinque, uentisei, uentisette. La cosa uiene à esser stata in questo quinto giorno. In tutti i giorni adunque, ne' quali hanno riferito, e ne' quali hanno scritto, son conuinti d'hauere aiutato Filippo, e d'esser stati insieme cagione della rouina de' Focesi. Et inoltre il non esser stata presa niuna città de' Focesi per assedio, ne manco per uiolento assalto, ma l'esser suti tutti rouinati per esser persuasi, è manifesto segno, che per hauer eglino creduto ad altri, che da Filippo sarebbono stati saluati, hanno patite queste calamità; percioche in quanto a loro il conosceuano. Su dimmi e la confederatione de' Focesi, e' decreti, per i quali ha rouinate lor le mura: acciochè ueggiate quali cose hauendo eglino da uoi hauute, in quali auuersità sono incorsi per questi d'Iddio nimici. Recita.

Confederatione

## CONFEDERATIONE DE' THEBANI, E DE' FOCESI.

QVESTE *ſono adunque quelle coſe, le quali eglino hebbero da uoi,* Amicitia, Confederatione, & Soccorſo. *Ma ciò che per mezzo di coſtui habbiano hauuto, il quale prohibì, che uoi non deſte lor ſoccorſo, uditelo.* Recita.

## ACCORDO DI FILIPPO, E DE' FOCESI.

VDITE *uoi, o ſignori* Atheniesi? Accordo di Filippo, *e de'* Foceſi, *dice, e non de'* Thebani, *e de'* Foceſi, *ne manco de'* Theſſali, *e de'* Foceſi, *ne de'* Locreſi, *ne di niun'altro di quegli ch'erano preſenti.* Et inoltre *che dannò le città, dice, i* Foceſi *a* Filippo, *non a'* Thebani, *non a'* Theſſali, *ne a niun'altro.* Perche? Percioche *u'era riferito da coſtui, che* Filippo *era uenuto per ſaluare i* Foceſi. *A coſtui dunque ogni coſa credeuano, e rapportandoſi à coſtui, ogni coſa conſiderauano. e per le parole di coſtui ferno la pace.* Recita *il rimanente.* E *conſiderate ciò che hanno creduto, e ciò che hanno patito; ſe ſono coſe ſimili, o d'una medeſima qualità che quelle, le quali coſtui ha riferito.* Recita.

Decreto

## DECRETO DE GLI ANFITTIONI.

Di queste cose, o signori Atheniesi nè le maggiori, nè le piu graui non auuennero mai ne' tempi nostri, fra' Greci; Ne manco credo, per l'adietro. e di tanti, e tali maneggi un solo huomo Filippo per mezzo di costoro si fece padrone, essendo la città de gli Atheniesi in piedi, la quale ha per costume antico di hauer il principato de' Greci, e non permettere, che cotali ingiurie si faccino. In che modo adunque gli infelici Focesi siano rouinati, non solamente da questi decreti, ma anco dall'opere che sono seguite, si può uedere. Spettacolo nel uero, o signori Atheniesi, graue, e miserabile. Percioche quando in questi tempi noi andammo in Delfi, di necessità uedemmo tutte queste cose; le case rouinate; la città sfasciata di mura; Il paese, di giouani abandonato; poche donne; pochi fanciulli; e uecchi miserabili. Et in somma niuno potrebbe con parole isprimere le miserie, che hora là sono. E pure, secondo io, intendo da uoi, una uolta, facendosi consulto della distruttione della nostra città i Focesi dettero un contrario uoto à quello de' Thebani sopra i casi nostri. Che uoto adunque, o che sentenza estimate uoi, o signori Atheniesi, che i uostri predecessori, se ripigliasser uita, desser sopra gli auttori della rouina de' Focesi. Io per me credo che se bene gli lapidassero colle lor mani, non estimarebbono hauer

uer commesso scelleratezza alcuna. Percioche come non è cosa brutta, & anco peggio, se dir si puote; che quegli che alhora ci saluaro, e che dettero una sententza salutifera per noi, il contrario per costoro habbiano riceuuto; e di loro non sia stato tenuto conto, hauendo tai mali patiti, quali niun'altro de' Greci. Chi è stato cagione di questo? Chi ci haue ingannati in questo? Non costui? Come che per molte cose, o signori Atheniesi, Filippo possa essere estimato felice, massimamente per questa cosa è meriteuolmente, debbe essere sopra tutti gli altri huomini riputato felice. Nella quale, giuro gli Iddij, che io non so altri, che sia stato à tempi nostri fortunato. Percioche l'hauer preso egli gran città e l'hauersi sottoposto molto paese, e tutte l'altre simil facende, sono nel uero cose grandi, & illustri. nondimeno si ueggono esser state fatte da molti altri. Ma quella è sua propria, & à niuno altro auuenuta felicità. Quale è questa? Posciache d'huomini tristi in queste facende gli faceua di mestiere l'hauergli trouati anco piu tristi di quello che egli cercaua. Percioche, come costoro non debbono esser stimati tali se in quelle cose, delle quali esso Filippo, quantunque di suo si grande interesse si trattasse, non ardiua di dire, ne di scriuere le bugie in niuna lettera: ne alcuno suo ambasciadore ne parlaua: in quelle dico costoro, hauendo uenduto la sua opera, u'hanno ingannati? Antipatro, e Parmenione, benche seruissero un suo padrone, e non douessero poi conuersare con uoi: nondimeno hebber questa consi-

deratione

deratione, che uoi per mezzo loro non foste ingannati; E quegli, i quali de gli Athenieſi, cioè della piu libera città, erano ambaſciadori, uoi co' quali eglino riſcontrandoſi guardarui: co' quali uiuere il rimanente della lor uita era neceſſario; e dauanti de' quali delle coſe da loro amministrate doueuan render conto: Voi dico hanno hauuto ardire d'ingannare. Come adunque piu tristi, o piu fieri huomini di queſti ſi potrebbon trouare? Hora acciochè ueggiate che anco da uoi coſtui è stato maladetto: e che ne ſanta, ne pia mente farete ſe l'aſſoluerete. Recita lo ſcongiuro. Prendilo quì dalla legge, e leggilo. Scongiuro.

Queste coſe, o ſignori Athenieſi, eſſendo ſtate per legge ordinaria; per uoi il banditore in ciaſcheduno conſiglio; e poi quando il ſenato è ragunato, un'altra uolta dauanti del popolo lo priega. Il che non può dir coſtui, che no'l ſapeſſe, e molto bene. Percioche quando era uoſtro notaio, e ſeruiua il ſenato, egli leggeua queſta legge al banditore. Come adunque non farete uoi coſa strana, e mostruoſa, ſe quello che uoi hauete ordinato, anzi quello che uoi uolete, che gli Iddij faccino per uoi, eſſendone uoi stati fatti hoggi padroni, nolle farete uoi medeſimi: ma colui, il quale pregate loro, che rouinino lui, e la ſua ſchiatta, e la ſua caſa, libererete? Per niente il facciate. Percioche chi non potete uoi, datelo a punire a gli Iddij: Ma di colui, il quale uoi hauete nelle mani, non ne date piu la cura a gli Iddij. Hora intendo che egli ſia ſi sfacciato, & audace che dimenticatoſi di tutte le coſe che

ha

*ha fatte, cioè di quelle che ha riferite, che ha promesse, e di quelle, nelle quali ha ingannato la città, come che douesse essere giudicato dinanzi ad altri; non dinanzi à uoi che sapete il tutto; primieramente a' Lacedemonij, poi, à' Focesi, e poi à Hegesippo darà la colpa. Il che è una cosa ridicola, anzi è una isfacciataggine. Imperoche quelle cose, che egli hora dirà de' Focesi, o de' Lacedemonij, o d'Hegesippo, che non riceuerono Proxeno, o che sono impij, o di qualunque altra cosa gli accusi, tutte nel uero, auanti che costoro tornassero dall'ambascieria, furono fatte, e non sono state impedimento alla saluezza de' Focesi, come Eschine qui dice. Percioche non cosi egli alhora riferì, che se non fosse rimasto per i Lacedemonij, o per Hegesippo, o se questo, o quello nõ fosse seguito, sarebbon stati saluati i Focesi. Ma hauẽdo egli lasciate andare tutte queste cose, apertamente disse, che Filippo da lui persuaso sarebbe uenuto a saluare i Focesi, à fare habitare la Beotia, & à dare à uoi la podestà delle cose che s'haueano da fare: e queste facende douer seguire tra due, o tre giorni: e però i Thebani hauerlo bandito con taglia. Non uogliate adunque udir quelle cose, le quali innanzi, che costui hauesse riferito quel ch'ha riferito, o da' Lacedemonij, o da' Focesi sono state fatte. Ne uogliate patire, o lasciare accusare i Focesi di tristitia. Percioche ne i Lacedemonij, ne manco questi da Iddio maladetti Negropontani, ne molti altri, uoi altra uolta per la lor uirtu gli saluaste, ma perche era utile alla città, che eglino alhora, come hora*

ra i Focesi, fossero salui. Ma per qual' errore da' Focesi, o da' Lacedemonij, o da uoi, o da un'altro, dopo le cose da lui dette, commesso, non sia stato messo in opera ciò che egli ha riferito, di questo il domandate. Percioche non harà, che mostrare. Imperoche cinque giorni soli furono in mezzo da che costui riferì le bugie; e uoi le credeste; i Focesi l'intesero; uolontariamente si diedero; e furono rouinati. Onde io estimo (e ciò è cosa apertamente manifesta) che tutto questo inganno per la rouina de' Focesi fu tessuto. Percioche in quel tempo, che Filippo non poteua uenire, essendo la pace, ma si metteua à ordine mandò à chiamare i Lacedemonij, hauendo lor promesso di far per loro ogni cosa; accioche i Focesi per uostro mezzo non si facessero loro amici. Ma poscia che egli uenne à Pyle, e i Lacedemonij accortisi del tradimento si ritiraro, egli anticipò in mandar sotto mano costui un'altra uolta per ingannarui; accioche non accorgendoui uoi di nuouo, che egli procurasse per i Thebani, non fosse costretto, o spender tempo, o far guerra, o indugiare resistendo i Focesi, e uoi aiutandogli; ma senza sudore ogni cosa si sottomesse. Il che egli riuscì. Non adunque perche Filippo habbia ingannati i Lacedemonij e i Focesi, per ciò delle cose, che costui ha ingannati uoi, non debbe portar la pena. Percioche non è giusto. Hora se egli dirà, che in cambio di Pyle, e de' Focesi, e de gli altri, che sono stati distrutti è stato saluato Cherroneso alla città, noll'approuate, o signori Giudici, ne soffrite, che oltre all'ingiurie che haue-

te

te riceuute dalla ambaſcieria; dalla ſua difenſione anco uenga uergogna, & obbrobrio alla città, cioè che uoi per leuare occultamente dal pericolo alcuna delle uoſtre coſe habbiate uenduta la ſalute de' uoſtri confederati. Percioche uoi noll'hauete fatto. Ma dopo la pace fatta, e Cherroneſo ſaluato, quattro meſi interi ſtettero ſenza patir niente i Foceſi, e poi le bugie di coſtui, le quali u'ingannarno, gli rouinarono. oltre che Cherroneſo hora è anco in maggior pericolo, che alhora. Percioche ditemi quando piu ageuolmente Filippo harebbe potuto patir la pena facendogli ingiuria; auanti che egli niuna di queſte coſe della città occupaſſe, o hora? Io quanto à me credo che molto piu alhora. Che ſaluezza adunque è quella di Cherroneſo hora eſſendo tolte uia le paure e' pericoli di chi la uuole offendere? Et inoltre anco queſto intendo che coſtui dica, che ſi marauiglia perche cagione Demoſthene l'accuſa e niuno de' Foceſi, nò. Hora come queſto fatto ſtia, è bene, che uoi l'udiate da me. De' Foceſi che ſono ſtati iſcacciati, i piu buoni, e i piu modeſti, eſſendo ſtati banditi, & hauendo cotali ingiurie patite, ſi ſtanno in pace, e niuno di loro per la comun ſalute uuole pigliar particolari inimicitie. E quegli che ogni coſa per danari fanno, non truouano chi ne dia loro. (Percioche io gia à niuno di loro darei coſa alcuna, accioche ſtando qui dauanti gridaſſero, ciò che hanno patito. Imperoche la uerità, e le coſe fatte da loro ſon quelle che gridano.) E'l popolo de' Foceſi ſi male, e miſerabilmente è condotto,

*che ciascun di loro non si prende questa cura d'accusare, l'amministrationi delle quali si rende il conto in Athene. Ma à non seruire e non morirsi della paura che hanno de' Thebani, e de' soldati forestieri di Filippo, i quali sono forzati à nutrire essendo dispersi per le uille e priuati delle armi pensano. Non gli lasciate adunque dir queste cose, ma che mostri che non sono stati rouinati i Focesi, ouero, che egli non ha promesso che Filippo gli saluarebbe. Perciòche questi sono i conti che s'hanno à rendere dell'ambascieria, cioè. Che s'è egli fatto? Che cosa hai tu riferito? se il uero, sij assoluto: se il falso, sij punito. E se non sono presenti i Focesi, che importa questo? Perciòche così, ben sai, per la parte tua gli hai acconci, che non possono ne aiutare gli amici loro, ne far uendetta de' nimici. Hora che oltre alla uergogna e'l dishonore che è nelle cose fatte, ancho da' gran pericoli la città per tali amministrationi s'è trouata circondata, ageuolmente si può mostrare. Imperoche chi di uoi non sa, che & per la guerra de' Focesi, e per essere i Focesi padroni di Pyle, uoi erauate sicuri da' Thebani. E ne nella Morea, ne nel Negroponte ne nell'Attica non poteuan mai, ne Filippo, ne i Thebani uenire. Hora questa fortezza la quale, e da' luoghi, e da esse cose haueua la città, da gli inganni e dalle promesse di costui uoi persuasi l'hauete persa: E quantunque ella con armi e con continua guerra e con molto dominio di paese ui facesse forti, nondimeno l'hauete lasciata ir male: E uano uiene à esser stato il primo soc-*

 *corso,*

corso, che mandaste à Pyle, ilquale piu di dugento talenti ui costò, contando le spese che ciascun di quegli che andaro alla guerra fece. E' uane le speranze che haueuate contro i Thebani. Ma quel che contiene anchora la piu grande ingiuria di quante costui ha fatte alla città, lequali sono molte e graui, udite. Hauendo Filippo da principio hauuto in animo di fare cioche haueua deliberato per i Thebani costui hauendo riferito il contrario, e contro la uolontà nostra scopertici, à noi accrebbe la nimicitia con Thebani, & à Filippo acquisto gratia. Come adunque alcuno huomo maggiore ingiuria harebbe potuto fare à uoi? Hora prendi il decreto di Diofante, e di Callisthene e leggigli; accioche ueggiate, che quando non erauate ingannati: di sacrifici, e di lodi, & tra uoi medesimi, & appo gli altri, erauate fatti degni. ma poscia che da costoro foste stati ingannati, i figliuoli, e le donne dalle uille faceste uenire dentro la città, e che i sacrifici d'Hercole, dentro le mura si facessero in tempo di pace; ordinaste. La onde mi marauiglierò se colui, ilquale manco gli Iddij ha lasciato che secondo l'usanza s'honorino, uoi il lasciarete impunito. Recita il decreto.

DECRETO.

QVESTE cose allhora ò Signori Athenіesi secondo meritauano l'opere fatte, uoi ordinaste. Recita hora quell'altro decreto che dipoi fu fatto.

Decreto.

## DECRETO.

QVESTE cose allhora determinaste uoi per cagione di costoro; non con questa speranza ne prima hauendo fatta la pace e la cōfederatione: ne poi essendo stati persuasi di scriuer questo nella pace, e cō POSTERI: ma con isperanza di riceuere per mezzo di costoro marauigliosissimi benefici. E quante uolte uoi poi hauendo udito l'esercito di Filippo e' soldati forestieri appresso à Porthmo, & à Megara ui siate conturbati, tutti il sapete. Non adunque bisogna considerar questo: se Filippo non uiene anchora nell'Attica, e non pensar piu oltre. Ma se da costoro gli è stata data la podestà di far ciò, quando habbia uoluto, à questo bisogna guardare: e tal pericolo bisogna considerare. E l'auttor di ciò, e colui che gli ha dato la podestà hauerlo in odio, e punirlo. Io so bene che Eschine fuggirà di parlare delle cose, delle quali è stato accusato, e uolendoui tirar molto lontan dal proposito, di quanti beni à tutti gli huomini sia cagione la pace, & in contrario di quanti mali la guerra, racconterà; e finalmente le lodi della pace narrerà; e si fatte cose in sua difensione addurrà. Ma tutte queste il condannano. Percioche se quel che à gli altri è cagione di bene; à uoi di tante noie, e di si fatta perturbatione è stata cagione: che cosa si può egli dire che questo sia stato; se non che costoro per i doni, ch'hanno preso, quel ch'è per natura buono, l'hanno fatto

cattiuo. Che? Non trecento galee, e i fornimenti d'esse, & altre cose ci sono accresciute & accresciera nnosi per la pace? Così dirà egli forse. Al che bisogna che uoi rispondiate, che ancho le forze di Filippo per la pace sono cresciute, e d'armi, e di luoghi e di grosse entrate, lequali gli sono uenute in mano. Oh ne sono peruenute ancho à noi alcune. Sì. Ma la facoltà del fare delle cose, e dell'hauere de' confederati, per i quali ogniuno, o à se medesimo, ò à i piu potenti gioua, noi certamente essendo ella stata da costoro uenduta l'habbiamo lasciata ir male, e sciemata: e la loro quegli molto maggiore l'hanno fatta e per essa sono piu terribili diuenuti. E non è però giusto che à lui l'uno, e l'altro per mezzo di costoro sia cresciuto, cioè i confederati, e l'entrate; E che le cose, lequali à noi debitamente ueniuano per la pace, uoi contiate in luogo di quelle che costoro hanno uenduto. Percioche quelle non ci sono state date in luogo delle perse, e queste uoi ancho l'hareste hauute se non foste stati ingannati da costoro. In somma ò Signori Atheniesi ragioneuol cosa direte che sia questa, che, ne, se molte e graui sono le auuersità della Città, & Eschine di niuna d'esse sia cagione, uoi con lui u'adiriate: ne che se alcuna cosa utile è stata fatta da altri, ciò salui costui: ma considerando uoi di che cose è stato egli cagione; e gratie gli rendiate, se ne paia degno; & in contrario d'ira contro di lui u'armiate, se ui parrà che egli il meriti. Hora come bene uerrete in cognition di questo? Se no'l lasciarete confondere ogni

cosa

cosa insieme, cioè gli errori de' Capitani, la guerra contro Filippo, e i commodi della pace: ma ogni cosa da per se considererete. Verbi gratia. Faceuamo noi guerra con Filippo: Qui da egli alcuno, querella ad Eschine? Vuole egli alcuno accusarlo delle cose fatte nella guerra? Niuno. Di questo adunque assoluetelo. Et egli non bisogna, che di questo dica niente. Percioche bisogna che di quel ch'è dubbio, il reo adduchi i testimoni, & usi le coniettüre. e non che difendendo le cose chiare, inganni gli auditori. Della guerra adunque fa che tu non dichi niente. Imperoche niuno t'accusa niente d'essa. Dipoi alcuni ci hanno persuaso il far la pace. Ancho quì è alcuno che accusi Eschine? Ecci alcuno che dica che costui ha messo innanzi la pace? Ouero che habbia peccato, perche menò quì chi l'hauea à fare? Niuno. Manco adunque dell'hauer fatto la città la pace bisogna, che egli dica niente. Perciochè non ne fu egli l'auttore. Che di tu dunque huomo da bene (se alcuno mi domandasse) e donde incominci tu ad accusare? Da quelle cose Signori Atheniesi, sopra lequali uoi faceuate consulti. Non se s'hauea à far la pace, ò nò: perciochè questo era chiaro: ma come si douesse fare. Imperoche opponendosi egli à coloro, che decreti giusti faceuano, à colui che per prezzo gli faceua, acconsentì, hauendosi per presenti lasciato corrompere. E poi essendo egli stato eletto à' giuramenti, delle cose, che uoi gli imponeste, niuna ne fece. e que' confederati, che nella guerra erano stati saluati, egli gli fece capitar male. E tali, e tante bugie disse, quante, e

quali ne innanzi, ne poi niuno huomo giamai. Percioche dal principio infino che Filippo ottenne di parlare della pace: Tesifonte, & Aristodemo dettero principio all'ingannare. E poscia che si uenne a' fatti, quegli eglino gli commissero à costoro, i quali eßi hauendogli presi à fare, ogni cosa rouinaro. E nondimeno quando gli bisognerà render conto, e patir la pena de gli errori commeßi, questo tristo, e nimico d'Iddio notaio si difenderà come se fosse accusato della pace: non accioche di piu cose di che è accusato renda conto percioche questo sarebbe pazzia. Ma egli considera questo, che delle cose fatte da lui non u'è niente di buono, e tutte sono ribalderie. E che la difensione della pace se non altro, almeno haue il nome buono. La quale ho paura, ò Signori Athenieſi, che noi non essendoci accorti, l'habbiamo fatta, come quegli che pigliano ad usura, con molto nostro danno. Imperoche quel di sicuro, e di fermo che ella haueua, costoro perder ce l'hanno fatto, cioè i Focesi, e Pyle. Nondimeno quale ella si sia, noll'habbiamo fatta per mezzo di costui. Ma è cosa da non credere, e nondimeno è molto uero ciò che io uoglio dire. che se alcuno si rallegra della pace, à tutti i capitani i quali accusano, renda gratie d'essa. Percioche se eglino come uoi uoleuate hauessero combattuto, manco il nome della pace uoi haureste soffrito. La pace adunque per cagione di coloro è ma pericoloso, fallace, e priua di fede, per cagion di costoro è stata fatta. Prohibitegli adunque prohibitegli il parlar della pace, e sul parlar delle cose da lui fatte.

rimette-

rimettetelo. Percioche non Eschine è accusato della pace, ma la pace per cagion d'Eschine è biasimata e la ragione. Percioche se la pace fosse stata fatta senza esser stati uoi ingannati, e senza la rouina di niuno de' confederati, chi harebbe ella offeso fuor dell'esser stata ella fatta uergognosamente? E quantunque ancho di questo ne fosse stato costui insieme cõ altri cagione, hauendo egli il parere di Filocrate approuato; nondimeno niuna cosa intollerabile harebbe egli fatto. Ma hora di molti altri mali è cagione. Che adunque brutta, e malamente tutte queste cose da costoro sono state rouinate, e corrotte, credo che tutti uoi il sappiate. Et io, ò Signori Atheniesi, tanto sono lontano di giugnere à queste cose calunnia alcuna, che se questi errori per dapoccagine, ò per semplicità, ò per altra ignoranza sono stati commessi, & io libero Eschine, & che'l liberiate ancho uoi, ui consiglio. Quantunque niuna di queste iscuse sia ne ciuile, ne giuste. Percioche à niuno comandate uoi ne fate forza che amministri la Republica. Ma quando alcuno hauendosi persuaso di poterlo fare, piglia tal carico, uoi, facendo ufficio d'huomini da bene e benigni amoreuolmente, e senza inuidia il raccogliete & ancho di Magistrato il fate degno, e le cose uostre in mano gli date. Adunque se gli auuiene che alcuno à felice esito le sue amministrationi conduca l'honorerete uoi, e coll'honore dal uulgo il separarete, e s'elle infelicemente sortiscano, addurrà egli iscuse? Ah non è giusto. Percioche non basterebbe questo, ne à confederati che sono distrutti, ne à figliuoli,

ne alle donne loro ne à gli altri, che per la mia dapocchaggine (per non dir la di costui) cotali auuersità eglino habbiano patite. Per niente. Nondimeno perdonate uoi ad Eschine cotali graui & esorbitanti errori, se per semplicità, ò per altra ignoranza egli habbia peccato. Ma se per tristitia hauendo egli presi danari, e presenti, e di questo da essi fatti manifestamente sia conuinto, principalmente s'è possibile, uccidetelo, e se non, uiuo, fatelo esempio à glialtri. Hora considerate fra uoi medesimi come giustamente il conuinco egli è in fatti cosa necessaria che Eschine quì u'habbia riferite queste falsità de' Focesi, e de' Thespiesi e del Negroponte (s'egli non u'ha ingannati uendendo la sua opera) per una delle due cagioni: ò perche egli habbia apertamente udito, che Filippo prometteua di dare opera à queste cose, e di farle, o se non questo, per che egli accecato & ingannato dalla benignità sua nell'altre cose solita, ancho queste habbia da lui sperate. Non puo essere che non sia una delle due cagioni. Hora per ambedue queste cagioni, è conueneuole che egli sopra tutti gli huomini habbia in odio Filippo. Perche? Percioche per lui egli è incorso ne' piu graui, e uergognosi errori del mondo. Ha ingannati uoi. gli è infame: È giudicato degno di morte: e se si hauesse uoluto far cioche si conueniua, gia molto è che contro di lui, come traditore si procederebbe: ma hora per la nostra benignità, e bõtà rende cõto; e questo quãdo uuole. Hora è niuno di uoi che habbia udito da Eschine niuna parola in querella di Filippo? Niuno. Che hauete uoi

uisto

visto che costui habbia opposto, o detto contro Filippo? Niente. E nondimeno tutti gli Atheniesi, e qualunque huomo sia sempre, si rammarica di Filippo: de' quali niuno ha riceuuto alcuna ingiuria priuata. La onde io queste parole desideraua udir da lui, s'egli non hauesse la sua opera uenduta, signori Atheniesi fate di me ciò che uoi uolete. Ho creduto. Sono stato ingannato: Ho errato; Il confesso. Guardateui, o signori Atheniesi di lui. Egli è un'huom senza fede; un'ingannatore, un ribaldo: Non uedete ciò che egli ha fatto a me? E quali inganni? Di queste parole io non n'ho udita niuna: ne manco uoi. Perche? Percioche non essendo stato egli ingannato, ne uccellato, ma hauendo uenduta l'opera sua, e presi danari, ha dette queste cose, & halle date à lui, & è stato un buono e ualente, e giusto mercenario per lui; e per noi ambasciadore, e cittadino traditore, e degno non d'una, ma di cento morti. Non ui pare egli adunque per queste ragioni, che per danari ha tradite queste cose? Vennero à questi dì passati i Thessali, e con loro gli ambasciadori di Filippo, à chiederci, che noi per decreto publico determinassimo, che Filippo fosse Anfittione. Hora à chi si conueniua sopra tutti gli altri di opporsi à costoro? Ad Eschine quì. Percioche di quelle cose ch'egli ha riferite quì, colui ha fatto il contrario. Imperoche egli ha detto quì che Filippo Thespie, e Platea fortificherebbe; e che i Focesi non gli distruggerebbe; e che farebbe rimanere i Thebani delle ingiurie ch'eglino ci fanno; e colui haue ingranditi i

Thebani

*Thebani piu del conueneuole, e Thespia, e Platea non ha fortificato, & Orchomeno, e Coronea ha soggiogate; come cose piu insieme contrarie di queste si potrebbon fare. E nondimeno egli non s'oppose loro, ne aperse la bocca, ne disse cosa alcuna in contrario. E questo non è anchora niente, quantunque sia si gran cosa; Ma anco egli solo di quanti sono nella città, assenti: Il che manco Filocrate quel tristo hebbe ardir di farlo; & Eschine qui, si. E facendo noi strepito, e non uolendolo ascoltare dismontando egli dal pulpito, à ostentatione de gli ambasciadori di Filippo, che erano presenti, Molti disse ch'erano quegli, che faceuano strepito, e pochi coloro ch'andauano alla guerra, quando fa dibisogno: ue ne ricordate bene: essendo egli (ben sapete) un brauo soldato. Inoltre se noi non potessimo mostrare niuno ambasciadore, ch'hauesse hauuto qualche cosa, e'l fatto non fosse cosi chiaro che da tutti si uede; alhora martori, e somiglianti pruoue rimarrebbono à considerarsi. Ma se Filocrate non solamente ce l'ha confessato dauanti del popolo spesse uolte, ma anco in fatti ce l'ha mostro, uendendo grano, fabricando, dicendo che egli andrebbe, se ben uoi nol mandaste, ragunando legnami, e manifestamente su per i banchi, mettendo, e leuando danari; non può egli piu dire, che non ha preso, hauendolo esso medesimo confessato, e in fatti mostro. Truoua adunque alcuno cosi isciocco, & infelice, che acciochè Filocrate prẽda, et egli habbia infamia, e porti pericolo; doue potesse essere tra quegli cõnumerato, che*

*niente*

niente hanno peccato; con costoro hauer guerra, & accostandosi à colui, uoglia essere accusato? Niuno credo. Onde tutte queste cose, se ben considerate, le trouarete, o signori Atheniesi, grandi, e manifesti segni dell'hauer costui preso danari. Hora quel che ultimamente auuenne, & non è niente minor segno, che costui habbia l'opera sua uenduta à Filippo, considerate. Voi sapete in fatti, che, pochi giorni fa quando Hyperide accusò di tradimento Filocrate, fattomi io auanti, dissi, che mi marauigliaua d'una cosa sola in quanto alla accusa, che Filocrate solo di tanti, e cotai mali fosse stato auttore; e i noue ambasciadori di niuno. E sottogiunsi, che'l fatto non passaua cosi. Perciochè non mai egli à far questo da per se solo si sarebbe iscoperto, se non hauesse hauuti alcuni compagni. Acciochè adunque ne assolua (dissi) ne incolpi io alcuno, ma il fatto istesso ritruoui gli auttori, e quegli che non u'hanno che fare, gli assolua, leuatosi in piedi chi uuole, e uenendo dauanti noi, manifesti che non è partecipe; e che le cose fatte da Filocrate non gli piacciono. e chi farà questo, io l'assoluerò. Questo dissi io, del che uoi, come estimo ue ne ricordate. Ma non uenne, ne comparse niuno. E de gli altri ciascuno ha qualche iscusa: Costui non era obligato à render conto: Colui forse non era presente; Quest'altro hauea là qualche parente. Ma costui non hauea niuna di queste cose, ma egli cosi in una parola, s'era uenduto à Filippo. E non solamente nelle cose passate ha uenduto la sua opera, ma anco è manifesto, che

per l'auuenire se egli iscamperà, fauorirà la sua parte contro di noi. La onde, acciochè niuna cosa, ne pure una parola, contro Filippo gli esca dalla bocca, manco se uoi il lascierete, egli lascierà di farlo, ma di portare infamia, d'essere accusato, e di qualunque cosa patire, uuol soffrire piu tosto, che fare alcuna cosa, che non sia grata à Filippo. E che compagnia, che cura grande di Filocrate è questa? Il quale se bene hauesse fatte tutte le cose honeste, & utili nella ambascieria, che si posson fare, & hauesse confessato d'hauer preso danari, come ha confessato dall'amministration d'essa, per questo solo si conueniua à chi incorrottamente hauesse fatto l'ufficio dell'ambasciadore, & hauesse uoluto testificare la sua conscienza, di fuggirlo, e di guardarsi della sua amicitia. Queste cose non sono elleno manifeste, o signori Atheniesi? Non gridano elleno, e dicono che Eschine ha preso danari, & è un tristo affatto, per danari, e non per semplicità, o per ignoranza, o per errore? E chi puo far testimonio, dice egli, ch'io habbia preso danari? (Percioche questa è quella sua bella difensione) I fatti Eschine a' quali piu d'ogni altra cosa si crede. E non puoi dire, ne iscusarti che essi, o per persuasione, o per esser stati cosi narrati à compiacenza d'altri, siano tali: Ma quali tu hauendo tradito, è guasto ogni cosa, gli hai operati, tali appariscono esaminati. Et oltre ad essi tu medesimo presto farai testimonio contro di te. Percioche, perche non ti lieui su, e mi rispondi quì. Non puoi gia dire, che per non sapere, non parli. Imperoche

peroche uincendo tu cause inaudite, come fossero fauole da scena, e senza testimoni, essendoti dato per tempo un giorno à parlare è manifesta cosa, che sei un grande oratore. Hora, quantunque molti, e graui, e pieni di molta ribalderia siano i peccati commessi da Eschine, come penso che anco à uoi paia, nondimeno niuno n'è (come io estimo) piu graue, ne che piu il conuinca, ch'e' sia stato corrotto con danari, & habbia uenduto ogni cosa, che quello che ho da dire. Percioche, poscia che uoi di nuouo la terza uolta rimandaste ambasciadori à Filippo per queste belle, e grandi speranze, le quali costui ui daua; e costui, me, e gli altri, la maggior parte i medesimi, faceste ambasciadori: alhora io fattomi auanti subitamente rifiutai l'ufficio con giuramento. Et facendo alcuni strepito, & instantia ch'io andassi, dissi di non poter andare. e costui fu fatto ambasciadore dal popolo. Et come poi fu licentiato il consiglio, costoro ragunatisi, consultaro, chi douessero lasciar quì. Percioche, pendendo ancora le facende, & essendo il futuro incerto, ragunate, e ragionamenti ogni giorno si faceuano. Eglino haueano paura, che alla sprouista non si facesse qualche consiglio straordinario, e che uoi poi hauendo udito da me il uero, nõ haueste determinato qualche cosa utile per i Focesi: e Filippo hauesse preso l'occasione di fare. Imperoche, se uoi solamente haueste fatto qualche decreto, e qualunque picciola speranza haueste loro accennato, si sarebbono saluati. Percioche non poteua, se uoi non foste stati ingannati, dimorar

morar là niente Filippo. Imperoche ne era grano nel la campagna, la quale per la guerra era stata senza seminarsi; ne si poteua da nissun luogo cauare; essendo là le nostre galee, e signoreggiando il mare; e le città de' Focesi eran molte, e difficili à pigliarsi, altramente, che con tempo, & assedio. Percioche, se bene egli hauesse ogni dì preso una città, elle sono un numero di uentidue. Per tutti questi rispetti adunque, accioche uoi non mutaste niuna di quelle cose, delle quali erauate stati ingannati, lasciarono costui quì. Il rifiutare senza alcuna iscusa era cosa graue, e di gran sospetione. Che di tu. Per andare à pigliare tutti, e si gran benificij non ti parti tu, hauendogli riferiti; e non uai per ambasciadore? Bisogna restar quì. Che fa egli adunque? Truoua iscusa d'essere ammalato. Et essendo ito suo fratello a trouare Execesto medico, il menò auanti il senato, e giurò, che costui s'era infermato. Per la qual cosa egli in suo cambio fu fatto ambasciadore. E poscia che furono distrutti i Focesi, cinque o sei giorni dipoi: e fu finito il suo primo stipendio, come glie ne fosse apparecchiato un'altro; E Dercyllo fu tornato da Chalcide, e ui riferì, essendo uoi in consiglio nel Pireo, che i Focesi erano stati distrutti; e uoi, o signori Athenie si, hauendo udito questa nuoua, meriteuolmente, e ui condoleste con loro, & haueste paura, e per decreto publico ordinaste, che ciascuno i figliuoli, e le donne rimenasse dalle uille alla città, e le fortezze si acconciassero, e'l Pireo si fortificasse, e i sacrificij d'Hercole nella

città

città ſi faceſſero; poſcia, dico, che queſte coſe ſeguirono, e tanta perturbatione, e tumulto aſſalſe albora la città; queſto grande, ualente, e ſaggio huomo, e di buona uoce, non mandandolo per ambaſciadore ne'l ſenato, ne'l popolo, andò da per ſe à trouar colui, il quale era ſtato cagione di queſti trauagli. non tenendo conto ne della infermità, per la quale hauea rifiutato albora l'andare: ne che un'altro ambaſciadore era ſtato eletto in ſuo cambio, ne che di queſte colpe la legge conſtituiſce la morte per pena: ne che è graue coſa, che colui, che ci hauea detto, che gli era ſtato bandito con taglia in Thebe; poi quando i Thebani, oltre l'hauere ſotto di loro tutta la Beotia, anco del paeſe de' Foceſi erano ſignori; albora nel mezzo di Thebe, e dell'eſercito Thebano uadia. Ma fu ſi inſenſato, e ſi nel guadagno, e ne' preſenti intento, che poſponendo tutti gli altri riſpetti, e non tenẽdone conto, finalmente andò. E quantunque queſte coſe ſiano tali, quali hauete udite, nondimeno ancora molto più graui ſono quelle, le quali egli fece, poſcia che fu arriuato là. Percioche, quantunque tutti uoi, che ſiate quì, & ancho gli altri Athenieſi eſtimaſſero che ſi graui, & inique ingiurie haueano patito i poueri Foceſi, che ne curatori delle coſe ſagre, ne eſaminatori di leggi à giuochi Pythij mandaſſero, ma ſi priuaſſero dello ſpettacolo antico della patria, nondimeno coſtui, eſſendo ito alla feſta della uittoria, la qual Filippo con ſacrificij celebraua, ſi trouaua in conuiti, e partecipaua delle libationi, e delle gratie, le quali

li egli per le muraglie, e per i paesi, e per l'armi de' nostri confederati andate male, à gli Iddij rendeua. Et insieme con Filippo s'incontraua, e cantaua hynni in laude d'Apolline, & inuitaua à bere. E queste cose nolle dico io così, e costui le puo dire in altro modo: Ma quel ch'io ho detto del rifiuto fatto con giuramento, apparisce fra l'altre uostre cose publiche, che sono nel tempio della madre de gli Iddij, sopra le quali è stato posto un publicano guardiano. Et inoltre è stato apertamente scritto un decreto à questo nome. E delle cose, che egli ha fatte là, quegli che sono stati insieme con lui ambasciadori, e sono quì presenti, ne faranno testimonio; i quali me l'hanno conte. Percioche io non andai insieme con loro ambasciadore, ma rifiutai con giuramento. E recitami il decreto, e le scritture, e chiama i testimoni.

## DECRETO, SCRITTVRE, ET TESTIMONI.

Che preghiere adunque estimate, che facesse à gli Iddij Filippo, quando egli sacrificaua; o i Thebani? Non che il principato della guerra, e la uittoria à se, & à confederati concedessero, e'l contrario à' confederati de' Focesi? Adunque il medesimo costui chiedeua insieme con lui à gli Iddij, e contro la patria pregaua. Il che hora bisogna, che uoi sopra di lui il riuolgiate. Adunque egli andò uia contro la legge, la quale per pena, la morte à tai delitti constituisce.

E posciache

E poscia che fu arriuato là peccati d'altre morti degne commesse. E le cose auanti fatte, e per conto di queste altre nell'ambascierie trattate, basterebbono à farlo giustamente morire. Talche considerate che castigo sia quello, ilquale à cotai colpe possa parere conueniente. Percioche come non è cosa brutta, ò Signori Athenièsi, se uoi, e tutto il popolo publicamente tutte le cose nate dalla pace hauete biasimato, e de i decreti de gli Anfittioni non hauete uoluto partecipare, & hauete hauuto in odio, & in sospetto Filippo per le cose che sono state fatte impie, e graui, e ne giuste, ne utili à uoi. E poi essendo uenuti uoi nel giuditio per douer giudicare l'amministrationi di tai facende, & hauendo fatto il giuramento per la Città, colui, che di tutti i mali è cagione, e'l quale manifestamente di queste colpe hauete conuinto, l'assoluiate? E chi non meriteuolmente de gli altri Cittadini anzi di tutti i Greci non ui riprenderà, ueggendo che uoi con Filippo siate adirati, ilquale per uoler far la pace essendo in guerra, ha compero la facoltà di far quel che uoleua da uenditori, facendo cosa degna d'iscusa. E poi lasciate andar uia questo, ilquale le cose uostre cosi uituperosamente ha uenduto, ordinando maßimamente le leggi grauißimi supplitij à tai peccati. E forse questa altra ragione costoro diranno, che si darà principio alla nimicitia di Filippo, se cõdennerete quegli, che hanno fatto la pace. Alche io se ciò costoro diranno, non posso col pensiero altra cosa imaginarmi per laquale io conosca costui piu degno d'accusarlo, che questa.

Imperoche, se colui, ilquale ha dato danari à costoro per ottenere la pace, cosi terribile e grande è diuenuto hora, che non prezzando uoi, ne i giuramenti, ne la giustitia, gia pensate in che poßiate compiacere à Filippo, che pena possono eglino patire, per laquale siano conuenientemente secondo il loro peccato castigati? Ma che ciò sia piu tosto principio d'amicitia laquale u'arrecherà utile, per quāto si puo far coniettura, penso di mostrarui. Percioche bisogna che sappiate bene, ò Signori Atheniesi, che Filippo non tien poco cōto della uostra Città, ne manco perche egli habbia giudicati uoi piu disutili de' Thebani, però egli haue eletti loro in luogo uostro. Ma da costoro è stato insegnato & ha ne udito quello, ilche io ancho un'altra uolta innanzi dauanti del popolo ui dißi, e niuno di costoro contradisse: cioè. Che il popolo è una confusione, cosa instabilißima, e pazzißima, e che come un uento in mare à caso si muoue. Questi uiene. Quelli uà. Niuno ha cura del publico, ne pur se ne ricorda. E che bisogna che sieno alcuni suoi amici, i quali tra uoi faccino & amministrino per lui ciò che à lui torna bene. E che se ciò egli truoua, ageuolmente ciò che uuole è per ottenere da uoi. La onde credo se egli udisse, che quegli, che albora queste cose gli dissero, subitamente che quì sono tornati, sono stati giustitiati, farebbe quel che fece il Re. Che fece egli il Re? Essendo stato ingannato à Timagora, & hauendogli dato come è fama quaranta talenti, poscia che intese, che egli era stato fatto morire da uoi, e nō hauea hauuto potere manco di sal-

uarsi

uarsi la uita, non che di osseruare à lui ciò che gli hauea promesso, conobbe che hauea dato il prezzo à chi non hauea dominio delle cose. Onde primieramente la Città d'Anfipoli pose sotto la uostra Signoria, la quale infino alhora hauea scritto sua confederata, & amica. & appresso à nuuno piu per l'auuenire diede danari contro di uoi. Il medesimo adunque, & harebbe fatto Filippo s'hauesse uisto punire alcuno di costoro, e farà hora, se'l uedrà. Ma quando harà egli udito che eglino arringano, che sono pregiati da uoi, che accusano altrui, che cercherà alhora egli di fare? Di spendere assai, potendo spender meno? & osseruar tutti, potendo osseruar due, o tre? Sarebbe nel uero pazzo. Percioche manco alla Città di Thebe Filippo ha uoluto far benefitio publicamente, ma da gli ambasciadori fu persuaso. Et in che maniera, io lo ui dirò. Vennero ambasciadori à lui da Thebe, quando anco noi erauamo là, mandati da uoi. A costoro egli uoleua dar danari & gran quantità, come eglino dissero. I quali gli ambasciadori de' Thebani no gli accettaro, ne gli presero. Dipoi in un certo sacrificio, e conuito, beuendo e portandosi humanamente con loro Filippo molti altri doni, come istiaui, e somiglianti cose e finalmente tazze d'argento uolse lor dare. I quali presenti, tutti eßi gli rifiutaro, ne mai si lasciarno uincere. Finalmente Filone uno de gli ambasciadori disse, ò Signori Atheniesi, quel che non per i Thebani, ma per noi sarebbe degno che fosse stato detto. Imperoche disse, che ueggendo Filippo portarsi si generosa et huma-

*namente uerso di loro, egli n'hauea piacere, & rallegrauasene. e che eglino erano amici et hospiti suoi anco senza que' presenti, ma uoleuano che trasferendo egli quell'humanità ne' negotij, i quali hauea la città albora, facesse alcuna cosa laquale di se, e de' Thebani fosse degna. E che tale tutta la Città & essi sarebbono stati uerso di lui, gli prometteuano. Questo dissero eglino. Hora state à uedere cioche hebbero i Thebani poi. e quel ch'auuenne. E considerate per la uerità di quanto momento è il non uendere le pratiche della Città. Primieramente essi ottennero la pace essendo stracchi, e gia afflitti dalla guerra. Appresso la intera rouina de' Focesi loro nimici. & in somma la rouina de' muri, e delle Cittadi. E queste cose sole? Non certamente. ma anco oltre à questo Orchomeno, Coronea, Corsia, Tilfosseo: e del paese de' Focesi tanto, quanto hanno uoluto. I Thebani adunque tali benefici riceuettero, della pace de' quali non potrebbono desiderare maggiori. E gli ambasciadori de' Thebani che? Niente fuor che l'esser stati di queste cose cagione alla patria. Ilche però è una bella, e pregiata cosa hauendo riguardo alla uirtù, & alla gloria. Laquale costoro per danari hanno uenduta. Hora paragoniamo che cosa alla Città d'Athene dalla pace è risultata. E che à gli ambasciadori de gli Atheniesi. e considerate se'l somigliante haue hauuto la Città, e costoro. Alla Città dunque l'esser fatta priua di tutti i beni, ch'ella possedeua, e di tutti i confederati; e l'hauer con giuramento promesso à Filippo se alcuno mai*

andaſſe contro quelle coſe per liberarle, che uoi il prohibirete, e chi uoleſſe darle à uoi, che l'harete per nimico, e colui che ue n'ha priuati per confederato & amico. Queſte ſono le coſe, che Eſchine qui approuò, e Filocrate propoſe in ſcrittura. Et hauendo uinto io il primo giorno il decreto de' cõfederati e perſuaſo uoi à rattificarlo, & à chiamare gli ambaſciadori di Filippo, eſſendo iſcampato coſtui nel ſeguente giorno, perſuaſe che s'adheriſſe all'oppenione di Filocrate. nella quale queſte & molte altre coſe anco piu enormi di queſte ſi conteneuano ſcritte. Alla Città adunque ſono riſultate queſte coſe, delle quali è malageuole à ritrouare le piu brutte. Et à gli ambaſciadori che di quelle ſono ſuti auttori che? Tutto il reſto taccio che uoi hauete uiſto, caſe legni, grano. Ma quello che è nel paeſe de' diſtrutti confederati robbe, & aſſaiſsimi poderi, iquali à Filocrate un talento, & ad Eſchine quì trenta mine danno di rendita. Hor come nõ è coſa graue ò Signori Athenieſi, & iniqua che l'auuerſità de' uoſtri confederati ſiano ſtate fatte entrate de' uoſtri ambaſciadori: e la medeſima pace alla Città che gli ha mandati la rouina de' confederati, e la priuation delle robbe, e uergogna, in luogo di gloria habbia arrecato: & à gli ambaſciadori, che queſto male alla città hanno fatto, entrate, abbondanza di robba ricchezze in luogo de' grauiſsimi ſupplitij ſiano uenute. E che io dica uero, chiamami per teſtimoni di queſte coſe gli Olinthij.

TESTIMONI.

NON mi marauiglierò adunque se anco questo harà egli ardire di dire, che non si poteua fare ne honorata, ne quale io uoleua la pace, hauendosi portato male i capitani nella guerra. La onde se egli dirà questo, ricordateui per Dio di domandargli se egli era ito ambasciadore mandato da altra città che da questa medesima. Percioche se da altra la quale egli dica che habbia uinto nella guerra & habbia hauuti buon capitani meriteuolmente ha presi danari. E se da questa medesima, perche cagione, per quelle cose per lequali la città che l'ha mandato è stata priuata del suo, per quelle dico costui manifestamente ha preso presenti. Imperoche il medesimo guadagno bisognaua che hauesse la città che'l mandò, e gli ambasciadori d'essa, se si doueua seruar la giustitia. In oltre anco questo considerate, ò Signori Atheniesi. Chi era piu potēte nella guerra i Focesi de' Thebani, ò Filippo di noi. Io per me son certo che i Fooesi de' Thebani. Percioche eglino haueano Orchomeno e Coronea, e Tilfosseo, & haueano rihauuti i suoi ch'erano in Neoti, & haueano ammazzato dugento settanta huomini in Edylio, de' quali n'era suto drizzato trofeo & erano superiori à cauallo; e i Thebani da infinite auuersità erano oppreßi. E uoi non haueuate questo, ilche manco per l'auuenire il poßiate hauere. Ma la piu graue cosa che patiuate nella guerra contro Filippo era che nō

poteuat

potevate quando volevate offenderlo. Ma di non patir piu voi, eravate securissimi. Che adunque seguì dalla medesima pace? Che i Thebani, i quali tanto inferiori erano rihavessero il loro, & in oltre quel de' nimici havessero. Et à voi Atheniesi? Che anco quelle cose, lequali erano per la guerra rimaste salve, si perdessero nella pace. E ciò, perche le loro, nolle vederno i loro ambasciadori; e le nostre costoro si. Ma in fatti dirà che i nostri confederati s'erano sgomentati per la guerra. Percioche che queste cose siano state amministrate così, anco da quel che seguita meglio l'intenderete. Imperoche, poscia che la pace quella di Filocrate (dico) laquale costui approvò hebbe fine e gli ambasciadori di Filippo si partirno havendo presi i giuramenti (et insino quì niuna delle cose fatte era intollerabile, se non la pace brutta, & indegna della Città: & in ristoro d'essa marauigliosi beni havevamo ad haver noi) alhora voleva io, & dissilo à costoro, che prestissimamente navigassero in Hellesponto, e non abbandonassero, ne lasciassero occupare à Filippo in quel mezzo niuno de' luoghi, che erano là. Percioche io sapeva benissimo che tutto quel che tra la guerra e la pace vien tolto, il perde colui, ilquale per negligentia se'l lascia torre. Imperoche niuno mai essendo risoluto di far la pace per lo tutto, vorrà per qualche rimanente di nuovo guerreggiare; ma quello, chi prima se l'ha tolto, se'l tiene. Et in oltre non dover mancare di pervenire alla città due utilità se noi havessimo navigato, estimava io. Percioche ò essendo noi

presenti, e secondo il decreto domandando da lui il giuramento egli harebbe reso quel c'hauesse hauuto della città: ò se non hauesse ciò fatto, uoi l'hareste subitamente riferito quì; talche uoi hauendo conosciuto l'auaritia, & infedeltà di Filippo in quelle cose lontane, e di minore importanza; queste uicine à noi è di maggior momento, dico de' Focesi, e delle Pyle, noll'hareste trascurate. E noll'hauendo egli occupate, ne essendo uoi stati ingannati, tutte le cose uostre sarebbono state sicure. e da lui di buona uoglia quel che ui ueniua, ui sarebbe stato dato. Percioche se fossero stati come erano alhora salui i Focesi, et hauessero hauuto Pyle, colui niuna paura ci harebbe potuto fare, per laquale uoi da alcuno uostro atto ragioneuole ui foste rimoßi. Perche ne per terra, ne per mare, uincendo con armata, era per uenire in Attica. E uoi subitamente se egli hauesse fatto qualche cosa contro il douere gli hareste chiusi i mercati, e fattogli carestia di danari e messogli assedio dell'altre cose. Talche egli alle commodità della pace, e non uoi, hareste hauuto à seruire. E che queste cose io nolle compongo, ne fingo hora da quello che è auuenuto, ma alhora le conobbi, e preuidile per uoi, & à costoro le dißi, da quel ch'io dirò il conoscerete. Percioche poscia che niun consiglio rimaneua piu à ragunarsi per esser stati fatti tutti auanti, e costoro non erano partiti, ma quì dimorauano, essendo io senatore, hauendo dato il popolo la podestà al Senato, scrißi un decreto, che gli ambasciadori prestißimamente andassero uia, e che'l capitano

Proxeno

Proxeno gli menasse là doue intendesse, che Filippo fosse: hauendo io scritto questa sentenza con quelle parole, che hora riferirò. Prendi questo decreto, e leggilo.

## DECRETO.

DI quì adunque gli leuai, così contro il lor uolere, come chiaramente da quello, che poscia ferno intenderete. E poi che arriuammo in Oreo, e ci abboccammo con Proxeno, non usando eglino diligenza nel nauigare, & in fare quello che era stato loro imposto andauano girando, & auãti, che arriuassimo in Macedonia consumammo uentitre giorni, e tutto il rimanente stemmo in Pella, auanti che Filippo uenisse, essendo tutto il tempo insieme cinquanta giorni con quello che stemmo in uiaggio. Infra questo mezzo Dorisco, la Thracia sopra mura, Monte santo, et ogni cosa nella pace, e nell'accordo Filippo toglieua, e gouernaua, quãtunque io dicessi molte cose, e gridassi sempre; primieramente come mettẽdo à comune il mio parere. poscia, come insegnando à ignorãti, et al fine, come uerso persone, che la loro opera haueuan uẽduto, e uerso impijssimi huomini, niente risparmiandomi. E colui, che à tutte queste cose manifestamente contradiceua, & à tutto quel, ch'io diceua, & era stato da uoi determinato s'opponeua, era costui. E se à tutti gli altri ambasciadori queste cose piaceuano, o no, hor' hora il saprete. Percioche io niente dico d'alcuno, ne di ueru

no dico male. Ne bisogna ch'alcun di loro paia buono per forza hoggi; ma da per se; col non esser stato cõsapeuole delle ribalderie. Imperoche, che brutte, e graui, e non senza presenti, siano le cose fatte, tutti uoi l'hauete uisto. E chi di quelle partecipasse, elle medesime il mostreranno. Ma dimmi per Dio: In questo tempo presero eglino i giuramenti da' confederati, ouero ferno ciò che era conueneuole à fare? Non n'hauer paura. Ma tre mesi interi, essendo essi stati fuori, & hauendo hauuto da uoi per le spese del uiaggio mille dragme, quanto da niuna città è stato dato: ne quand'andaro là, ne quando uennero di lì quì presero i giuramenti. Ma nell'hosteria ch'è dauãti il tempo di Castore (se alcuno di uoi è stato à Fere) là si ferno i giuramenti, quando gia conducendo quì l'essercito ueniua Filippo; Bruttamente, signori Atheniesi, e contro la uostra dignità. E ciò Filippo, che à questo modo si fosse trattato hauea hauuto piu d'ogn'altra cosa caro. Percioche non possendo egli, come costoro haueano innanzi tentato, cauandone gli Alei, e' Focesi, scriuer la pace: ma essendo stato forzato da noi Filocrate, che cancellasse questo, e manifestamente scriuesse. GLI ATHENIESI, E' CONFEDERATI DE GLI ATHENIESI, non uoleua, che alcuno de' suoi confederati facesse questo giuramento. Percioche, se l'hauesser fatto non harebbono uoluto andar con lui contro quelle cose uostre, che egli hora tiene. ma harebbono hauuto per iscusa i giuramenti. Ne manco harebbe egli uoluto, che fos-

ſe :o ſtati teſtimoni delle promeſſe, per le quali egli ha ottenuto la pace. Ne che foſſe conſtato à tutti, che no la città de gli Athenieſi era ſtata uinta nella guerra, ma che Filippo era quello che deſideraua la pace, e che prometteua molte coſe à gli Athenieſi; accioche otteneſſe la pace. Accioche adunque queſti incommodi ch'io dico non ſeguiſſero eſtimaua per bene, che eſſi in niun luogo andaſſero. E coſtoro gli compiaceuano d'ogni coſa, facendo oſtentation di loro, & oltre modo adulandolo: Hora quando di tutte queſte colpe coſtoro ſiano conuinti, cioè d'hauere ſpeſo indarno il tempo, d'hauer fatta perder la Thracia, d'hauer quì riferito il falſo; come poſſono eglino appreſſo ſaggi giudici, e che uogliono ſantamente hauer giurato, eſſer ſaluati? Ma ch'io dica uero, recita primieramente il decreto del modo, ſecondo il quale era conueneuole, che noi il faceſſimo giurare? Appreſſo la lettera di Filippo, poi il decreto di Filocrate, poſcia quello del popolo.

## DECRETO, LETTERA, DECRETI.

HORA ch'habbiamo trouato Filippo in Helleſponto, s'alcuno m'haueſſe aſcoltato, e fatto ciò che era ſtato da uoi, ſecondo i decreti, comandato, chiama que' teſtimoni, che ſono là.

Teſtimoni

## TESTIMONI.

RECITA anco l'altro testimonio di quello che ad Euclide quì dipoi, che andò l'altra uolta, rispose Filippo.

## TESTIMONIO.

HORA, che essi non possano negare di far queste cose per Filippo, uditelo da me. Percioche quando andammo uia nella prima ambascieria, che fu per la pace, uoi mandaste inanzi un trombetta à impetrare la fede publica per uoi. Alhora, poscia che eglino prestissimamente furono arriuati in Oreo, non aspettaro il trombetta, ne ui badaro niente. Ma, quantunque Alo fosse assediato ui andaro per mare. e di quiui poscia à Parmenione, il quale assediaua, essendosi trasferiti, andaro in Pegasa, passando per l'essercito nimico. Et essendo iti oltre, ricontraro il trombetta in Larissa; con tanta diligenza, e sollecitudine alhora caminauano. Et quando era la pace, e l'andare era securissimo, e u'era un comandamento uostro, che accelerassero, alhora ne d'andare in fretta, ne di nauigare ueniua loro in mente. Perche? Percioche alhora far la pace prestissimamente, & hora mettere in mezzo quanto piu tempo era possibile innanzi che si prendessero i giuramenti, era utile à Filippo. Ma che io uero dica, prendimi questo testimonio.

Testimonio.

## TESTIMONO.

POSSONO eglino costoro esser piu chiaramen te conuinti, che faccino ogni cosa per Filippo, che à questo modo; Quando ci bisognaua, che essi fossero an dati in fretta, essendo stati à sedere: e quando non e-ra di bisogno, che andassero prima, che fosse uenu-to il trombetta, hauendo accelerato. Hora ciò che in quel tempo, che fummo là, e che stemmo in Pella, piacque à ciascuno di noi fare, uedete. A me certa-mente di riscattare i prigioni, e cercar, di loro, e spen dere del mio, e domandare à Filippo, che di que' doni che ci uoleua dare, liberasse quegli, piacque. Et egli ciò che facesse, hora l'intenderete. Che fece egli? Che Filippo in comune à tutti ci desse danari. Et, ac-cioche manco questo ui sia occulto; Colui ci tentò tut ti, à ciascheduno di noi in un certo modo priuatamen te mandando, e molti danari, signori Atheniesi, offe-rendoci. E poscia che questo per quel che si fosse non gli riuscì (percioche non bisogna ch'io parli di me me desimo, ma l'opere, e i fatti stessi dimostreranno ciò che è stato dato in comune) s'auuisò, che tutti insie-me subitamente douessimo temerariamente accettare il danaio. La onde, che quegli, i quali particolar-mente haueuan uenduta la loro opera, se tutti pur un poco del prender in comune hauessimo partecipato, do uessero essere sicuri, s'imaginaua. Questa era la ue-ra cagione, per la quale si dauano i presenti: & l'ap-presentarci,

Presentarci, come suoi hospiti era la iscusa. Ma poscia che io impedì tal cosa, costoro un'altra uolta si ferno le parti. E Filippo, poscia ch'io l'hauea richiesto, che uolesse spendere questi danari ne' prigioni, non staua bene che dicesse male di costoro, ne che dicesse costui, e costui gli hanno hauuti; ne di negare la spesa. Per la qual cosa gli promesse: ma iscampò di dargli, dicendo, che egli gli manderebbe alla festa di Minerua. Recita dunque il testimono d'Apollofane, & appresso que' de gli altri, che son presenti.

TESTIMONIO.

ORSV' quanti prigioni io ho riscattati, anco ui conterò. Mentre, che non u'essendo ancora Filippo, noi dimorauamo in Pella, tutti que' prigioni, i quali hauean dato sicurtà, diffidandosi, come mi pareua, di non poter per l'auuenire persuadere Filippo, dissero di uolersi riscattare da loro, di ciò non uolendo hauere niuna gratia à Filippo. E prendeuano ad interesse questi tre mine, questi cinque, e quest'altro, secondo era tocco à ciascuno la sua taglia. Poscia che adunque promesse Filippo di liberare il rimanente, hauendo io chiamati quegli, a' quali hauea prestato danari, & hauendogli informati di ciò che era seguito, acciochè non paresse loro di riceuer danno, per la fretta, e d'essersi liberati del loro quegli ch'erano poueri, aspettando gli altri la libertà da Filippo; donai loro il ricatto. E ch'io dica uero, recita anco questi testimoni.

Testimoni.

## TESTIMONI.

TVTTI i danari adunque, ch'io lasciai, e diedi in dono a' cittadini, che erano in miseria, son questi. E quando costui hor'hora dirà innanzi à uoi. Per che o Demosthene, conoscendo tu, come dì, dal mio difender Filocrate, che noi non andauano à buon camino, prendesti tu un'altra uolta l'ambascieria, che fu fatta poi per pigliare i giuramenti, e nolla rifiutassi giurando? Ricordateui di questo; Che io hauea promesso d'andare à quegli, i quali liberai, e di portar loro i danari per riscattargli, e di saluargli al mio potere. Percioche era cosa graue mancar della sua parola, & abbandonare i nostri cittadini, ch'erano in miseria. Et andare io da per me solo rifiutando con giuramento l'ambascieria, non era molto honoreuole, ne l'andare girando per quelle bande, sicuro. E possa io rouinar affatto, e morire innanzi i miei giorni, se manco per assai danari io fossi ito con costoro per ambasciadore, se non fosse stato per liberar costoro. E che uero sia; Per la terza ambascieria, hauendomi uoi due uolte fatto ambasciadore, due uolte con giuramento rifiutai. Et in questo uiaggio feci ogni cosa contraria à costoro. Quelle cose adunque, delle quali io ho hauuta la podestà assoluta, à questo modo ui sono passate; E quelle, le quali costoro per esser piu, uinceuano, tutte sono andate male. E nel uero tutto il rimanente si sarebbe fatto corrispondentemente à questo, se alcuno

cuno m'haueſſe aſcoltato. Percioche non ſono io ſi infelice, ne pazzo, che ſpendeſſi danari per deſiderio che ho di farui ſeruitio, ueggendo gli altri pigliarne: e che quello, che ſenza danari ſi poteua fare, & molto maggior utilità per tutta la città arrecaua, io noll'haueſſi uoluto fare. E di che ſorte io l'harei fatto, o ſignori Atheniesi. Ma forſe coſtoro hanno ſuperato me. Hor ſu ciò che da coſtui, e ciò che da Filocrate ſia ſtato fatto in queſte prattiche, uedete. Percioche le coſe poſte al paragone, ſono piu chiare. Primieramente eglino diterminaro, che i Foceſi, e gli Aleſi foſſer fuor de' patti, & anco Cerſoblette; facendo, e contro il decreto, e contro quel ch'era ſtato detto à uoi. Oltre di queſto tentaro di muouere, e mutare il decreto, per lo quale erauamo andati ambaſciadori. Appreſſo ſcriſſero nell'accordo per confederati à Filippo i Cardiani. E la lettera ſcritta da me à uoi, per decreto determinaro, che non foſſe mandata; E quel che eglino haueano ſcritto, il che niente di buono conteneua, ue'l mandaro. Et inoltre, queſto ualente huomo dice di me, che ho promeſſo à Filippo di disfare il uoſtro ſtato popolare: percioche ho ripreſo queſti portamenti, non ſolamente giudicandogli brutti, ma anco hauendo tenuto di non capitar male inſieme con eſſi per cagion loro. E nondimeno egli non ceſſaua d'ogni tempo di trouarſi con Filippo. E l'altre coſe, le taccio. Ma Dercyllo. la notte in Fera, l'appoſtò non io, hauendo egli ſeco queſto mio ſeruo. Et hauendolo colto, che uſciua dal padiglione di Filippo, comandò al ſeruo, che me'l

riferiſſe.

*riferisse, e che se ne ricordasse. E finalmente questo abominando, & isfacciato essendoci partiti noi, restò la notte, e'l giorno con Filippo. E ch'io dica uero, primieramente scriuendomi io, & obligandomi, ne farò testimonio. Appresso chiamerò ciascheduno de gli altri ambasciadori. Et una delle due cose farò, o a far testimonio, o a rifiutare con giuramento gli forzerò. E se giureranno, manifestamente d'hauer eglino giurato il falso, gli conuincerò.*

## TESTIMONIO.

DA *quanti mali, e noie adunque in tutto il tempo, che sono stato di fuori, io sia stato oppresso, hauete uisto. Percioche che pensate uoi, che essi faccino là ui cini a colui, che dà, quando ueggienti uoi, che hauete podestà di premiare, & in contrario di castigare, fanno somiglianti cose? Io uoglio adunque epilogare le cose accusate da principio, accioche tutto quel ch'io u'ho promesso nel cominciamento del mio parlare, io mostri hauerlo osseruato. Ho mostro, che non ha riferito niuna uerità. ma che u'ha ingannati. adducendoui io per testimonio essi fatti, e non parole. Ho mostro ch'è stato cagione, che uoi non habbiate uoluto udir da me il uero, essendo stati intrapresi dalle promesse, e dalle offerte sue alhora. Che egli u'ha consigliato tutto il contrario di ciò che bisognaua. Et alla pace de' confederati oppostosi, & a quella di Filocrate acconsentito. Che perse tempo, accioche, quando*

*uoi uoleste, non poteste uscir fuori, & ire da' Focesi. & molti altri errori commesse nel uiaggio. Che tradì ogni cosa, uendè, prese presenti, non lasciò di fare niuna ribalderia. Queste cose promessi io da principio di dirui, e queste ue l'ho dimostro. Considerate hora quel che segue. Percioche schietto, e chiaro è, ciò che io di quì innanzi u'ho da dire. Voi hauete giurato di fare le prouisioni del popolo, e i decreti del senato, secondo le leggi. E costui apparisce tutto il contrario alle leggi, a' decreti, & alla giustitia nell'ambasciería hauer operato. Adunque è conueneuole, che egli da' saui giudici sia condannato. Imperoche, se egli altro male non hauesse fatto; due cose ch'ha fatto, sono bastanti à farlo morire. Percioche egli non solamente i Focesi, ma anco la Thracia ha dato per tradimento à Filippo. E nel uero due altri luoghi piu utili alla città di questi, non si potrebbono nel mondo ritrouare, cioè, uno per terra Pyla, e l'altro l'Hellesponto, i quali, amendue costoro hanno bruttamente uenduto, e contro di uoi dato in mano à Filippo. Questo solo peccato senza gli altri, quanto ui par' egli grande, dar uia la Thracia, e la Mura? Infinite cose si potrebbon dire, e mostrarui, quanti huomini per tali errori siano stati morti da uoi. Et che altri anco in gran somma di danari siano stati condannati, non è difficile à mostrarui, Ergofilo, Cefisodoto, Timomacho, e molto tempo fa Ergocle, Dionisio; & altri, i quali tutti quasi son per dire, che hanno meno offeso la città, che non ha fatto costui. Ma albora uoi, o signori*

Athenieſi ancora dalla ragione guidati, ui guardauate da' pericoli, egli antiuedeuate. Et hora ciò che giorno per giorno non ui dà noia, e di preſente non ui moleſta, non iſtimate. Inoltre uoi indarno quì fate decreti, che Filippo dia a Cerſoblette i giuramenti, e che non interuenga nelle diete de gli Anfittioni, e che la pace ſi corregga. De' quali decreti niuno ſarebbe ſtato di biſogno, ſe coſtui haueſſe uoluto nauigare, e fare l'ufficio ſuo. Ma quelle coſe, che nauigando poteua ſaluare; egli con mandare altri, ha rouinate. E quelle che dicendo il uero; con riferire il falſo. Egli ſi rammaricherà molto hor'hora, ſecondo intendo, che eſſo ſolo tra quegli che parlano al popolo, habbia à portar pena del parlare. Et io all'incontro, che tutti meriteuolmente di quel che parlano, ſe per danari parlano, habbiano à eſſer puniti, laſcierò di dire. Ma dico queſto, che ſe Eſchine per ignoranza s'è abbuſato, o ingannatoſi, nolla uedete coſi per ſottile, ma laſciatelo ire, e perdonategli; Ma ſe eſſendo egli ambaſciadore, per danari, in pruoua u'ha ingannato, nol laſciate ire, ne manco patite, che uno non debba eſſer caſtigato di quel ch'ha detto. Percioche di che altro biſogna punir gli ambaſciadori, che del parlare? Imporoche gli ambaſciadori non di galee, ne di luoghi, ne di ſoldati, ne di fortezze ſono ſignori; che niuno a gli ambaſciadori commette queſte coſe; ma del parlare, e delle occaſioni. Le occaſioni adunque ſe conſta, che egli noll'habbia tolte di mano alla città, non ha fatto male alcuno, ma ſe l'ha tolte, egli ha fatto

male. E le parole, se egli l'ha riferite con uerità, & utilità uostra, sia assoluto; e se con falsità; e per prezzo, & inutilmente, sia condannato. Percioche niuna cosa è, nella quale piu alcuno ui possa offendere, che nel dirui le bugie. Imperoche, come si puo securamente gouernar la Rep. se quelle parole, nelle quali consiste il gouerno della Republica, non son uere? E se alcuno in fauor di quelle cose, le quali sono utili a' nimici, prendendo presenti parla, come uoi non sarete in gran pericoli? Ne è eguale offesa leuar l'occasioni al gouerno de' pochi, o ad un Monarca, & à uoi. Oh ui manca assai. Percioche in quegli stati ogni cosa si fa con prestezza per commandamento. Et à uoi primieramente, che udiate il senato, e deliberiate auanti, ui bisogna; E questo quando da' banditori, e da ambascierie ui sia prescritto: non sempre. Appresso che facciate il consiglio; e questo alhora quando per le leggi sia conueneuole. Appresso bisogna che uincano, e siano superiori quegli, i quali dicono meglio di coloro, che o per ignoranza, o per tristitia si oppongono. Dopo tutte queste cose, posciache s'è deliberato, e gia pare utile quel che s'ha da fare, bisogna dar tempo all'impotenza del popolo, nel quale si possano prouedere di ciò che hanno di bisogno, accioche quel ch'è lor parso, possano mandare ad effetto. Colui adunque, il quale toglie queste occasioni di tal Republica, quale è la uostra, non le occasioni costui toglie nò; ma lo stato in una parola toglie. Egli è una cosa, la quale ogniun dice uolentieri. cioè

Questi,

Questi, che disturbano la città; Questi ch'impediscono, che egli faccia beneficio alla città. A' quali io non uoglio rispondere niente. ma ui leggerò le lettere di Filippo, e racconterouui i tempi ne' quali di ciascheduna cosa siate stati ingannati. accioche ueggiate, che questa promessa fredda, la quale hoggi ci è uenuta à noia, egli no ce l'ha osseruata, ingannandoci.

## LETTERA DI FILIPPO.

HORA quantunque egli così brutte cose, e molte, e tutte contro di uoi nell'ambascieria habbia fatte, nondimeno ua attorno dicendo: che ui pare egli di Demosthene, il quale accusa i suoi compagni dell'ambascieria? Maisì che gli accuso, se uoglio, e se non uoglio: parte essendomi state fatte tali insidie da te per tutto il uiaggio: e parte essendomi hora posti innanzi due partiti: o di parere, ch'io partecipi di tai cose fatte da uoi: o d'accusarui. Io ti dico che manco sono stato ambasciadore in tua compagnia: e nondimeno & io siamo stati ambasciadori: tu hai fatte cose insupportabili nella tua ambascieria, & io cose buonisime per costoro nella mia. Ma Filocrate è stato tuo compagno: e suo tu e Frynone. Percioche uostri sono questi portamenti, & à uoi queste cose piacciono. E doue è il sale, doue, è la tauola, doue le libationi? Queste cose ua egli attorno tragicamente esclamando: come che non quegli che si portan male, ma quegli, che si portan bene, e fanno il loro officio siano di tai cose uiolatori.

tori. Io so che tutti i Prytani sacrificano ogni giorno in comune, e mangiano, e libano insieme, e non perciò i buoni imitano i tristi, ma se truouano alcuno di loro in fallo, al popolo, & al senato il manifestano. E'l senato fa questi medesimi sacrifici quando piglia l'ufficio: seggono nel conuito insieme, partecipano delle sacre libationi: I capitani: e quasi per dir cosi tutti i magistrati. Che? per questo adunque à que' che son tristi di loro danno licenza di far male? oh non piaccia à Iddio. Lione accusò Timagora essendo stato ambasciadore con lui quattr'anni: Eubulo, Tharreco, e Smycitho, hauendo uissuto insieme con loro: conoue quel anticho, Adimante, essendo stato insieme con lui Capitano. Hora chi di questi Eschine il sale, e le libationi ha uiolato; Quegli ch'hanno tradito, e malamente amministrata l'ambascieria, e s'hanno lasciato corrompere, o quegli che gli accusano? Quegli che son tristi per certo l e libationi di tutta la patria anco, non che le priuate uiolano. Ma accioche ueggiate che costoro, non solamente quegli che per alcun tempo mandati dalla Republica sono iti à Filippo, ma ancho priuati huomini & ogniuno, di ribalderia, e di sceleratag gine hanno superato, ascoltate alquante poche cose da me fuor di questa ambascieria. Perciochè poscia che Filippo prese Olyntho fece i giuochi Olympij. Nella qual festa, e solennità, conuitò tutti gli Histrioni; e mentre daua lor da mangiare & incoronaua i uincitori, domandò à Satyro Comico Histrione, perche egli solo non gli chie-

deua

*deua nulla: che pusillanimità, o che mal'animo uerso di te in lui uedeua; per la qual cosa ciò non facesse.* Dicono *che rispose* Satyro, *che quello di che gli altri haueano di bisogno, à lui non faceua di mistiere. ma cio che egli harebbe uoluto, era bene ageuole à* Filippo *piu che ad ogni altro a concederlo e donarlo, ma che temeua di non hauere una ripulsa.* Et *dicendogli* Filippo, *che dicesse, e smillantando, che non sarebbe niuna cosa che per lui non facesse, dicono che egli disse, che* Apollofane Pynnese *era stato suo amico &* Hospite. Il *quale poscia che per tradimento fu morto, temendo i suoi parenti, mandaro secretamente le sue figliuole che erano fanciulle, in* Olyntho. Le *quali hora (diceua egli) essendo stata presa per forza la città sono state fatte istiane, e sono in poter tuo.* Hora *queste io ti chieggio, e priegoti che tu me le doni.* E *dandomele uoglio che tu intendi e sappi, che dono mi darai.* Cotale *nel uero, del quale io non guadagnerò nulla, ma dando lor la dote le mariterò; e non sopporterò, che niuna cosa indegna o di lor padre, o di noi patischino.* Il *che tosto che udirno quegli ch'erano nel conuito, tale applauso lodando la dimanda di* Satyro, *e tal bisbiglio ferno tutti, che* Filippo *si mosse à compaßione, e glie le diede; quantunque questo* Apollofane *fosse stato uno di quegli ch'haueano ammazzato* Alessandro, *il fratello di* Filippo. Hora *paragoniamo un poco col conuito di questo* Satyro *unaltro conuito, che fu fatto in* Macedonia. E *guardate se gli è eguale, e somigliante à questo.* Percioche *essen-*

do ſtati coſtoro conuitati da Xenofane figliuolo di Fedimo, uno de i trenta, eglino andaro, & io no. E poſcia che uennero al bere, il padrone fece uſcir fuori una certa Olynthia, la quale era non ſolamente bella, ma ancho ben nata, e ſauia, come l'opere dimoſtrarono. Queſta primieramente coſi à poco à poco mi pare, che coſtoro la conſtrinſero à bere & à magnare, come Iaatrocle il di dipoi mi raccontò: e poi nel proceder piu oltre & eſſendo riſcaldati, comandaro che ſi poneſſe à ſedere e che cantaſſe qualche coſa. E ſtando la donna di mala uoglia, ne uolendo ne ſapendo, diſſe coſtui, e Frynone, ch'ella faceua loro torto, e che non era coſa tolerabile, che una del popolo Olynthio nimico degli Iddij e ſcelerato, la quale era, iſtia ua, faceſſe il delicato. Chiama diſſe un ſeruo, e porta una correggia. Venne un ſeruo, e portò uno ſtaffile. E quantunque foſſe leggieri la cagione che gli moueua ad ira, nondimeno perche eglino haueano beuuto, poſcia che ella hebbe detto non ſo che, & che hebbe pianto hauendogli ſtracciata il ſeruo la camiſciuola, glie ne dette ſopra le ſpalle parecchie. Talche eſſendo la dõna per tal diſgratia, e caſo auuenutogli, fuor di ſe, corrẽdo ſi gettò al!e ginocchia di Iaatrocle, e buttò la tauola per terra. I! quale ſe noll'haueſſe lor tolta di mano, ſarebbe ſtata morta dall'ubriachezza di coſtui. Percioche l'inſolẽza di queſto triſto, quãdo ha beuuto, è terribile. E di queſto caſo di queſta dõna, et in Arcadia n'è ſtato ragionato da mille perſone, e Diofante n'auuiſo uoi. Ilquale il conſtringerò à farne

ne testimono, et in Thessaglia, et in ogni parte se ne ragiona assai. E sapendo che ha fatto tal cose, questo ribaldo, harà ardire di guardarui in uiso, e la sua uita con assai sonora uoce racconterà? Del che io rimango morto. Non sanno costoro che prima tu leggeui i libri à tua madre quando ella sagraua, e mentre eri fanciullo, ti trouaui spesso nelle compagnie di Bacco, e degli ubbriachi. e che poi seruiui per notaio i magistrati. e per due, o tre dragme eri un tristo. e che finalmente non molto tempo è, nell'altrui scene seruendo per histrione di terze parti uiuacchiaui, e contentauiti. Qual uita adunque racconterai? Quella che tu non hai fatta? Poscia che quella che tu hai fatto, e cotale. O sfacciataggine e prosuntione. Costui ha accusato altri di impudica uita. Ma non ancora questo. Recitami questi testimoni.

## TESTIMONI.

E quantunque tanti, e tali siano i peccati, ò signori Giudici, che egli è stato conuinto d'hauer fatto ne' quali che male non ui si contengono? essendo stato corrotto per danari hauendo cõtrafatto à i scongiuri, essendo stato adulatore, bugiardo, traditore de' suoi amici, e tutte queste cose, nondimeno à niuna di queste oppositioni risponderà. E quel ch'io ho udito che egli uuol dire, è molto simile alle pazzie. Ma chi non ha miglior ragioni è forza che ogni cosa s'imagini. Hora io intendo che dirà, che io in tutte quelle cose doue

doue l'accusa sono stato suo compagno, e sono stato d'ac cordo con lui, & ho fatto il medesimo che egli ha fatto. E poi all'improuisa mi son mutato, & hollo accusato. Laqual difensione per le cose che egli ha fatte, non è nel uero, ne giusta, ne conueneuole. ma è bene una accusa contro di me. Percioche se io ho fatto questo, sono uno isciagurato affatto. Ne per questo le cose uostre sono di meglio, No. Per niente. Nondimeno io estimo che sia l'ufficio mio, che l'uno, e l'altro ui mostri. E che dirà le bugie, se dirà questo: e che fuggirà la uera difensione. Percioche il uero e giusto modo di difendersi è, ò mostrare che non ha fatto quello, di che è accusato, ò che quel che s'è fatto, è utile al la città. Delle quali due cose costui niuno ne potrà fare. Percioche ne che sia utile, che i Focesi siano stati rouinati, e Filippo habbia le Pyle, e i Thebani siano potenti, e nel Negroponte siano soldati, e faccia insidie à Megara, e la pace sia stata conclusa senza giura mento, egli può dire, hauendo ei medesimo riferito, che le cose contrarie di queste sarebbono state utili, e si sarebbono messe in opera. Ne che siano state fatte cotai cose egli potrà persuadere, à uoi maßimamente, i quali l'hauete uiste, e sapute. Mi rimane adunque à mostrare che io di niuna colpa son partecipe con costoro. Volete uoi ch'io lasciando andar tutte l'altre cose, alle quali ho contradetto dauanti di uoi, alle quali io mi sono opposto mentre sono stato di fuora; e che sempre io sono contro di loro: eßi steßi u'adduchi per testimoni, che ogni cosa al contrario è stata fatta da co

storo

*storo, è da me; e che costoro hanno danari tra uoi; e che io non ho hauuto? Guardate. che ui par egli il piu scelerato, il piu esoso, e'l piu infame cittadino, che sia nella città? so ben che niun di uoi manco per errore direbbe che fosse altro, che Filocrate. E chi che gridi piu di tutti; e con chiara uoce dichi ciò che uuole? So che uoi directe Eschine quì. E chi, come costoro chiamano senza audacia, e timido ne' romori, e come chiamo io, cauto? So che direste me. Perciòche mai non ho fatto alcun romore, ne u'ho forzati à far cosa, che uoi non habbiate uoluto. Hora in tutti i consigli quante uolte s'è parlato di queste cose, uoi m'hauete udito & accusare, e redarguire costoro, e dire apertamente, ch'hanno preso danari, & hanno uendute tutte le cose della città. E niun d'essi quantunque m'udissero parlare à questo modo di loro rispose mai niente in contrario ne aperse la bocca, ne si iscoperse. Quale adunque è la cagione, che i piu scelerati della città, e que' che piu forte gridano, da me che sono il meno di tutti audace, e che niuno in gridare uinco, tanto sono superati? Perche il uero ha gran forza, e'l contrario è debole. E la conscienza che gli morde delle cose ch'hanno uendute. Questo leua uia l'audacia di costoro. Questo uolge in dietro la lingua, tura la bocca, affoga e fa tacere. Et ultimatamente sapete non molto fa nel Pyreo, quando nolla lasciaste andare ambasciadore, che egli gridaua, e minacciauami, che mi chiamerebbe in giudicio, & accusarebbe, e guai à me. Ma queste son cose lunghe, e principio di*

*molte*

molte lunghe liti, e dispute. Ma quel ch'è schietto, e forse due, ò tre parole, lequali anco un che fosse stato comperato hieri potrebbe dire: cioè Signori Atheniesi questo è un gran torto. Costui m'accusa di quelle cose, delle quali egli ha partecipato, e dice ch'io ho hauuti danari, hauendone hauuto egli solo, ò insieme con altri: Di quello dico non ha detto niente, ne parlato una parola. ne alcun di uoi glie n'ha udito dire; ma altri ha minacciato. Perche sapeua che egli hauea fatte queste cose, e come seruo di queste parole, le temeua. La onde non entraua egli colla fantasia à queste cose: ma n'usciua. Perciochè la facea tirare in dietro la consciēza. Ma l'apporre altri peccati o'l dire uillanie niuno il uietaua loro. Ma un'altra cosa ch'è grandißima, e non son parole, ma fatti. Volendo io come era il douere secondo era stato ambasciadore due uolte, così anco due uolte renderuene il conto essendo uenuto Eschine quì dauanti i sindichi in presenza di molti testimoni impedì che non mi chiamassero nel giudicio, come quello ch'hauea reso conto, e non era tenuto à ciò. E la cosa è ridicula oltra modo. Che? Hauendo egli reso conto di quella prima ambascieria, laquale niuno accusato, non uoleua un'altra uolta uenire in giudicio per quest'altra, per laquale hora è accusato, e laquale contiene tutti i peccati. E se foßi uenuto io due uolte in giudicio, era necessario ch'egli ci fosse uenuto un'altra uolta. però non lasciaua che mi chiamassero. Ilche Signori Atheniesi che cose ci mostra apertamente, e che costui da se medesimo s'è condennato,

dennato,

dennato, talche niuno hora senza offender la religione possa assoluerlo: e che non dice uerità alcuna di me. Percioche se hauesse potuto far questo, alhora si sarebbe egli uisto, e dire, & accusare. e non gia harebbe uietate, che mi chiamassero. E che ciò ch'io dico, sia uero, chiamami i testimoni.

## TESTIMONI.

MA se egli dirà qualche mal di me oltra l'ambascieria, son molte cagioni, per lequali meriteuolmente nollo douete udire. Percioche non sono io quello che sono accusato hoggi. Ne manco dopò che egli harà finito di parlare, scorrerà per me alcuna poluere. Ma se ciò farà che uuol significar altro questo, che hauer carestia di buone ragioni? Imperoche chi sarebbe quello che uolesse accusare essendo accusato, se egli hauesse da difendersi? Inoltre considerate questo Signori Giudici, s'io fossi il reo, & Eschine quì l'accusatore, e Filippo giudice, e poi io non hauendo niuna ragione da prouare, che non hauessi errato, incaricassi di parole costui, e mi mettessi à dirgli uillanie, non credete uoi che Filippo hauesse per male, che alcuno in presenza sua dicesse male de' suoi benefattori? Non uogliate adunque esser peggiori di Filippo, ma constringetelo che risponda à quelle cose, delle quali si contende. Recitami il testimonio.

Testimonio.

# TESTIMONIO.

LA onde io conciosia che non mi mordeua la conscienza d'alcun peccato, estimai douere, e render conto e sottopormi à tutto quello, che le leggi comandano. Come adunque queste cose sono state fatte nel medesimo modo da me, e da costui? Quero come puo costui dire dauanti di uoi quello che non ha ripreso innanzi? Non piaccia à Dio. E pure il dire. e ragioneuolmente per certo. Percioche uoi sapete che dopo che sono gli huomini al mondo, e si fanno giuditij, niuno mai per confessare il suo errore è stato condennato. Ma fanno faccia, niegano, dicon il falso, truouano iscuse, fanno ogni cosa per non esser castigati. Da niuna delle quali cose bisogna che uoi hoggi ui lasciate ingannare, ma che secondo quel che uoi sapete giudichiate. E non alle mie parole. Ne à quelle di costui, guardiate. Ne à testimoni (i quali harà pronti à testimoniare ogni cosa hauendo Filippo che paga, e state à uedere come prontamente gli faranno testimonio.) Ne manco se costui assai bene grida, e se io male. Percioche non d'oratori, ne di parole, se uolete esser sauij, bisogna che uoi hoggi siate giudici, ma che per cose grandi, che bruttamente sono ite male, la uergogna che n'hauete riceuuto, addosso à coloro che ne sono stati auttori, la ributtiate. Quali sono elle queste. Quelle che tutti sapete, ne fa mistiere che da noi le intendiate. Percioche se tutto quel che egli ci

promesse è seguito dalla pace: e così effeminati, e poltroni uoi confessate d'essere, che ne essendo i nimici nel paese, ne essendo uoi per mare assediati, ne ritrouandosi in alcun pericolo la città, ma comprando uoi il giorno à buon mercato, e stando nell'altre cose nien te peggio che hora; quantunque intendeste, & udiste da costoro, che i confederati sarebbono rouinati, i Thebani sarebbono stati fatti potenti, e Filippo harebbe preso la Thracia, e nel Negroponte harebbe fatte fortezze contro di noi, e si sarebbe fatto tutto quel che s'è fatto: nondimeno hauete di buona uoglia fatta la pace: assoluete Eschine, e non oltre à tante uergogne, anco quella del spergiuro u'arrecchate. Percioche egli non ui fa ingiuria alcuna, ma io farnetico, e son fuor di me, accusandolo. Ma se molte cose è grate; e tutto contrario alle predette hauendo eglino detto, cioè che Filippo uoleua bene alla città, che harebbe saluati i Focesi, harebbe fatto rimanere i Thebani dalle ingiurie: & in oltre u'harebbe fatti maggior benefici, che da agguagliargli con Anfipoli, se hauesse ottenuto la pace, cioè che ui harebbe reso il Negroponte, & Oropo: se hauendo dico eglino dette, e promesse tutte queste cose, u'hanno ingannati, & uccellati, e quasi che non u'hanno tolta l'Attica, condennatelo; e non oltre à l'altre, ingiurie (perciochè non so come s'habbiano à chiamare altramente) che per essersi costoro fatti corrompere, uoi hauete patito, la maledittione e lo spergiuro à casa ne uogliate riportare. Inoltre anco questo considerate,

ò Si-

ò Signori Athenieſi per qual cagione uorrei io accuſar coſtoro, ſe non haueſſero fatto peccato alcuno. Che nolla trouerete: E' egli forſe coſa dolce l'hauer molti nimici? Anzi, ne pur ſicura. Ouero che nimicitia ho io hauuto con coſtui? niuna. Che rimane adunque? Temeui di te, e per paura che haueui, hai trouato queſto modo di ſaluarti (percioche ho udito che queſto egli dice) ſi. Benche non ci foſſe niſſun pericolo, ne niſſun peccato io teneua come tu dì. La onde ſe dirà queſto, conſiderate, ò Signori Giudici, ſe biſogna che coſtoro, i quali in fatti hanno peccato patiſchin qualche pena per quelle coſe, per lequali io che non ho alcun peccato, ho temuto che coſtoro non mi facci rouinare. Ma non per queſto. Ma perche t'accuſo io? Per hauer danari da te. E quale era meglio per me, hauerne da Filippo, ilquale ne daua aſſai, e non meno che ne dia alcun di coſtoro: & hauer per amico, e lui, e loro (percioche mi ſarebbono eglino ſtati amici s'io haueßi partecipato delle medeſime coſe che eßi, perche non hanno meco nimicitia antica, ma mi ſon nimici, percioche io nõ ſono alla parte di ciò che eßi hanno fatto) ò domandare à coſtoro parte di quel ch'eßi hanno hauuto, & eſſer nimico à lui & à loro: e i prigioni riſcattargli del mio, e domandar poi una miſeria à coſtoro con uergogna, e nimicitia? Non piaccia à Iddio. Ma ho riferito il uero, e ſommi aſtenuto del pigliare per amor della giuſtitia, e della uerità e del rimanente della uita, auuiſandomi douere coſi io, come gli altri appo uoi, ſe foßi ſtato huomo da bene, eſ-

ſere

fere honorato. e non conuenirsi che al disiderio che io ho di farui seruitio, nissun guadagno fosse anteposto. Et ho in odio costoro, perche gli ho conosciuti tristi, & impij nell'ambascieria, e sono stato priuato dell'honore che à me particolarmente toccaua per l'auaritia di costoro, essendoui uoi adirati con tutti parimente gli ambasciadori. Et hora io l'accuso, e chiamolo al sindacato, prouedendo al futuro, e uolendo che per lite, e per giudicio sia dechiarato da uoi, che cose contrarie sono state fatte da me e da costui. E mi dubito, mi dubito (perciochе ui dico Signori Giudici tutto quel ch'io penso) che alhora non habbiate messo ancho me in un fascio con costoro, il quale non ho peccato alcuno, & hora non pensiate à nulla. Imperoche affatto, Signori Athenicsi mi parete che ui siate spogliati d'ogni pensiero, & aspettiate di patire graui auuersità. E non prouedete à quegli che uedete patire: ne della Città hauete cura, la quale gran tempo fa è in molti, e graui modi offesa. Non estimate uoi cosa grande, e mostruosa? (perciochе s'io hauea deliberato di tacere, hora sono forzato) Voi conoscete ben Pythocle qui di Pythodoro. Con costui ho io conuersato assai famigliarmente, e tra me e lui insino à questo di non è stato mai disparere alcuno. Il quale hora quando mi uede dopò ch'andò à trouar Filippo, mi fugge. e se talhora è forzato à trouarsi doue io sono, subitamente si lieua uia, accioche niuno il uegga che parli meco. E con Eschine gira la piazza attorno, e fa consulto, e discorre. Egli è pur graue & iniqua

cosa, Signori Atheniesi che quegli ch'hanno preso à seruir Filippo, siano cosi ne l'una, e l'altra parte diligentemente notati da lui, che ciascheduno di coloro che'l seruono, come che egli fosse qui presente, cosi reputi, che niuna di quelle cose, che esso fa qui, habbia adessere occulta à lui là; e che tenga per amici, e nimici quegli che piace à lui. E che quegli che uiuono sotto uoi, e che aspettano honore da uoi, e quello non hanno disprezzato, trouin uoi si sordi, e ciechi uerso di loro, che hora io del pari con questi scelerati contenda, e massimamente appo uoi, i quali ogni cosa sapete. E uolete uoi intenderete la cagione di questo? Io la ui dirò. Ma non u'adirate meco s'io dirò il uero. Percioche, colui hauendo un corpo & un'anima, con tutto il cuore, & ama quegli che gli fanno beneficio & ha in odio coloro che fanno il contrario. Ma ciascheduno di uoi, primieramente, ne colui che fa seruitio alla Città, e stima che ne faccia à se, ne chi gli fa disseruitio, medesimamente: Ma appresso ciascheduno ponno piu altre cose: dalle quali spesse uolte siate ingannati: cioè. Misericordia, Inuidia, Ira, Volere compiacere à chi priega, e mille altre cose. E se un fugge, tutti glialtri sinistri, almeno non puo egli fuggir coloro, i quali non uogliono, che niun sia tale. e'l fallo. che in ciascheduna di queste cose si commette, à poco à poco pigliando forza, à un tratto poi arreca danno alla Città. De' quali errori niuno hoggi si commetta da uoi. Percioche una cotal fama, se costui libererete, di uoi si spargerà uera. cioè. Da Athene sono

no andati ambasciadori à Filippo qui, Filocrate, Eschi ne Frynone, e Demosthene. Che è seguito poi? luno oltre che non haue niente della ambascieria, haue del suo riscattati i prigioni. E laltro co' danari che ha uen dute le pratiche della Città, ha compero per tutto do ue è andato putane, e pesci. E luno ha mandato suo figliuolo auanti che fosse fatto huomo, quel ribaldo di Frynone dico: e l'altro niuna cosa che sia ò di se, ò della Città indegna, ha fatto. E luno quantunque spendesse per i chori, e nel gouerno delle galee, ha uoluto inoltre altre spese spontanamente fare. cioè liberare i prigioni, è nissun cittadino lasciare in miseria. E l'altro, tanto è lontano che habbia niun prigione saluato, che tutto il paese, e piu di dieci mila fanti, & insieme piu di mille caualli de' confederati, come douessero farsi prigioni, ha dato opera. Hora che hanno fatto gli Athaniesi poscia che gli hanno conuinti? percioche gli conosceuan prima. Quegli ch'hanno preso danari e presenti, & à lor medesimi & alla Città & à suoi figliuoli hanno fatto uergogna; gli hanno lasciati ire & eßi per sauij, e la Città per felice hanno giudicata. Et all'accusatore che? Che glie un pazzo, che non conosce la Città, che non haue in che altro gittar uia il suo. Hor chi Signori Atheniesi ueggiendo questo esempio uorrà esser giusto? chi uorrà senza guadagno esser ambasciadore? se ne di hauer preso egli danari, ne di parer piu fedele di quegli che n'hanno presi, gli sarà lecito appo uoi? Perlaqualcosa non solamente uogliate hoggi giudicare costoro ma

cho una legge imponete loro à costoro per tutto il tempo dauuenire. per la quale appaia se è conueneuol cosa, che per danari ogniuno uergognosamente in gratia de' nimici facci l'ambascierie, ouero, che senza tor nulla, e senza esser corrotto per uoi tratti quello che piu ui torna utile. Hora circa all'altre cose, non hauete bisogno di niuno testimono. Ma che Frynone habbia mandato suo figliuolo, chiamami i testimoni di queste.

## TESTIMONI.

COSTVI adunque Eschine noll'accuso ch'hauesse mandato suo figliuolo per cose uergognose à Filippo. Ma s'altri essendo giouane, e degli altri piu bello non antiuedendo la sospitione che di tal bellezza nascer puote, liberamente poi sia uissuto, questo tale di impudica uita l'accusa. Hor sù parliamo del conuito, e del decreto. E poco è mancato, che quel che piu che altro mi bisogna ch'io dica mel sia dimenticato. Scriuendo io il decreto del Senato di quella prima ambascieria, & un'altra uolta dinanzi al popolo ne' consigli, quando doueuate far consulto della pace, non essendo anchora nota niuna parola ne ingiuria di costoro, facendo l'usanza della legge, e gli conuitai nel Prytaneo; & allogiai ancho (nol niego) gli ambasciadori di Filippo: & assai splendidamente, Signori Atheniesi. Percioche poscia che io uiddi loro la di cosi fatte cose come felici e splendidi gloriarsi, subitamente e stimai in cotali splendidezze principalmente

douergli

douergli io ſuperare, e parere piu magnanimo di loro. Hora queſte coſe egli allegherà, dicendo eſſo ei ha lo dati, & ha conuitati eßi ambaſciadori, non diſtinguendo il quando. Queſto è ſtato innanzi, che la Citta haueſſe riceuuta alcuna ingiuria, & innanzi che ſi foſſe ſaputo, che coſtoro haueano uenduti lor medeſimi: quando di freſco gli ambaſciadori erano uenuti, & hauea di biſogno il popolo d'udire cioche eglino diceſſero; e non s'era moſtro anchora ne coſtui di fauorir Filocrate, ne colui di ſcriuere ſi fatte coſe. Onde ſe egli ſi fatte ciancie dirà, ricordateui ch'è tempi di queſte coſe ſono ſtate innanzi delle ingiurie. E ch'io poſcia non ho hauuta niuna famigliarità, ne compagnia con coſtoro, Di il teſtimono.

## TESTIMONIO.

E FORSE i frategli il difenderanno, cioè Filochare, & Afobeto. all'uno e l'altro de' quali uoi potete riſpondere molte coſe che ſon giuſte e ragioneuoli (& è neceſſario, Signori Athenieſi ch'io liberamente, e niente diſsimulando ui parli) Noi Afobeto, e Filochare ſappiamo che tu depigneui gli Albaregli da proffumieri e i cembali. E che coſtoro, ſon notai, e plebei. E queſte coſe come che non ſiano uitio, nondimeno manco ſono degne di capitanato. E noi d'ambaſcierie, di capitanati, e di grandißimi honori u'habbiamo fatti degni. E ſe niun di uoi niente s'è portato male, non noi à uoi grado di niuna coſa, ma uoi à noi

meritamente ce ne douete hauere. Percioche molti piu degni di uoi hauendo noi lasciato d'honorare, habbiamo honorati uoi. E se in quelle cose, nelle quali siate stati honorati, alcun di uoi s'è portato male, & si gran peccati ha commeßi, quanto piu tosto douete essere meritamente odiati, che saluati? Io per me credo molto piu. E forse ancho ui forzeranno hauendo eglino buona uoce, & essendo isfacciati, & quauendo per iscusa preso l'aiutare il fratello. Ma uoi non cedete, considerando, che à loro l'hauer cura di costoro si conuiene, & à uoi delle leggi, e di tutta la Città e sopra tutto de' giuramenti, co' quali hauete preso il magistrato. Percioche se eglino alcuni di uoi hanno pregato che saluiate costoro, uedete come cio domandano: se uogliono che uoi gli saluiate in caso che siano trouati non hauere offeso la Città, o pure anchor che l'habbiano offesa. Imperoche, se in caso, che non habbino offeso la Città, anch'io dico che bisogna saluargli. ma se ad ogni modo; anco che qualunque ispergiuro uoi facciate, priegano. Percioche non se'l uoto si da di nascosto, percio sara occulto agli Iddij. Ma colui, che pose la legge: come ogni cosa, cosi ancho questo giudicò benißimo, che occultamente si dessero i uoti. Perche? imperoche cosi niun di costoro saperà chi di uoi gli habbia fatto piacere. E gli Iddij, e la diuina maestà conoscerà colui che non hara dato giustamente i uoti. Dalla quale megli à ciascuno è ch'aspetti il bene per se, e per i suoi figliuoli seruando la giustitia; che fare un'occulto, e secreto beneficio à

costoro

*costoro; e liberar costui, il quale esso proprio contro se medesimo ha fatto testimono. Percioche qual magginr testimono di molti e graui peccati commeßi da te nell'ambascieria adduro io di te contro te medesimo? Tu il quale à colui che uoleua iscoprire alcuno di tuoi peccati fatti nell'ambascieria, si miserabil castigo hai giudicato dargli, manifesta cosa è che qualche graue pena temeua di patire, se costoro hauessero udito le cose fatte da te. Il che se uoi sarete sauij, contro di lui uerrà ad esser stato fatto: non solamente perche è un gran segno de' suoi portamenti nell'ambascieria, ma perche mentre, che accusaua, disse certe parole, le quali hora contro di lui seruiranno. Percioche quel che tu hai determinato per giusto quando accusaui Timarco, quello istesso ancho ad altri contro di te conuien che serua. Disse adunque alhora à i giudici.* E RISPONDERA DEMOSTHENE PER LVI, ET ACCVSERA L'AMMINISTRATIONE DELLA MIA AMBASCIERIA. E POI SE COLLE SVE PAROLE CAVERA DI PROPOSITO I GIVDICI SI GLORIERA FIN QVA, E IN LA ANDRA DICENDO. COME? CHE? HAVENDO IO CAVATO I GIVDICI DI PROPOSITO, ME NE SON PARTITO HAVENDO LOR TOLTO LA CAVSA DI MANO. NO, NO. MA SOPRA QVEL CHE SI DISPVTA PARLA. *Alhora adunque quando tu accusaui colui t'era lecito q uerelare, è dire cio che tu uoleui. e di piu ancho dauanti di giudici*

 *dicesti,*

dicesti, non potendo addurre nissun testimono di quelle cose, che tù l'accusaui.

La fama, che dal uulgo è sparsa molta,

Giamai non muor essendo anch'essa Iddea.

Hora Eschine ancho di te, che tu hai dall'ambascieria preso danari, tutti costoro dicono. Per laqual cosa ancho contro di te la fama, che dal uulgo è sparsa molta, Mai non muore. Percioche quanti piu siano quegli ch'incolpano te, che coloro, ch' incolpauan colui, guarda Timarco manco, tutti i suoi uicini il conosceuano. E uoi ambasciadori, non è nissun greco, ne barbaro, che non dica ch'hauete hauuto danari della ambascieria. Talche s'è uera la fama che nasce da ogniuno, ancho contro di uoi uarrà. La quale che bisogna, ch'ella sia degna di fede, e che saggio è il poeta che cio ha cantato, tu proprio l'hai determinato, e statuito. E finalmente hauendo egli raccolti certi iambici, concluse cosi.

Chi co' tristi d'usar prende diletto,

Costui non domand'io qual sia percioche

Glie tal, quai son color, co' quali egli usa.

Adunque colui, che entra à gli uccegli, e ua à spasso con Pittalaco (e simili cose dicendo) non sapete (diceua) quale è forza ch'e' sia? Hora. Eschine anco contro di te mi seruiranno adesso questi iambici. E s'io gli dirò à costoro; bene & à proposito saranno detti, cioè, che chiunque ha piacer di conuersar con Filocrate, e portasi com'egli nell'ambascieria, costui non domand'io qual sia essendo certo, ch'egli ha preso danari

ri come Filocrate, ilquale il confessa. Mentre adunque scrittori d'orationi, e sofisti chiama altri, e cerca di far loro ingiuria, egli sarà conuinto d'hauer colpa in queste cose. Percioche questi iambici sono del Fenice d'Euripide. Laqual fauola ne Theodoro, ne Aristodemo, co' quali costui recitando le terze parti ha uissuto giamai non l'hanno rappresentata. Ma Milone, e se u'è alcun'altro de gli antichi histrioni l'hanno recitata. Ma l'Antigone di Sofocle, e Theodoro spesse fiate, & Aristodemo l'hanno rappresentata. Della quale certi iambici bene & utilmente per uoi cantati dal Poeta hauendogli costui spesse uolte pronuntiati e con diligenza à mente imparati, hora no gli ha detti. Imperoche sapete, che in tutte le fauole tragice come un dono à gli histrioni delle terze parti è reseruato l'entrare in Scena con habito da Re e da Imperadori. Hora quali cose adunque Eschine, rappresentante Creonte, sia stato finto dal Poeta ch'e' dica, lequali sono in questa fauola, considerate. Lequali ne à se medesimo costui in seruitio dell'ambascieria ha detto, ne à giudici recitate. Recita.

## IAMBICI DELL'ANTIGONE DI SOFOCLE.

NON si puo di ciascun huomo la mente,
Ne l'animo saper pria, ch'egli sia
In imperio prouato, e in magistrati.
E chi reggendo tutta la cittade

No gli dona quai puo miglior consigli,
Ma chiusa per timor la bocca tiene,
Costui tristo mi pare, e parse sempre,
E chi gli amici à la patria prepone,
Questi estimo che sia huomo da niente.
Percioche io (sallo Iddio che'l tutto sape)
Ne tacerei per la mia uita quando
Vedessi à' cittadin danno uenire.
Ne un'huom nimico della patria mai
Amico mel farei, conoscendo io
Ch'essa conserua tutti, e sopra d'essa
Salua se nauighiam, trouiamo amici.

Di queste cose Eschine niuna à se medesimo disse nell'ambascieria. ma alla città haue anteposto l'hospitio, e l'amicitia di Filippo non tenendo conto di cioche dice il dotto Sofocle. E ueggendo egli uenire la rouina insieme coll'esercito, che ueniua contro i Focesi, nol predisse, ne innanzi ce n'auuisò. ma in contrario aiutò à nasconderlo & à farlo uenire, & à quegli che li uoleuano dire, il prohibì non ricordandosi che questa è quella che ci salua: & in questa, sua madre che sagraua, e purgaua, e ispiluccaua le case di quegli che si seruiuan di lei, haue alleuati questi si grand'huomini, e che suo padre insegnando à leggere (come io da' piu uecchi di me intendo) appresso il tempio d'Heroe medico, come poteua, ma pure in questa uisse. Et che eglino scriuendo e seruẽdo à tutti i magistrati u'hãno guadagnato: et ultimatamẽte essendo eglino stati fatti

notai

*notai da uoi due anni hebbero le ſpeſe nel* Tholo, *e che ambaſciadore hora da queſta egli è ſtato mandato.* Di *queſte coſe niſſuna ha conſiderato: ne manco come à ſaluamento nauigaſſe, ha procurato: ma l'ha roueſciata e ſommerſa, e ch'ella in podeſtà de' nimici ueniſſe ha procacciato.* Non *ſei tu adunque un ſofiſta & un ribaldo? uno ſcrittore d'orationi e nimico de gl'*Iddij? Ilquale *quelle coſe che ſpeſſe uolte tu hai recitate, e diligentemente imparato à mente, hai trapaſſate: e quelle, lequali mai nella tua uita nõ hai appreſentate hauendole cerche per offendere un cittadino, l'hai cauate fuori.* Horſu *quel ch'habbia detto anco di* Solone *conſiderate.* Diſſe *che* Solone *fu meſſo in publico per eſempio della temperanza de gli oratori di quel tempo: colle mani ſotto la ueſte, per riprendere, e taſſare la sfacciataggine di* Timarco. Ma *queſta ſtatua non ſono ancora cinquanta anni, che l'è ſtata ritta ſecondo dicono i* Salami: E *da* Solone *al noſtro tẽpo ſono uicino à dugento, e cinquanta anni.* Per *laqual coſa l'artefice che tale habito gli fece, non ſolamente eſſo non fu à quel tempo, ma manco ſuo auolo.* Hor *queſto diſſe egli à' giudici. e queſto imitò. ma quel ch'era molto piu di tale habito utile alla città, cioè il conoſcere l'animo e la mente di* Solone, *queſto non ha imitato egli, ma tutto il contrario.* Percioche *colui eſſendoſi ribellata* Salamina *da gli* Athenieſi: & *eſſendoui pena la morte à chi parlaſſe della ricuperatione, mettendo il proprio pericolo per la patria, cantò i uerſi elegiaci ch'hauea fatti, e reſe l'*Iſola *alla città, e la*

*uergogna*

uergogna ch'ella hauea gli leuò. E costui all'incontro Anfipoli, laquale il Re e tutti i Greci la teneuan per nostra l'ha data uia, e uendutala; & à Filocrate che di questo hauea fatto un decreto assentì. E meritamente. Percioche non hauea tempo albora di ricordarsi di Solone. E non solamente quì egli ha fatte queste cose, ma essendo ito là, ne pure del nome della città fece mentione, per laqual cosa era ito ambasciadore, come egli riferì à uoi. Imperoche ui ricordate quando diceua. Io hauea che dire d'Anfipoli, ma accioche potesse dir d'essa Demosthene, lasciai di dire io. Et io fattomi auanti, dissi, che egli non n'hauea lasciato ch'io potessi dir niuna di quelle cose che esso hauea uoluto dire à Filippo. Percioche piu tosto del suo sangne, che del parlare harebbe fatto parte ad altrui. Ma perche hauea preso danari (credo) non poteua contradire à Filippo; ilquale perciò glie l'hauea dati, accioche non hauesse à render quella. Prendi tu questi uersi elegiaci di Solone, accioche ueggiate ch'anco simili huomini à costui hauea in odio. Non parlare hauendo la man sotto la ueste bisogna Eschine, no. Ma far l'ambascierie tenendo la man sotto. Ma tu hauendola là distesa, e porta, & hauendo fatto uergogna à costoro, fai poi quì colle parole il magnifico. & hauendoti esercitato in certi concettuzzi, e nella uoce, non pensi di douer esser castigato di tali, e tante ribalderie, quantunque habbi il cappelletto in capo, e passeggi dicendomi uillania.

## ELEGIACI DI SOLONE.

La città nostra mai per fato iniqua
Non perirà, ne per uoler di Gioue.
Che quella che dal forte padre è nata
Pallade saggia, la difende, e regge.
Ma i cittadin, ch'all'oro sono intenti
E la de gli ottimati ingiusta mente,
I quai sono à far mille ingiurie pronti
Onde poscia patisce il popol tutto
Corromper uoglion la lor gran cittade,
Perche nel ben non sanno temperarsi,
Ne celebrar l'allegre feste in pace,
Ne s'astengon dal sacro, o dal profano,
Pur ch'adempian la lor ingorda uoglia.
Ne seruan la giustitia amica à Dio.
Laqual tacendo, il presente, e'l passato,
Vede, e tarda, ma al fin uiene à punire.
Onde incurabil piaga la cittade
Assale tutta, onde ella poscia presto
Sotto'l giogo seruile il collo pone;
E discordia ciuile, e guerra desta
Che dorme, laqual molti giouin spegne.
Perche la patria, è da' nimici offesa,
Ch'offendan quei che dianzi erano amici.
Hor questi mali tra'l popolo sono.
Altri miseri uanno a terra strana
Venduti, in brutti, e duri lacci auuolti.

Cosi il mal tutti ua a trouare a casa.
E se la prima porta no'l riceue
Egli in cima dell'alto tetto sale,
Talche ritruoua ogniun, se bene e' fusse
Ne' piu secreti penetrali ascoso.
Hor queste cose me le detta il genio
Per gli Atheniesi. Che le triste leggi
Di molti mali alla città son causa.
E le buone ogni cosa eguale, e piana
E ben composta fanno; e le medeme
Spesso auuolgon la fune al collo a' tristi;
E l'aspro molle fanno, e l'insolenza,
Lieuan e fanno ancor cessar l'ingiuria
E i fior seccar del mal, ch'ogni hora nasce
E modrano i giuditij duri, e l'opre
Superbe humili fanno, e la ciuile
Discordia fan coll'ira altiera uana.
E da lor'ogni bene human deriua.

Vdite uoi, ò Signori Atheniesi quel che dice Solone di cotali huomini e de gli Iddij? I quali dice che guardaro la città. Io per me sempre credo, e uoglio che uero sia quello che egli dice, cioè che gli Iddij guardano la nostra città. E non so come ancora credo, e uoglio che tutte le cose che hora in questo sindicato sono accascate, siano state alla città un saggio della diuina beniuoglienza. E uedete come. Colui ch'hauea molti, e graui errori nella sua ambascieria commessi, e per tradimento hauea date uia le terre, nelle quali gli Iddij

ad

da uoi, e da confederati era conueneuole, che fossero adorati, ha segnato e priuato del suo honore un suo accusatore accusato poi da lui, e comparso in giudicio.. Perche? Accioche ne misericordia, ne perdono per le ribalderie, ch'egli hauea fatte trouasse appo uoi. Et oltre di questo accusando egli lui ha uoluto dir male di me: & un'altra uolta parlando egli al popolo, di uolermi accusare, e somiglianti cose, mi minacciò. Perche? accioche cō grandissima ragione appo uoi, io che benissimo sapeua le sue sceleratezze, e tutte diligentemente l'hauea osseruate l'accusassi. Et inoltre hauendo egli tutto il tempo passato fuggito di uenire in giudicio, ui s'è condotto a questo tempo, nel quale per i soprastanti pericoli, se non per altro non è possibile ne sicuro per uoi, che questo corrotto lasciate impunito. Percioche sempre, Signori Atheniesi, bisogna hauere in odio e castigare i traditori, e quegli che si lascia corrompere: ma sopra tutto ciò fare, hora è tempo, & a tutti gli huomini parimente è per giouare. Imperoche tal morbo, ò Signori Atheniesi, haue assalito la Grecia ilquale, & è graue e d'una diuina gratia, e della uostra diligenza ha dibisogno. Conciosia cosa che quegli che sono nelle lor città illustrissimi, e di gouernar la Rep. degni riputati, tradendo la lor libertà, i meschini, una uolontaria seruitù adosso si tirano, il nome di Filippo coll'hospitalità, e coll'amicitia, e con cotali uocaboli coprendo. E gli altri, e qualunque in ciascuna città haue magistrato, iquali dourebbono castigare costoro, e fargli subitamente morire, tanto son lonta-

ni da far questo, che gli ammirano, gli reputano beati, e ciascun di loro uorrebbe esser cotale. Lequali emulationi, e'l qual male a' Thessali, ò Signori Atheniesi, insino a hieri, e l'altro giorno, tolse loro il principato, e la comune dignità fece lor perdere: & hora la libertà toglie loro. Percioche le lor fortezze alcuni Macedonij le guardano, e nella Morea essendo egli entrato, delle occisioni, che sono state fatte in Helide è stata cagione: e di cotanta impietà, e furore empì quegli infelici, che pur che l'un signoreggi l'altro, e faccin cosa grata a Filippo, i lor parenti, e i loro cittadini ammazzano. Ne quì s'è fermato, ma in Arcadia essendo entrato, tutte quelle cose messe sottosopra. Et hora molti Arcadi, quantunque si conuenga che eglino si glorijno della libertà, come noi (percioche uoi soli & eglino siate natiui del luogo) ammirano Filippo, e'l fanno di bronzo, e coronanlo. e finalmente se uorrà nel Negroponte di riceuerlo nelle lor città hanno per decreto determinato. e'l medesimo gli Argiui. Questi pericoli (giuro Cerere) se non siamo fuor di noi, gli dobbiamo non poco euitare. Percioche essendo ito a torno questo morbo, ancho qui è entrato. Mentre dunque siate in sicuro, guardateui, e quegli che sono stati i primi à introdurlo, priuategli del loro honore, e della lor dignità. e se nol farete, guardate, che questo ch'io hora ui dico, alhora quando non potrete prouedere à quel che bisognaua, ui paia che sia stato ben detto. Non uedete, Signori Atheniesi, quanto chiaro, e manifesto esempio sono gli infelici Olynthij.

i quali

i quali per niuna altra cagione, piu che per far cotali cose, sono i poueretti rouinati. Ilche potete chiaramente comprendere da quel ch'è loro auuenuto. Percioche eglino quando hauean solamente quattrocento caualli, e tutti non eran piu di cinquemila, e i Chalcidesi non s'erano ancora accompagnati con loro, essendo iti contro eßi i Lacedemonij, e per terra, e con una grossa armata (imperoche sapete, che per un modo di dire la terra, e'l mare i Lacedemonij à que' tempi comandauano) nondimeno quantunque tanto essercito andasse contro di loro, ne la città, ne fortezza alcuna persero; ma anco molte battaglie uinsero, e tre capitani generali ammazzaro, e finalmente, come uolsero, così composero la guerra. Ma poscia che alcuni di loro incominciaro à pigliar presenti, e questi tali, molti per isciocchezza, anzi per infelicita, piu fedeli gli estimauano, che quegli che per la salute loro parlauano, e Lasthene coperse la sua casa de i legni mandatigli da Macedonia, & Euthycrate nodriua molte uacche senza pagar niente, e non so chi altro uenne con pecore, & altri con caualli: e'l popolo, e quelli contro à quali queste cose si faceuano, non solamente non s'adirauano, ouero uoleuano punire chi tali errori commetteua; ma gli ammirauano, gli riputauan felici, gli honorauano, & huomini gli stimano. Poscia che dico queste cose, così erano innanimate, e'l pigliar presenti dominaua, hauendo eglino mille caualli, & essendo eßi piu di diecimila, & hauendo tutti i uicini per confederati, e noi hauendo-

gli aiutati con diecimila soldati forestieri, e piu con quattromila terrieri, niuna di queste cose bastò à saluargli; ma auanti che passasse un' anno della guerra, tutte le città ch'erano in Chalcide dettero uia co loro, che l'haueuan tradite, e Filippo non poteua piu ascoltargli, ne sapeua che occupar prima, e quattrocēto caualli traditi da Capitani proprij, prese con l'armi, ilche ad alcun' altr' huomo mai nõ auenne. E quelli, che faceuano queste cose, ne del Sole si uergognauano, ne della patria doue stauano, ne de' tempij, ne delle sepolture, ne dell'infamia, che da tali opere erano per seguire, cosi isciocchi, o Signori Atheniesi, e stupidi fa il pigliar presenti. Voi adunque, uoi del popolo bisogna, che siate sagaci, e che queste cose non le concediate, ma publicamente le puniate. Percioche sarebbe cosa strana, che uoi contro quelli, che hanno traditi gli Olynthij habbiate molte, e graui pene statuite, e coloro, c'hanno uoi proprij offesi, non castigaste. Hora reci ta il decreto per gli Olynthij.

## DECRETO.

QVESTE cose, o Signori Atheniesi, che retta e giustamente contro i traditori, e d'Iddio nimici habbiate per decreto determinate, à tutti i Greci, e i Barbari è paruto. Hora poscia che'l pigliar presenti ua innanzi al far cotali ribalderie, e per amor di quello anco questo alcuni fanno. Chiunque, Signori Atheniesi, uoi conoscerete, che pigli presenti, costui giu-

dicatelo

dicatelo anco traditore. E se alcuno occasioni, altre facende, & altri soldati per tradimento ui toglie, sappiate, che quelle cose, delle quali ciascuno di uoi è padrone questi tali mandan male. Onde costoro tutti hauere in odio parimente bisogna. Ma uoi, Signori Atheniesi, soli tra tutti gli altri huomini potete in queste cose usare domestici, e familiari essempi, e i predecessori, i quali meritamente lodate con l'opere imitare. Percioche se ben uede le battaglie, uede gli esserciti, ne de' pericoli, ne' quali quelli furono chiari, & illustri hora non è tempo, essendo uoi al presente in quiete, almeno la prudenza loro imitate. Imperoche di questa sempre n'è dibisogno. E niente piu difficile, o faticosa cosa è il pensare bene alle cose, che il pensarui male. Ma nel medesimo tempo hora seden do ciascuno di uoi qui se secondo bisogna intenderà le facende, e delibererà d'esse, giouerà alla Rep. e cose degne de' suoi predecessori farà: e se altrimenti, male e contro la dignità de' suoi predecessori si porterà. Che dunque è quello, che eßi di queste cose sentiuano? Pigliale notaio, e leggile. Percioche bisogna, che sappiate, che uoi in cotali casi siate freddi, per li quali i uostri predecessori la morte hanno statuito per pena. Recita.

## SCRITTVRE DELLE COSE ANNOTATE.

VDITE, o Signori Atheniesi, ciò che è scritto, cioè ch' Arthmio di Pythenatte di Telia è contrario, e nimico

mico del popolo Atheniese, e de' confederati, esso, e tutto il suo lignaggio. Perche? Percioche tornò à i Greci con l'oro, c'hauea portato da' Barbari. Per la qual cosa si può di quì uedere, che i predecessori uostri hebber cura, che niuno altr'huomo per danari potesse fare alcun male alla Grecia. E uoi, che niun cittadino non possa fare alcuna ingiuria alla città, manco prouedete. Si ma questa scrittura è posta in qualche luogo à caso. Anzi quantunque sia tutta questa fortezza sagra, et ci sia molto spatio, nondimeno appresso la gran Minerua di bronzo, da man destra fu posta. La quale in honor della uittoria hauuta nella guerra de' Barbari hauendo i Greci contribuito i danari, la città la consagrò. All'hora adunque tanto uenerabile era il giusto, e tanto horreuole il castigar quelli, che queste cose faceuano, che del medesimo luogo il dono della Dea, e le pene di quelli, che cotali errori commettono furno riputate degne. Et hora riso, impunita, e uergogna, se questa troppa licenza non la raffrenate uoi. Hora io estimo, Signori Atheniesi, che si conuenga à uoi, che non solamente in una cosa sola imitate i uostri predecessori; ma anco in tutte l'altre, che poscia hanno fatto. Eglino com'io so, che tutti uoi hauete udito dire, Callia d'Hipponico quel, che essendo ambasciadore, fece quella tanto da tutti celebrata pace, che quanto era un corso d'un cauallo in un giorno il Re non potesse con l'essercito per terra scendere al mare, e che dentro le Cheledonee, Cyanee non nauigasse con legno lungo: perche parue, che

nella sua ambascieria hauesse pigliato presenti, poco mancò, che non lo facesse morire. E nel sindacato gli ferno pagare cinquanta talenti, quantunque piu bella pace della sua niun può dire, che giamai, ne prima, ne poi habbia fatto la città. Ma non considerauano questo. Percioche questo alla lor uirtù, & alla gloria della città, e'l farlo gratis, o nò, à' costumi dell'ambasciadore l'attribuiuano. Onde colui, che si metterà à gouernare la Republica, che giusta, & incorrottamente si douesse portare, conueneuol cosa giudicauano. Coloro adunque si nimica, e dannosa cosa alla città estimauano il pigliar presenti, che in attione alcuna, ne ad huomo alcuno lo lasciauan fare. E uoi, o Signori Atheniesi, hauendo uisto, che la medesima pace ha buttato à terra le mura de i uostri confederati, & edificate le case de gli ambasciadori: ha tolto le facultà alla città, & à quelli l'ha date, i quali manco s'eran sognati mai d'hauerle hauere: uoi costoro non gli hauete fatti morire; ma d'accusatore, e di parole esser dibisogno contro quelli giudicate, le ribalderie de' quali per i fatti à tutti son note. E non solamente le cose antiche ui si posson raccontare, e per questi essempi essortarui alla pena; ma al tempo uostro, che siate quì ancora uiui, molti sono stati puniti. De' quali io gl'altri lascierò di raccontare; ma di quelli, i quali per l'ambascieria, la qual molto minor male, che questa non ha fatto, fece alla città, furno con la morte puniti, d'uno, o di due di loro farò mentione. Piglia questo decreto, e leggilo.

# DECRETO.

PER *questo decreto, o signori* Atheniesi,*uoi condennaste à morte quelli ambasciadori,de' quali uno fu* Epicrate *huomo, com'io da' piu uecchi intendo uirtuoso,& in molte cose alla citta utile,& uno di quelli, i quali il popolo, che nel* Pireo *era fuoruscito,rimesse nella città, & inoltre popolare.* E *nondimeno niuna di queste cose, niente gli giouò, e meritamente.* Imperoche *non bisogna, che sia mezzo buono colui, che queste cose uuole amministrare, ne manco, che colui, che'l credito haue acquistato con uoi, l'abusi in poter farui maggiore ingiuria; ma in generale bisogna,che niuna offesa ui faccia uolontariamente.* Hora *se niuna di quelle cose; per le quali quelle sono stati à morte condennati, da costoro è stata fatta, fatemi già morire.* E *uedete come.* Percioche CONTRO LE LETTERE *(dice)* E CONTRO IL DECRETO QVELLI HANNO FATTO L'AMBASCIARIA. E *questa è la prima querela, e costoro non contro le lettere?* Non *comandaua il decreto, che gli* Atheniesi *e' confederati hauessero la pace; e costoro hanno escluso i* Focesi *dall'accordo?* Non *comandaua il decreto, che i principali, che sono nelle città giurassero, e costoro quelli,che* Filippo *hauea loro mandati, ferno giurare?* Non *comandaua il decreto, che in niun luogo si trouassero soli con* Filippo, *e costoro mai non hanno restato di negotiase*

gotiare separatamente? Et alcuni di quelli sono stati nel Senato conuinti di non hauere riferito il uero, e costoro anco dauanti il popolo. E da chi? (percioche qui stà il punto) Da esse cose. Imperciochè di quello, che costoro hanno riferito tutto il contrario s'è fatti. E di non hauere scritto il uero, quegli sono stati conuinti. Et anco costoro. E d'hauer dette le bugie contro i confederati, e d'hauer pigliato presenti coloro, e costoro in cambio d'hauer dette le bugie, e di hauergli affatto rouinati. Ilche è uie piu grauissima cosa, che non è l'hauer dette le bugie. E in quanto all'hauer presi presenti, se eglino il negassero, rimarrebbe il conuincergli. Ma poscia che il confessano il mettergli in prigione, si conuiene. Perche adunque, o Signori Atheniesi, stando le cose à questo modo, & essendo uoi scesi da cotali huomini, & alcuni anco essendo uiui di quelli, sosterrete, che un benefattore del popolo, & un, che l'ha rimesso, essendo fuoruscito nel Pireo, sia stato bandito, e castigato, et anco un poco innanzi, che quel Thrasybulo del popolare Trasybulo figliuolo, il quale rimesse nella città il popolo, ch'era in Fyle fuoruscito, sia stato dieci talenti condennato: e che quelli, che da Armodio, & Aristogitone sono discesi, e da coloro, che grandissimi beneficì hanno fatto alla città, i quali per i seruitij, che ci hanno fatti, in tutti i tempij, e i sacrificij, di libationi, e di tazze gli hauete fatti partecipi, e gli celebrate, & honorate al pari de gli Heroi, e de gli Iddij, quelli dico tutti siano stati secondo le leggi pu-

niti, e ne perdono, ne compaßione, ne lagrime di figliuoli del medeſimo nome de' benefattori, ne niente altro gli habbia giouato, & un figliuolo d'un maeſtro di ſchuola, e di Glauocothea; laquale ragunaua le compagnie de gli ubriacchi, per la qual coſa un'altra ſacerdoteſſa morſe, hauendolo uoi nelle mani, il quale è nato di tali progenitori; il quale in niuna coſa alla città è utile, ne egli, ne ſuo padre, ne niuno del ſuo parentado, il laſciarete andare? Perciochè, che cauallo, che galea, che eſſercito, che ſpeſa al choro, che choro, che ſeruigio al publico, che contributione che beniuolenza, che pericolo? Qual coſa di tutte queſte mai è ſtata fatta da coſtoro in ſeruitio della città? E ſe tutte foſſero ſtate fatte, e non ui foſſe l'hauere giuſtamente, e gratis, fatto l'ambaſcieria, egli ſi meriterebbe la morte. Ma hora non ci eſſendo, ne queſto, ne quello, no'l caſtigherete uoi? Non ui ridurrete à memoria quello, che coſtui diſſe quando accuſaua Timarco? cioè che non ual niente quella città, la quale non ha forze cõtro i malfattori. Ne quella Rep. nella quale il perdono, e le preghiere uagliono piu delle leggi. E che non biſognaua, che uoi haueſte compaßione, ne della madre di Timarco donna uecchia, ne de' figliuoli, ne di niun'altro. Ma che conſideraſte, che ſe uoi teneuate conto, ne delle leggi, ne della Rep. che manco trouereſte chi di uoi haueſſe compaßione. Hor quel pouer'huomo fu del ſuo honore, e della ſua dignità priuato, perche uidde le triſtitie di coſtui. E coſtui, che l'ha fatte lo laſciereté im-

te impunito? Perche? Imperoche se à quelli, che contro le lor persone peccano, Eschine ha giudicato, che tanto gran pena si debba dare, quanta à coloro, che contro la città sì gran peccati hanno commesso; de' quali costui è conuinto essere uno, si conuiene, che diate uoi, i quali hauete giurato, e sete giudici? Oh i uostri giouani seranno per quel giudicio migliori. Et anco quegli, che gouernano la Rep. per costoro. Per i quali tutto lo stato della città è in pericolo. De i quali bisogna anco, che habbiate cura. Hora acciochè ueggiate, che egli ha morto questo Timarco no in fatti per prouedere à' uostri figliuoli, acciò siano moderati (percioche sono, Signori Athenie si, anco adesso moderati che Iddio non uoglia, che la città nostra stia tanto male, che i giouani habbiano dibisogno d'Afobeto, e d'Eschine per moderatori.) ma perche Timarco essendo senatore scrisse un decreto, che se alcuno fosse trouato portare, ò armi, ò fornimenti di galee à Filippo gli andasse pena la uita. Di quì appare. Quanto tempo prima Timarco hauea parlato al popolo? Molto. Et in quel tempo tutto Eschine era ogni cosa nella città: e nondimeno mai non hebbe per male, ne per graue cosa reputò che un tale parlasse: insino che essendo ito in Macedonia uendè la sua opera. Hora piglia esso decreto di Timarco, e recitalo.

Decreto.

# DECRETO.

COLVI *adunque ilquale per uoi scrisse un decreto, che niuno in tempo di guerra portasse armi à* Filippo *sotto pena del capo è morto, & è stato uitupe rato*. E *colui che l'armi de' uostri confederati ha dato à lui, accusa, e parla di impudica uita, o* Terra, e Iddij *in presenza di due suoi parenti, i quali uedendogli stupireste:* L'*un* Nicia *quel abominādo ilquale per prezzo si sottomesse à* Chabria *in* Egitto. E *l'altro quel detestando di* Cyrebione, *ilquale nelle feste senza maschara, fa l'ubbriachezze*. E *che altro?* Anco *guardando il fratello* Afobeto. Oh *come in quel giorno tutte le parole che egli della uita impudica diceua correuano, come si suol dire, tutte uerso il fonte*. Ma *in quanta infamia la ribalderia, e la doppiezza di costui habbia messo la città, lasciando io tutte l'altre cose da parte, quel che tutti uoi sapete, dirò*. Prima, *ò* Signori Athenie*si, quel che da uoi si determinaua, tutti gli altri* Greci *osseruauano?* Et *hora tocca à noi ad andare attorno considerando, & ascoltando ciò che gli altri deliberano: cioè che cosa gli* Arcadi; *che gli* Anfittioni. Doue *sia ito* Filippo: *se uiue, ò se è morto*. Non *faccian noi questo?* Io *per me non temo se* Filippo *uiue; ma se è mancata l'usanza d'hauere in odio, e di punire i malfattori*. Ne *mi mette paura* Filippo *se le cose nostre stanno bene;* Ma *che siano sicuri appo noi quelli che uogliono essere stipendiati da* Filippo, *e che co-*

*tali huomini gli fauoriscano alcuni di quelli, i quali hanno credito appresso di noi: e che tutto il tempo passato hauendo eglino negato d'esser partigiani di* Filip*po, hora montino sul pulpito per arringare; questo fa paura à me.* Perciòche,*perche ò* Eubulo *ne ad* Egesilao *quando fu accusato, ilquale è tuo cugino, ne pochi giorni fa à* Thrasibulo *di* Nicerato *tuo* Zio *nella prima sentenza, quantunque fossi stato chiamato non uolesti andare: & alla sentenza della pena essendo tu montato sul pulpito, ne pur una parola in fauor loro dicesti, ma pregasti i giudici che perdonassero à te? Che?* Per *i tuoi parenti, e per quelli che sono del tuo sangue non ti lieui sù per parlare, e per* Eschine *ti leuerai?* Ilqua*le quando* Aristofonte *accusò* Filonico,*e per mezzo suo riprendeua tutte le cose fatte da te; te insieme con lui accusaua; & tuo nimico appariua.* Ma *poi che tu, dopo che costoro hebbero finito, parlasti, e dicesti che era dibisogno scendere nel* Pireo, *e contribuire danari, e quelli che erano per lo theatro fare che seruissero per i soldati: ouero che'l popolo rattificasse quello che costui hauea confermato, e l'abominando* Filocrate *hauea scritto, delche nacque una uergognosa in cambio d'una honorata pace.* E *poscia che costoro colle ribalderie che dipoi hanno fatto, ogni cosa hanno rouinato.* Albora *tu torni in gratia con loro?* E *dauanti del popolo pregaui male à* Filippo, *e sopra i tuoi figliuoli giurani,* ANDRÀ IN MAL'HORA AD OGNI MODO FILIPPO, SE VOI VORRETE: *Et hora aiuterai costui? Come adunque*

que andrà in malhora Filippo, se tu aiuti coloro, i quali sono stipendiati da lui? Perche accusasti tu Mirocle per hauer da ciascuno di coloro, c'haueano compero metalli, riscosso uenti dragme; e Cefisofonte di sacrilegio per hauer tre dì dipoi messo nel banco sette mine: E quelli i quali hanno, i quali confessano, e i quali sono colti in furto, e per la rouina de' confederati hanno fatto il male, tu no gli accusi, ma uuoi saluargli? E che queste cose siano da esser temute, e d'una gran prouisione, e guardia habbiano dibisogno: e quelle, per lequali hai accusato coloro, siano ridicule, uedetelo. Sono eglino stati in Elide alcuni, i quali hanno rubbato il comune? Gliè assai uerisimile. Hora euui adesso là, niuno di questi, che si sia impacciato à far perder la libertà? Niuno? Dimmi sono eglino stati alcuni altri simili, quando Olintho era in piedi? Io per me credo di si. E' egli Olintho per costoro rouinato? No. che? In Megara non credete che sia qualche ladro, e qualch'un che rubba il comune? E' necessario & essi uisto. Chi adunque di costoro è, ilquale sia cagione dell'auuersità, le quali sono auuenute? Niuno. Ma quali, e chi sono quegli che tanto, e tale male fanno? Quelli che si stimano degni d'esser chiamati hospiti, & amici di Filippo: Quelli che d'esser capitani, e signori sono stimati degni. Quelli che maggiori de gli altri uogliono essere. Nõ fu egli accusato poco tempo è Perilao à Megara dauanti de' Trecento, che fosse ito à trouar Filippo: E fattosi innanzi Ptiodoro, il domandò in gratia à' giudici, essendo di ricchezza, di nobiltà,

e di

e di fama il primo de' Megaresi. Et un'altra uolta il mãdò à Filippo: e poi l'un di loro condusse i soldati forestieri, e l'altro dentro messe in ordine cotai tradimenti? Non è, nõ è altra cosa, della quale piu sopra ogn'altra bisogni guardarsi, che di lasciar fare alcuno maggiore de gli altri. Niuno mi sia saluato, ne morto per uolontà di questi, ò di quelli: Ma colui ilquale l'opere sue il saluano, ò fanno il contrario: colui habbia la sentenza che merta da uoi. Percioche questa è cosa popolare. Inoltre molti sono stati à certi tempi potenti appresso di uoi, quel Callistrato, Aristofonte, Diofante, & altri prima di questi. Ma doue ciascun di costoro hauea potere? Nel popolo. Ma ne' giuditij niuno ancora insino à hoggi non è stato ne di uoi, ne delle leggi, ne de' giuramenti maggiore. Ne manco hora adunque lasciate esser costui. E che uoi farete meglio à guardarui di queste cose, che à fidaruene, ui leggerò l'oracolo de gli Iddij. I quali sempre molto piu difendono la città che non fanno quegli che la gouernano. Recita gli oracoli.

## ORACOLI.

Vdite uoi Signori Atheniesi, gli Iddij ciò che essi ui predicono? Hora se in tempo di guerra, eglino queste cose u'hanno predetto; da' capitani ui dicono che ui guardiate. Percioche della guerra i capitani son capi: E se à tempo di pace: da quelli che la Rep. gouernano. Percioche anco costoro son capi; & à co-

storo uoi ubbidite, & da costoro portate pericolo di nõ essere ingannati. Et inoltre che la città debba esser unita, dice l'oracolo, accioche habbiano una mente tutti, e non faccino cosa che piaccia à nimici. Hora come credete uoi signori Atheniesi, che costui c'ha fatto tanto male habbia da fare piu piacere à Filippo, se sarà liberato, ò se sarà castigato? Io per me credo se sarà liberato. E piu dice l'oracolo che sempre si faccia in modo che i nimici non s'habbiano à rallegrare. A tutti uoi adunque, che d'accordo castighiate quelli, c'hanno in qualche cosa seruito i nimici, Gioue, Venere, e tutti gli Iddij ui comandano. Di fuori sono gli insidiatori. Di dentro quelli ch'aiutano. E l'ufficio di coloro che fanno insidie è il dare; e di coloro ch'aiutano il prendere: e di chi ha preso, di difendere. Oltre di questo anco per natural discorso si puo conoscere, che sopra ad ogni altra cosa debbe esser odiato, e temuto il lasciare, un che gouerna, farsi famigliare di quelli, i quali non uogliono il medesimo, che'l popolo. Percioche considerate cõ quali arti Filippo si sia fatto d'ogni cosa padrone, e con quali stromenti habbia fatte tante facende, e trouerete, che col comprare i negotij da quelli che gli uendono, col corrompere, e col sollecitare coloro che gouernano nelle cittadi, ciò ha fatto. Lequali due cose è in podestà uostra hoggi l'annichilarle, primieramente non ascoltando coloro, che à tali huomini prestan fauore, ma mostrando loro, che nõ posson disponer di uoi, quantunque dicano hora esserne padrone: e poscia se costui se medesimo ha uenduto,

castigandolo; si che'l ueggan tutti. Imperoche quan
tunque giusta sia la uostr'ira uerso ciascuno, che cota-
li errori habbia commessi, e i confederati, e gli amici,
e l'occasioni dalle quali lo stato di ciascuno dipende,
tradito; nondimeno uerso niuno, ne piu giusto, ne piu
conueneuole sia il uostro sdegno, che uerso di costui.
Percioche un c'hauendo uoluto esser connumerato tra
quelli, che non credono à Filippo, e solo, e primo esso
hauendo conosciuto, che gli era comune nimico di tut-
ti i Greci, poi è trafuggito da' nimici, & ha fatto tra-
dimento, & à un tratto è comparso fautor di Filippo,
come non è degno costui di mille morti? Lequali cose,
che non siano uere egli non potrà negare. Percioche
chi menò Ischandro da uoi, ilquale disse che ueniua
quì alla città mandato da gli amici nostri d'Arcadia?
Chi è quelli, che gridaua, che Filippo nascostamente
s'impadroniua della Grecia, e della Morea: e che noi
dormiuamo? Chi faceua quelle belle, e lunghe oratio
ni, e leggeua il decreto di Miltiade, e quel di Themi-
stocle, e'l giuramento de' Giouani nel tempio d'Agrau
le? Non costui? chi quasi ci persuase, che al mar ros-
so mandassimo ambascierie, come se fosse insidiata la
Grecia da Filippo, et à noi conuenisse prouedere à que
sto, e non lasciar andar male l'Imperio de' Greci?
Non Eubulo scrisse il decreto, & Eschine quì andò am
basciadore nella Morea? E poscia che arriuò là i ra-
gionamenti, e l'orationi, ch'e' fece, egli il sape: e quel
che ci riferì quì, uoi tutti, credo, ue ne ricordate.
Percioche barbaro, e peste, Filippo ne' suoi parlamen-
ti,

ti, chiamaua. E che gli Arcadi ſi rallegrarebbono ſe la città d'Athene, penſare a' negotij, e deſtarſi, haueſſe uoluto; ci riferì. E che quel, di che egli ſopra ogni altra coſa s'era iſdegnato era, che andando per camino hauea riſcontrato, Atreſtida, che ueniua da Filippo, il quale circa trenta, tra donne, e fanciulli ſeguitauano. E che di ciò eſſendoſi marauigliato, egli domandò un uiandante chi foſſe colui, e che gente quella era con lui. E che poſcia che hebbe inteſo, che quello che era Atreſtida, il quale hauendo hauuto in dono da Filippo quelli Olinthij, che erano da lui ſtati fatti prigioni ſe n'andaua, gli era parſo coſa graue: onde hauea pianto, e deplorato la Grecia, poſcia ch'ella era condotta ſi male, che non teneua conto di tal'auuerſità. E uoltoſi à noi, ci conſigliò che doueſſimo mandare ambaſciadori in Arcadia, i quali accuſaſſero i partigiani di Filippo. Percioche diceua hauere udito da gli amici, che ſe la città haueſſe uoluto pigliarſi cura, e mandare ambaſciadori, quelli ſarebbono ſtati castigati. Cotai coſe adunque aſſai honeſte, e degne della città, ò signori Atheniesi, alhora nelle ſue arringhe diceua. Ma poſcia che andò in Macedonia, e ueddè il nimico ſuo, e della città, Filippo, penſate che egli coſe ſimili, ò conformi a queſte diceſſe? Non piaccia a Iddio. Anzi che non ſi doueſſe ne far mentione de' predeceſſori, ne raccontarſi i trionfi, ne dare aiuto ad alcuno, conſigliaua. E che di coloro, i quali uoleuano, che la pace, che s'hauea da far con Filippo, ſi conſultaſſe co' Greci, ſi marauigliaua, poi che nelle coſe uoſtre

parti-

particolari bisognaua hauere il consenso d'altri. E che esso Filippo era pure (Iddio) grechissimo, eloquentissimo oltre tutti, & de gli Atheniesi amatore. Ma che erano certi fastidiosi nella città, si priui d'intelletto, che non si uergognauano dir mal di lui, e di chiamarlo barbaro. Hor quell'istesso che innanzi quelle cose sopra racconte hauea dette, harebbe egli hauuto ardire di dir quest'altre, se non fosse stato corrotto per douerle dire? che? A colui che Atrestida haue hauuto in odio per i figliuoli, e le donne de gli Olinthij, d'imitare Filocrate gli è bastato l'animo? il quale donne libere Olinthie ha menate quì per uergognarle. e'l quale per la sua uita esosa, è cosi conosciuto, che non bisogna ch'io dica di lui altro male. Percioche dicendo io solamente questo, che Filocrate ha menate donne, il resto son certo che tutti uoi, e i circostanti sapete; e che delle infelici donne hauete compassione, delle quali non haue hauuto compassione Eschine. ne per amor loro ha pianto le miserie della Grecia; che appo i confederati, da gli ambasciadori siano state uergognate. Ma egli piagnerà se medesimo che cosi si sia portato nella ambascieria. E forse anco uerrà quì in publico co' figliuoli, e monterà in pulpito. Ma uoi, ò Signori Giudici, in quanto à figliuoli di costui, considerate, che figliuoli di molti uostri confederati, & amici uanno errando, e mendicando hauendo patito cose graui per costui. De' quali è molto piu conueneuole, che uoi habbiate compassione, che di questi, che sono figliuoli di padre, ilquale ha fatte tante ingiurie, e traditore.

E che eglino i uostri figliuoli delle speranze, che potea no hauere, hauendo scritto la pace anco per i posteri, hanno priuato. Et in quanto alle sue lagrime. Che hora hauete nelle mani l'huomo, ilquale egli uoleua, che noi mandassimo in Arcadia huomini, che accusassero quelli, che faceuano per Filippo. talche hora non bisogna, che uoi mandiate ambasciadori nella Morea, ne facciate gran uiaggio, ne spendiate danari per camino: ma accostandosi ciascun di uoi insino al pulpito, il santo, e giusto suo uoto porga per la patria contr'un huomo (ò terra, e Iddij) ilquale hauendo fatto mentione da principio nelle sue orationi di quelle cose, lequali ho narrate, cioè di Marathona, di Salamina, e di trofei, incontanente, che dismontò in Macedonia, disse cose tutte contrarie alle prime, cioè, che non bisognaua far mentione di predecessori, non raccontar trofei, non aiutare alcuno, non far consulto in compagnia de gli altri Greci, e che bisognaua quasi buttar giù le mura. Delle quali parole non sono giamai state dette le piu brutte appo noi. Percioche chi greco, ò barbaro è cosi sciocchо, ò ignorante, ò nimico della nostra patria, ilquale se alcuno il domandasse cosi. Dimmi. Della Grecia, laquale hora è in essere, & habitata, e cci niuna parte, laquale hauesse il nome, che hora ha, o fosse habitata da' Greci, che hora l'habitano, se i nostri predecessori in Marathona, & in Salamina non hauessero mostrate quelle uirtù per loro? Niun son certo che direbbe di si. Ma che tutti questi luoghi sarebbono stati presi da barbari. Inoltre Eschine accioche

che esso guadagni, non lascia che uoi, i quali siate da quelli discesi, facciate di quelle laudi, e di quelle glorie mentione, delle quali manco alcun nimico ui priuerebbe. E nel uero de gli altri beni i morti non partecipano; ma le lodi de' fatti egregij sono propria possessione di coloro, i quali gloriosamente sono morti. Percioche l'inuidia alhora non è piu lor contraria. Delle quali priuando quelli hora costui, è conueneuole che egli sia del suo honore, e della sua dignità priuata, e uoi per i uostri predecessori giusta uendetta di lui facciate. Hora con tali parole sciagurato hauendo tu defraudato delle loro opere i predecessori, & hauendole calunniate. hai rouinato ogni cosa. E poi d'esse, lauori la terra, e sei fatto huomo di riputatione? Percioche innanzi, che egli hauesse fatto ogni male alla città, confessaua d'esser stato notaio, e d'esserui ubligato per hauerlo uoi fatto; e meritamente. Ma poscia che ha fatto infinito male, haue inalzato le ciglia, e se alcuno dice, Eschine il notaio, subitamente, se gli fa nimico, e dice, che glie stato detto uillania. E passeggia per la piazza con la ueste lunga insino a' calcagni caminando al pari di Pithocle, gonfiando le gote, e de gli hospiti, e de gli amici di Filippo, i quali si uoglion partir dal popolo, e confusione, e pazza chiamano il presente stato, essendo egli uno. il quale innanzi infino al Tholo adoraua. Hora ui uoglio sommariamente raccontare in che guisa Filippo ne i maneggi che haue hauuto con uoi dello stato hauendo preso in sua compagnia questi d'Iddio nimici, u' habbia ingannati. Im-

peroche è cosa che molto merita il pregio l'esaminare, e uedere tutto il progresso della fraude. Desiderando egli da principio la pace, essendo il suo paese depredato da' ladri, & essendo serrati i mercati, tal che era priuo d'ogni gratia, mandò quelli, i quali per lui cosi humanamente parlauano, cioè Neottolemo, Aristodemo, e Tesifonte. E poscia che noi ambasciadori andammo da lui, condusse incontanente costui, acciochè affirmasse quel che il tristo Filocrate dicesse; e l'aiutasse, e di noi che cose giuste uoleuamo fosse superiore. E scrisse una lettera à uoi, nella quale principalmente pensaua di conseguir la pace. Ma con tutto ciò ninna cosa grande poteua egli fare contro di uoi, se non rouinaua i Focesi. Ilche non era ageuele. Percioche le cose sue in tal termine erano ridotte, che, ò non poteua far niente di ciò che uoleua, ò gli era necessario mancar della sua parola; e della sua maluagità tutti i Greci, e i barbari far testimoni. Percioche se hauesse preso i Focesi per confederati, & insieme con noi hauesse dato loro i giuramenti, subitamente gli sarebbe stata forza, che i giuramenti c'hauea con Thessali, e con Thebani, hauesse rotto. A una parte de' quali di espugnare il Negroponte hauea giurato, & ad un'altra, di dar loro il consiglio generale, che si suol fare alle Pyle. E se non gli pigliaua come in fatti uoleua fare, che uoi nol lasciaste passare, ma che doueste andare à dar lor soccorso alle Pyle, si estimaua. ilche se uoi non foste stati ingannati, l'hareste fatto. E se l'haueste fatto, di non poter passa.e, faceua conto. Ilche non

bisognaua che egli da altrui l'udisse, ma esso medesimo n'era testimonio. Perciocbe quando il primo tratto Filippo uinse i Focesi, e tagliò à pezzi i lor soldati forestieri, col condottieri, e capitan loro Onomarco, non dando tu aiuto alhora a' Focesi, niuno huomo del mondo, ne Greco, ne Barbaro fuor noi, non solamente non passò, o essendo passato, fece alcuna delle cose, che uoleua, ma manco si potesse appressare. Imperoche penso, che egli conoscesse chiaramente, che hauendo esso i Thessali in discordia, e i Ferei primieramente nol seguitando, & essendo stati i Thebani uinti, & in battaglia rotti, e drizzato di lor trofeo; non si poteua passare, se uoi haueste dato soccorso. Ne mãco se hauesse tentato con l'armi, harebbe potuto, se non ui fosse stata fatta qualche fraude. Come adunque ne mancherò io (dice) della mia parola apertamente, ne parendo d'hauer spergiurato, ciò che uorrò, metterò in opera? Così. Se io trouerò alcuni Athenìesi, i quali ingannino gli Atheniesi. Perciocbe io di questa uergogna non sarò partecipe. Per laqual cosa i suoi ambasciadori prima ci dissero, che Filippo non pigliaua per confederati i Focesi. E costoro soggiognendo, dissero, che apertamente prendere i Focesi per confederati, non tornaua bene à Filippo per amor de' Thebani, e de' Thessali; ma se hauesse hauuto il dominio d'ogni cosa, & hauesse ottenuta la pace, alhora tutti i patti, che noi hauessimo domandato, ci harebbe fatto. Con tali speranze adunque e tali preparationi, & allettamenti, ottennero la pace senza i Focesi. Il soccorso poi, il

quale ſi douea mandare alle Pyle, biſognaua impedire: per lo quale cinquanta galee erano poſte inſieme nel porto: acciochè ſe foſſe uenuto Filippo, uoi l'haueſte impedito. Come ſi farà adunque un'altra fraude per queſto effetto? Biſogna leuarui l'occaſioni, e condurre in tal modo le facende, che all'improuiſa ſiano preſenti, acciochè quando uorrete, non poſſiate paſſare. Il che appariſce che coſtoro hanno fatto. Et io come uoi ſpeſſe uolte hauete udito, non mi potetti partire, ma hauendo preſo una barca à nolo, mi fu impedito il nauigare. Ma biſognaua anco ch'i Foceſi credeſſero à Filippo, e ſpontanamente ſe gli deſſero, acciochè indugio alcuno non intratteneſſe le facende, e da noi non ueniſſe qualche decreto contrario. Adunque, che i Foceſi ſaranno ſaluati, da gli ambaſciadori de gli Atheneſi ſi riferirà. Tal che ſe alcuno à me non crede, credendo à coſtoro, me ſi darà; Et eſſi Atheneſi mandaremo à chiamar noi, acciochè creden do eglino d'hauer ciò che uogliono, non ci faccino niſſun decreto contro. I quali cotai coſe riferiranno, e prometteranno da noſtra parte, che per niuna coſa, che poſſa eſſere ſi moueranno. A queſta guiſa, e con queſte aſtutie da queſti ſcelerati, ogni coſa è ſtata rouinata. Percioche incontanente, in cambio di uedere Theſpia habitata, uoi udiſte che Orchomeno, e Coronea furno ſoggiogate. & in cambio d'eſſer ſtata abbaſſata la ſuperbia, e tolta l'inſolentia à Thebe, le mura de' Foceſi uoſtri confederati, furno buttate à terra: e Thebani ſono ſtati quelli, che l'hanno buttate

tate

tate; i quali per le parole d'Eschine haueuano à essere dishabitati. Et in cambio d'esserci stato reso il Negroponte in luogo d'Ansipoli; sono state fatte contro di noi fortezze, nel Negroponte, & à Gerasto, e Megara fa continue insidie. Et in cambio d'esserci suto restituito Oropo, noi per Dromo, e'l paese di Panatto prendemmo l'armi. Il che mentre i Focesi furno salui, mai nol facemmo. Et in cambio d'esser stati fatti i soliti sacrifici nel tempio, e d'esser stati riscossi i danari per l'Iddio, quelli ch'erano Ansittioni sono stati sbanditi, e discacciati, e quelli che mai non erano stati per l'adietro, certi Macedonici barbari; hora tentano d'essere Ansittioni. E se alcuno de' danari sagri fa mentione, è crucifisso. & alla città la preminentia dell'Oracolo è stata tolta. & ogni cosa è diuenuta quasi uno enigma alla città. Colui non ha mancato niente della sua parola, & ha fatto ciò c'ha uoluto. E uoi hauete uisto fatto tutto il contrario, di ciò che sperando hareste chiesto. E parui essere in pace, e nondimeno patite piu graui offese, che se faceste guerra. E costoro per tali cose hanno guadagnato. & insino a hoggi non sono stati castigati. Hora che queste auuersità siano senza dubbio per corruttela de' danari, auuenute, e costoro habbiano hauuto il prezzo d'esse, in molti modi io credo, che molto tempo fa ui sia chiaro. E temo di non fare il contrario di ciò che uoglio, cioè, che mentre diligentemente mi forzo di mostrarloui, sapendolo uoi gran tempo è, non ui sia molesto. Nondimeno anco questo udite. E' egli niu-

no de gli ambasciadori, i quali Filippo ha mandati
quì, a cui uoi, o Signori Atheniesi, rizzareste una
statua di bronzo nella piazza? ouero dareste il uiue-
re nel Pritaneo, o alcuno altro dono di quelli, cō qua-
li honorate i benefattori? Io per me credo di no. Non
perche uoi siate ingrati, o ingiusti, o maluagi huomi-
ni. ma conciosia che eglino ogni cosa per Filippo, e
per uoi niente hanno fatto; perciò uoi molto honesta,
e giustamente tali honori neghereste loro. Hora crede
te, di conoscer uoi soli questa ragione, e Filippo no? Tal
che tali, e tanti doni desse a costoro, perche per uoi giu
stamente, e bene hanno fatto l'ambascieria? Mai no.
Percioche uedete come Hegesippo, e gli altri ambascia
dori, che erano con lui, ha trattato. De gli altri lascio
di dire. Ma a questo Xenoclide Poeta diede bando, per-
cioche come suoi cōpatrioti gli haueua alloggiati. Im-
peroche egli uerso coloro, i quali per uoi dicono giusta
mente ciò che sentono, cosi si porta: E con quelli che gli
uendono la loro opera: come uerso costoro s'è portato.
Queste cose hanno elleno bisogno ancora di maggio-
ri pruoue? Leueraccelle mai niuno dalla memoria. Ho
ra gliè stato uno, il quale poco fa essendo uenuto di-
nanzi all'udienza m'ha detto una cosa stranißima, che
Eschine s'è apparecchiato d'accusare Charete, e che
à questo modo, e con queste parole spera douerui in-
gannare. Ma io, che quantunque Charete sia accu-
sato, si trouerà, che in quanto à lui aspettaua in ogni
guisa s'è portato fedele, & amoreuolmente uerso di
uoi, e che per cagion di costoro, i quali per danari tut

ti

*ti i negotij hanno corrotto in molte cose sia mancato, non uoglio stare à contendere; ma il lascierò andare. Percioche siagli concesso, che costui dica d'esso ogni cosa il uero. Nondimeno anco così è cosa molto ridicula, che costui accusi lui. Imperoche io di niuna attione fatta nella guerra accuso Eschine, perche di tali errori, i Capitani ne debbon render conto. Ne manco d'hauere egli fatta la pace, l'accuso. Ma insin qui lascio andare ogni cosa. Che adunque è quello, ch'io dico, e donde incomincia la mia accusa. Dell'hauere egli acconsentito à Filocrate, quando la città fece la pace, e non à quelli, che cose ottime haueano scritto. Dell'hauere egli poscia nella seconda ambascieria perso il tempo, e non hauer fatto niente di quello, che uoi imposto gli hauete. Dell'hauer egli uccellato la città, & hauer fatto andar male ogni cosa, mettendoci auanti speranze, che cioche noi hauessimo uoluto, Filippo haurebbe fatto, e d'hauerlo poi difeso, quando glialtri ci auuertiuano, che di chi si fatte ingiurie ci faceua: ci doueßimo guardare. Di queste cose l'accuso, di queste cose ui ricorderete uoi. Percioche una giusta, & eguale pace, & huomini, che non hauesser uenduto l'util publico, ne hauesser poi dette le bugie, io gli haurei anco lodati, & haurei uoluto, che fosser coronati. Ma se alcuno Capitano ha commesso errore contro di noi, ciò non hà da far con questo giuditio. Percioche, chi capitano Halo, chi i Focesi ha rouinati? chi Dorisco? chi Cersoblette? chi il monte santo? chi le Pyle? chi per lo paese de' con federati, & d'amici nostri insino all'Attica, haue*

aperta la ſtrada à Filippo? Chi nimica à noi Cheronea, chi Orchomeno? chi il Negroponte? chi Megara dianzi, chi i Thebani ha fatti potenti? Imperoche niuna di tali, e tante coſe è ſtata mandata male da' nimici. Niuna di noſtro conſenſo è ſtata conceſſa nella pace, ottiene hora Filippo. Ma per coſtui ſono ite male, e per eſſere egli ſtato corrotto. Se adunque egli fuggirà queſte riſpoſte, & andrà aggirandoſi, & ogn'altra coſa piu toſto, che queſta uorrà dire à queſta guiſa gli parlarete uoi. Non facciamo giudicio noi d'un capitano. Non ſei tu accuſato di queſto? Non dire ſe queſto, o quello è cagione della rouina de i Foceſi. Ma che tu non ne ſij ſtato inſieme con glialtri cagione, queſto ci pruoua. Perche adunque ſe Charete ha fatto qualche errore, tu lo ſtai à dire hora, e non lo accuſaui alhora, quando ſtaua à ſindacato? Percioche per queſte coſe, e non per altre ſei tu degno di morte. Non ſtare à dire, ch'è buona coſa, o utile la pace, perche niuno t'accuſa per hauer fatto la città la pace. Ma che non ſia ſtata uergognoſa: & obbrobrioſa, e che di molte coſe poſcia non ſiamo ſtati ingannati, & ogni coſa non ſia andata male. Queſto ci di. Imperoche di tutto queſto è ſtato da noi dimoſtro, che tu ſei ſtato auttore. Perche adunque ci ſtai ancora à laudare, chi in fare cotai coſe s'è affaticato? Se uoi in queſta guiſa gli porrete mente, non hauerà, che dire; ma indarno, quì alzerà la uoce, e canterà. La onde forſe è neceſſario, ch'io anco della uoce parli. Percioche anco in queſto intendo, che egli aſſai bene ſi gloria: come che con eſſa à guiſa di

histrione

histrione essercitandola inganni uoi. Ma à me pare cosa stranißima, se quando egli rappresentaua le auuersità di Thieste, e de' Troiani, uoi il ributtaste, e co i fistij il discacciaste da' Theatri, e poco mancò, che in tal maniera no'l lapidaste, che morto, di recitar le terze parti, si fosse rimasto. E quando no nella scena, ma ne' publici, e grandißimi negotij della città, ha commeßi mille peccati, che alhora gli uogliate dare udienza, perche grida bene. Non piaccia à Iddio, che uoi pazzia ueruna facciate. Ma considerate, che quando uolete fare esperienza d'un banditore, alhora bisogna guardare s'egli ha buona uoce, o nò. Ma uno ambasciadore, & un, che uuole maneggiare qualche cosa publica, giusto, e d'un' animo uerso uoi, grande, e buono, bisogna, ch'e' sia, si come ho fatto io, il quale non ho ammirato Filippo; ma hauendo ammirato i prigioni, gli ho saluati, & in niuna cosa mi ho risparmiato. Ma costui à i piedi di Filippo si buttaua, e cantaua i peani; e uoi dispreggiaua. Et oltre di questo, quando udirete l'eloquenza, o la buona uoce, in huomo da bene, e liberale uerso la patria, ciascuno di uoi debbe rallegrarsi con lui, & aiutarlo. Percioche commune à noi con tutti glialtri è tale uirtù; ma quando è in un corruttibile, e tristo, e ischiauo d'ogni guadagno, bisogna discacciarlo, e con amaritudine, e nimico animo udirlo. Percioche se la tristitia appo uoi truoua d'essere in concetto d'eloquenza, ella fia contro la città. Vedete quante noie hanno assaltato la città per le lodi, che costui ha. L'altre facoltà sono assai per se medesime basteuoli. Ma quella del dire, se uoi

se uoi, che l'udite, ue gli opponete, la diuien meno. Cosi adunque udite costui, come un tristo, come uno che si lascia corrompere, e non dice mai uero. Hora, che non solamente per altro conto; ma anco per quanto aspetta à esso Filippo, à ogni modo sia utile, che costui sia condennato, uedetelo. Percioche o sia egli forzato qualche tempo di portarsi giustamente con la città, muterà costumi (imperoche hora ha preso per elettione d'ingannare il popolo, e di farsi beneuoli i pochi, onde s'udirà la rouina di costoro, à noi che siamo i piu, e padroni d'ogni cosa, uorrà compiacere nel rimanente) ouero perseueri nella medesima licenza, & insolenza, uoi tutti quelli, che ogni cosa fanno per lui, leuerete dalla città, se leuerete uia costui. Percioche se costoro, quantunque estimassero d'esser puniti, tanto male hanno fatto, che pensate, ch'eglino faranno, se fia loro perdonato da uoi? Quale Eutycrate, quale Lasthene, qual traditore non supereranno ò qual pessimo cittadino non imiteranno? ueggiendo eglino a coloro, c'hanno ogni cosa uenduto rimaner loro danari, gloria, robba, e l'amicitia di Filippo, & a coloro, che giustamente si son portati, & hanno speso, fastidij, & odij da alcuni hauer guadagnato. Ma non piaccia a Iddio, che uoi facciate cosi. Imperoche, ne alla fama, ne alla religione, ne alla sicurezza uostra, ne a niuna altra cosa l'assoluer costui; ma il uendicandouene date essempio ad ogn'uno, & a' cittadini, et a glialtri Greci, u'arrecch erà utile.

Fine della falsa ambascieria.

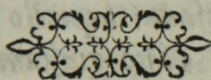
ARGO-

# ARGOMENTO DELLA ORATIONE DI DEMOSTHENE, CONTRO MEDIA DEL PVGNO.

GLI Athenieſi faceuano una feſta in honor di Bacco. La qual da Bacco chiamauano baccanali. Nella quale Tragici, e Comici, e Chori di ſonatori di flauti faceuano a gara. I Chori gli faceuano le tribu, le quali erano dieci, e'l Signor de' Chori di ciaſcuna tribu era quello, il quale faceua le ſpeſe, che erano di biſogno al choro. Hora Demoſthene fu ſpontaneamente Signore del choro della ſua tribu, la quale chiamaua Pandionide. Ma hauendo hauuto per nimico Media, uno de' ricchi, dice, che nella ſua Signoria del choro ha riceuute altre ingiurie, da Media, & ultimamente haue hauuto de' pugni nell'orcheſtra in preſenza de' ſpettatori. Per la qual coſa l'hauea accuſato al popolo d'impietà commeſſa uerſo la feſta, e uerſo l'Iddio Bacco. La quale accuſa ſi chiamaua obiettione. La onde il popolo hauea giudicata per impietà la detta ingiuria. Hora contendono nel giudicio di ciò, che il popolo haueа giudicato. Percioche era di meſtiere dopo il giudicio del popolo, che'l magiſtrato la ſeconda uolta

giudicasse. La lite adunque è della condennagione. Percioche non del non hauer egli peccato niente, contende Media; ma della pena, se debbe esser condennato per ingiuria, o per impietà. Di stato deffinitiuo adunque è la oratione: dicendo Media, che'l peccato, che gli ha fatto è ingiuria, perche ha battuto uno huomo libero, e Demosthene, che gliè impietà, percioche colui, ch'è stato battuto era Signore di Choro, e fu nel dì de' Baccanali, e nel theatro. Queste sono le ragioni, per le quali egli dice, che'l peccato di Media è impietà. Talche è doppia diffinitione comprensiuamente, quando non negando noi il nome, che l'auuersario confessa, un'altro a quello n'aggiungiamo, come fa quì Demosthene. Il quale confessando Media, che ha commesso ingiuria, non niega egli l'ingiuria; ma a quella aggiugne anco la impietà.

ORA-

# ORATIONE DI DEMOSTHENE CONTRO MEDIA, DEL PVGNO.

L'INSOLENTIA, o signori Giudici, e l'ingiurie, le quali ad ogn'uno sempre è solito fare Media, non è niun di uoi, ne de glialtri cittadini, secondo estimo, che no'l sappia. Ma ciò, che ciascheduno di uoi, s'ei fosse stato ingiuriato si sarebbe disposto di fare, il medesimo ho fatto anch'io. La onde essend'io stato non solamente da costui battuto; ma essendomi state fatte molte altre uiolenze per tutta la mia Signoria, & amministration del Choro, l'ho accusato di peccato commesso nella festa. E poscia, che tutto il popolo ragioneuole, e giustamente in tal guisa s'adirò, & andò in collera, e tenne conto dell'ingiuria, qual sapeua, ch'io haueua riceuuta, che quantunque costui, & alcuni altri per lui facessero ogni cosa, con tutto ciò non fece lor la gratia, ne riguardò, o a ricchezze, o a promesse di costoro; ma con tutti i uoti il condannò, molti, o Signori Giudici, è di uoi, che siate hora nel giudicio, e de gli altri cittadini essendo uenuti da me, mi hanno chiesto, & essortato, ch'io il chiami in giudicio, e'l dia nelle mani a uoi. Ilche secondo io estimo, o Signori Athenìesi, per

due

due cagioni hanno fatto; parte percioche giudicauano, ch'io haueßi graui ingiurie patite, e parte perche uoleuano far uendetta dell'altre cose, nelle quali l'haueano uisto insolente, maluagio, e non piu supportabile. Per la qual cosa tutto quello, che dal canto mio si conueniua di fare, ui ho giustamente osseruato. E son quì per accusarlo, se alcuno m'introduce, ancor ch'io habbia potuto hauere, Signori Atheniesi, molti danari per non l'accusare: e non hauendo fatto io stima di molte preghiere, gratie, e minaccie di molti. Hora quel che di quì auanti è in potestà uostra, a quanti piu costui è stato importuno, et ha pregati (per cioche ho uisto ciò che egli a questi giorni dinanzi a gli uffici ha fatto) tanto piu spero io d'hauere a ottenere il giusto. Imperoche non farò gia questo giudicio di uoi, che straccuriate quelle ingiurie, delle quali prima per mio amore hauete tenuto conto, ouero, che accioche Media possa securamente per l'auuenire fare ingiurie, alcun di uoi contro il giuramento di altro uoto di quello, che giusto, e ragioneuole giudichi. Hora se io, Signori Atheniesi, di leggi mal poste, o di ambasciaria male amministrata, o d'altra sì fatta colpa l'haueßi ad accusare, niente giudicherei esser di mestieri pregarui, estimando all'accusatore solamente conuincer l'auuersario; & al re anco il domandar misericordia, conuenirsi. Ma poscia che & hauendo costui alhora corrotti i giudici, e per questo essendo stata priuata a torto la tribu del Tripode, & essendo io stato battuto, & ingiuriato di maniera, ch'io non

sò se cosi giamai altro Signór di Choro: oltre, ch'io uengo nel giudicio con quella condannagione, la quale il popolo per queste cose isdegnato, & adirato, ha fatto, non dubiterò anco di ricorrere a i prieghi. Percioche, se si può dir cosi, io hora son reo. Se l'ingiuriato mentre, che non fa le sue uendette, si puo dire, che sia in una certa auuersità. Priego adunque tutti, o uoi Signori Athenìesi, e supplico, prima, che m'udiate amoreuolmente, e poscia, se mostrerò, che Media, non solamente me; ma anco uoi, e le leggi, e tutti gli altri ha offeso, che aiutiate, e me, e uoi medesimi. Imperoche cosi ad un certo modo stà il fatto, o Signori Athenìesi, sono stato ingiuriato io, e fu alhora la mia persona mal trattata, & hora si disputerà, e giudicherà, se hanno a esser lecite queste cose, e si possa a ciascuno di uoi impunemente fare ingiuria, o nò. Hora se per l'adietro alcun di uoi haue estimato, che priuata sia questa querela, considerando egli hora, ch'è cosa utile al publico, che non sia lecito ad alcuno far questo: come causa publica, & attentamente l'oda, e quella sentenza, che a lui parrà giustißima dia fuori. Vi si leggerà primieramente la legge, secondo la quale si fanno le accuse per conto delle feste sacre, e poscia anco l'altre cose mi forzerò di mostrarui. Recita la legge.

I LEGGE.

LEGGE.

CHE i Prytani faccino consiglio nel tempio di Bacco la festa di Gioue, il dì dopò. Nel quale primieramente trattino delle cose sacre, e poscia diano le accuse fatte per cagione della solennità, o de' giuochi de' Baccanali, tutte quelle, che nō son state sodisfatte. La legge è questa, o Signori Athenieſi, per la quale l'accuse si fanno. La qual dice secondo hauete udito, che si facci il consiglio nel tempio di Bacco, la festa di Gioue, il dì dopò. Nella quale poscia, che i presidenti haranno trattato quelle cose, dalle quali ha disposto il Signore, comanda, che trattino anco delle ingiurie, che alcuno nella festa farà, o delle leggi, alle quali si contrafarà. Bene, & utilmente comandando, come i fatti fanno fede. Percioche se con questa paura, nondimeno si ueggono alcuni ingiurieuoli, che bisogna aspettare, che eßi faccino, se non aspetteranno, niun giudicio, ne niun pericolo? Per la qual cosa ui uoglio leggere anco quella legge, che seguita. Dalla quale, e la beniuolenza di uoi altri, e la di costui presuntione si farà chiara. Recita la legge.

LEGGE.

EVEGORO disse; Quando sarà la festa di Bacco nel Pireo, e gli histrioni delle comedie, e quelli delle Tragedie. E quando sarà la festa di Bacco fuor

fuor della città, e gli Histrioni delle Tragedie, e delle Comedie. E la festa de' Baccanali nella città, e' fanciugli, e gli ubriacchi, e gli histrioni delle Comedie, e delle Tragedie, e'l mese d'Aprile, nella festa, e nel giuocho, che non si possa in questi giorni, ne grauare, ne pigliare cosa alcuna d'altrui, o di debitori, c'hanno passato il tempo di pagare. E se chi chi sia ad alcuno di questi comandamenti, non ubidirà, sia reo di colui, che patirà. E la sua accusa della festa uiolata si dia nel consiglio, che si raguna nel tempio di Bacco, come di malfattore, in quella guisa che de gli altri malfattori a lungo è scritto. Considerate, o Signori giudici, che nella prima legge, essendo l'accusa di quelli, che nella festa commetton male; in questa anco contro quelli, i quali da debitori, c'hanno passato il tempo, riscuotono, o uero qualunque altra cosa pigliano, o fanno forza, hauete ordinate l'accuse. Percioche non solamente, che la persona d'alcuno non sia offesa in questi dì, o gli ornamenti, che alcuno del suo facesse per seruire il publico, non conuenirsi, hauete giudicato. Ma anco quelle cose; le quali per giustitia, e decreto sono de' uincitori, che de' uinti, e de' primi possessori siano, almeno la festa, hauete concesso. Voi adunque Signori Atheniesi, tutti in tanta benignità, e tanta religione siate uenuti, ch'anco de' peccati per l'adietro commeßi il pigliar questi giorni la pena hauete prohibito. E Media d'hauer fatto in questi giorni cose degne di patir l'estremo supplicio si dimostrerà. Hora poscia,

che io u'haurò mostro ciascuna delle ingiurie, che ho da principio riceuute, uoglio inoltre anco delle busse, le quali egli ultimamente m'ha date parlarui. Percioche non essendo stato fatto niun signore di Choro dalla tribu Pandionide questi tre anni: & essendo il consiglio ragunato, nel qnale, che'l signore desse tratti per sorte i Flautisti a i Chori la legge comandaua, essendosi fatte parole, e dette uillanie, e i curatori della tribu accusando il Signore: fattoui auanti io, promessi spontaneamente d'essere Signore di Choro. E uoi Signori Atheniesi, l'uno, e l'altro, quanto fu possibile approuaste, cioè la mia promessa, e quello, che la fortuna arrecò. Et cotale strepito, e plauso faceste, come che il fatto lodaste, e ue ne rallegraste. E Media quì solo tra tutti, come ueder si potette, s'attristò, e perseguitommi per tutta la mia amministratione, dicendomi continoamente uillania in cose picciole, e grandi. Hora quanto egli, o opponendosi a noi, o proponendosi per curatore de' Baccanali, e domandando d'esser fatto, habbia molestato i Chorreggianti; e qualunque altre cose di questa sorte sono, lascierò di raccontare. Percioche sò bene, che a me, che fui alhora uillanneggiato, & ingiuriato, ciascuna di cotali ingiurie, e uillanie la medesima ira, che qualunque altra offesa suole, mi mosse; ma a uoi, che siate fuori del fatto, queste cose da per loro non ui paranno degne di farne querela. Ma quelle ingiurie, le quali mentre, che noi udirete tutti, parimente u'adirerete, ui conterò. Fuora di modo sono le cose,

ſe, che di quì auanti ho da dire. E non haurei io ardito hora d'accuſarlo, ſe alhora dauanti del popolo ſubitamente non l'haueßi conuinto. Imperoche la ueſte ſagra (ſagra tengo io, che ſia qualunque alcuno fa per la feſta inſino, che l'habbia uſata, e le corone d'oro, le quali io hauea fatte per ornamento del Choro, con tradimento cercò di guaſtarmele, o Signori Atheniesi, eſſendo uenuto di notte nella caſa dell'orefice. E guaſtolle, non però tutte, percioche e' non potette, e nel uero cotale inſolentia niun dice d'hauere giamai inteſo, che alcuno habbia ardito di fare, o uero habbia fatto. Ne ciò à lui baſtò, che anco il maeſtro del Choro, o Signori Athenieſi, mi corroppe. E ſe Telefane flautiſta, huomo dabeniſsimo, non haueſſe hauuto cura di me; & eſſendoſi auuiſto del fatto, diſcacciatolo; non haueſſe accordato, & inſegnato il Choro, non harriamo, Signori Athenieſi, potuto giuocare; ma ſenza eſſer ſtato inſegnato, ſarebbe entrato il Choro, & una grandißima uergogna hauuta haueriamo. Ne ſi fermò egli in queſta ingiuria, ma tante ancora glie ne auanzauano, che l'incoronato Signore corroppe, e i Signori de' Chori fece congiurare contro di me. E gridando, minacciando ſtando appreſſo a' giudici mentre, che giurauano, turando l'entrate della ſcena, conficcando chiodi, & eſſendo priuato huomo: nel publico, e nel priuato, faſtidi ineſplicabili mi diede. E di queſte ingiurie, qualunque ſono ſtate fatte dauanti del popolo, o de' giudici nel

 theatro,

*theatro, uoi tutti ne siate testimoni, Signori Giudici. E delle cose, che l'huomo dice, quelle si debbono riputare giustißime, delle quali quelli, che seggono, & ascoltano, che uere siano, fanno fede al dicitore, Hora hauendo egli oltre all'altre ingiurie corrotti i giudici de i giuocatori huomini, queste due cose, come dua colmi a tutte l'altre sue insolentie aggiunse, cioè m'ingiuriò nella persona, & alla tribu, c'hauea uinto il giuoco, fu capitalißima cagione, ch'ella nol uincesse. Le insolenze adunque da costui usate a me, & a quelli della mia tribu, e le ingiurie da lui fatte nella festa, per le quali l'ho accusato, queste sono, o Signori Atheniesi, e molte altre. Delle quali qualunque sarò basteuole à raccontarui, tosto tosto ui racconterò. Ho inoltre da dirui molte altre ribalderie, & ingiurie fatte a molti di uoi, e molti, e graui ardimenti di questo ribaldo. Per li quali di coloro, che hanno patito alcuni, o Signori Giudici, hauendo paura di costui, & del suo ardire, e de' suoi compagni, e delle ricchezze, e della ingiuria, e di tutte l'altre cose, ch'egli ha; si sono stati in pace. Altri hauendo tentato di far uendetta, non hanno potuto farla. Et altri ci sono, i quali si sono accordati; estimando forse, che metta piu conto loro di far cosi, tal che di loro sodisfattione costoro l'hanno hauuta, come è parso loro d'hauerla. Ma di quella delle leggi, le quali egli rompendo, coloro alhora, & hora me, e tutti glialtri haue offeso, uoi siate heredi. D'ogni peccato adunque insieme, constituite una pena, la quale giusta*

*giudi-*

giudicherete. Et io primieramente esaminerò tutte le ingiurie, che sono state fatte a me, e poscia quelle, che sono state fatte a uoi. Et appresso tutta la sua uita, Signori Atheniesi, andrò essaminando. La quale di molte morti, non d'una degna mostrerolla. Piglia il primo testimonio dell'orefice, e recitalomi.

## TESTIMONIO.

PAMMENE di Pammene Eparcho, il quale ho la bottega d'orefice in piazza, nella quale sto, & essercito la mia arte. Hauendomi dato Demosthene, al quale fo testimonio, a fare una corona d'oro, & una uesta indorata, per andar con esse nella pompa di Bacco, & hauendole io finite, & tenendole appresso di me apparecchiate, essendo saltato in casa mia di notte Media, il quale è accusato da Demosthene, & hauendo con lui ancho altri, tentò di guastare la corona, e la ueste, & in parte le guastò, non però tutte le potette guastare, per hauerlo io, che sopraggiunsi, impedito. Molti torti nel uero, o Signori Atheniesi, che anco a gli altri ha fatto, ho da raccontarui, com'io dissi nel principio dell'oratione. E tante ingiurie, e maluagità sue ho raccolte, quanto uoi presto udirete, le quali sono state ageuoli a raccorle, percioche gli ingiuriati sono uenuti a trouarmi. Nondimeno uoglio prima dirui con che mezzo egli cercherà d'ingannarui. Percioche il farui auuisati innanzi di queste cose, a me necessarijssimo. & a uoi utilissimo

il reputo. Imperoche quel parlare, che prohiberà, che uoi siate ingannati, il medesimo, che una santa, e giusta sentenza si dia, sia cagione. La onde, che uoi diate una grandißima attentione a questo ragionamento, e ue ne ricordiate, & a ciascuna cosa, ch'egli dirà rispondiate, bisogna. E primieramente da quel che m'è stato riferito, ch'egli priuatamente con alcuni ha ragionato, chiara cosa è, che dirà, che se io ueramente haueßi patite queste ingiurie, che dico, sarebbe stato conueneuole, che, del guastamento della ueste, e di tutta l'insolenza usata intorno al Choro di danno dato in priuato giudicio io l'haueßi accusato, e della uillania, ch'io dico essermi stata fatta nella persona, d'ingiuria: e non ch'io prima l'haueßi accusato in publico, e poi chiamatolo al giudicio per la pena, ch'egli haue a patire, o a pagare. Hora questo è quello, ch'egli dice. Ma io so bene, & anco uoi uoglio, che lo sappiate, che se io non l'haueßi chiamato al popolo, ma in priuato giudicio; subitamente egli haurebbe detto il contrario di quello, che dice hora, cioè, che se fosse stata uera alcuna di queste cose sarebbe stato di gran bisogno, che io l'hauessi accusato al popolo, e subitamente dopo l'offese riceuute, n'hauessi fatte le uendette. Perciochè il Choro è della città, e la ueste per la festa è stata fatta tutta, & io, che queste ingiurie ho patite son signor di choro. Chi adunque sia colui, il quale uorrà pigliar altra pena da quelli, che circa la festa peccano, che

quella

quella, la quale dalla legge è posta? Tutte queste cose so bene, che egli harebbe dette alhora. Percioche del reo, e di chi ha peccato, è ufficio riprouando il presente giudicio dire, che bisognaua, ch'ei fosse stato ad altro tribunale chiamato. ma à giudici discreti s'appartiene, à queste cose non dare orecchie, e chi truouano insolente, castigare. No'l lasciate dir questo, che la legge mi dà priuato giudicio, & accusa d'ingiuria (me la da si.) Ma che non habbia egli fatte queste cose di che io l'accuso, o che hauendole fatte, non habbia circa la festa peccato, questo egli mostri. Percioche di questo io l'ho accusato al popolo, e di questo uoi hauete à dare la sentenza. La onde se hauendo io lasciato ire l'auantaggio del giudicio priuato, cedo la pena alla città, & ho eletto il presente giudicio, dal quale non posso cauare niuno guadagno, gratie, e non danno debbo io riportare di questo. So che anco spesso dirà. Non mi date nelle mani à Demosthene: non per far piacere à Demosthene, uogliate rouinar me. Percioche io ho nimicitia con costui, però rouinerete me? Cotai cose so bene, che egli souente dirà, uolendo à un certo modo per queste parole conciliarmi odio. Ma il fatto non sta cosi, ne à di presso. Percioche niun malfattore à niuno accusatore uoi donate. Ne manco poscia che ad alcuno è stato fatto torto; secondo che ciascuno, il quale ha patito ui persuade, cosi uoi il castigate. No. Ma in contrario. Le leggi hauete poste, innanzi che si faccino le ingiurie, per le ingiurie che sono incerte, e per quelli che faranno ingiuria, i quali

li non si sanno. E queste leggi che fanno. Promettono à tutti coloro, che sono nella città: se ad alcuno sia fatto torto, il potersi per mezzo loro uendicare. Quando adunque quelli, che contrafanno alle leggi, uoi castigherete, non alli accusatori gli date, ma le leggi à uoi medesimi ui confirmate. Hora à quel che dice; Demosthene è stato ingiuriato, u'è una risposta giusta, e la quale serue à tutti. Che nō solamente uerso me che son Demosthene, egli questo giorno è stato insolente, ma anco uerso il uostro signor di choro. Il che ciò che importi, d'appresso l'intenderete. Voi sapete gia che di questi conseruadori di legge non ci è niuno, che habbia nome conseruador di legge, ma ciascuno ha il suo nome, quale egli è. Hora se ad alcun di loro quand'è di grado priuato alcuno facci ingiuria, o dichi uillania, sarà accusato d'hauer fatto ingiuria, e d'hauer detto uillania. E se alcun conseruador di legge, sarà affatto del suo honore, e della sua dignità priuata. Perche? Percioche chi fa questo uiene inoltre ad offender le leggi, e la uostra corona, e'l nome della città. Imperoche il conseruador di legge di niuno huomo priuato è nome, ma della città. E del Signore è anco la medesima ragione: se quando egli è incoronato alcuno il batterà, o gli dirà uillania, sarà del suo honore, e della sua dignità priuato. E non solamente in fauor di questi magistrati, queste cose sono cosi ordinate, ma anco in fauor di tutti coloro, à quali la città, qualche podestà, o portamento di corona, o qualche honore dia. Cosi anco di me; se in alcuni altri giorni,

ni, mentre io fossi stato priuato, Media m'hauesse fat to alcuna di queste ingiurie, anco priuata pena sarebbe stato conueneuole, che egli hauesse patito. Ma se gli è manifesto, che essendo io signor di Choro in giorni della festa m'ha offeso in tutte l'ingiurie, che m'ha fatte, è degno d'essere con ira publica castigato. Percioche insieme con Demosthene, il Signor di Choro, il quale è nome della città, è stato ingiuriato; & in que' giorni, ne' quali non permetton le leggi. Ei bisogna, che quando ponete le leggi, quali elle sieno considerate. E poscia che l'hauete poste, come cosa religiosa, & inoltre giusta l'osseruiate, e mettiatele in uso. Hauete uoi la legge del danno dato gran tempo fa. Hauete quella delle busse: hauete quella dell'ingiurie. Se adunque fosse bastata, che quelli, i quali nella festa di Bacco commettono alcun di questi malefici fossero secondo queste leggi castigati, non haureste hauuto uoi bisogno niente di quest'altra legge. Ma non bastaua. E uoletel uedere? Percioche hauete messo una legge sagra in honor dell'Iddio, sopra la festa delle calende. Hora se alcuno, e delle leggi prima poste, e di questa posta dipoi, e di tutte l'altre è reo, non sarà egli castigato per questo; o pure maggior pena patirà? Io per me credo maggiore. Egli m'ha riferito uno, che esso uà attorno ragunando esempi, e domandando à chi per alcun tempo è auuenuto, che sia stato ingiuriato: e che uuole allegar questi tali, e contargli à uoi, uerbi gratia, Signori Athenie si, il proposto. Il quale un certo tempo dicono, che fu bat-

tuto da Polizelo. E'l conseruador di legge, il quale pochi giorni fa fu battuto per liberare la sonatrice di Flauti, & altri simili. Come che s'ei molti hauer patite molte, e graui ingiurie mostrerà, uoi siate per adirarui meno per quelle, che ho patite io. Et à me d'altra banda, Signori Atheniesi, pare che dobbiate fare il contrario, se di quel che è ottimo si conuien che uoi tegniate cura. Percioche chi non sa che di molti cotali disordini, che si fanno n'è cagione, il non essere castigati i malfattori; e'l castigare meriteuolmente ogni uolta, chi è trouato in fallo: che non habbia à essere niuno per l'auuenire ingiuriato, solo sia cagione? Se adunque è utile spauentar gli altri da simil peccati, anco costui per questi debbe esser punito. E tanto piu, quanto piu è maggiori sono le sue sceleratezze. Ma se in contrario è utile confortargli à questo, costui, e tutti i simili à lui si debbon liberare. Inoltre non troueremo di simil perdono degno costui, del quale sono stati coloro. Percioche primieramente colui, il quale battè il conseruador di legge, hauea tre iscuse, ubriachezza, amore, & ignoranza per essere il caso seguito di notte, nel buio. Appresso Polyzelo, per ira, e subitezza, non hauendo dato luogo alla ragione, disse d'hauer peccato. Percioche non per esser nimico, ne manco per uoler fare ingiuria fece quello. Delle quali cose niuna puo dire Media. Imperoche nimico, e di giorno, e sapendolo, fece l'ingiuria: e non solamente in questo, ma in ogni cosa pare manifestamente, che per elettione habbia preso ad ingiuriarmi.

Inoltre

Inoltre non ueggo niuna somiglianza tra quel c'hanno fatto costoro, e quel c'ho fatto io. Percioche primieramente il conseruador di legge non mostro di uoi, o delle leggi curarsi, o per l'uno, e per l'altro isdegnarsi: ma per priuato interesse, per quella somma di danari, che fu s'accordò. Appresso colui, che fu da Polyzelo battuto, essendosi medesimamente delle busse con l'auuersario accordato, hauendosi buttato dietro le spalle l'honore, e la cura di uoi; non chiamò in giudicio Polyzelo. Se alcuno adunque uorrà accusare coloro al presente, queste cose bisognerà, ch'ei dica. E se la cagione, per la quale io ho costui accusato, uorrà difendere, ogn'altra cosa piu tosto, che queste. Percioche ne che io habbia preso niente, ne che habbia cerco di prendere, si puo uedere: ma si bene ch'io habbia la uendetta per le leggi, e per l'Iddio, e per uoi meritamente saluata, & hora resela à uoi. No'l lasciate adunque dire queste cose, ne se ardisce dirle, come uere glie le crediate. Percioche se uoi ui disporrete di far cosi no gli rimarrà piu da dir niente. Imperoche, che iscusa, che humano, o ragioneuole pretesto potrà addurre delle ingiurie fatte da lui? L'ira ben sai. Percioche questo forse dirà. Si ti concedo, che quello, che alcuno subitanamente non dando luogo alla ragione è trasportato à fare, quantunque ingiurieuolmente ciò faccia, per ira si possa dire, che l'habbia fatto. Ma quello, che alcuno incominciando da molto innanzi continoando per molto spatio è ritrouato fare; non solamente nel uero è lontano dal farlo

ſenza ira, ma anco che egli con conſiglio il facci ſi puo manifeſtamente comprendere. Hora apparendo, che egli ha fatto il male di ch'io l'accuſo, e che per fare ingiuria l'ha fatto, gia biſogna, che uoi conſideriate le leggi, Signori Giudici. Percioche ſecondo quelle hauete giurato di giudicare. Le quali uedete di quanto maggiore ira, e caſtigo giudicano degni coloro, i quali uolontariamente, e per fare ingiuria peccano, che quelli, i quali in altra guiſa commettono errore. Primieramente tutte le leggi del danno dato (accioche da queste io incominci) Se alcuno ſpontanamente da alcuno danno ad altri, il doppio. ſe'l fa non uolendo, che ſemplicemente paghi il danno comandano. e meritamente. Percioche il patiente ſempre è degno d'eſſere aiutato, & all'agente non egual pena ſe ſpontanamente, e non ſpontanamente il fa, gli ordina la legge. Appreſſo le leggi del criminale, coloro che penſatamente fanno homicidio, con morte, con perpetuo eſilio, e con confiſcation de' beni il puniſcono. E quelli di ciò non uolendo, fanno, che ſi debbia hauer lor riſpetto, & uſar loro equità, giudicano le leggi. E non ſolamente in queſti caſi, à quelli, che per elettione ſono ingiurieuoli ſi ueggono le !eggi nimiche, ma anco in tutti gli altri. Imperoche, perche ſe alcuno non paga la pena, ch'è debbe tal giudicio di reſiſtenza fatta alla corte, la legge non l'ha fatto priuato, ma che gli ſia meſſa pena publica ha comandato? Et inoltre, perche ſe alcuno uolontariamente pigli da un'altro, che uolontariamente glie ne dia, uno, o dua talenti,

i quali

i quali poi glie ne nieghi, non n'ha niente da far la città? Et in contrario se alcuno alcuna cosa di piccola ualuta per forza toglia, che d'altrettanto per pagarsi al publico, quanto al priuato si pagherebbe, le leggi comandano? Perche? Percioche tutte queste cose, le quali alcuno per forza fa, per publiche ingiurie, e per contro quelli fatte, i quali sono fuori della causa, il legislatore l'ha estimate. Imperoche la forza è di pochi, e le leggi di tutti. E colui, che di sua uolontà s'è accordato, di priuato, e chi è stato forzato, di publico aiuto ha dibisogno. Per laqual cosa le accuse d'essa ingiuria à chi uuole l'ha concesse: e la pena, l'ha fatta publica. Percioche. che anco alla città, non solamente al patiente, facesse torto colui, che tentasse fare ingiuria, estimaua. e che al patiente, per giustitia la punitione bastasse: ma prender danari per se per cotai cose, non si conuenisse. E tanto grande ha fatto il caso, che se alcuno à un seruo facci ingiuria, simile accusa ha concesso. Percioche non qual sia il patiente, ma qual sia la cosa, che si fa, ha estimato douersi considerare. E poscia che l'ha non conueneuole ritrouata, che ne à seruo, ne assolutamente si possa fare, ha comandato. Percioche non è, signori Atheniesi, la più intolerabil cosa dell'ingiuria, ne per la quale piu conuenga l'huomo adirarsi. Prendi essa legge dell'ingiuria, e recitalami. Che non è cosa simile, à udirci à questa legge.

Legge.

LEGGE.

Se alcuno farà ingiuria ad alcuno, o fanciullo, o donna, o huomo libero, o seruo, che sia, ò farà qualche cosa prohibita dalle leggi contro alcuno di costoro, accusilo chi uuole de gli Athenieſi, à conſeruadori di legge. E' conſeruadori di legge l'introduchino nell'Heliea trenta di poi l'accuſa data, ſe alcuna facenda publica non impedirà. e ſe impedirà, quando ſi potrà. Et à colui, il quale uoi condennerete, l'Heliea gli ponga la pena, ciò che merita di patire, o di pagare. E ſe di quelli, che daranno accuſe di coſe priuate ſecondo la legge alcuno non ſeguirà la querela, o ſeguendola la quinta parte de' uoti, non riſcuoterà, paghi mille dragme al publico. E ſe fia condennato in danari per l'ingiuria, ſtia in prigione, ſe harà ingiuriato un'huomo libero, infino à tanto, che habbia pagato.

Vdite uoi, Signori Athenieſi, la benignità della legge, la quale manco i ſerui uuole, che ſiano ingiuriati? Deh ditemi per Dio, ſe alcuno portando queſta legge à i Barbari, onde ſi menano à i Greci gli ſtiaui, le lodi uoſtre, e della città raccontando, diceſſe, che ſono certi Greci coſi manſueti, e di natura benigni, che quantunque habbiano molte ingiurie da uoi riceuute, e ſia naturale, & antica nimicitia tra uoi, e loro, nondimeno, manco quelli, i quali hanno per ſerui comperati uogliono, che ſiano ingiuriati, ma una legge,

ge, che questo publicamente uieta hanno posto, e molti c'hanno à tal legge contrafatto, con morte gli hanno puniti. Se questo dico, i Barbari udissero, & intendessero, non credete uoi, che tutti noi, loro publici hospiti ci farebbono? Colui adunque, che rompe una legge, la quale non solamente da' Greci, è approuata, ma anco à Barbari pare buona, considerate uoi, che pena puo egli patire, che basti.

Hora, Signori Atheniesi, se non essendo io Signor di Choro hauessi questi torti da Media riceuuti, d'ingiuria s'harebbono d'accusare le cose fatte da lui. ma hora chi d'impietà anco l'accusa, mi par che facci bene. Percioche sapete, che tutti questi Chori, e queste laudi, uoi non solamente secondo la legge de' Baccanali le fate all'Iddio, ma anco secondo gli Oracoli da' quali tutti trouerete alla città comandato, dico da Delfi, e da Dodona parimente, che s'ordinino i Chori secondo il rito patrio, e si profumino d'odori, di sacrifici gli altari delle strade, e si portin le ghirlande. Hora prendi essi Oracoli, e leggiglimi.

## ORACOLI.

DICO à chiunque la città d'Athene
Habita, e regge con le patrie leggi
Le feste, che in memoria habbiano Bacco
E per le larghe, e spatiose strade
Per ordin pongan gratiosi Chori
A honor del Dio, à cui piacciono i gridi.

*Et ogn'un sparga per gli altari odo i,*
*Ornato il capo di corone e fiori.*

*E per la sanità sacrifichino, e faccino orationi al supremo* Gioue, & ad Hercole, & ad Apolline *portinaro per la buona fortuna.* Ad Apolline Agyeo, *à* Latona, & *à* Diana. *E per le strade si mettano uasi, s'ordinino* Chori. *e s'incoronino secondo il rito patrio in honor di tutti gli* Iddij *celesti, e di tutte l'*Idee. *leuando al* Cielo *ambedue le mani. E se ricordino del donare.*

VN' ALTRO.

ORACOLI *da* Dodona *al popolo* Atheniese. *Il figliuol di* Gioue *ui fa intendere, che hauete trapassati i tempi de' sacrifici. Et à gli elettori della prelatura comanda, che mandino noue prelati, i quali prestamente à* Gioue *saerifichino buoi aratori. E di piu à ciascuno due uacche. Et à* Venere *un bue, & altre uittime, & una tauola di bronzo. Et inoltre il dono che ha consagrato il popolo* Atheniese.

VN' ALTRO.

IL *figliuol di* Gioue *in* Dodona *comanda, che à* Bacco *popolare si sacrifichi una uittima di perfetta età. e si mescia una tazza, e s'ordinino i* Chori. *Ad* Apolline Saluatore *si sacrifichi un bue; e che*

liberi, e serui s'incoronino, & habbiano compassione. Che sacrifichino un giorno à Gioue possessore un bue bianco.

Sono, o Signori Atheniesi, e questi & altri Oracoli nella città, & utili, & honesti. Hora che bisogna che uoi notiate in essi? Che gli altri sacrifici essi commettono che si faccino à gli Iddij, che sono in ciascuno Oracolo dichiarati. E l'ordinare i Chori con l'incoronarsi secondo il rito patrio, per giunta à tutti gli Oracoli il comandano à noi. Hora tutti i chori che si fanno, e i Signori de' chori: in què giorni, nè quali nella piazza del Theatro secondo questi Oracoli si ragunano, manifesta cosa è che per essi Oracoli si incoronano; così chi ha da uincere, come chi da essere l'ultimo di tutti. E'l giorno della festa della uittoria, per se medesimo alhora s'incorona il uincitore. Hora colui, che fa ingiuria ad alcuno del choro, o ad alcun signor di choro per nimicitia, in essa festa, e nel tempio dell'Iddio; diremo noi ch'ei facci altro che impietà? E gia sapete uoi, che quantunque non uogliate, che alcun forestiere sia ne i chori, nondimeno non hauete concesso affatto, che alcun signor di choro, chiamando à se i choreggianti, gli esamini. Ma se gli chiama, cinquanta dragme, e se gli pone à sedere, mille, comandate, che ne paghi. Perche? acciochè niuno l'incoronato, e'l seruente all'Iddio in questo giorno chiami à ragione, o gli facci uillania, o in pruoua gli ingiurij. Adunque manco colui, che secondo la legge chiama à ragione, il choreggiante andrà impunito.

*nito. E chi batte il signor di choro contro tutte le leggi, e cosi manifestamente non sia punito? Oh, à questo modo non gioua niente, che siano state poste le leggi buone e benigne per lo popolo, se con quelli che le disubidiscono, e rompono, uoi che siate sempre signori, non u'adirerete. Horsu per Dio anco questo considerate (e ui priego, che non habbiate per male s'io farò mentione d'alcuni, i quali sono cascati in calamità. Percioche ui giuro Gioue, che non per uolere improuerare à niuno niuna cosa noiosa farò questo, ma per uolere mostrare come ogn'uno di uoi altri fugge il far forza, e l'ingiuriare, e simili insolenze.) Egli è un certo sannione, che insegna i chori tragici. il quale fu conuinto di non essere ito alla guerra essendo stato scritto. e cascò in auuersità. costui dopo questa disauentura il condusse per gareggiare un certo signor di chori tragici, credo Theosdotide. Hora nel principio si isdegnaro certi signori di chori tragici, e dissero di uolerlo impedire. Ma poscia che il Theatro fu pieno, e uiddero il popolo ragunato nella piazza, si raffreddaro, lasciarò fare, niuno pure istese la mano. Ma tanta facilità per cagion della religione in ciascuno si potea uedere, che tutto il tempo seguente egli insegnò i chori, e niuno de' proprij nimici glie lo uietò. tanto è cosa illecita, il toccar niuno signor di chori. ci è un'altro Aristide della tribu Ineide, che hebbe una certa simil fortuna. il quale hora, & è uecchio, e forse inhabile al choro. e gia per l'adietro fu principal capo della tribu. E uoi sapete, che leuato uia il*

capo,

capo, il rimanente del choro non ual niente. E nondimeno quantunque fossero molti signori di chori, che facessero a gara, niun però mai guardò a questo uantaggio, ne ardì di leuarlo uia, ne d'impedirlo. Percioche essendo dibisogno far questo afferrandolo per la mano: e non potendosi chiamare al signore, come si fa a leuar uia un forestiere, ciascuno hauea rispetto di parer l'auttore esso di tale insolenza. Adunque è cosa graue, o Signori Giudici, & iniqua, che de i signor di chori, i quali per questa cosa sola pensano di poter uincere, & hanno molte uolte tutte le lor facoltà spese nel seruitio publico, niuno giamai habbia ardito di toccar pur quelli, che le leggi permettono: ma così cauti, così religiosi, e così moderati siano stati, che quantunque spendano, & habbiano fastidio, nondimeno s'astengono, e preueggano i uostri consigli, e la cura c'hauete della festa: E Media che è huomo priuato, il quale non ha speso niente; percioche ha urtato con uno, & egli stato nimico, questo tale, che spendeua, che era signor di choro, che hauea integro il suo honore, e la sua dignità, lo ischernisca, e batti, ne festa, ne delle leggi, ne di ciò che uoi direte, ne dell'Iddio facci conto. Di molti signori Athenìesi, che sono stati l'uno all'altro nimici, per cagione non solamente di priuate, ma anco di publiche nimicitie, niuno giamai è suto così isfacciato, che una simil cosa habbi hauuto ardire di fare. La onde dicono, che per l'adietro Ificrate quel grand'huomo fu grandissimo nimico di Diocle Pittheo. Et inoltre poi auuenne,

che Tisia fratello d'Isicrate fu signor di choro, con Diocle. Nondimeno quantunque hauesse molti amici Isicrate, e fosse molto ricco, e si tenesse da tanto quanto si conueniua a un huomo, il quale gloria, & honore appo noi, che degno il riputauano, hauea acquistato, con tutto ciò, non andò nelle case de gli orefici di notte, ne manco ruppe le ueste fatte per la festa, ne corruppe il maestro, ne prohibì, che s'insegnasse il choro, ne sceleratezza alcuna simile alle di costui, commesse. Ma alle leggi, & alla uolontà de gli altri ubedendo, hauea patienza, quantunque uedesse l'inimico uincitore, & incoronato. E meritamente. Percioche estimaua cosa conueneuole, che cotali ingiurie a quella Rep. condonasse, nella quale egli sapeua essersi diuenuto felice. Oltre di questo tutti sappiamo, che Filostrato dal coloneo, accusò Chabria quando gli fu data una querela della uita, per conto d'Oropo: e che fu il piu terribile accusatore, che fosse alhora, & inoltre fu quello, che spese per i fanciulli del choro de' Baccanali, e uinse. ne però Chabria il battette, ne gli tolse per forza le corone, ne finalmente andò contro di lui, doue non poteua andare. Di molti altri anco, ch'io posso raccontare per molte cagioni uenuti nimici tra loro, niuno giamai ho udito, ne uisto, il quale a tanta ingiuria sia uenuto, che simil cosa habbia fatto. E son certo, che niun di uoi si ricorda, che di quelli, che in cose publiche, o priuate tra loro sono diuenuti nimici sia stato alcuno, il quale, o quando sono ragunati i giudici, si sia messo loro appresso, o

quando

quando giurano, gli habbia liberati dalla religione del giuramento, o finalmente in alcuna di cotai cose si sia mostro nimico. Perciochè quando un fa tutte queste ingiurie, essendo signor di Choro, mosso da gara, merita qualche perdono. Ma quando come nimico per elettione in ogni cosa perseguita altrui, e come superiore alle leggi, del suo potere, e della sua forza uuol far mostra, Iddio. com'è cosa graue, ne giusta, ne utile a uoi. Imperoche se alcuno signor di Choro fosse chiaro di questo, che se alcuno mi sia nimico, come a dir Media, o alcun altro presuntuoso, e cosi ricco, primieramente, sarò io priuato della uittoria, quantunque meglio d'alcun altro io mi porti. Appresso in ogni cosa sarò superato, e continoamente uillaneggiato; chi si sciocco, o si infelice al mondo si truoua, il quale spontanamente pure una dragma del suo uoglia spendere? Niuno certamente. Ma quel che fa, com'io estimo, che tutti uogliono essere liberali, e spender del loro, è questo, che ciascuno dell'eguale, e del giusto estima di douer esser partecipe nello stato popolare. Le quali cose io, o signori Atheniesi, non ho ottenute per costui. Ma oltre alle ingiurie che ho riceuute, anco sono stato priuato della uittoria. Hora dimostrerò a tutti uoi manifestamente, che poteua Media senza fare niuna insolenza, o ingiuria, e senza battermi, e farmi dispiacere, legittimamente usar liberalità uerso di uoi, & hauere hora me cosi disposto uerso di se, che manco aprirei la bocca.

Bisognaua, o signori Atheniesi, quand'io fui creato

to signor di Choro, della tribu Pandionide dal popolo, che alhora egli leuatosi su, fosse stato creato signor di choro della tribu Erectheide, & hauendosi messo incontro a me, e spendendo come me, così m'hauesse tolto la uittoria, e non farmi cotali ingiurie, e battermi alhora. Hora egli non ha fatto questo, il che facendo harebbe honorato il popolo, e non harebbe fatto niuna di queste insolenze. E me, il quale (o alcuni, signori Atheniesi, la uogli riputar pazzia, percioche pazzia è far l'huomo piu, che non s'estendon le sue forze, o pure liberalità) fui fatto signor di choro; si manifestamente, e sceleratamente ingiuriandomi ha perseguitato, che ne dalle sagre uesti, ne dal choro, ne dalla mia persona finalmente ha uoluto astenersi. Se adunque alcuno di uoi, o signori Atheniesi, non è adirato si fattamente uerso di lui, che il giudichi degno di morte, non fa bene. Percioche non è giusto, ne conueneuole, che la cautezza dell'ingiuriato, a chi non s'è niente risparmiato a fare ingiuria, serua per aiuto. Ma l'uno, il quale è d'ogni irremidiabil mal cagione, bisogna castigare, et all'altro prestandogli aiuto, render gratie. Imperoche non si puo egli dire, che non essendo alcun graue male da queste cose uscito con le parole, io hora ingrandischi, e facci terribile il fatto. Per niente. Ma tutti conoscono, e se non tutti, al meno una gran parte, Euthyno il luttatore per l'adietro quel giouane, Sofilo Pancratiasta (egli era un certo gagliardo nero, so ben, ch'alcuni di uoi sanno, ch'io dico). Hora,

ra costui in Samo in una compagnia, & in un ritruouo così priuato, percioche, chi'l battette, l'hauea battuto per fargli ingiuria, in tal guisa si uendicò di lui, che l'uccise. Sanno molti, che Eueone fratello di Leodamante in un conuito, e ritruouo commune, uccise Beoto, per un colpo solo, che hebbe da lui. Percioche non il colpo fu quello, che mosse l'ira, ma la uergogna. Ne il battere da per se è cosa graue a' liberi, quantunque cosa graue; ma il battere, per fare ingiuria. Imperoche molte cose può fare, chi batte, Signori Atheniesi, delle quali alcune colui, ch'è ingiuriato non potrebbe giamai raccontare ad altrui, co' gesti, con la guardatura, con la uoce, quando, come ingiuriatore, come nimico stando, quando con pugni, quando nella gota. Queste cose son quelle, che muouono; queste fanno uscir gli huomini di lor medesimi, iquali non sono soliti ad esser uillaneggiati. Niuno, o Signori Atheniesi, raccontando potrebbe il fastidio di queste ingiurie porre dinanzi a gli occhi de gli auditori, così come in uerità, & in fatto a chi è ingiuriato, & a chi uede l'ingiuria pare. Considerate per Gioue, e per gli Iddij, o Signori Atheniesi, e discorrete fra uoi medesimi, quanto maggiore ira è conueneuole, che si mouesse a me, quando cotali ingiurie riceuetti da Media, che a quell'Eueone alhora, quando ammazzò Beoto. Costui da un famigliare, & ubriacco, in presenza di sei, o sette huomini, e quelli famigliari, fu battuto, i quali l'uno eran per riprendere di ciò, che hauea fatto, e l'altro per lo-

darlo

darlo poi, s'ei hauesse tolerato, e fossesi contenuto, e maßimamente essendo uenuto in una casa a cena, doue poteua non andare. Et io da un nimico sobbrio, la dimane; il quale ciò per ingiuriarmi faceua, & non per uino; dianzi a molti forestieri, e cittadini sono stato ingiuriato, e maßimamente in chiesa, e doue essendo io Signor di Choro, m'era una gran neceßità d'andarui. Et in quanto a me, Signori Atheniesi, mi pare, che moderatamente, anzi felicemente, e mi risolueßi, hauendo tolerato alhora, e non m'induceßi a fare niun gran male. Et Eueone, e qual si sia, che l'honor suo ha difeso, essendo stato offeso, io ho molto per iscusato, e'l medesimo molti di que' Giudici, mi pare, che habbian fatto. Percioche d'un sol uoto io odo, che fu condennato, e maßimamente non hauendo, ne pianto, ne supplicato alcuno de' Giudici, ne altra cosa humana, ne grande, ne picciola, hauendo fatta uerso i Giudici. Hora poniamo questo caso, che quelli, che'l condennaro, non perche egli si uendicò, perciò il condennassero; ma perche in maniera si uendicò, che l'uccise, e quelli, che l'assolsero, tale eccesso di uendetta per esser stato nella persona ingiuriato, gli perdonassero. Che adunque? Io, il quale tanta prouidenza usai, che scandalo niuno non nacque, da chi si conuiene, che sia aiutato? Io per me credo da uoi, e dalle leggi. E che si debba à tutti gli altri dare essempio, che di qualunque fa ingiurie, & usa insolenze, non bisogna, che l'huomo da per se con l'ira se ne uendichi, ma a uoi il conduca, come a quelli,

che confirmate, & osseruate i presidij, i quali nelle leggi contro, chi ha fatto ingiuria sono. Hora io stimo, che alcuni di uoi, Signori Atheniesi, desiderino d'udire, che nimicitia tra noi sia. Percioche credo, che uoi pensiate, che niuno huomo cosi insolente, e tirannicamente alcun cittadino hauesse trattato, se prima alcuna grande ingiuria non hauesse riceuuta. E uoglio di questo da principio parlarui, e contarui, acciò che ueggiate, che anco per queste cose di pena degno apparirà. E brieue sia il mio ragionamento, se ben ui parrà, ch'io incominci di lontano. Quand'io chiamai a ragione per le facoltà paterne, i miei tutori, essend'io assai giouanetto, ne sapendo se costui era al mondo, non che conoscendolo (come, ch'Iddio uolesse, che manco hora il conoscessi) douendo alhora di la circa quattro, o cinque giorni entrare in giudicio la mia causa. saltaro il fratello di costui, & egli in casa mia per iscambiare le facoltà, per lo gouerno delle galee. Il nome lo spendeua suo fratello, e lo scambiante era Trasiloco; ma l'opere e i fatti tutti erano di costui. E primieramente roppero le porte della casa, come se ella per lo scambiamento fosse stata la loro. Et a mia madre, & a me, & a tutti noi altri, quel che si può dire, di male ci dissero. E quel che cosa grauissima fu, e non parole gia; ma fatti, liberaro dalla lite i tutori, come s'ella fosse stata la loro. E come, che queste cose, ch'io ui racconto, siano uecchie, nondimeno estimo, che alcuni di uoi se ne ricordino, percioche tutta la città, alhora lo scambiamento,

mento, e questo tradimento, e l'insolenza intese. La onde essendo io a quel tempo d'amici abandonato affatto, & assai giouane, per non esser priuato di quelle robbe, che appresso i tutori erano, sperando di riscuotere, non quanto io poteßi ricourare, ma quanto io sapeua essermi stato rubbato, douenti mine a costoro, cioè tanto, per quanto eglino ad altri il gouerno delle galee a fare haueano dato. Queste sono l'ingiurie da costoro alhora fattemi. La onde hauendolo io poscia di uillanie dattemi accusato, il feci condennare assente, non essendo egli comparso. Et hauendolo poi io colto in contumacia d'hauer passato il tempo di pagar la pena, e tenendolo in quella, non toccai niuna cosa del suo giamai, ma hauendolo un'altra uolta accusato di ripugnanza fatta alla corte, che'l uolea grauare, non mai ancora infino a hoggi ho potuto hauere udienza, con tante fraudi, & iscuse, che egli truoua, fugge il giudicio. Cosi io cautamente con la ragione, e con le leggi fo ogni cosa. Et egli insolentemente non solo a me, & a' miei ha uoluto fare ingiuria, ma anco a quelli della mia tribu per amor mio gli è parso di farne. Hora ch'io uero dica, chiamami i testimoni di queste cose, acciò che ueggiate, che auanti, ch'io secondo le leggi delle ingiurie prima fattemi prendeßi uendetta, un'altra uolta in quella guisa, che udito hauete, sono stato ingiuriato.

## TESTIMONI.

NOI Calisthene Sphetio, Digneto Theorisco, Menesitheo d'Alopeche, sappiamo, che Demosthene, al quale facciamo testimonio, accusò Media d'hauer fatto ripugnanza alla corte, che'l uolea grauare, il quale hora di cose publiche è accusato da lui. E che quel giudicio fu differito otto anni. Del qual tempo tutto fu cagiune Media, con trouar sempre nuoue scuse, e prolunghe. Hora state a udire il male, ch'egli fece circa la causa, & in ciascuna cosa l'ingiurie, e la superbia sua considerate. Percioche di questa causa, quella dico, ch'io uinsi con lui, fu fatto arbitro Stratone Falereo, huomo pouero certamente, e ritirato, non però tristo, ma molto dabene. La qual cosa il meschino contro ogni dritto, e ragione bruttamente il rouinò. Questo Stratone essendo nostro arbitro dopo, che uenne il giorno determinato della sentenza, e tutti i rifugi delle leggi, cioè le dilationi, e le cauillationi erano passate, e niuna altra cosa rimaneua, mi pregò, primieramente, ch'io andaßi quel dì intrattenendo la sentenza, e poi ch'io nel seguente giorno la differißi. Finalmente, poscia che ne io mi contentai di farlo a niun modo, ne costui comparse, e faceuasi tardi il condennò. Poi essendo gia sera, e notte, ecco Media quì, che uiene all'udienza de' signori, e truoua, che i signori erano partiti, e Stratone l'hauea condennato assente, come io da uno, che u'era stato pre-

presente intesi. Per la qual cosa primieramente tentò di persuadere a Stratone, che la sentenza, la quale contro gli hauea data, la uolesse riuocarla in suo fauore, e che i signori mutassero la sottoscrittione, e daua loro cinquanta dragme. I quali poscia, che di farlo ricusaro, & egli a niuno il persuase, hauendogli minacciati, e detto lor uillania, partitosi, che fu egli? (e considerate la sua malitia) essendosi appellato della sentenza dell'arbitro, non giurò. Ma lasciò, che fosse ualida la sentenza contro di se. E cosi senza giuramento l'appello fu dato a i signori. E uolendo egli che fosse occulto ciò che uoleua fare; hauendo osseruato qual fosse l'ultimo giorno de gli arbitri; il quale era del mese d'Aprile, o di Maggio, nel quale chi de gli arbitri uenne, e chi non uenne; hauendo egli persuaso il signore, che contro tutte le leggi comandasse i uoti, non hauendo fatto notare il nome del messo, senza accusatori, e non ui essendo niuno: manda in essilio, e priua del suo honore, e dignità l'arbitro. E cosi hora uno Atheniese, percioche Media è suto dannato assente; è stato priuato di tutte le cose, che sono nella città, e del suo honore, e dignità è stato affatto priuato. E ne che si quereli alcuno se gliè ingiuriato, ne che si facci arbitro a Media, ne che finalmente uada per la medesima uia (poscia che cosi piace a Iddio) è cosa sicura. E gli bisogna, che cosi uoi pensiate, e discorriate. Che cosa si crudele ha patito Media; per la quale tanta uendetta s'è ingegnato di prendere da un cittadino. E se fia qualche grande, e ueramente straordi-

ordinaria cosa, che gli perdoniate, e se niente, che consideriate l'insolenza; e crudeltà, che contro quelli usa, che con lui hanno da fare. Che ingiuria adunque riceuette egli? Vna gran condennagione nel uero hebbe, e tanto grande, che tutte le sue facoltà per se. Oh di mille dragme sole fu la pena. Si; ma duole questo, direbbe un'altro; quando bisogna, che l'huomo paghi ingiustamente, imperoche auuenne, ch'e' non sapesse d'hauer passato il termine, il che gli fu celato per fargli torto. Anzi quel medesimo giorno se n'accorse; il che è un gran segno, che quell'huomo da bene non peccò niente. Et ancora non ha pagato una dragma. Ma non ancor questo. Et egli si poteua appellare della sentenza, che non fosse buona, & hauere a fare meco, contro il quale era da principio formata la lite, e nondimeno non uolse. Ma accioche Media non sia in pericolo per un giudicio di dieci mine (al quale non uenne, douēdo uenirui) e s'ha peccato patisca la pena, e se nò, sia assoluto, bisogna, che uno Atheniese sia priuato del suo honore, e dignità, e che ne perdono, ne equità alcuna ritruoui. Le quai cose tutte anco a coloro, che hanno ueramente peccato si sogliono concedere. Ma poscia che egli priuo del suo honore, e dignità, chi uoleua, e uoi gli faceste gratia, e'l suo sfacciato animo; col quale elegge di fare queste cose, hebbe satio, pagò egli almeno la condennagione; per la quale quel pouer'huomo rouinò? Manco un quattrino insino a hoggi ha pagato; ma soffrisce d'esser reo, di hauer fatto repugnanza alla corte, che'l uolea graware.

*uare. Cosi quelli fu del suo honore, e dignità priuato, & immeritamente rouinato, e costui niente ha patito. Ma le leggi, gli arbitri, e ciò che uuole uolge, e riuolge. E la sentenza, la quale egli senza far citar l'auuersario machino se l'ha fatta ualida, e quella; per la quale m'è debitore, la fa di niun ualore. Hora se egli di quelli, che assente l'hanno condennato costui estima ben fatto di far si gran uendetta, qual pena si conuiene egli, che uoi a costui diate, il quale cosi manifestamente per far ingiuria rompe le uostre leggi? Imperoche se priuation di honore, e dignità, e di leggi, e di ragione, e d'ogni cosa è stata conueneuol pena di quel peccato; della inguria nel uero picciola pena mi par la morte. Ma ch'io uero dica, chiamami i testimoni di queste cose, e leggimi la legge de gli arbitri.*

## TESTIMONI.

NOI Nicostrato Myrrinusio, e Famìo Aprideo, *sappiamo, che* Demosthene; *al quale facciamo testimonio, e* Media; *il quale è accusato da* Demosthene, *quando* Demosthene *l'accusò di uillania dettagli, presero per arbitro* Stratone, *e che* Media *uenuto il dì del termine dato dalla legge non comparse nel giudicio; ma il lasciò scorrere. La onde poscia, che fu data la sentenza contro* Media, *sappiamo, che* Media *persuase, e* Stratone *l'arbitro, e noi ch'erauamo a quel tempo de' signori, che in fauor suo uolessimo riuocare la sen-*

*ſentenza, e dauaci cinquanta dragme.* E *che poſcia che noi no'l ſoffrimmo, ci minacciò, e coſi ſi partì.* E *ſappiamo, che per queſta cagione* stratone *fu inſidiato da* Media, *e contro ogni douere fu del ſuo honore, e dignità priuato.* Recita *anco la legge de gli arbitri.*

## L E G G E.

E SE *alcuni tra loro contenderanno di coſe, che inſieme, habbiano contrattate, e uogliano pigliare un arbitro qual ſi ſia, poſſano pigliar, chi arbitro uogliano.* E *ſe ſono d'accordo, chi habbiano a pigliare, stiano a quello, che eſſo giudicherà, e non trasferiſcano la medeſima cauſa da quel giudicio in un'altro; ma quel che fia dall'arbitro giudicato, ſia ualido.* Chiama *anco eſſo* Stratone, *il quale tale ingiurie ha patite, percioche potrà bene egli ſtar quì ſi.* Costui, *o* Signori Atheniesi, *pouero forſe è egli; ma non però tristo.* Egli *quantunque ſia cittadino, e ſia stato a tutte le guerre, quando era giouane; e non habbia fatto niuna ſceleratezza: nondimeno stà hora cheto non ſolo de gli altri commodi publici, fatto priuo, ma anco del poter parlare, o lamentarſi.* Ne *ſe gli è stato fatto torto, o ragione, manco questo puo egli dire a uoi.* E *queste ingiurie l'ha riceuute da* Media, *e dalle ricchezze, e ſuperbia di* Media, *per la pouertà ſua, e lo eſſer egli ſenza parenti, & amici, e della plebe.* E *ſe contrafacendo alle leggi haueſſe preſe le cinquanta dragme da lui, e la ſentenza, la quale gli hauea dato*

contro, haueſſe riuocato, harebbe il ſuo honore ſaluo, e ſenza hauere alcun male parteciparebbe dell'egualità con eſſo noi altri. Ma quando non ha tenuto conto di Media comparandolo con la ragione, & piu le leggi, che le coſtui minaccie ha temuto, albora è ſtato da lui in tale, e tanta auuerſità buttato. E poi uoi queſto coſi crudo, queſto coſi in'humano, queſto, che tali uendette ha fatte di quelle ingiurie, che eſſo ſolo dice d'hauere riceuute, & in fatti non ha riceuute: queſto; il quale ha fatto ingiuria a un cittadino, l'aſſoluerete? e non hauendo egli hauuto riſpetto ne alla feſta, ne a' ſacrificij, ne a legge, ne a niun'altra coſa no'l cōdannarete? Non darete uoi eſſempio a gli altri? E che direte, o Signori Athenieſi, che ſcuſa per Dio giuſta, o honeſta potrete adurre? Percioche ben ſai è inſolente, & abbominando. Hor cotali huomini hauete piu toſto uoi ad hauergli in odio, che a ſaluargli. Ouero perche gliè ricco? Hor queſto trouerete, ch'è quaſi ſolo delle ſue ingiurie cagione, per la qual coſa l'occaſione piu toſto, per la quale egli è ingiurieuole, gli biſogna leuare, che per amor di quella ſaluarlo. Percioche uno isfacciato, un maluagio, un cotale huomo, il laſciarlo di molta robba eſſer padrone è un dargli occaſione fare contro di uoi del male. Che coſa adunque rimane egli da fare? Hauergli compaßione? Percioche menerà quì dauanti i figliuoli, e piagnerà, e con queſte coſe domanderà la ſalute, che queſto è il ſuo ſoccorſo. Ma uoi ſapete pure, che di coloro, che ingiuſtamente patiſcono qualche intolerabil male, e

non

non di quelli, che del male, c'hanno fatto, portan la pena, bisogna hauer compassione. E chi ragioneuolmente haurebbe pietà de' figliuoli di costui, veggiendo a quelli di Stratone non esser stata hauuta da costui? I quali manco all'auuersità del padre, oltre a gli altri ueggono esser rimedio. Percioche non è un debito; il quale se costui pagherà bisogna, che sia del suo honore rindetegrato; ma assolutamente è stato del suo honore, e dignità priuato dall'impeto dell'ira, e dell'ingiuria di Media. Chi altri adunque si guarderà di fare ingiuria, e della robba, per la quale fa questo sarà priuato: se uoi di costui, come graui ingiurie hauesse patite hauerete compassione; e se qualche pouero huomo, che non ha fatto male alcuno in estrema calamità da costui sia stato messo: non u'adirerete con lui? Deh non fate. Percioche niuno è degno di trouar misericordia; il quale a niuno habbia misericordia, ne perdono; il quale ad altri non perdoni. Imperoche io penso, che tutti gli huomini estimino essere il douere, che ciascuno da se medesimo nella sua uita sia pagato di tutto quel, che fa, non solamente di quella moneta, che riscuotono, e della quale alcuni sono creditori; ma anco d'un'altra. Verbi gratia, io. Chi è costui? Discreto sono io uerso tutti compassioneuole, & officioso uerso molti tutti è conueneuole, che a tal huomo paghino la medesima moneta, se mai occasione, o bisogno uenga. Quest'altro, chi è egli? Tiranno; il quale di niuno ha compassione, e finalmente niun tien per huomo. Costui le medesime monete, è

ragioneuole, che habbia da ciascuno. Tu adunque, hauendo pagato altri di tal moneta, questa medesima meriti di riscuoter per te. Hora mi pare, Signori Atheniesi, quantunque di nient'altro io poteßi accusar Media, e le cose, ch'io ho da dire non fossero piu enormi ancora di quelle, che io ho dette, che uoi giustamente per quel solo, ch'io ho detto, il poßiate condennare, e d'una estrema pena punirlo. Nondimeno io non mi fermerò quì, ne ho paura, che di quì innanzi mi manchi, che dire, tanto abondante materia di accusarlo dà costui di se. Hora ch'egli ordinasse l'accusa del luogo abandonato nell'ordinanza contro di me, & a far ciò soldasse quel ribaldo, e facile molto a corrompersi di Eustimone per sopranome il leggiere, il lascierò addietro. Percioche non promesse di seguitar questa accusa quel calunniatore, ne costui lo stipendio ad altro fine, se non accioche fossero state messe da uanti delle statue de gli Heroi queste parole scritte: Euteemone Lusiese haue accusato Demosthene Peaniese di luogo abandonato nell'ordinanza. E parmi, che anco questo uolentieri se in qualche modo hauesse potuto farlo, harebbe scritto, che stipendiato da Media, n'hauea accusato. Ma io lascio questo, percioche in quella causa, nella qual e esso, se medesimo ha priuato del suo honore, e dignità, non hauendo seguitato la querela, di niuna altra uendetta ho dibisogno; ma mi basta questa, e quel che mi pare non un peccato; ma una graue, Signori Atheniesi, & iniqua, e comune impietà da costui commessa, dirò. Quando

auenne, a quel meſchino, & infelice d'Ariſtarco di Moſco quella graue, e pericoloſa querela, primieramente, o Signori Athenieſi, andando egli attorno per la corte empie, e graui parole contro di me ardiua dire, cioè, che io hauea commeſſo quel misfatto. E poſcia che queſto niente gli giouò, eſſendo egli ito à trouare i parenti del morto; i quali a lui dauan la colpa dell'homicidio, promeſſe loro danari ſe uoleuano dare a me la colpa del maleficio.. Et a dir queſte parole, non hebbe riuerenza ne a gli Iddij, ne alla religione. Ne temette nulla. Ne manco di coloro co' quali parlaua di far con tale, e tanto male a un'huomo ingiuſtamente, ſi uergognò. Ma hauendoſi meſſo un fine auanti di rouinarmi a o gni modo, pensò non douer tralaſciar nulla per conſeguirlo, come che ſia dibiſogno, ſe alcuno eſſendo ſtato ingiuriato da coſtui, domandi giuſtitia, e non taccia; che ſia sbandito e perſeguitato, & anco condennato d'hauere abandonato il luogo nell'ordinanza, fatto reo d'homicidio, e quaſi conficcato in croce. Hora ſe egli ſia conuinto d'hauer fatto queſte coſe oltre alle ingiurie fattemi, quando io era Signor di Choro, che perdono, o che compaſſione merita egli di ritrouare appo uoi? Io per me Signori Athenieſi eſtimo, che egli con queſte opere ſia ſtato homicida di me, e che alhora ne' Baccanali all'apparato, alla perſona, & alle ſpeſe habbia fatto ingiuria, & hora, & a queſte coſe, & all'altre tutte, cioè alla città, alla famiglia, all'honore, & alle ſperanze. Percioche ſe pure una di quelle coſe, che

egli uoleua hauesse conseguito, d'ogni cosa sarei stato priuato, ne hauerei potuto esser stato a casa mia sepelito. Perche, signori Giudici? Percioche, se quando alcuno contro tutte le leggi ingiuriato da Media si forzerà di difendersi, bisognerà, che queste, e cotali altre ingiurie egli patisca, fare riuerenza a gli ingiuriatori, come tra' Barbari si costuma, e non uendicarsene fia ottima cosa. Ma ch'io uero dica, e che queste ribalderie, oltre all'altre sue, siano state fatte da questo nefando, & isfacciato huomo, chiamami di queste cose i testimoni.

## TESTIMONI.

DIONISIO Aprideo, Antifilo Peaniese. Essendo stato morto Nicodemo nostro parente da Aristarco, noi accusammo Aristarco dell'homicidio, il che hauendo inteso Media, il quale hora è accusato da Demosthene a cui facciamo testimonio, ci persuase uolendoci dar danari, che liberaßimo Aristarco dalla colpa, e contro di Demosthene uolgeßimo l'accusa dell'homicidio. Prendemi anco la legge de' presenti. Mentre piglia la legge, o Signori Atheniesi, ui uoglio dir certe poche cose pregandoui tutti per Gioue, e per gli Iddij, o Signori Giudici, che ciò che uoi udirete, con questa consideratione l'udiate. Cio che farebbe alcuno di uoi se queste ingiurie hauesse patito, e che colera in difension sua, haurebbe contro, chi l'hauesse fatto ingiuria. Io come, che duramente habbia tolerate

rate l'ingiurie, che mi sono state fatte, nel publico carico, ch'io ho hauuto; nondimeno ancora piu duramente ho tolerato, o Signori Atheniesi, e piu mi sono risentito di quelle cose, che mi sono state fatte dipoi. Percioche, che fine per Dio al far male si porrà, o che maggiore isfacciataggine, crudeltà, o ingiuria aspetteremo, che trouar si possa di questa, quando un'huomo hauendo molte, e graui ingiurie ad un'altro, in cambio di correggerle, e pentirsene, ancora maggiori insolenze facci, & usi le sue ricchezze, non in accomodar meglio alcuna delle sue cose senza offender niuno, ma in contrario in quelle cose, nelle quali dispreggiando alcuno ingiustamente, & oltreggiandolo, esso paia per la sua robba felice. Hora questi torti tutti, o Signori Atheniesi, sono stati fatti a me da costui. Percioche, & una colpa falsa, e la quale a me non appartien niente d'homicidia m'haue apposto, & una querela d'essermi io dall'ordinanza fuggito, m'ha dato, essendo egli di tre ordinanze fuggito. E dei trattati di Negroponte (il che m'era quasi di mente uscito) i quali Plutarco suo hospite hauea fatti, che paresse esserne io stato cagione, machino, auanti, che fosse stato chiaro, che autore n'era stato Plutarco, E finalmente mentre si facea censura di me, il quale era stato per sorte tratto Senatore, m'accusaua. Onde io riceuetti una indegnità grandissima. Percioche in cambio di far patire ad altrui la pena dell'ingiurie, ch'io hauea riceuute, di patirle io di quelle, che niente m'appertaneuano, andai a pericolo. E quantun-

que io queste ingiurie habbia riceuutte, e nella maniera, che racconto u'ho, sia stato trauagliato, non essendo però uno, ne de i piu abandonati, ne de i molto poueri della città, nondimeno non posso, o Signori Atheniesi, fare ciò che a si fatto caso si conuerrebbe. Imperoche (se anco di questo bisogna dir qualche cosa) non partecipano dell'egualità delle leggi, ne delle medesime commodità i poueri, e i ricchi; ma e quel tempo, che eßi uogliono di uenire in giudicio, si da loro: e uecchie, e fredde le querele uengono dinanzi a uoi. E di noi altri ciascuno s'egli occorre, che sia accusato, fresco uiene in giudicio. E testimoni a costoro sono apparecchiati, e tutti gli Auuocati sono in ordine contro di noi. Et a me uedete, che manco del uero mi uogliono far testimonio. Le quali cose sono degne di essere con lagrime dette. Ma recitami la legge, come io hauea incominciato.

## LEGGE.

SE alcuno Atheniese piglierà da alcuno, o egli darà ad altrui, o con promesse corrōperà alcuno in danno del popolo, o per mezzo d'alcun cittadino, in modo alcuno, sia priuato del suo honore, e dignità, egli, e tutti i suoi. Hora costui è si impio, e scelerato huomo, & a fare, & à dire ogni cosa cosi audace (ne se è uera, o falsa, o uerso nimico, o amico, e simil cose, fa niuna distintione) che quantunque m'habbia incolpato d'homicidio, & habbiami tal peccato apposto: nondimeno

mi lasciò far la festa, per l'entrata del Senato, e sacrificare, & incominciare i sacrifici per noi, e per tutta la città. e mi lasciò essendo io sopra le cose sagre celebrare a Gioue Nemio la publica festa per la città. e non si curò, ch'io fossi eletto sacerdote alle uenerande Idee, tra tutti gli Atheniesi il terzo; e ch'io incominciassi i sacrifici. Hora ui domando s'egli hauesse hauuto un punto, o una ombra di uerità in quelle cose, che contro di me hauea machinate, harebbemi egli lasciato far queste cose? Io per me credo di no. Per laqual cosa queste ragioni manifestamente il conuincono, che egli per farmi ingiuria m'ha uoluto scacciare dalla patria. Ma poscia che questo maleficio a niuno atto in qualunque banda si uolgesse non lo potette buttar sopra di me, apertamente per amor mio, incominciò a calunniare Aristarco. E'l resto tacerò. Ma essendosi per queste cose ragunato il Senato, e sopra esse consultando, fattosi costui auanti. Euui egli occulta (disse) la uerità, o Senatori; & hauendo uoi l'homicida nelle mani (intendendo Aristarco) tardate, e cercate altro, e siate fuor di uoi? no'l farete morire? Non correrete alla sua casa? M o'l piglierete? Queste cose disse questo ribaldo, e scelerato huomo alhora. Essendo il dì auanti uscito dalla casa d'Aristarco, & hauendo con lui quanto un'altro per l'adietro, quand'era in felicità conuersato, & hauendomi Aristarco spesse uolte dato noia, ch'io uolessi far pace con lui. Ma se estimando egli, che Aristarco in fatti hauesse commesso alcuno di que' peccati, per i quali è rouinato,

rouinato, & hauendo dato fede alle parole de i calun niatori; queste cose diceua; non bisognaua manco far cosi. Percioche moderata uendetta de gli amici è quella, se par c'habbiano fatto qualche male, non s'impacciar piu con esso loro. Imperoche il castigargli, e chiamargli in giudicio, a quelli, che sono stati offesi, & a' nimici si lascia. Nondimeno siagli perdonato questo. Ma se apparirà, che gli ha parlato è stato in una medesima casa con lui, come con quelli, che era innocente, e che ha detto, e datagli di queste cose la colpa per calunniar me, come non è egli di dieci, anzi di mille morti degno? Ma ch'io uero dica, e che'l dì auanti, che queste cose dicesse, era entrato in casa sua, e parlato con esso lui: e che dipoi un'altra uolta (questo, questo, signori Athenieſi, eccede ogni tristitia) essendo ito in casa da lui, e poi essendosi messo a sedere, hauendolo preso per mano in presenza di molti, dopo quelle parole, che disse nel Senato, nelle quali homicida, e cose grauissime hauea chiamato Aristarco, giurò per la uita sua di non hauer detto niun mal di lui. E che non si fece conscienza di spergiurare, massimamente in presenza di chi sapena. E che'l pregò, che fosse mezzo à fargli far pace con esso meco: anco di queste cose chiamò dauanti di uoi, i testimoni, i quali ui furno presenti.

Testimoni.

TESTIMONI.

Lisimaco d'Alopece, Demea Saniese, Chiare, Theoricio, Filemone, Setio, Mosco Peaniese. In quel tempo che fu data la querela al Senato contro Aristarco di Mosco, che egli hauea morto Nicodemo: sappiamo che Media, il quale è accusato da Demosthene, a cui noi facciamo testimonio, andò al Senato, e disse, che niuno altro hauea morto Nicodemo, se non Aristarco, e che egli di sua mano gli hauea dato la morte, e consigliò al Senato, che corresse alla casa d'Aristarco, e'l facessero prigione. E questo disse al Senato, hauendo egli il dì auanti con Aristarco, e con noi cenato. E sappiamo, che Media dipoi che si partì dal Senato, doue disse queste parole, entrò in casa d'Aristarco un'altra uolta, e'l prese per mano, e giurogli per la sua uita di non hauer detto niun male di lui al senato. E pregò Aristarco, che fosse mezzo a fargli fare pace con Demosthene. Che uolete piu? Qual ribalderia è stata fatta, o sia simile alla di costui? Il quale un pouer'huomo, che niun dispiacere gli hauea fatto (lascio stare se gli era amico) a un tempo il calunniaua, e gli chiedeua, che'l uolesse ritornare alla mia amicitia. E tutto questo faceua, e spendeua danari per discacciar me insieme con lui ingiustamente dalla città. Cotale usanza, e cotal trouato, o Signori Atheniesi, che quelli, i quali ricorrendo alla giustitia uogliono far uendetta delle loro ingiurie,

ingiurie, habbiano hauere ancora piu male, non debbe a me ſolo diſpiacere, ò arrecare noia, & a uoi no (non piaccia a Dio.) Ma tutti parimente ce ne dobbiamo riſentire: conſiderando chè all'eſſer facilmente offeſi i piu poueri, e piu impotenti di noi ſono piu èſpoſti. Et al fare ingiuria, e non eſſere di ciò che fanno caſtigati, ma ſtipendiare chi all'incontro dia briga a gli auuerſarij; i maluagi, e quelli, che hanno robba ſono propinquiſſimi. Non ſon da diſpregiarſi queſte coſe. Ma un che uieta (mettendo terrore, e paura) ch'altri prenda uendetta di ſe, per l'ingiurie c'habbia riceuute da lui, non biſogna penſar ch'egli faccia altro, che leuarui la participatione del potere al pari de gli altri parlare, e della libertà. Imperoche io forſe riprouero (o qualch'un'altro) il falſo appoſtomi, e la calunnia. e non capiterò male. Ma di uoi della plebe, che ſia ſe non farete, che ſia coſa pericoloſa parimente a tutti l'uſare a queſta guiſa le ricchezze? Quando uno ha reſo conto, & è ſtato in giudicio, per quello ch'altri l'haue accuſato, alhora biſogna che di coloro che a torto gli hanno dato brighe, ſi uendichi. E no s'alcuno il uede far male, alhora anticipare, o dandogli falſe querele, cercar di ſcampare ſenza eſſer giudicato; o hauer per male d'eſſer caſtigato, no, ma non far da principio alcuna inſolenza, biſogna. Hora tutte l'ingiurie, le quali, e nel mio carico publico, e nella perſona ho riceuute, e tutti i pericoli, i quali in uarie maniere, & inſidiato, e mal trattato ho ſcampato, gli hauete uditi, Signori

Atheniesi,

Atheniesi. E molte cose lascio adietro. percioche non è forse ageuole raccontare il tutto. Ma la somma è questa. Non è ni una ingiuria di quelle, che io ho riceuute, la quale sia stata fatta a me solo. ma nelle ingiurie, che mi sono state fatte nel Choro, la tribu decima parte di uoi è stata insieme con me ingiuriata: & in quelle, nelle quali ha ingiuriato, & insidiato me in particolare: le leggi, per le quali ciascuno di uoi è saluo, & inoltre l'Iddio nel cui seruigio, io fui creato signor di Choro, e la riuerenza, e la maestà della religione quale ella è, è stata uiolata. Per la qual cosa se uolete le sceleratezze di costui, come elle meritano, castigare, bisogna che uoi così u'adiriate, come non di uoi soli si tratti; ma come insiememente le leggi, e l'Iddio, e la città, & io siano stati ingiuriati, e che conueniente pena a tal peccati gli diate. E i fautori, e quelli, che sono con costui: che siano non solamente auuocati, ma anco approuatori delle cose da costui fatte, estimate. Hora, o Signori Atheniesi, se Media hauendosi portato nell'altre cose da moderato, e da discreto, & a niun'altro cittadino hauendo fatto uillania; uerso di me solo fosse stato così insolente, & oltraggioso, primieramente io per una disgratia estimerei questo. Appresso harei paura, che hauendo mostro costui la passata sua uita esser stata moderata, e buona, con questo non iscampasse di patir la pena delle ingiurie, che ha fatte a me. Ma hora sono tante, e tali l'altre ingiurie che a molti di lui ha fatte, che di questa paura son libero, & all'in-

contró

contro temo, che quando uoi harete udito le molte, e graui offese, che altri hanno riceuute da lui, tal pensiero non ui caschi nell'animo. Che adunque hai patito tu piu, che ciascuno de gli altri, che cosi ti risenti? Tutte le sue ribalderie, ne io ue le potrei contare, ne uoi hareste patienza d'udirle. Ne manco se la poluere dell'hora d'ambedue noi, cioè la mia, e la di costui, si giugnesse a quella ch'è rimasta, non basterebbe. Nondimeno dirò le cose piu notabili, e piu grandi. Anzi piu tosto farò cosi. Vi leggerò tutte le memorie, che ho fatte per me. E quella che prima ui piacerà, prima ui leggerò poi l'altra, e l'altra medesimamente infino, che uorrete udire. Le quali contengono diuerse cose, e molte ingiurie, e ribalderie uerso i suoi colleghi, & impietà uerso gli Iddij. Et non è luogo ueruno, nel quale nol ritrouerete, che habbia commesso molti peccati degni di morte.

## MEMORIA.

QVESTE sono l'ingiurie, o Signori Atheniesi, che egli ha fatto a chiunque sempre se gli è fatto auanti. E molte altre ne lascio adietro. Percioche niuno potrebbe in una uolta sola raccontare tutte le cattiue opere, che costui in una gran parte della sua uita continuamente ha fatto. Et è cosa che merita il pregio uedere, in quãta superbia egli gia sia uenuto per non hauere la pena di niuna di queste cose patito. Egli non pensaua, come io estimo, che fosse audacia notabile,

o degna di morte, quel che da un solo contro d'un solo si fa. Onde se egli non hauesse fatto uillania a tutta una tribu, e ad un senato, & ad un Collegio, & hauesse perseguitati molti di uoi a un tratto, infelice si riputaua. E come io taccia l'altre cose potendone dire infinite, nondimeno de i caualieri, i quali andaro alla guerra d'Argura, sapete tutti uoi quel che in un suo parlamento disse, quando uenne di Calcide, accusandogli, e dicendo, che con uergogna della città era uscito fuori cotale esercito. E della uillania, che per queste cose (com'io intendo) disse a Cratino hauendosi uoluto egli difendere, ui ricordate. Vno adunque, che con tanti cittadini insieme per niente ha fatto tanta nimicitia, con quanta ribalderia, & audacia, credete uoi, che facci egli queste cose? Ma dimmi, o Media, chi è colui, che fa uergogna alla città, coloro che fanno passaggio in ordinanza con quelli arnesi, che a coloro, che uanno ad affrontare i nimici, & a congiongersi co' confederati si richieggono: o tu, il quale pregaui Iddio, che non ti toccasse a uscir fuori. Il quale giamai non t'eri uestito corazza, ma eri bene andato in sella arcionata d'Argura di Negroponte, hauendo le soprauestе, e le tazze, e i secchielletti. Sopra le quali cose metteuan i gabbellieri, secondo ch'era riferito a noi; che erauamo armati (percioche non femmo noi passaggio insieme con costoro.) E poi se Archetione, o alcun'altro per queste delicatezze ti pungeua, tu tutti gli perseguitaui. Se tu haueui fatte queste cose Media, le quali ti diceuano i caualieri,

o che

o che tu andaui dicendo ch'eglino ti diceuano, meritamente era detto male di te. percioche & a loro, & a tutta la città tu haueui fatto ingiuria, e uergogna. Ma se non l'hauendo tu fatte alcuni haueano machinato di dir mal di te, e gli altri soldati non gli prendeuano, ma del tuo male s'allegrauano, manifesta cosa è, che dalla tua passata uita pareui loro degno d'udire cotali infamie di te. La onde bisognaua, che tu ti hauessi portato piu modestamente, e che non hauessi calunniato loro. Ma tu minacci ogn'uno, perseguiti tutti, e uuoi ch'a gli altri paia quel che à te pare. Et a te non pare di far quelle cose, per le quali tu non dia fastidio a niuno. E quel che mi pare cosa iniquissima, e grandissimo segno d'ingiuria: tanti huomini, o sciagurato tu essendo uenuto in publico accusaui. il che ciascuno altro harebbe temuto di fare. Hora tutti gli altri huomini, che sono accusati, signori Giudici, ueggo, che hanno uno, o dua peccati che sono loro apposti, e tai parole hanno spesso in bocca. Chi di uoi è consapeuole, ch'io habbia commesso cotal peccato? chi di uoi m'ha uisto fare cotali cose? Non è cosi. Ma costoro per nimicitia me le appongono. Fanno falso testimonio contro di me. Ma costui fa il contrario de gli altri. Percioche estimo, che tutti uoi sappiate i costumi suoi, e l'insolenza, e superbia della sua uita. e penso che pezzo fa, alcuni si marauigliano, che molte cose che essi sanno, non le odano dire da me. E molti di quelli che hanno patito, ueggo, che di tutte l'ingiurie c'hanno riceuute non uogliono

gliono far teſtimonio: alla forza, & al piacer che ha di dar noia ad altri, & alle ricchezze ſue riguardando. le quali coſe potente, e tremendo rendono queſto traditore. Perciocbe l'eſſer nella licenza, e nelle ricchezze triſto, & oltraggioſo gli è un muro, ch'ei non poſſa patire niuno improuiſo aſſalto. Onde ſe gli ſia tolta la robba, forſe egli niuno ingiurierà, e ſe ingiurierà, ſia pochiſſimo ſtimato. Perciocbe indarno dirà uillanie, e griderà. E ſe farà qualche inſolenza, ſarà al pari di noi caſtigato. Ma hora il difendono Policeuto, Timocrate, Eutemone il leggiere: ſi fatti huomini ſono alla guardia della ſua perſona. & oltre à queſti, un'altra congiurata compagnia di teſtimoni. i quali apertamente non ci fanno guerra, ma cheti, il falſo ageuolmente confeſſano. I quali giuro gli iddij niun utile eſtimo, che habbiano da coſtui. ma ſono di natura, Signori Atheniesi, che uolentieri s'accoſtano a i ricchi per eſſer corrotti, e ſtare loro intorno, e teſtimoniare per loro. le quali coſe tutte ſono nel uero da eſſer temute da ciaſcuno di uoi, i quali da per uoi, come potete, uiuete. La onde uoi ui ragunate, acciochè a quelli, a quali ciaſcun di uoi, a un per uno è inferiore, o d'amici, o di robba, o di qualch'un'altra coſa eſſendo uoi piu inſieme a un per uno di loro ſiate ſuperiori, e togliate loro la ſuperbia. Ma forſe tai parole ſi diranno da lui a uoi. che uuol dire, che hauendo il tale patito queſte, e queſte ingiurie, non ha fatto uendetta. o perche anco nominando alcun'altro de gli ingiuriati. Ma io eſtimo. che uoi ſappiate tutte

le cagioni, per le quali ciascuno s'astiene d'aiutar se medesimo. Percioche l'hauer da fare altro, e'l uoler uiuere quietamēte, e'l non saper dire, e la pouertà, e mille altre cose, ne son cagione. Onde mi pare, che non si conuenga, che costui hora dica questo: ma che mostri, che non habbia fatto il male, del quale io l'ho accusato. E se no'l puo mostrare: per l'ingiurie che dice d'hauer fatto ad altri, i quali non si sono uendicati; piu tosto è degno di morte. Percioche se alcuno è cotale, che tali cose facendo possa priuar ciascun di uoi, che non si uendichi di lui, egli uniuersalmente da tutti hora ch'è conuinto, come uniuersal nimico della Rep. debbe esser punito. Dicesi, che per l'adietro nella città in quella antica felicità, fu Alcibiade. Il quale guardate quali, e quanti benefici, hauendo il popolo riceuuto da lui, come i uostri predecessori il trattaro, poscia, che maluagio, & ingiurieuole uolse essere. E non per uolere io assomigliare Media ad Alcibiade farò questo discorso (non sono io cosi sciocco, ne cosi fuor di me,) ma acciochè ueggiate, o Signori Atheniesi, e conosciate, che non è, ne serà niuna cosa, ne famiglia, ne robba, ne potenza alcuna, la quale accompagnata dalla ingiuria si debba sopportar dal popolo. Egli, o Signori Atheniesi, dicono, che da lato di padre fu dei discendenti d'Almeone. I quali si dice, che essendo per amor del popolo in discordia co' Tiranni, furo da loro discacciati, e che hauendo eglino accattati danari da i Delfici, liberaro la città, e i figliuoli di Pisistrato discacciaro. E che da lato di madre discese d'Hipponi-

co, e fu di quella casa, dalle quali appariscono essere usciti molti benefici uerso la città, e non solamente hebbe queste cose, ma hauendosi anco per la città uesti te l'armi due uolte in Samo, e la terza nella città istessa, con la propria persona l'amore uerso la patria, ne con la robba, ne con le parole mostro. Inoltre egli combattette a cauallo ne' giuochi Olimpici, & hebbe uittorie, e corone, e fu un ottimo capitano, & era tenuto com'è fama sopra ogni altro eloquente. Nondimeno i uostri predecessori di quel tempo, per niuna di queste cose gli permessero, il poter fare ingiuria ad altri, ma con bando lo scacciaro dalla città. E quantunque fossero alhora potenti i Lacedemonij, nondimeno, e che si fortificasse contro di loro Decelia, e che fossero prese le lor naui, & ogni cosa soffrirno: estimando esser meglio qualunque ingiuria piu tosto, per forza patire, che lasciarsi spontaneamente ingiuriare. Ma che peccati egli commesse, i quali siano cosi grandi, come sono l'ingiurie, per le quali costui è stato conuinto? Diede una cioffota a Taurea. Horsu tel concedo. Ma essendo egli signor di choro, fece questo a un Signor di choro; non contrafacendo ancora a questa legge, la quale ancora non era stata posta. Sostenne come dicono, e fece prigione Agatharco Pittore, hauendolo colto in non so che delitto com'è fama, il che manco è cosa che merita d'essergli improuerata. Tagliò tutte le parti estreme de i Mercurij. E come, che nel uero tutte l'impietà son degne della medesima punitione: nondimeno il guastare affatto un uestimento sacro, parui

egli niente differente dallo stroppiare i Mercurij? Adunque egli d'hauer fatte queste cose, fu conuinto. Hora paragoniamo chi essendo egli, & a chi facendo queste cose in ostentation del suo potere, fu conuinto. Deh non estimate, che oltre al non esser, ne honesta, ne lecita cosa, che non sia anco impia a uoi, che da tali predecessori siate nati, hauendo nelle mani un tristo, un tiranno, & un ingiuriatore, e da niuna banda di niun ualore: di perdono, o di compassione, o d'amoreuolezza alcuna giudicarlo degno. Perche cagione? Per le condotte, che egli haue hauuto? Hor manco priuato soldato d'alcun ualore è egli, non che capitano de gli altri. O per l'eloquenza? Nella quale publicamente, non mai disse alcuna cosa buona, e priuatamente dice male d'ogn'uno. Per la famiglia forse? E chi di uoi non sa le occulte (come in una tragedia) stirpi di costui. Al quale sono due cose contrarijssime auuenute. Percioche la madre, che ueramente il partorì fu sommamente sauia, e quella, che sua madre è tenuta, ma è madre finta, fu la piu sciocca donna del mondo. E la cagione è perche l'una subitamente ch'egli fu nato il uendette; e l'altra potendone comperare un migliore per lo medesimo pregio, comperò costui. La onde hauendo egli hauuto beni non conuenienti a lui, et hauendogli dato la fortuna una patria, la quale sopra tutte l'altre par che sia dalle leggi gouernata, quelle à niun patto puo soffrire, o usare. Ma la natura sua ueramente barbara, e nimica de gli Iddij il tira, e forza, e fa manifesto, che le cose, che egli

ha

ha come aliene, ſecondo ſono in fatti, l'uſa. Hora eſſendo tali, e tante le ribalderie, che queſto ribaldo, sfacciato nella ſua uita ha fatte; certi che con lui uſano eſſendo uenuti da me, Signori Giudici, a eſortarmi ch'io rimetteſſi, e ſcancellaſſi queſta querela: poſcia che non me l'hanno potuto perſuadere, che non habbia egli fatte molte ſcelerat ezze, e non debba meritamente de' ſuoi peccati, qualunque pena patire, non ardiuano dire, ma ricorreuano a queſto. Poſcia che coſtui ſia conuinto, e condennato, che pena aſpetti tu che gli habbiano a dare i giudici? Non uedi tu che egli è ricco, e racconterà i gouerni delle galee, e i carichi publici, che egli haue hauuto. Guarda che egli non impetri gratia da coſtoro, e pagando alla città molto meno di quello, che uuole dare a te, poi ſe ne rida. Al che io dico, che primieramente non mi perſuado, che ſia in uoi alcuna uiltà, ne eſtimo, che uoi il condenniate niente meno, che tanto, quanto coſtui pagando s'habbia a rimanere di fare ingiuria. Il che principalmente ſia la morte: e ſe non queſto, il leuargli tutta la robba. Appreſſo de i carichi publici di coſtui, e de' gouerni delle galee, e ſomiglianti parole, coſi giudico. Se gliè, o signori Athenieſi, ſeruire il publico, il dire in preſenza uoſtra in tutti i conſigli, & in ogni luogo. Noi ſiamo quelli, che ſeruiamo il publico, noi quelli, che prima de gli altri contribuimo, noi ſiamo i ricchi: se il dire queſte coſe, queſto è ſeruire il publico, confeſſo Media, eſſer ſtato il piu di tutti ſplendido nella città. Percioche fa faſtidio ad ogn'uno con la impor-

*tunità, & isciochezza ſua, dicendo in ogni conſiglio queſte coſe.* Ma *ſe, che coſa ueramente ſiano i ſeruigi, che egli fa al publico, uogliamo conſiderare, io lo ui dirò.* E *guardate come giuſtamente eſaminarò la ſua uita paragonandola alla mia.* Coſtui, o Signori Athe*nieſi, eſſendo forſe di circa a cinquanta anni, o poco meno, non hauea hauuto piu carichi publici di me, il quale ſon di trentadue anni.* Et *io hebbi gouerno di galee, ſubitamente che fui uſcito di fanciullo, in que' tempi, quando erauamo due a gouernare una galea, e tutte le ſpeſe le faceuamo del noſtro, e le galee le for niuamo noi.* E *coſtui quand'era dell'età, della quale ſono io hora, non hauea incominciato anchora à gouernar* Galee, *& incominciò allhora, quando primieramente uoi faceſte mille dugento contribuitori, da' quali riſcotendo coſtoro un talento, danno ad altri à fare per un talento i gouerni delle galee.* Et *inoltre la città da la gente, e mette gli arneſi. talche alcuni di loro in fatti niente ſpendono, e paiono, che ſeruano il publico, e ſono liberi da gli altri ſeruigi publici.* Hor *ben che altro?* A Tragici *ſomminiſtrò le ſpeſe gia coſtui.* Et *io a'* Flautiſti. E *che queſta ſpeſa ſia molto maggior di quella a niuno certamente è occulto.* Et *io ſpontaneamente ciò feci.* E *coſtui eſſendo ſuto creato alhora per lo ſcambio delle facoltà.* Del *che niuna gratia meritamente ſe gli debbe hauere.* Che *piu?* Io *ho fatto il conuito alla tribu, e le ſpeſe del* Choro *nella feſta di* Minerua. E *coſtui, ne l'uno, ne l'altro.* Capo *di* Simmoria, *ui ſono ſtato io dieci anni al pari*

di

di Formione, e di Lisitheide, e di Calleschro, e de' piu ricchi, contribuendo non secondo la robba ch'io haueа (perciochе m'era stata tolta da' tutori) ma secondo la openione di quello, che mio padre m'hauea lasciato, e di quello ch'era giusto, che mi fosse consegnato dipoi, ch'io era uscito di pupillo. Io adunque cosi mi sono portato uerso di uoi. E Media come? Non ancora insino a hoggi è stato capo di simmoria, quantunque niente gli sia stato tolto di quel di suo padre da niuno. Quale adunque è la splendidezza, o quali sono i seruigi publici, e le magnifiche spese di costui? Io per me non le ueggo, eccetto, se a queste cose alcuno riguarda. Ha fabricato una casa in Eleusina tanto grande, che a tutte l'altre, che sono in quel luogo lieua la uista. Et a misterij, & ouunque uuole mena la moglie in una carretta bianca Sicionia, & hauendo egli tre, o quattro dietro, uà per la piazza facendosi far largo, tazzette, bicchieri, e guastadette, nominando cosi forte, che quelli, che sono intorno sentano. Onde io, ciò che Media per sue delicatezze, o per ornamento ha, non so che gioui al uostro popolo. Ma le ingiurie, che egli fa insuperbito per queste delitie, ueggo ben che al popolo, & a qual si uoglia di uoi appertengono. Non bisogna sempre, che cotai cose uoi stimiate, o ue ne marauigliate, ne manco giudichiate la liberalità da questo, se alcun mura splendidamente, o se ha molte seruenti, o molti fornimenti di casa. Ma se alcuno in quelle cose è liberale, e magnifico, le quali sono comuni al uostro popolo. Delle quali niu-

na trouerete, che costui habbia. Oh la galea, che ha donato? (perciochè so che questo griderà. E dirà io u'ho donato una galea.) Fate così. Se, o signori Atheniesi, per liberalità l'ha donata, quella gratia, che a tali benefici si conuiene, habbiategli: non però ui lasciate fare ingiuria. (Perciochè per niuna cosa, ne per niuno ufficio, ciò si debbe permettere.) Ma se apparirà, che per timore, & utilità questo habbia fatto, non ui lasciate ingannare. Come adunque il saprete? Io lo ui insegnerò. ma facendomi un po da capo. e fia breue il mio ragionamento, quantunque paia ch'io incominci da alto. si ferno primieramente i donatiui appo uoi per Negroponte. De' quali non fu Media il donatore, ma io. e fu mio compagno Filino di Nicostrato. Gli altri (i secondi dico dopo questi) per Olintho. Ne di questi fu Media. E pure un'huomo liberale bisognaua, che mostrasse la sua liberalità in ogni cosa. I terzi donatiui, sono stati i presenti. ne' quali egli ha donato. E come? Quando si ferno, i donatiui nel senato, essendo egli presente, non donò allhora. Ma poscia che uenne la nuoua, che i soldati, ch'erano in Tamine, erano assediati, e'l Senato deliberò, che tutti gli altri caualieri, de' quali costui era uno uscissen fuori, allhora hauendo egli di questa ispeditione paura, nel seguente consiglio auanti, che i proposti sedessero, fattosi innanzi, donò. Questo onde è chiaro, si che egli nol possa negare? Dalle cose, che da lui sono state fatte poi. Primieramente, poscia che fattosi auanti il consiglio, & essendosi cominciato a

to a parlare, non parue che fosse dibisogno l'aiuto, de i Caualieri, e le cose dell'uscir fuori erano raffreddate, non montò nella galea, la quale hauea donata ma mandò fuori Panfilo Egittio il nuouo habitatore. Et egli stando nella festa di Bacco, fece quello, del che hora è accusato. E poscia che il Capitano Focione mandò a chiamare i cauallieri d'Argura per lo scambio, e fu colto alhora in inganno questo timido, e scelerato; hauendo cosi mancato del suo debito nella guerra, corse alla Naue, e non uscì fuori con quelli caualli, de' quali appo uoi uolse essere Capitano. E se fosse stato qualche pericolo in mare, subitamente sarebbe saltato in terra. Non gia cosi Nicerato di Nicia, quell'amabile, e senza figliuoli, & affatto debbole della persona. Ne Eutemone d'Esione. Ne Euthedemo di Stratocle. Ma ciascuno di costoro spontaneamente, hauendo donato una Galea, non fuggì questa ispeditione, ma il lor donatiuo in luogo di beneficio, e di presente, in ordine per nauigare dettero alla città. E doue la legge comandaua, in quella parte uolsero con le proprie persone seruir la Republica. Ma non cosi il Capitan de' caualli Media, ma hauendo abandonato il luogo della militia datogli dalle leggi, quello di che doueua esser castigato dalla città glie lo uuol contar per beneficio. Ma dimmi per Dio, tal gouerno di Galee, bisogna egli chiamarlo arrendamento di dogane, & essatione, & un abandonar la militia, e fuggirsi dalla guerra, e tutte queste cose, ouero liberalità? Imperoche non potendo egli in niuno altro atto farsi es-

sente

*ſente dalla militia de i Cauallieri trouò queſto nuouo arrendamento. Perciochè hauendoui tutti i gouernatori di nuouo leuati da terra con le Galee, quando ui partiſte da Stiro, coſtui ſolamente non ui leuò. Ma non tenendo conto di uoi, pali, e beſtiame, & uſci, e legni per la ſua miniera d'argento portò. Talche una mercantia, non un ſeruire il publico, fu il gouerno delle Galee a queſto traditore. E ch'io uero dica, come, che uoi ſappiate molte di queſte coſe, nondimeno ui farò anco uenire innanzi i teſtimoni.*

## TESTIMONI.

CLEONE *suniese, Ariſtocle Peanieſe, Panfilo Nicerato Archeduſio, Futemone Sfetio. In quel tempo, che da Stiro quì nauigammo con tutta l'armata, erauamo gouernatori di galee noi, e Media, il quale hora è accuſato da Demoſthene, a cui facciamo teſtimonio. E nauigando tutta l'armata in ordinanza, & heuendo hauuto comandamento i Gouernatori delle galee, che non ſi diſcompagnaſſero inſino, che fuſsimo arriuati quì, Media eſſendo partitoſi dall'armata, & hauendo piena la ſua galea di legni, e di pali, e di beſtiame, e di certe altre coſe, diſmontò ſolo nel Pireo dopò due giorni, tal che non ſi trouò in compagnia dell'armata inſieme con gli altri gouernatori di galee.* Se ben tutte le coſe, Signori Atheniesi, foſſero ſtate coſi fatte, & amminiſtrate da lui, come egli le dirà, e preſto preſto ſe n'auuanterà con uoi, e

non

non com'io le mostro, manco per questo, che egli scampasse la pena dell'ingiurie, che m'ha fatte, sarebbe giusto. Perciochè io sò, che molti hanno fatto molti benefici alla Republica, è tali, che non sono da compararsi a quelli di Media. Altri hauendo uinte battaglie marittime, altri prese città, & altri hauendo ritti molti, & horreuoli trionfi per la città, e nondimeno a niuno giamai hauete fatto per i suoi meriti questo presente, ne manco farete, che ciascuno di loro possa, quando uuole, e nel modo, che uuole far ingiuria a i suoi nimici. Imperoche manco ad Armodio, & Aristogitone (perciochè a costoro sono stati dati grandissimi doni da uoi, e per grandissime cose) haureste soffrito, che alcuno hauesse aggiunto queste parole al titolo della loro colonna. E CHE POSSA CIASCVNO DI LORO INGIVRIARE, CHI VORANNO. Perciochè per questa cosa istessa haueano hauuti gli altri presenti, per hauer fatto cessare le ingiurie de' Tiranni. Ma che egli habbia hauuto anco premio, o Signori Atheniesi, non solamente degno di que' seruigi, c'ha fatto alla città (perciochè questo è picciola cosa) ma molto maggiore, anco questo ui uoglio mostrare, accio che uoi non pensaste d'essere ubbligati a questo ribaldo. Voi, o signori Atheniesi, faceste costui prouueditore della Paralo essendo egli tale, quale gliè. E poscia capitano de' caualli, il quale non può nelle mostre caualcare per la piazza. E curatore de' Misterij, e maestro de' sacrificij, e comperatore de' buoi, e cotali altre cose. Hora per Dio il cor-

correggere il uitio della natura, e la effeminatezza, e la tristitia, co' uostri magistrati, & honori, non esti mate uoi, che sia premio, e beneficio? le quali cose se alcuno glie le togliesse, talche egli non potesse dire io sono stato capitano de' caualli, sono proueditore della Paralo, di che altro honore sarebbe egli degno? E uoi sapete anco, che essendo egli proueditore della Paralo, rubbò piu di cinque talenti a Cyziceni. Del che hauendo egli paura d'esser castigato in uarie guise stracc ando, e trauagliando coloro, e garbugliando loro i segnali dell'hospitalità, la nostra città a quella nimica fece, e' danari si tenne per se. Et essendo stato fat to capitano de' caualli, guastò la uostra caualleria, ha uendo poste tali leggi, quali egli poscia negaua d'hauerle poste. Et essendo proueditore della Paralo, quan do uoi faceste la speditione in Negroponte contro i Thebani, essendogli stato imposto dalla città, che spendesse dodici talenti, uolendo uoi, che nauigasse, e passasse i soldati, non u'aiutò, ma dopò l'accordo, che Diocle co' Thebani fece, uenne, e nauigando albora, andaua drieto a una delle sue galee; cosi bene la galea sagra hauea messa a ordine. E quando fu capitano de' caualli, che bisogna dir altro? manco un cauallo, questo splendido, e ricco huomo hebbe ardire di comperare. Le quali cose tutte le sanno i cauallieri. Nondimeno, ch'io uero dica, chiamami anco di ciò i testimoni.

TE-

## TESTIMONI.

VOGLIO dunque, o signori Athenieſi, anco quelli, i quali giudicati dal popolo, che habbiano peccato nella feſta, uoi hauete condennati, raccontarui, e moſtrarui, che peccati alcuni di loro, hauendo commeßi, qual pena habbiano hauuta da uoi; accioche con le coſe fatte da coſtui gli paragoniate. Primieramente adunque (accioche prima del giudicio fatto ultimamente dal popolo io facci mentione) il popolo giudicò ch' Euandro haueſſe circa i miſterij commeſſo peccato, hauendolo di ciò accuſato Menippo Theſpieſe. E la legge de' Miſterij è una medeſima con queſta de' Baccanali, e quella è ſtata poſta dopò queſta. Hora che peccato haueſſe fatto Euandro, per lo quale uoi il condennaſte, udite. Percioche hauendo egli uinto un piato mercantile contro Menippo, non l'hauendo potuto hauer nelle mani prima ſecondo dicea, l'hauea preſo mentre, ch' egli era nella feſta de' miſterij, per ciò uoi il condennaſte, ſenza, che altro haueſſe fatto. Et eſſendo egli uenuto poſcia in priuato giudicio, il uoleſte priuar della uita. Ma eſſendoſi cōtentato coſi l'accuſatore, uoi e che donaſſe all'auuerſario tutto il piato, ch' eſſo hauea prima uinto, il quale era di due talenti, il conſtrigneſte, e che gli rifaceſſe ogni danno, & intereſſe, ch' egli d'hauere hauuto mentre ſtette quì da uoi per la condennagione del popolo, faceua conto il condennaſte. Coſtui adunque è uno, il quale per

priuata

priuata causa non hauendo fatto altro peccato, che ha
uere alla legge contrafatto, patì tanta pena; e meri-
teuolmente. Imperoche questo è quello, che bisogna
che uoi osseruiate, cioè le leggi, e'l giuramento. Que-
ste cose l'hauete uoi giudici di mano in mano da gli al-
tri, come un deposito. Il quale a tutti coloro, che uen
gono con la giustitia, da uoi, debbe esser saluato. Vn
altro ui parue, che commettesse peccato circa i Bacca-
nali, e'l giudicaste degno di pena essendo aßistente al
figliuolo, ch'era signore. percioche hauea messe le ma
ni adosso, e discacciato dal theatro uno, che hauea oc-
cupato un luogo. Et era costui padre di Chariclide,
quell'huomo dabene, che era stato Signore. Il quale
accusatore pareua a uoi, che hauesse questa gran ra-
gione da allegare dauanti di uoi. Odi se io ho occu-
pato il luogo del theatro, se non ho ubbidito a' bandi,
come tu di, che cosa t'è concesso dalle leggi? e non so-
lamente a te, ma al signore istesso? Dire a' sergenti,
che mi discaccino. Manco cosi ubbedisco. Mettere una
pena, fare ogni cosa, prima, che battermi. Percio-
che molto, che alcuno non sia ingiuriato nella pro-
pria persona, hanno prouuisto le leggi. Queste cose
disse colui: e uoi condennaste, o Signori Giudici, il suo
auuersario. Il quale non comparse però nel giudicio,
imperoche prima si morì. Et un'altro fu, ilquale, e
tutto il popolo giudicò, che hauesse commesso peccato,
e uoi il faceste morire, dice Tesicle. Perche faceste mo-
rir costui? Perche hauendo egli una scorreggia in ma-
no andaua in processione, e con essa essendo ubriacco,
battè

battè uno ch'era suo nimico. E uoi il giudicaste degno di morte. perciochè pareua, che non per ubriacchezza hauesse battuto: ma che per fare ingiuria hauendo presa l'occasione della processione, e dell'esser ubbriaco hauesse fatto questa insolenza, trattando come serui i liberi. Hora che di tutti questi, de' quali altri hauendo uinto ha rimesso il piato all'auuersario, altri s'è uisto esser stato punito della uita, Media molto piu crudeli cose habbia fatte, so che ciascuno il confesserà. Perciochè ne andando egli in processione, ne hauendo uinto piato, ne essendo assistente, ne hauendo altro pretesto, se non il uolere fare ingiuria, ha fatto quello, che niuno di loro fece. Ma lasciamo andar costoro. Anco Pyrrho, o signori Atheniesi, Eteobutade essendo suto accusato, che fosse di magistrato, essendo debitore al publico; di punirlo della uita, ad alcuni di uoi parue. e fu punito essendo stato da uoi conuinto, quantunque quel guadagno per pouertà, e non per fare ingiuria l'hauesse cerco. E molti altri ui potrei raccontare, de' quali alcuni sono stati morti: & alcuni segnati, e della lor dignità priuati. E uoi, o Signori Atheniesi, priuaste Smicrone in dieci talenti. e Scitone in altrettanti, per esserui parso, che egli hauesse fatto decreto contro le leggi. E ne di figliuoli, ne d'amici, ne di parenti, ne di qualunque altro, che fosse per lui, haueste compassione. Deh non uogliate, Signori Atheniesi, uerso quelli, che parlano contro le leggi mostrarui cosi adirati. E uerso coloro, che oprano, e non parlano, cosi benigni. Perciochè

niuna

niuna parola, ne niun uocabolo è così noioso, al uostro popolo, come sono tutte le ingiurie, che alcuno fa contro di uoi. Deh non uogliate, signori Atheniesi, dar fuori tale eßempio contro di uoi. Che se hauete nelle mani, qualch'huomo di mediocre fortuna, o del popolo, il quale habbia commesso qualunque peccato, non n'hauete compassione, ne gli fate gratia, ma'l fate morire, o'l segnate, e priuate della sua dignità: e se qualche ricco pecchi, gli perdonate. Per niente. Percioche non è giusto. Ma mostrateui uerso tutti parimente adirati. Hora poscia che io u'harò detto alcune cose, le quali non estimo di qualunque delle predette meno necessarie, & harò sopra d'esse alquanto brieuemente discorso dismonterò. E' signori Atheniesi, a tutti i malfattori un gran guadagno, & allettamento la facilità della uostra natura. Della quale, che non sia conueneuole, che Media ne partecipi, uditelo da me. Io estimo, che tutti gli huomini debbiano esser pagati della moneta, che spendono nella lor uita, non solamente di quella, che riscuotono, e la quale riceuono, ma anco d'altra. Verbi gratia. E' alcuno di uoi discreto, e benigno, e compassioneuole di molti. Costui è ragioneuole, che'l medesimo habbia da tutti, se mai in bisogno, o in pericolo uegna. Questo altro, chi è egli? Vno isfacciato, un che ingiuria molti, e'l quale altri per scelerati, altri per mendichi, & altri manco per huomini tiene. Costui è ragioneuole, che la medesima moneta riceua, la quale egli ad altrui ha dato. Hora se uoi considerate bene, trouerete

rete Media riscotitore di questa moneta, e nõ di quella. So anco, che menando seco i figliuoli, uerrà quì a lamentarsi, e dirà molte humili parole piangendo, e di compaßione dignißimo mostrandosi. Ma quanto piu degno di compassione hora si farà, di tanto maggior odio fia degno, o Signori Athenie si. Perche? Percioche se per non potere egli essere a niun atto humile, cosi insolente, e tiranno fosse stato nella passata uita, alhora hauendo rispetto alla natura, & alla fortuna, che cotale l'hauessero fatto, sarebbe conueneuol cosa di rimettere alquanto dell'ira uerso di lui. Ma se sapendo egli portarsi moderatamente, quando uuole, ha piu tosto eletto il contrario: manifesta cosa è, che se hora scamperà, di nuono quel medesimo, che uoi il conoscete, sarà. Non bisogna adunque a queste cose prestar l'orecchie. Ne a quel, che egli al presente fa, come à stabile, e certa cosa dar fede. Io non ho figliuoli. Ne potrò presentandouigli dauanti gridare, e piangere per l'ingiurie, che mi sono state fatte. Per questo adunque io che sono l'ingiuriato, sarò di peggior conditione, che l'ingiuriante. Non piaccia a Dio. Ma quando costui hauendo seco i figliuoli ui richiederà, che a loro douiate il uostro uoto, alhora estimate, ch'io sia con le leggi in mano, e col giurameno, il quale uoi hauete fatto con esso pregando, e supplicando ciascun di uoi, che quelle cose uogliate determinare, e giudicare, nelle quali piu giustamente il uostro fauore, che in fauorir costui, sarà impiegato. Perciochc hauete giurato, Signori Athenie si,

d'ubbidire alle leggi, e uoi per amor delle leggi, del-
l'egualità, e libertà partecipate, e tutto il ben, ch'a-
uete per le leggi, non per Media, ne per i figliuoli di
Media, hauete, & è un'Oratore, forſe dirà, inten-
dendo di me. Alche io, ſe colui, che conſiglia ciò che
per uoi eſtima utile, e ciò facci inſino a tanto, che ne
forza, ne noia u'arrecchi, s'intende per Oratore, ne
fuggirò io, ne ricuſerò queſto nome. Ma ſe oratore
uuol dire, quali ſono alcuni, che uoi, & io ueggiamo,
isfacciati, e con uoi fatti ricchi, non ſono io cotale.
Percioche niente ho hauuto da uoi, e tutta la mia rob-
ba, fuor d'una parte aſſai picciola, ho ſpeſa per uoi.
Benche ſe anco foſſe io ſtato peggior di queſti, ſecon-
do le leggi biſognaua caſtigarmi, non ne' ſeruigi pu-
blici ingiuriarmi. Oltre di queſto, niuno Oratore
ho io in mio aiuto, e non lo rimprouero a niuno, per-
cioche manco io in fauor loro diſſi giamai niente appo
uoi; ma ſemplicemente giuſta la mia poſſa ho uoluto
ſempre dire, e fare ciò che ho eſtimato eſſere utile a
uoi. Ma coſtui uedrete, hauerà hora tutti gli Ora-
tori in ſquadra dal canto ſuo. Come adunque è ra-
gioneuole, che queſto nome, come uillania me lo rin-
facci, e poi per tali huomini eſtimi douere iſcampa-
re? E preſto forſe dirà anco queſto, che ogni coſa con-
ſideratamente, e preparato dico io hora. Io d'hauer
conſiderato ciò che ho da dire, e d'hauerlo premedita-
to giuſta il mio potere, il confeſſo, Signori Athenieſi,
e giamai non lo negherei. Imperoche ſarei infelice, ſe
hauendo io cotali ingiurie riceuute, e riceuendo, ha-

ueſſi

uessi straccurato ciò che d'esse ho da parlare. Nondimeno dico, che Media egli m'ha scritto l'oratione. Percioche chi ha date le cose a scriuere; delle quali sono le parole, ch'io dico, a colui ragioneuolmente debbe essere ciò attribuito, non a chi ha considerato, e pensato di dire hora quel, ch'è giusto. La onde, Signori Athenie si, d'hauer considerato io ciò che ho da parlare il confesso. Ma che Media in tutta la sua uita non habbia giamai considerato alcuna cosa giusta, e uerisimile. Percioche se pure un poco gli fosse soccorso di considerare queste cose, non si sarebbe tanto dal douere discostato. Hora penso, che egli manco dubiterà d'accusare il popolo, o il consiglio; ma ciò che hebbe ardir di dire alhora, quando l'accusai, dirà anco hora, cioè, che tutti quelli, che doueano andare alla speditione, erano rimasti; e tutti coloro, che si trouauano in guardia di fortezze, l'haueano lasciate abandonate, & erano uenuti nel consiglio, e che gente de i Chori, e forestieri, & altri somiglianti, erano stati quelli, che l'haueano condennato. Percioche in tanta audacia, e sfacciattaggine, uenne alhora, o Signori Giudici, come sanno quelli di uoi, che u'erano presenti, che dicendo egli male, e minacciando, e guardando sempre in quel luogo del consiglio, doue era romore, così credeua di metter terrore a tutto il popolo. La onde le costui lagrime hora meriteuolmente possono parer degne di riso. Che ditu o scelerato? Tu domanderai à costoro, che de' tuoi figliuoli, o di te habbiano compassione? o cura delle tue cose?

i quali ſono ſtati da te publicamente uillaneggiati. Tu ſolo al mondo, nella tua uita ſarai manifeſtamente pieno di tanta ſuperbia, e di tanta ſpuzza, che infino a quelli, co' quali tu niente hai da fare, guardando alla tua audacia, e uoce, & habito, & a' tuoi ſeguaci, & alle ricchezze, & alle ingiurie, che fai ad altrui, ſi dolgono, e nel giudicio ſubitamente trouerai compaſſione? un grande imperio, anzi una gran uentura ſarebbe la tua, ſe due coſe tra di loro contrariiſſime in ſi brieue ſpatio di tempo poteſſi unire in te: inuidia per la uita, che tu tieni, e compaßione per gli inganni, che tu fai. Non ti ſi debbe hauere da niuna banda compaſſione, ne pure un poco; ma in contrario odio, & inuidia, & ira, percioche portamenti degni di queſte coſe tu fai. Ma ritorno, doue io hauea laſciato, che egli il popolo, e'l conſiglio accuſerà. Quando adunque egli farà queſto, conſiderate fra uoi medeſimi, signori Giudici, che coſtui i Cauallieri, che erano andati con lui alla guerra, quando ferno paſſaggio in Olintho, uenuto dauanti di uoi nel conſiglio, gli accusò, & hora all'incontro ſtando quì, appo coloro, che ſono uſciti, accuſerà il popolo. Hora, che uorrete uoi piu preſto, ſe ſtate dentro, o uſcite fuori, confeſſar d'eſſer cotali, quali Media ui uuol far parare, che ſiate, o all'incontro, che coſtui ſempre, & in ogni luogo un nimico di Dio, & un ſcelerato ſia, affirmare. Per me credo piu toſto il ſecondo partito. Imperoche, colui il quale ne Caualieri, ne i ſuoi colleghi, ne gli amici nol poſſono ſopportare, che huomo è

ragio-

ragioneuole che egli sia. La onde a me (percioche il uoglio dire, o sia bene, o male) quando costui andaua attorno dicendo IO SONO STATO LIBERATO, chiaramente parue, che alcuni di questi, che uolētieri si trouauan con lui, l'hauesser per male, e nel uero assai si debbono hauer per iscusati. Imperoche non e egli huomo tolerabile. Ma egli solo è ricco, egli solo eloquente, e tutti gli altri sono a lui sciagurati, mendichi, ne pure huomini. Se adunque egli hora è in tanta superbia, che credete, che faran se sarà assoluto? Questo onde l'habbiate a conoscere, io lo ui insegnerò, se per i segni, che contro di lui dopo il giudicio del popolo sono seguiti, il considererete. Imperoche, chi sarebbe quello; il quale essendo stato dal popolo giudicato massimamente d'hauere usata impietà nella festa, ancora, che niuno altro pericolo, o ristio, ei corresse, non si fosse per questo solo nascosto, e modestamente portatosi almeno questo tempo, che è infino al giudicio, se non tutto il rimanente? Niuno è che non l'hauesse fatto, eccetto Media; il quale hauendo incominciato da quel giorno, fa parlamenti, dice uillanie, grida. Fassi egli magistrato alcuno dal popolo? Media Magyrasio è proposto, è hospite publico di Plutarco. Sà i suoi segreti, la città non lo capisce. Le quali cose non per altro, ben sapete, le fa, che per uoler dimostrar questo. IO NIENTE HO PATITO DAL GIVDICIO DEL POPOLO, NE HO PAVRA, NE TEMO IL FVTVRO PERICOLO. Hora colui si-

gnori Atheniesi, il quale il parere di temer uoi, tien per uergogna, e'l non ui stimar niente, per cosa magnanima, non credendo, che uoi poßiate contro di lui determinare, non è egli di mille morti degno? Ricco, prosontuoso, arrogante, smillantatore, tiranno, isfacciato. Doue si prenderà egli piu, se hora scamperà. Onde io, se per niuna altra cosa, almeno per i parlamenti, che egli faceua al popolo (& in che tempi) estimo, che egli habbia a essere grauißimamente castigato. Percioche sapete pure, che se qualche buona nuoua è arreccata alla città, e tale, che tutti possa rallegrare, non mai Media di quelli, che si congratulano, o si rallegrano, si ritroua, ch'e' sia, ma se uiene qualche trista nuoua, la quale niuno la uoglia, primo di tutti subitamente si lieua, e fa parlamento dando addosso al tempo, e della taciturnità, che per lo dispiacere de' casi occorsi uoi usate, seruendosi. PERCIOCHE TALI SETE, O SIGNORI ATHENIESI. NON VSCITE FVORI, NE VOLETE CONTRIBVIRE, E POI VI MARAVIGLIATE SE LE COSE VI VANNO MALE. IO PENSATE, CHE V'HABBIA A CONTRIBVIRE DANARI, E VOI A GODERGLI? IO PENSATE, CHE HABBIA DA PIGLIAR IL GOVERNO DELLE GALEE, E VOI NON NAVIGARE? Si fattamente egli ingiuriandoui, e'l ueleno, e la malauoglienza del suo animo, la quale contro la maggior parte di

te di uoi, appresso di se tiene occulta a tempo scoprendola, uà attorno. Bisogna adunque, signori Atheniesi, che anco uoi hora, quando costui per ingannarui, & uccellarui, si rammaricherà, & piangerà, e suplicherauui, gli rispondiate così. PERCIOCHE sei tale Media. Fai ingiurie, e non puoi tenere le mani a te, e poi ti marauigli, se da tristo tristamente morrai. Che pensi, che noi t'habbiamo a supportare, e tu a batterci? Noi ad assoluerti, e tu a non rimanerti dell'ingiurie? E l'aiuteranno i suoi procuratori, non tanto nel uero per uoler far piacere a costui, quanto per uoler offender me per la particolar nimicitia, laqual costui a dispetto mio dice d'hauer meco, e per forza uuole hauerla, non facendo però bene; ma la molta felicità presso; che fa gli huomini importuni. Percioche quand'io hauendo riceuuto dispiacere da lui manco affermo, che mi sia nimico, & hauendolo io liberato dal giudicio, egli non libera hora me dalla sua nimicitia; ma anco nelle altrui cause mi uiene incontro, & hor hora monterà impulpito, non uolendo, che manco del comune aiuto delle leggi io partecipi, come non è gia egli importuno, e maggiore, che a ciascuno di uoi non è utile? Oltre di questo, Signori, Atheniesi, Eubulo era presente, e sedeua nel theatro, quando il popolo condennò Media. Et essendo egli chiamato per nome, buttandosegli costui a' piedi, e supplicandolo, come uoi sapete, non si leuò sù. La onde se egli hauesse stimato, che ingiustamente fosse stato accusato, alhora bisognaua, che chi gli era amico ben sape-

te, l'hauesse difeso, & aiutato. Ma se giudicando egli, che hauesse peccato, però non l'esaudì, & hora perche haue urtato meco, però il domanderà in gratia, non stà bene, che uoi gli compiacciate. Imperò che non sia niuno in istato popolare tanto grande, il quale difendendo facci, che altri sia ingiuriato, & altri non punito. Ma se tu mi uuoi far male Eubulo (com'io nel uero non sò perche) sei potente in fatti, e gouerni la Republica. secondo le leggi prendi di me quel castigo, che tu uuoi, e non mi leuare la uendetta di quelle ingiurie, le quali contro le leggi ho riceuute. E se tu dubbiti di offendermi a questa guisa, anco questo fia segnale della mia innocentia, se tu ageuolmente gli altri accusi, non puoi uerso di me fare il somigliante. Hora intendo anco, che Filippide, e Menesarchide, e Diotimo Euonimese, e certi cotali ricchi, e gouernatori di galee il chiederanno, e domanderanno in gratia a uoi, uolendo, che a loro si facci questo seruigio. De' quali niun male ne dirò io a uoi, percioche sarei pazzo. Ma ciò che bisogna, che uoi guardiate, e consideriate, quando costoro pregheranno, uoglio dirui. Pensate questo, o signori Atheniesi, se costoro, il che non sia, ne sarà) fossero Signori dello stato insieme con Media, e con i simili a lui, & alcuno di uoi del popolo, per hauer fatto qualche offesa ad alcun di costoro, non tanto grande, quanto Media ha fatto a me; ma qualunque altra, uenisse in giudicio pieno di questa gente, che perdono, o che compassione credete uoi, che egli trouerebbe? Fareb-

bongli eglino gratia subitamente? Manco darebbono udienza a chi del popolo intercedesse per lui. E non direbbono eglino, questo inuidioso, questa peste. Che costui facci ingiuria? il quale che egli sia, si è lasciato uiuo, douerebbe contentarsi. Non adunque, signori Atheniesi, con costoro, che cosi ui trattarebbono, ui portate altramente uoi, che essi con esso uoi farebbono. Ne ricchezze, ne gloria loro ammirate, ma uoi medesimi. Molti beni hanno costoro, de' quali niuno uieta loro la possessione. Manco adunque eglino la sicurtà, la quale le leggi come comune heredità ui danno, ui togghino. Niuna ingiustitia, ne torto degno di compassione Media patirà, se e possederà al pari di quelli del nostro popolo, a' quali egli hora fa ingiuria, e poueracci gli chiama: e quelle cose superflue, le quali hora l'imitano a fare ingiuria, gli siano tolte. Ne nel uero è ragioneuole, che costoro hora di queste cose ui prieghino. NON AIVTATE CHI HA RICEVVTE GRAVI INGIVRIE, NE VI CVRATE DEL GIVRAMENTO. A NOI FATE LA GRATIA. Percioche queste cose tacitamente diranno, se pregheranno per costui; quantunque le medesime parole non dicano. Ma se sono suoi amici, e per cosa graue giudicano, che Media non sia ricco, sono bene essi anco ricchissimi. Dianogli essi della lor robba. Tal che uoi giustamente la sentenza secondo il giuramento, col quale siate entrati a giudicare, diate. E costoro del loro, e non con la uostra uergogna faccino le gratie.

*tie*. E *se eglino non uorranno buttar uia la robba loro, come è honesto, che uoi buttiate drieto le spalle il giuramento?* Molti *ricchi ragúnati insieme, o* Signori Athenìesi, *persuadendosi d'esser qualche cosa per le ricchezze, che hanno, uengono per pregarui.* A *niuno de' quali, signori* Atheniesi, *uogliate donare le mie ingiurie.* Ma *come ciascuno di loro della propria utilità, e di costui ha cura, cosi uoi, di uoi medesimi, e delle leggi, e di me, che a uoi sono ricorso, habbiate cura, e questa opinione, della quale hora sete, mantenete.* Percioche, *o* Signori Atheniesi, *se alhora quando fu data la querela, il popolo hauendo udito il fatto, hauesse assoluto* Media, *non sarebbe tanto graue cosa.* Imperoche, *e'l non essere ancora stato fatto niente, e'l non appartenere questa ingiuria alla festa, e molte altre cose l'huomo haurebbe, con le quali si consolarebbe.* Ma *hora sarebbe cosa grauissima, se dopo le ingiurie essendoui mostri uoi cosi irati, seueri, e rigidi, che* Neottolemo, *e* Menesarchide, *e* Filippide, *& alcuni di questi ricconi pregando me, e uoi, che gli uolessimo perdonare: & accostandosi à me* Blepeo Banchiere, *uoi si forte mi gridaste (come ch'io hauessi hauuto a pigliar danari da lui) che io, o* Signori Atheniesi, *temendo il uostro tumulto lasciai la uesta, e poco mancò, che io in camiscia non rimanessi per fuggir da lui, che mi tiraua, e poi uoi uenendomi incontro mi diceste.* FA CHE TV CHIAMI IN GIVDICIO QVESTO RIBALDO, E NON T'ACCORDARE,

GVAR-

GVARDERANNO, GLI ATHENIESI, CIO' CHE TV FARAI, e simil cose: se dopo l'ingiurie dico, uoi ui siate mostri tali. E poscia che, ch'è stato dichiarato ch'ell'è ingiuria, e quelli c'hanno ciò giudicato sedendo nel tempio, l'hanno giudicato, & io sono stato constante, e non ho ne uoi, ne me abbandonato, alhora uoi l'assoluerete. Per niente il fate. Percioche ogni bruttezza è in questo fatto: non meritando io ciò. E come il merto io Signori Atheniesi, accusando un'huomo che in apparenza, & in fatti è tiranno, & ingiurieuole, e che insolentemente nella festa ha peccato; hauendo fatto testimoni della sua ingiuria non solamente uoi, ma tutti i Greci, che erano uenuti nella città. Il popolo udì le cose mal fatte da costui. Che poi? Hauendolo egli condennato, l'ha dato al uostro braccio. Non puo adunque il uostro giuditio essere occulto, ne star nascosto; ne essere incerto ciò che uoi, essendo uenuta la querela dinanzi al uostro tribunale, giudicherete. La onde se'l condennerete, parrete saggi, giusti, buoni, e de' tristi nimici, e se'l libererete, uinti da qualch'altra cosa. Percioche non per delitto ciuile: ne manco come Aristofonte hauendo rese le corone, egli ha purgato la querela: ma per ingiuria, e per non poter riprouar niuna delle cose, che gli sono opposte, è accusato. Hora quale era egli meglio subitamente dopo il peccato fatto, o hora punirlo? Io per me penso hora. Percioche il giudicio è publico, e tutti i peccati, de' quali è accusato sono publici. Inoltre non me solo,

Signori

Signori Atheniesi, costui ha battuto, ne a me solo con l'animo fece egli ingiuria alhora, quando ciò fece: ma a tutti coloro anco, i quali come potete estimare possono meno di me dell'ingiurie uendicarsi. E se tutti non siate stati battuti, ne tutti nelle Signorie de' chori ingiuriati, sappiate, che manco tutti insieme siate Signori di Chori. ne potrebbe giamai niuno a tutti uoi insieme cō una mano fare oltraggio. Ma quando un c'ha riceuuto ingiuria non si uendichi, alhora ciascun di uoi bisogna ch'aspetti d'essere il primo dopo quelli a essere ingiuriato, e che cotali cose non dispregi, ne aspetti ch'elle uenghino addosso di se, ma che molto di lontano le schifi. Mi uuol male forse Media, o ciascuno altro di uoi? Adunque concederete, che questo tale qualunque egli si sia, habbia podestà di fare a ciascun di uoi, ciò che costui ha fatto a me? Io per me nol credo. Hora non uogliate manco me, Signori Atheniesi, darmi in mano, & in preda a costui. Vedete subitamente, che sarà finita l'udienza ciascuno di uoi chi ratto, e chi piu adagio se n'andrà a casa, non pensando a nulla, ne d'alcuna cosa temendo, ne se amico, o non amico incontrerà; ne se grande, o piccolo, o forte, o debole, ne niuna di queste cose. Perche? Percioche sapete uoi questo, e ui confidate, & hauete questa fede nella giustitia, che niuno ui farà forza, ne ui ingiurierà, ne ui darà busse. Hora la sicurtà con la quale hauete a ire nelle uostre case, non la lascierete uoi anco a me, partendoui di qui? E con che speranza uiuerò io questo tempo che m'auanza, se hora

hora uoi non terrete conto di me? Sta di buona uoglia dirà qualch'uno. Percioche non ti sarà fatta piu niuna ingiuria. E se mi sarà fatta? Alhora s'adireranno eglino, perdonandogli hora. Per niente. Signori Atheniesi. Non abbandonate me, ne uoi medesimi, ne le leggi. Percioche se uoi uolete considerare, e cercare per qual cagione son potenti, e Signori di cio che è nella città, quelli che di mano in mano giudicano, o dugento, o mille, o quanti la città constituisse: ne percioche habbiano guardia d'armi essi soli tra tutti i cittadini, ne perche i giudici siano della persona ualentissimi, e gagliardissimi, o giouanissimi; per niuna di queste cose, trouerete, che siano cotali; ma percioche hanno in mano le forze delle leggi. Quali sono elleno le forze delle leggi? Che? Se alcuno di uoi griderà, correranno elleno, & appresenterannosi per aiutarui? No. Percioche esse sono lettre scritte, e non potrebbono ciò fare. Quale adunque è la loro possanza? Se uoi le farete osseruare, e farete le ualide sempre à chi dibisogno n'ha. Per laqual cosa è di mistiere, che tale aiuto loro prestiate, quale alcuno a se medesimo se fosse ingiuriato presterebbe, e che le ingiurie alle leggi fatte, publiche le riputiate, in qualunque huomo fatte siano ritrouate, e niun seruigio fatto al publico, ne niuno huomo, ne niuna arte, ne niuna altra cosa si rítruoui per mezzo, della quale alcuno, che habbia rotte le leggi, non sia punito. Voi, cioè quelli che ne' Baccanali foste spettatori, co' fistij scacciauate costui, quando entraua nel theatro. tal che que' segni,

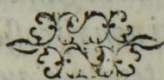
segni, che d'odio dar si possono, uoi gli diate; non hauendo ancora di lui cosa ueruna da me udita. Adunque innanzi, che fosse il peccato conuinto, e u'adiriate, e confortiate l'ingiuriato a far uendetta, & accusandolo io dauanti del popolo, faceuate segno d'allegrezza. E poscia ch'è stato conuinto, e'l popolo sedendo nel tempio, l'ha prima condennato, e che gli altri peccati siano stati fatti da questo ribaldo, s'è giustificato, e uoi per sorte siate stati tratti giudici, e potete ogni cosa con un uoto finire, hora dubiterete d'aiutar me, di far piacere al popolo, di far buoni gli altri, e d'assicurar la uita uostra per l'auuenire, facendo costui esempio a quelli, che rimangono? Adunque per tutte le cose dette, e massimamente per amor dell'Iddio, nella cui festa costui impio, è suto ritrouato, dando uoi una santa, e giusta sentenza, il condennerete.

IL FINE DELLA SECONDA ORATIONE.

# ARGOMENTO DI LIBANIO, DEL L'ORATIONE contro Androtione, del decreto scritto contro le leggi.

DUE Senati erano in Athene, uno in uita nell'Ariopago, il quale gli homicidij uolontarij, e ferite, e simil cose giudicaua. e l'altro, ilquale era sopra le cose ciuili, & ogni anno si cambiaua, & era di cinquecento, huomini d'eta Senatoria. Hora era una legge, la quale comandaua al Senato di cinquecento, che facesse alcune galee nuoue. e se non l'hauesse fatte, che alcun dono al popolo non potesse domandare. In questa causa, il Senato non hauea fatte le galee, & Androtione hauea scritto un decreto al popolo, che incoronasse il Senato. Per laqual cosa d'hauere egli contro le leggi scritto, è accusato. Percioche accusandolo due suoi nimici, cioè Euttemone, e Diodoro; Euttemone fu il primo che parlò, e Diodoro il secondo. Diceuano primieramente gli accusatori, che'l decreto non era prima suto consultato nel senato. Percioche quantunque, comandasse la legge, che non si desse fuori un decreto al popolo, se prima non era stato esaminato nel senato: nondimeno Androtione contro tal legge il suo parere non suto prima

ma nel senato esaminato, hauea proposto a confermare al popolo. secondariamente, che contrario a quella legge era, la qual comandaua, che quel senato, il qual non hauea fatte le galee, non domandasse il dono. Percioche se non si puo domandare, manifesta cosa è, che manco si concede, che si possa dare. Queste leggi eglino contro il fatto, appongono. E contro la persona di due altre si seruano. Vna delle quali è sopra la uita impudica, e l'altra sopra quelli, che sono debitori al popolo, e dicono che Androtione secondo l'una, e l'altra debbe essere del suo honore, e dignità priuato. Percioche, et impudicamente ha uiuuto, e del debito di suo padre alla città è debitore.

# ORATIONE DI DEMOSTHENE CONTRO ANDROTIONE.

QVEL che Euttemone, o signori Giudici, hauendo riceuuto ingiuria da Androtione ha estimato conueneuol di fare, cioè d'aiutar la città ad un tratto, e far uendetta di lui, il medesimo mi forzerò di fare anch'io, se tanto s'estenderanno le mie forze. E quantunque molti, e graui, e contro tutte le leggi siano l'ingiurie, che Euttemone ha riceuuto, nondimeno quelle medesime son minori delle cose, che a me da Androtione sono state fatte. Egli nella robba, e nell'esser fatto da uoi esule, è stato insidiato. Et a me manco niuno huomo m'harebbe dato ricetto, se gli inganni da costui tessuti fede appo uoi hauesser ritrouato. Percioche hauendomi egli di tali cose accusato, le quali altri anco di dirle si uergognerebbe, se gia non fosse simile a lui, cioè, che io mio padre hauessi ammazzato: & hauendo formata una querela d'impietà, non contro di me, ma contro di mio Zio, che egli commetteua impietà conuersando meco, che hauea fatte queste cose, il chiamò in giudicio. Il quale se auueniua, che fosse suto conuinto qual huomo sarebbe stato piu di me miserabile? Percioche chi ami-

co, o forestiere harebbe uoluto usar meco? Qual città harebbe permesso, ch'io l'hauessi habitata, il quale fosse stato noto ch'una simile impietà hauessi commesso? Niuna. Le quali querele, io nella passata mia difensione, non poco, ma in guisa le purgai, che egli la quinta parte de' uoti non riscosse. E lui mi forzerò, & hora, e per tutto il tempo d'auuenire di castigarlo. E quantunque delle cose mie proprie, io habbia ancora da poter dire assai: nondimeno hora le lascierò stare, ma quelle, delle quali uoi al presente darete la sentenza, e doue costui gouernando la Rep. non poco u'ha offeso; le quali mi pare ch'Euttemone habbia trapassate, & che uoi l'intendiate bene; quelle dico mi forzerò in brieue di raccontarui. Hora s'io uedessi, ch'egli usasse qualche piana, e istietta difensione appo uoi, de' peccati, de' quali è reo; non farei gia d'essa niuna mentione. Ma hora so che egli non harà che dir niente, che sia istietto, e giusto: ma escogitando bugie, e parole astute, cercherà d'ingannarui, e rimuouerui dal uero. Imperoche egli è, o signori Atheniesi, maestro di parlare, e tutto il tempo di sua uita ha uacato in questo. Accioche adunque uoi non siate ingannati, e contro a quel c'hauete giurato, non siate persuasi determinare assoluendo costui, il quale per molte cagioni è conueneuole, che castighiate, attendete a ciò che io dirò. A fine, che hauendo uoi udito me, sopra quel che costui dirà, possiate, ciò, che si conuiene deliberare. Hora inquanto. che'l suo decreto non sia suto prima confirmato dal senato, egli ha una

difensione,

difensione, la qual s'auuisa, che sia molto artificiosa. Egli è una legge (dice) Se parrà, che'l senato habbia in maniera essercitato il suo ufficio, che meriti il dono, che'l popolo glie lo dia. Questo l'ha domandato (dice) il Proposto, l'ha confirmato il popolo, è paruto così. Niente (dice) c'è dibisogno quì d'hauere innanzi il parere del Senato, percioche secondo le leggi, queste cose son fatte. Et io all'incontro il contrario estimo, e penso, che anco a uoi habbia da parer così, cioè, che di quelle cose sole si debbano i decreti del Senato dar fuora al popolo, delle quali le leggi comandano, percioche quelle, delle quali non son poste le leggi, niente affatto bisogna scriuere. Et inoltre dirà, che al medesimo modo tutti i senati, quanti giamai sono stati da uoi premiati; hanno hauuto lor doni, & a niuno è suto donato col decreto fatto innanzi dal senato. Al che io, prima penso, ch'egli non dica il uero, anzi il sò certo. Nondimeno se ben questo è uerissimo, e la legge dice il contrario, non s'è fatto errore per l'adietro, per ciò di nuouo s'ha da errare, ma in contrario, s'ha da cominciare da te il primo a constrignerti a far quello, che la legge comanda. Talche non mi stare a dir tu, che ciò spesse uolte s'è fatto, ma che questo stia bene a farsi, pruouaci. Percioche se alcuna cosa a qualche tempo s'è fatta contro le leggi, e tu l'hai imitata, perciò tu hai da essere giustamente assoluto, ma tanto piu hai da eßer condennato. Imperoche, come se alcuno di quelli, i quali per l'adietro non hanno osseruate le leggi, fosse stato condennato, tu non hare-

resti hora scritto questo decreto, così se tu sarai castigato hora, altri non ne scriuerà un simile. Hora della legge, la qual manifestamente non uuol, che'l Senato possa non hauendo egli fatte le galee domandare il dono, è conueneuole, che uoi la difensione, che egli userà udiate, e ueggiate la sua isfacciataggine da quelle cose, che egli harà ardire di dire. La legge (dice egli) non permette, che'l senato domandi il dono, se egli non harà fatte le galee. Il confesso (dice) ma che non gliel dia il popolo, no'l prohibisce. Onde se io (dice) ho detto che se gli dia il dono, se egli il domanda, ho detto contro le leggi. Ma se non ho in tutto il decreto fatto mentione delle galee; ma di certe altre cose, per le quali io incorono il senato, come ho detto contro le leggi? Al che non è difficile, che uoi giustamente rispondiate. Che primieramente i presidenti, e'l proposto, il quale queste cose a confirmare propone, hanno domandato il parere del popolo, e rimesso alla libertà de i lor uoti il giudicare se l'amministration fatta dal senato è degna di dono; o no. Hora quelli, che non chieggono, e ueramente non uogliono pigliare, manco debbono domandare la uolontà del popolo. Oltre di questo quando Media, & alcuni altri accusarno di certe cose il senato, essendosi in piedi leuati i senatori, pregaro che non fosse tolto loro il dono. Il che non bisogna, che uoi giudici da me l'udiate. Ma uoi stessi essendo presenti sapete ciò che si fece nel popolo. Per laqual cosa quando egli dirà, che'l senato non chiede, uoi queste ragioni

gioni ch'io ho dette, considerate. Hora che la legge manco permetta, che'l popolo dia alcuna cosa, non hauendo il Senato fatto le galee, anco queste mostrerò. Percioche per questa cagione la legge, o signori Athenieſi, ſta a queſto modo, cioè, che'l Senato, ſe non ha fatte le galee, non poſſa chiedere il dono, accioche non poſſa il popolo, ne eſſere perſuaſo, ne ingannato. Imperoche non giudico colui, che poſe la legge, di laſciare in arbitrio, e podeſtà de gli Oratori, il poter perſuadere quel che uogliono. ma ciò che gli pareua, che giuſto, e inſieme utile foſſe al popolo, quel per legge determino. Non hai tu fatte le galee? Non chiedere adunque il dono. E ſe non permette, che ſi chiegga, come non uieta egli anco che non ſi dia? E' anco queſto signori Athenieſi, coſa conueneuole a conſiderare, per qual cagione, ſe ben tutte l'altre coſe il Senato habbia bene amministrate, talche niuno niente poſſa biaſimare: e non habbia fatte le galee, nondimeno non puo chiedere il dono. Percioche trouerete, che queſto per fortezza, e ſicurezza del popolo è ſtato ritrouato. Imperoche eſtimo, che niuno dirà, che queſto ch'io dico, non è uero, cioè, che quanti beni giamai haue hauuti, o hora ha il popolo, o il contrario (accioche io non dica coſa che diſpiaccia) dell'hauere, e non hauere noi le galee, è proceduto. come per molti eſempi antichi, e moderni ſi potrebbe moſtrare. De' quali, quel ch'è piu noto ſe ui piace ui raccontarò. Quelli ch'edificarò i porticali, e'l tempio di Minerua, e quelli, i quali tutti gli altri tempij

de' danari, de' barbari adornaro. Onde tutti noi, e meriteuolmente ci gloriano, ſapete gia (come hauete udito) che hauendo eglino abbandonata la città, e rinchiuſiſi in salamina, per le galee, c'haueano, primieramente tutta la lor robba, e la città hauendo uinto il fatto d'arme marittimo, ſaluaro. E poſcia di molti, e gran beni a gli altri Greci furno cagione; de' quali manco il tempo puo la memoria ſcancellare. si. ma queſte coſe ſono uecchie, & antiche. Ma quelle, che tutti uoi hauete uiſte, ſapete, che a Negropontini poco tempo è, in tre giorni deſte ſoccorſo. e Thebani ſotto accordo gli laſciaſte ire ſalui. Hora queſte facende l'hareſte uoi fatte, ſe non haueſte hauuto le galee nuoue, nelle quali deſte il ſoccorſo? Non, che non hareſte potuto. E molti altri ſono i benefici, i quali altri potrebbe raccontare, che la città dell'eſſerſi trouate quelle ben fornite, ha riceuuto. Hor ſu ſia. E dal contrario, quanti mali? Molte coſe laſcierò. Ma nella guerra Decelica (percioche uoglio rimetterui nella memoria uno de' fatti antichi, il quale tutti meglio di me ui ſapete.) Quantunque molte, e graui auuerſità foſſero auuenute alla città, nondimeno non furno prima domi, e uinti dalla guerra, che la loro armata foſſe preſa. E che biſogna egli le coſe antiche andar raccontando: ſapendo uoi nella guerra contro i Lacedemonij, quando pareua che non poteſte mandar fuori armata, come ſtaua la città, ſapete che la rouiglia ſi uendeua. E poſcia che mandaſte l'armata fuori, otteneſte quella pace, che uoi uoleſte. Per laqual coſa eſ-

ſendo

ſendo di tale importanza, ne l'una, e l'altra parte meriteuolmente, signori Atheniesi, le galee, uoi hauete prefiſſo queſto termine al senato, s'e' biſogna, ch'egli habbia il dono, o no. Perciòche ſe ogni altra coſa habbia amminiſtrato bene, e quello, per mezzo del che, noi da principio queſto, che al preſente, ci trouiamo, habbiamo acquiſtato, & hora il ſal uiamo, non habbia fatto (le galee dico) niente ciò che eſſo habbia fatto gli gioua. Imperoche quelle coſe, che di tutto lo ſtato ſono la ſaluezza, biſogna che primieramente per lo popolo ſia in ordine. Ma coſtui s'è fatto tanto traſportare dalla opinione, che ha di poter dire, e far decreto di ciò che uuole, che quantunque il senato habbia amminiſtrate l'altre coſe in quella guiſa, che udito hauete, nondimeno ha ſcritto, che ſe gli debba dare il dono. Le quali coſe, che non ſiano contro le leggi, ne egli potrà dire, ne uoi potete eſſere perſuaſi a crederlo. Ma (ſecondo io odo) egli tal ragione dirà dinanzi a uoi. Che no'l senato è ſtato cagione, che le galee non ſiano ſtate fatte, ma il proueditore de' maeſtri delle galee, il quale con quattro talenti, e mezzo ſe n'è fuggito. tal che è ſtata una diſgratia. Al che io, primieramente mi marauiglio ſe egli uuole, che per le diſgratie debbia eſſere incoronato il Senato: perciòche io alle coſe, che felicemente rieſcono, eſtimaua che tali honori foſſero deſtinati. Appreſſo ui dico, che non è giuſto, che egli dica l'uno, e l'altro, cioè, che non contro le leggi il dono ſia dato. E che non per colpa del Senato, non ſono ſtate fatte le

galee. Percioche se darglielo, ancora che egli non l'habbia fatte, si conuiene, che accade egli dire per chi è rimasto, che non si siano fatte. E se non si conuiene. Perche piu se per cotale, o per altrettale mostrerà che non siano state fatte, egli il debbe hauere? Oltre di questo cotali parole, che costoro dicono, a me pare che ui diano elettione di estimare, se bisogna, che uoi tali iscuse, e parole di chi u'offende ammettiate, o che in fatti habbiate galee. Imperoche se ciò che costui dice, uoi approuerete, sarà a tutti i Senati manifesto, che con uoi basta solo una probabile iscusa trouare, e non far galee. Del che i danari si consumeranno, e le galee uoi non l'harete. Ma se come dice la legge, e secondo bisogna, che quelli, c'hanno giurato faccino; seuera, & istietamente torrete uia le iscuse, & ad ogn'uno mostrerete, che leuate loro il dono, percioche non hanno fatte le galee, tutti Signori Atheniesi, fatte ui daranno le galee, ueggendo, che appo uoi ogni cosa meno della legge, puote. Hora che niuno altro huomo sia stato cagione, che non siano state fatte le galee, anco questo manifestamente ui mostrerò. Percioche rompendo il Senato la legge, se'l creò da sua posta. Inoltre haue ardir di dire della legge della uita impudica, che noi gli facciamo ingiuria, e di lui isparliamo quel, che non si conuiene. E dice, che bisognaua se noi credeuamo, che queste cose fosser uere, chiamarlo dinanzi a' conseruator di legge, accioche cosi delle mille dragme hauessimo portato pericolo se d'hauerlo accusato del fal-

so

so foßimo stati conuinti. Ma hora dice, che noi ui uogliamo ingannare fingendo querele, e uillanie uane, e uogliamo dar parole. Alche io; Estimo esser conueneuole primieramente. che fra uoi steßi considerate, che molto la uillania, e la colpa sono differenti dalla pruoua. Percioche, colpa è, quando alcuno semplicemente parlando, non pruoui ciò che egli dice. E pruoua è se quelle cose, che alcun dice insieme mostri ch'elle son uere. La onde è necessario, che quelli, che prouano, che o ui mostrino segni, per i quali ui faccin credere, o che dichino cose probabili, o che producbino testimoni, percioche certe cose non è poßibile farleui con mano toccare; ma quando alcuno pruoui quel che dice, albora uoi d'hauere il saggio della uerità meriteuolmente estimate sempre. Hora noi non per parole probabili, ne per segni: ma per uno, il quale si può benißimo castigare dimostriamo queste cose, hauendo menato quì un'altro, il quale produce un libro, doue la uita di costui è notata, il quale mettendosi egli in pericolo fa testimonio. Per la qual cosa quand'egli dirà, che queste sono uillanie, e carichi, ch'io gli dò estimate il contrario, cioè, che queste sono pruoue, e quel, che egli fa sono ingiurie, e uillanie. E quando e' dirà, ch'era conueneuole, che noi l'accusaßimo dinanzi a' conseruadori di legge, estimate, che uoi questo un'altra uolta il faremo, & hora conueneuolmente della legge parliamo. Percioche se essendo tu reo in altra causa, noi di questi peccati t'accusaßimo, ragioneuolmente faresti albora ad hauerlo per male.

Ma

Ma se la presente lite è per cose scritte contro le leggi, e le leggi non permettono, che manco cose legittime dichino coloro, che talmente hanno uissuto; e noi mostriamo, che non solamente egli ha detto cose contro le leggi, ma che anco ha uissuto contro le leggi, come bisogna egli tacer questa legge, per la quale tai peccati si esaminano? Et oltre di questo bisogna, che uoi considerate, che solone, ilquale era legislatore non punto simile a questo; non già in un sol modo, ma in molti dette à chiunque uuole facoltà di uēdicarsi delle ingiurie riceuute, percioche sapeua (credo) che tutti nella città, simili l'uno all'altro, o eloquenti, o audaci, o modesti, esser non ponno. La onde, se come fossero bastato a i modesti far uendetta, cosi hauesse posto le leggi, che i tristi douessero hauere molta licenza, si estimaua. E se come a gli audaci, & a gli eloquenti, che gli idioti non si potessero uendicare. E pur bisognaua, che ciascuno secondo il suo potere, hauesse il suo douere. Come adunque fia questo. S'ei darà molte uie, e molti modi da uendicarsi contro i malfattori. Verbi gratia, de i latrocinij, sei tu gagliardo, e confidi nelle tue forze? Menalo in prigione, e'l pericolo, che tu correrai, sarà di mille dragme. Sei di poca forza? Richiamatene a i Signori, questo il faranno eglino. Temi anco di far questo. Accusalo a i conseruador di legge. Incolpi te medesimo? & essendo pouero non potrai pagare mille dragme? Muouegli una lite di furto dinanzi all'arbitro, e cosi non correrai pericolo. Non uuoi niuna di queste cose? Accusalo.

cusalo. Dubbiti anco di far questo? Richiamati. Niuna di queste è la medesima con l'altra. Dell'impietà nel medesimo modo. Si può menarlo in prigione, accusarlo, litigare dinanzi a gli Eumolpidi, notificarlo al Re. Dell'altre cose nel medesimo modo quasi. La onde se alcuno non pruoua, che non sia o malfattore, o impio, o qual si uoglia altro peccato, del quale è accusato, e per questo uogli scampare, percioche si poteua chiamarlo all'arbitro, o bisognaua accusarlo, e se egli è reo dinanzi all'arbitro; percioche bisognaua, che tu mi menaßi in prigione, acciochè portaßi il pericolo delle mille dragme: questa è cosa da ridere. Imperò che non bisognaua, chi è innocente, che disputi del modo, nel quale ha da esser castigato; ma che l'innocentia sua mostri. Nella medesima guisa anco tu Androtione, non per questo estimare cosa conueneuole, che tu non sij castigato se scriui decreti contro le leggi, essendo impudicamente uissuto, conciosia che io poteua a' conseruadori di legge accusarti. Ma o mostra, che tu non habbi commeßi questi peccati, o patisci la pena se la meriti. Percioche cosi bisogna fare. E se noi in tutti i modi, che comandano le leggi, non ti castighiamo, habbici grado di quel, che ti lasciamo, e non per questo uolere manco in un sol modo patir la pena. Hora è conueneuol cosa, signori Athenieſi, che noi discorriamo, e consideriamo anco questo, quanta cura Solone in tutte le leggi, che egli ha poste habbia hauuto della Republica, e quanto maggior conto di quella habbia fatto, che della cosa in se, per la quale ha

posto

posto la legge. Ilche, come che in molte maniere si possa conoscere, maßimamente si può da questa legge comprendere, la qual comanda, che ne scriuer decreto, ne far parlamento possano quelli, i quali impudicamente hanno uissuto. Percioche ueggiendo egli, che molti di uoi potendo arringare, non arringate, perciò egli questo per niente graue pena giudicaua, e nondimeno ne poteua egli molte piu graui porre, se il castigar costoro primieramente hauesse hauuto in animo; ma non era il suo fine questo. Ma per uoi, e per la Republica queste cose prohibiua. Imperoche sapeua egli, che a coloro, i quali impudica uita hanno fatto, contrariissimo è quello stato, nel quale liberamente i loro uitij si possono dire. E quale è egli questo? Il gouerno del popolo. La onde non estimaua cosa sicura, che (se mai foße auuenuto) piu huomini ne' medesimi tempi, si fosser ritrouati, i quali, eloquenti, et audaci, e di tai uitij, & obbrobrij pieni fosser stati. Percioche il popolo molti peccati persuaso da loro hauerebbe potuto fare. Et eglino o disfare il popolo affatto si sarebbono ingegnati (imperoche ne' gouerni de' pochi, se ben fossero alcuni, i quali piu uituperosamente d'Androtione uiuessero, non si può dir male di quelli, che gouernano) o di fargli tristißimi, hauerebbono cerco, accioche similißimi a loro fossero stati. La onde affatto a cotali huomini il poter dar consiglio, come gli altri, uietò, acciioche il popolo da loro ingannato alcun peccato non potesse commettere. Le quali cose hauendo questo ualente huomo dispreggiato, non sola-

mente ha uoluto arringare, e scriuere, non potendo farlo, ma anco ha uoluto contro le leggi farlo. Hora in quanto alla legge, secondo la quale, essendo suo padre suto debitore del publico, e non hauendo pagato, nõ può costui, ne far parlamenti, ne scriuer decreti, queste cose giuste potrete uoi meriteuolmente rispondergli, se egli dirà, che bisogna, che uoi in quel magistrato il chiamiate, doue i debitori del publico si chiamano. NOI faremo questo alhora, non hora, quando è di mistiero: che tu d'altre cose rendi conto; ma quando per la legge si conuiene. Et hora mostriamo, che la legge non permette, che quelle cose scriui, le quali possono scriuere gli altri. Che tuo padre adunque non fosse debitore, questo mostra ueramente, che non per essersi fuggito, ma per hauer pagato il debito uscisse di prigione. Ilche se non potrai mostrare, tu contro il douere hai scritto. Percioche herede la legge della priuation dell'honore, e della dignità di tuo padre, ti constituisce, & essendo tu dell'honore, e della dignità tua priuato, ne far parlamenti, ne scriuer decreti potevi. Queste sono le cose, le quali credo, che bisogna che uoi consideriate intorno alle leggi, le quali habbiamo publicamente scritte se costui sopra a esse d'ingannarui, o di uccellarui cercherà. Hora inquanto all'altre, le quali egli ha bene escogitate per ingannarui, sia bene, che uoi prima da me l'udiate, delle quali questa è una. Che a cinquecento huomini, i quali sono una parte di uoi, non leuiate il dono, ne manco addosso loro buttiate questa uergogna. Il loro interesse

resse (dice) non il mio si tratta, Alche io se uoi costoro solamente haueste a priuare, e non fare alla città niuna utilità non giudicherei, che uoi molto ue ne curaste. Ma se con far questo piu di dieci mila altri cittadini a esser migliori essorterete, quanto è meglio a far questi buoni, che a cinquecento ingiustamente far piacere. Ma che non si tratti l'interesse di tutto il senato, ma d'alcuni, che sono del male cagione, & d'Androtione, io il posso prouare. Percioche a chi è egli uergogna, se tacendo costui, e niente scriuendo, e forse anco non entrando spesso nel Senato, non habbia il senato la corona? A niuno nel uero. Ma a chi scriue il decreco, e gouerna, e consiglia quel che uuole al Senato, a colui questo importa, imperoche per questi tali il senato nell'amministration sue, ha fatte cose, che della corona degne non sono. Nondimeno ancor, che la causa di tutto il senato sia, quanto piu utile a condannarlo, che ad assoluerlo ui risulti, uedetelo se uoi l'assoluerete, il Senato in podestà de gli Oratori sarà. E se l'assoluerete, in man del popolo. Percioche ueggiendo il popolo esser stata tolta a questo Senato per la maluagità de gli Oratori la corona, non daranno a costoro in preda i negotij, ma i miglior partiti gli proporranno essi. Il che se si farà, e di questi soliti, e congiurati Oratori sarete liberati, uederete, o signori Athenięsi, andar le cose bene. La onde se non per altro, almeno per questo, debbe esser condennato. Hora un'altra cosa, la quale non bisogna, che ui sia occulta state ad ascoltare, egli forse monteranno

ranno ſul pulpito Filippo, & Antigene, e'l reſcrittore, e certi altri, i quali inſieme con coſtui dominauano il Senato, e di queſti mali ſono cagione, e difenderanno il senato. Onde biſogna, che uoi ſappiate, che coſtoro in apparenza, difenderanno il Senato, ma in uerità per loro iſteßi contenderanno, e per i conti i quali biſogna, ch'eglino delle coſe amminiſtrate, rendano. Percioche una delle due coſe biſogna, che ſia. Se uoi non ammetterete queſta querela, tutti ſaranno liberati, e niuno, niuna pena patirà, imperoche, chi gli accuſarebbe piu, hauendo uoi il Senato incoronato, del quale eglino ſono i primi, e ſe l'ammetterete, primieramente uoi coſe conformi al giuramento determinerete, & appreßo, hauendo uoi ciaſcun di coſtoro ſotto il uoſtro ſindacato, chi ui parrà, che habbia peccato il caſtigarete, e chi nò, alhora il laſciarete ire. Non adunque, come eglino in fauor del Senato, e del popolo habbiano da parlare, coſi uoi gli aſcoltiate, ma come con quelli, i quali per proprio intereſſe ui uogliono ingannare, coſi con loro u'adirate. Inoltre eſtimo, ch'Archia colargeſe (percioche egli l'anno paſſato fu senatore) come huomo da bene intenderà per loro, e difenderagli. Il quale Archia giudico, che coſi il dobbiate aſcoltare. Che uoi il domandiate, ſe queſte coſe, delle quali è ſuto il senato accuſato, ſtanno bene, o male, e ſe dice bene, che uoi non gli darete piu udienza, come a huomo da bene, e ſe male, perche egli la ſciaua fare, facendoſi huomo da bene chiamare, domandategli un'altra uolta. E ſe dice, che s'è loro oppoſto,

posto, e niuno l'ha uoluto ascoltare. Che gli è cosa nel uero disconueneuole difendere hora il Senato, il quale in cose ottime non l'ha uoluto ubbidire. E s'e' dice, c'ha tacciuto, che come non fa egli male, se quando quelli, che uoleuan peccare egli potendo ritenergli, e dissuadergli, non l'ha fatto, & hora haue ardir di dire, che coloro, i quali tanti peccati hanno commessi, bisogna incoronargli. Estimo anco, che egli non si guarderà di dire, che tutte queste cose gli sono auuenute per lo riscuotere, ch'egli ha fatto delle paghe, che per uoi da pochi ha riscosse, i quali douendoui molti danari, isfacciatamente non pagauano, e cosi egli accuserà quelli (del che, che cosa può essere piu ageuole) i quali non pagano i tributi, e dirà, che se'l oon dennarete, ogn'uno di pagare i tributi sarà libero. Al che uoi, o signori Athenìesi, primieramente considerate, che non di giudicar costoro hauete giurato, ma se egli contro le leggi ha scritto il decreto. Appresso, che è cosa iniquissima, che accusando egli alcuni, i quali offendono la città, non uolere delle offese, che egli ha fatte, le quali sono maggiori, esser punito. Per cioche molto maggior offesa è lo scriuere contro le leggi, che non è il non pagare il tributo. Hora, che se ben niun douesse manifestamente, essendo condennato costui, ne contribuire, ne riscuotere, manco cosi debbe essere assoluto, intendetelo. A uoi de' tributi imposti da Nausinico, i quali sono circa a trecento talenti, o poco piu, mancano quattordeci talenti. De i quali sette, costui n'ha riscossi, & io pongo, che gli

habbia

habbia riscossi tutti. Hora per que' che spontanamente pagono, uoi non hauete bisogno d'Androtione; ma per coloro, che mancano del pagamento. Per la qual cosa s'ha da considerar da uoi, se stimate tanto la Republica, e le leggi poste, e'l giuramento. Percioche se uoi assoluerete costui, il quale cosi manifestamente ha contro le leggi parlato, mostrerete a tutti, che uoi questi danari alle leggi, et al giuramēto hauete anteposto, iquali māco se alcuno da se mosso, gli desse, si dourebbono pigliare, non che per hauergli à riscuotere da altri. La onde quando egli queste cose dirà, ricordateui de' giuramenti, e considerate la sua querela, la quale hora non è dell'esattione de' tributi, ma se bisogna, che le leggi siano ualide. E circa a queste cose, cioè in che maniera egli cauandoui dal preposito della legge, cercherà d'ingannarui, e quello di che uoi ricordandoui, non douete a ciò ch'egli dice attendere, quantunque io molto ancora possa dire, nōdimeno (percioche io estimo hauere a bastanza detto) non dirò altro. Voglio hora i gouerni della Republica di questo ualente huomo anco essaminare, per i quali apparirà non esser niuno peccato si graue, il quale in lui non si ritruoui. Percioche, et isfacciato, & audace, e ladro, e superbo, & ogn'altra cosa piu tosto, che atto a uiuere sotto un gouerno popolare il mostrerò, che sia. E primieramente quello in che egli sommamente si gloria, cioè la esattion de' danari, non ponendo mente noi al suo gloriarsi; ma al fatto in se, secōdo la uerità considerandolo, esamineremmo. Costui hauendo detto, che Eutemone hauea i nostri tribu

ti, e che ciò egli il mostrerebbe, e se non, che gli paghe-
rebbe del suo, hauendo con questa iscusa per decreto
annulato il magistrato, che si daua a sorte, balzò nella
esattione. E facendo egli parlamento per queste cose,
dicendo, che tre partiti u'erano proposti, o far battere
i uasi, i quali seruono alla pompa delle feste, o contri-
buire di nuouo, o riscuotere da i debitori; eleggendo uoi
meriteuolmente il riscuotere, hauendoui egli cosi presi
con le promesse, e per i temporali, che alhora erano, ha-
uend'ogni licenza, le leggi, che si trouauan poste sopra
queste cose non giudico douerle osseruare, quantunque
quelle estimasse sofficienti, e in uece d'esse, decreti a
uoi iniqui, e contrarij alle leggi pronuntio, per i quali
guadagnò, e rubbouui molto, scriuendo, che gli undeci
andassero con lui. La onde hauendo egli costoro seco,
gli menò nelle case de' cittadini. Et Euttemone, dal qua
le hauea detto, o che egli riscuoterebbe, o che paghereb
be i tributi del suo, di niuna cosa il potette accusare, e
da uoi riscosse, come colui, il quale non per la nimicitia
d'Euttemone in quella impresa era entrato, ma per la
nostra. E niuno estimi, ch'io uoglia dire, che non biso-
gna riscuotere da i debitori, percioche inuero biso-
gna. Ma come? come la legge comanda, hauendo cura
de gli altri, percioche questo è cosa popolare. Impero-
che egli non tanto, o signori Atheniesi, per tanta som-
ma di danari a questo modo riscossa, u'ha giouato, quan
to tali usanze introdotte nella Republica u'hanno fat-
to danno. Percioche se uoi uolete esaminare, perche ca-
gione alcuno eleggerebbe piu tosto di uiuere sotto go-

uerno

uerno popolare, che sotto gouerno de' pochi, trouerete per questo senza dubbio, percioche ogni cosa nello stato popolare è piu benigna. Hora, che di qual si uoglia al tro gouerno de' pochi, costui sia stato piu intēperato, il lascierò di raccontare. Ma appo uoi medesimi, quando in alcun tempo sono elle auuenute piu strauaganti cose? Al tempo de i trenta direbbe ogn'uno. Hora in quel tempo, secondo s'intende, non era alcuno, che stesse nascosto in casa, il quale nō si saluasse. Ma di questo accusiamo i trenta, che quelli, che si trouauano in piazza, ingiustamente gli faceuano prigioni. E costui tanto con la sua maluagità supera quelli, che a ciascun di coloro, che uiuono in libertà, la propria casa ha fatto diuentare una prigione menandoui gli undeci. Hora, che ui pare egli Signori Athenies, quando un pouer'huomo, o anco un ricco, il quale ha speso assai, e forse per qualche ragioneuol cagione, non ha danari che o si fugga per sopra il tetto alle case de' uicini, o si nasconda sotto il letto per non esser colto, e menato in prigione, o facci qualch'un'altra indegnità a serui, & non huomini liberi conueniente, e queste cose da sua moglie sia uisto farle, la quale egli come huomo libero, e come della sua città cittadino l'ha sposata. Della qual uergogna è cagione Androtione, il quale tai sono le sue opere, e talmente ha uissuto, che di se medesimo non si douerebbe lasciar fare le uendette, non che della città. E se alcuno il domandasse, se a i tributi i beni, che ciascuno ha, o i corpi sono ubligati? I beni direbbe se uolesi dire il uero. Percioche di questi si contribuisce. Per qual ca-

gione, adunque hauendo tu lasciato di confiscare i beni, e le case, e di scriuerle tra le cose publiche, ligaui i cittadini, e i poueri forestieri, e faceui loro ingiuria, i quali piu ingiuriosamente egli trattaua, che i suoi serui. E se uoi andrete inuestigando, che differenza sia, a esser seruo, o libero, prouerete, che u'è questa grandissima, che i serui il corpo loro s'hanno a tutte l'ingiurie sottoposto, e i liberi per grandissimo male, che faccino, quello il possono saluare; percioche in danari, è conueniente, che la pena si dia loro, ma costui incontrario nelle persone, come serui gli ha puniti. E cosi uergognosa; e tirannicamente uerso di noi s'è portato, che suo padre il quale era a instanza del publico per debito in prigione legato, ha estimato conueneuole, che non hauendo pagato, ne essendosi difeso, si sia fuggito. E se alcuno altro cittadino quel ch'e' debbe non puo pagare, che sia in prigione menato. Et oltre di questo, come che egli ogni cosa possa fare, Sinope, e Fauostrata, donne meritrici, le quali però niun tributo doueuamo, ha grauate. Il che se alcuno pare, che a tali donne stia bene, nondimeno stà bene, che alcuni tanto ardire per qualità de' tempi habbiano, che uadino nelle case, e portin uia masseritie di chi alcuna cosa non debbe. Percioche molte cose molti si puo uedere, che son degni di patire, e che patiscono; ma le leggi non le permettono, ne i costumi della Republica, i quali da uoi si debbono osseruare, ma ci è compaßione, perdono, e tutte quelle cose, le quali a i liberi si conuengono. Delle quali costui non è per natura, ne per disciplina partecipe. Percioche mol

te in-

te ingiurie, e molti uilipendij ha riceuuti, mentre con persone, che non l'amauano; ma gli poteuan dare stipendio ha conuersato. Delle quali offese però, era conueneuole, che tu non con questo, o con quell'altro cittadino, ne manco con le meretrici tue compagne l'ira isfogaßi; ma con tuo padre, il quale a questo modo t'haue alleuato. Hora, che queste cose, graui, e contro tutte le leggi non siano, non potrà egli dire; ma è cosi isfacciato, che preparandosi sempre la beniuoglienza del popolo in questo giudicio col parlare innanzi dauanti d'esso, haue hauuto ardir di dire in questa causa, che per uoi, e per amor uostro s'haue acquistati nimici, & hora in estremi pericoli si ritruoua. Al che io ui uoglio mostrare, signori Athenieſi, che costui nõ ha patito niun discommodo, ne è per patir niente per quel, ch'a fatto per uoi. Ma che per la sua rapacità, & a Iddio nimica auaritia, non ha patito niente insino a hora; ma è per patire se uoi farete la giustitia. E uedete come. Che u'ha egli promesso, & a che fare gli hauete uoi dato l'ufficio? Per riscuoter danari. Et inoltre perche altro? Per niente altro. Hora ecco, che io ui uoglio narrare la esattione appunto. Costui ha riscosso da Lettine da Cile trenta quattro dragme, e da Theoxene d'Alopeca settanta, et un poco piu. E da Callistrate di Eufemo, e da quel giouinetto, che non ui ricordo del suo nome, e quasi tra tutti da' quali ha riscosso, acciocheio non gli stia a un per uno, a contare, non sò se ci è alcuno, che piu d'una mina douesse. Hora pensate uoi, che ciascuno di costoro l'habbia in odio, e gli sia ni-

mico, per questo tributo, ouero altri di essi, percioche da uanti del popolo udendo ogn'uno, gli ha chiamati serui, e figliuoli di serui, e che meriterebbono di pagare la sesta parte, come i forestieri, & altri; percioche a questi ha detto, che ha figliuoli d'una meretrice, & a quelli, che suo padre è stato impudico da giouane, & ad altri, che la madre è stata meretrice, & a quell'altro, che dia una nota di ciò che ha in magistrato rubbato, & a questi, che gliè questo, & a quelli quello, dicendo a un tratto ciò che si può dire, e ciò che non si può dire per ordine a tutti, percioche io sò, che ciascuno di quelli, con tro i quali costui ha la sua ubriacchezza isfogato, ha te nuto il tributo per cosa necessaria, ma d'essere stato cosi ingiuriato, e uilipeso, haue hauuto per male. E sò anco questo, che a riscuotere danari, e non ad improuerare, e rinfacciare a ciascuno le proprie auuersità, hauete fat to soprastante costui. Imperoche, o elle erano uere, & alhora non s'apparteneua a te a dirle (percioche in molte cose ciascun di uoi non la fa come uuole) o se come non uere tu l'hai finte, come di qual si uoglia pena, non sei degno? Oltre di questo, ch'ogn'uno habbia in odio costui non per l'esattione; ma per l'ingiurie, che cia scuno dalla insolenza, e bestialità sua ha patito, di quì il conoscerete. Imperoche Satiro, il quale ha cura del porto non sette, ma trenta quattro talenti da questi medesimi huomini ui riscosse. De' quali le naui, ch'usci rono fuori, fornì di masseritie. E non per questo egli di ce, che alcun gli sia nimico. Ne alcun di quelli, da' quali egli ha riscosso, ha guerra con lui. Percioche costui ben

ben ſai, quel che gli è ſtato impoſto ha riſcoſſo, e tu con la tua preſuntione, & audacia di dire aſpre, e falſe uillanie a perſone, le quali molto per la città hanno ſpeſo, e di te migliori, e di miglior parentado ſono, hai preſo licenza. E poi coſtoro crederanno, che queſte coſe tu l'habbi fatte, per loro, e l'opere della tua isfacciatagine, e ribalderia eſſi ſopra di lor medeſimi le piglieranno? Anzi piu ragioneuolmente hauerti in odio, che aſſoluerti per queſte coſe eſſi debbono. Percioche chi qualche ſeruigio per la città fa, i coſtumi della città biſogna. che gli imiti. I quali che gli ſaluiate, o Signori Athenieſi, e che i ſomiglianti a coſtui odiate a uoi ſi conuiene; come quelli; che ſapete (forſe nondimeno il dirò) che quali coloro ſaranno, i quali uoi amerete, e ſaluerete a tali uoi parrete ſimili. Hora finalmente, che manco eſſa eſattione egli ha fatto per farui ſeruigio, anco di queſto hor'hora ui farò capaci. Imperoche ſe alcuno il domandaſſe, quali pare a lui, che piu habbiano offeſa la città, coloro che lauoran la terra, e uiuono parcamente, e per lo carico, che de' figliuoli, e di proprie ſpeſe, e altre grauezze hanno, non poſſono pagare i tributi: ouero quelli, che i danari uogliono contribuire, e le coſe de i confederati rubbano, e mandan male? Non ſarebbe egli tanto audace nel uero, quantunque isfacciato ſia, che diceſſe, che quelli, i quali il loro non contribuiſcono, maggiore offeſa di coloro faceſſero, i quali imbolano al publico. Per qual cagione adunque, o ſcelerato eſſendo piu di trenta anni, poi che tu gouerni, & hauendo in queſto temtempo molti capitani, e molti Oratori offeſa la città, i

quali appo costoro sono stati accusati, e chi di loro per i peccati, che ha fatto è suto morto, e chi essendosi fuggito è in esilio; niuno di costoro s'è uisto, che tu habbi accusato, ne che per le offese fatte alla città tu ti sia isdegnato, quantunque audace, & eloquente sei: e qui doue che tu offendessi molti bisognaua, ti sei mostro suo Procuratore? Volete, o Signori Atheniesi, ch'io ui dica la cagione? Percioche nelle offese, che alcuni fanno alla città, essi u'hanno parte, e dalle esattioni rubbano, e per l'auidezza, & insatiabilità loro doppiamente pelano la città. Che altrimente non è piu ageuole far nimicitia con molti, i quali hanno fatto poco male, che con pochi, e i quali hanno fatte grandi ingiurie. Ne è cosa piu popolare nel uero, ricercare i peccati de i pochi. Ma la cagione è questa, ch'io dico, che egli s'è conosciuto essere uno de i malfattori, e di uoi non ha tenuto conto ueruno, perciò a questa guisa u'ha trattati. Imperoche se una città di schiaui, e non d'huomini, che fanno professione di comandare a gli altri, fosse manifestamente la uostra città, nõ hauereste, Signori Atheniesi le sue ingiurie supportare, le quali egli in piazza ha fatto sotto sopra i forestieri, e gli Atheniesi ligando, menando in prigione, e gridando, ne' parlamenti, nel pulpito, serui e figliuoli de' serui chiamandoui, i quali migliori, e di miglior parentado di lui siate, e domandando se per niente è stata la prigione edificata. Al che io gli risponderei, si poscia, che tuo padre di la con i legami il dì della festa di Bacco saltò. E l'altre ingiurie, che egli ha fatte sono tante, che raccontar non si possono.

Delle

Delle quali tutti insieme, che uoi hoggi ui uendichiate si conuiene. accioche a gli altri, che siano migliori, dia te esempio. Horsu in queste cose publiche, che egli haue amministrate è stato tale. Ma non ci sono elle dell'altre, le quali egli ha gouernate bene? Anzi in tutti gli altri negotij cosi s'è egli portato cō uoi, che per quelle cose, che uoi udite hauete, meno che per ogni altra cosa merita d'essere odiato. Che uolete ch'io dica? Ch'egli ha racconci i uasi solenni, et ha disfatte le corone, e fatte le belle fiale? Le quali cose sono tali, che se bene in altro, che in queste non hauesse la città offeso, di tre morti, non che d'una sola appar degno. Percioche di sacrilegio, di furto, e di tutti grauissimi peccati è incolpato. Hora molte cose, nelle quali egli ne' suoi parlamenti u'ha ingannati, trapasserò. Ma hauendo egli detto, che le foglie delle corone cascauano, e che per lo tempo erano secche: come se di uiole, o di rose, e non d'oro fossero state, persuase, che si battessero. E poi esso, il quale anco questo nel decreto hauea scritto, che ne' tributi una persona publica gli fosse data, come huomo giusto in quelle cose, nelle quali ciascuno di quelli, che pagauano doueua essere riscontro: nelle corone che battete, non usò questa giustitia. ma il medesimo fu oratore, orefice, camerlingo, e riscontro. E nel uero se tutti i negotij, che tu fai per la città, hauessi uoluto, che fossero stati fidati a te solo, non ti saresti iscoperto, come hora, ladro. Ma hauendo tu hora ne' tributi quel ch'è giusto determinato, cioè che non a te, ma a i tuoi serui la città gli fidasse: quando poi tu in

un'altro

un'altro negotio, mettendo mano alle cose sagre, delle quali alcune manco nella nostra età mai sono state consegrate, non hai nel decreto scritto, aggiunto, che ti fosse data la medesima guardia, la quale ne' tributi appare, che tu habbi domandata, non è egli chiaro per qual cagione tu te l'habbi fatto? Io per me credo di si. E di gratia, o signori Atheniesi, considerate, che belli Epigrammi, e degni di perpetua ammiratione, hauendo egli tolto uia; che cose impie, e crudeli in quello scambio ha scritte. Io estimo, che tutti uoi ueggiate dentro le corone ne' concaui, da piedi scritto cosi. I CONFEDERATI, INCORONANO IL POPOLO PER FORTEZZA, E GIVSTITIA. Ouero, I CONFEDERATI, A MINERVA PER LA VITTORIA HAVVTA. Ouero per le città, i tali incoronano il popolo essendo stati saluati dal popolo. Verbi gratia, I NEGROPONTINI ESSENDO STATI LIBERATI, HANNO INCORONATO IL POPOLO. Et anco un'altra inscrittione, CORONE DAL FATTO D'ARME MARITTIMO CON I LACEDEMONII. Tali sono l'inscrittioni delle corone. Hora queste, le quali ui faceuano molto ammirare, & honorare non sono piu in essere dipoi, che sono state disfatte le corone. E su le fiale, le quali questo uituperoso in luogo di quelle ha fatte, è stato scritto ESSENDO PROVEDITORE ANDROTIONE, SONO STATE FATTE. E cosi il nome di colui, il quale non permettono le leggi, che entri ne' sacrifici; ne' sacrifici su le fiale è stato scritte.

scritto. La quale inscrittione è ella simile alle prime, ouero arreca a uoi eguale honore? Nō gia. Per laqual cosa tre gran peccati appare essere stati da costoro cōmessi. Hanno spogliata l'Idea delle corone. L'ammiratione della città per le opere, delle quali le corone erano memorie, hanno spenta. Et a coloro, che l'haueano dedicate non piccola gloria hanno leuato, cioè, il parere de' benefici riceuuti ricordeuoli. E quantunque costoro tali, e tanti peccati habbiano commessi, nondimeno in tanta isciocchezza, et andaua insieme sono uenuti, che di queste cose come bene amministrate da loro fanno mentione. La onde costui d'essere saluato da uoi per queste opere estima; e quest'altro gli siede appresso, e per queste sceleratag gini nō si nascon de. Et è tanto non solamente isfacciato per la robba, ma anco goffo, ch'ei non sa che le corone sono segno di uirtù, e le fiale, e somiglianti cose di ricchezze. E che ogni corona per piccola che sia, eguale honore ad una grande cōtiene. E le coppe, e i turibuli se sono in eccellēte moltitudine, fama di ricchezze a i possessori acquistano: e se essendo piccoli, alcuno ha per essi uanagloria, tāto è lōtano d'acquistarsi per quelli honore, che isciocco pare. Costui adunque hauendoui della gloria, che uoi possedeuate priui, anco le cose alle ricchezze appertenenti, piccole, e non degne di uoi ha fatte. Ne ha saputo, che della robba non mai il popolo ha tenuto conto: e della gloria, quanto di niuna altra cosa. E la ragione, percioche hauendo egli piu danari di tutti i Greci, per desiderio d'honore tutti gli spese. E del

suo

ſuo contribuendo niun pericolo per la gloria ricuſo. Dalle quali attioni, immortali beni gli riſultaro: cioè, parte, la memoria delle opere, e parte la bellezza de i doni per quelle dedicati, dico i Porticali, il tempio di Minerua uergine, e gli Arcenali. E non dua boccali, ne quattro, o tre guaſtade, d'oro, ciaſcuna di peſo una mina. le quali quando un'altra uolta ti parrà, tu che ſi debbiano battere, in un decreto ſcriuerai. Percioche non riſcuotēdo eglino le decime, ne manco quelle coſe, le quali i nimici ci agurerebbono facendo, cioè, doppij tributi eſcogitando, queſte memorie dedicaro. Ne manco del conſiglio di quelli, ſeruendoſi de' quali ti ſei ſeruito tu, la Rep. gouernauano: ma i nimici uincendo, e quel ch'ogni amico per uoi deſidererebbe, la città in concordia mettendo: e quelli che la tua uita ſeguono, dal palazzo iſcacciandogli: immortal gloria di ſe hanno laſciato. E uoi, o Signori Athenieſi, in tanta freddezza, e pigritia ſiate uenuti, che hauendo uoi cotali eſempi, non gli imitate. Ma Androtione, i uaſi ſolenni ui rifà. Androtione o terra, e Iddij. e ciò non tenete per impietà grandiſſima. Io per me eſtimo, che colui, che ha da entrare ne' ſacrifici, e da toccare l'acqua ſanta, e i caneſtri, e del diuino ufficio ha da eſſer capo, non ſolamente quel numero di giorni prefinito debbia eſſer netto di peccati, ma anco che tutto il ſuo tempo della ſua uita di tali uitij, de' quali la coſtui uita è piena, conuenga che ſia ſtato incontaminato.

Il fine della terza oratione.

ARGO-

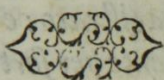
# ARGOMENTO

## DELLA ORATIONE DI ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

TESIFONTE *fece un decreto, che gli* Atheniesi *, incoronassero* Demosthene*, di* Demosthene Peaniese *di corona d'oro : e che publicassero la corona nel theatro il dì della festa di* Bacco*, quando s'haueano a recitare le tragedie*. PERCIOCHE Demosthene *continuamente con parole, & con fatti fa grandissimi benefici al popolo* Atheniese*. Questo decreto l'accusò* Eschine*, come fatto contro le leggi : e mette in campo tre capi generali :* Vno*, che egli ha incoronato* Demosthene*, il quale era tenuto a render conto dell'ufficio, che haueua amministrato; commandando la legge, che non si debbe incoronare un ch'è stato di magistrato, del quale non ha reso conto.* Secondo*, ch'egli ha scritto, che la corona si publichi nel theatro : uietando la legge, che niuno s'incoroni nel theatro.* Terzo*, & ultimo, ch'egli ha scritto il falso nel decreto. percioche non è huomo da bene ne degno della corona* Demosthene. Et *preoccupa tre obiettioni.* Et *al primo capo, come se* Demosthene *in due modi rispondesse, cioè, che non è di magistrato, ne manco è magistrato la edificatione delle mura, ma un carico, & una cura : e se pure è magistrato, perche ha donato del suo, e non ha hauuto niente dalla città, nõ è tenuto a render conto: risponde, opponendo una coniettura,*

iettura, la quale non pruoua. che? se non ha donato del suo, ma ha hauuto per questo effetto dal Senato dieci talenti? Et al secondo capo, come se adducesse un'altra legge Demosthene, la qual commanda che si publichi la corona nel theatro, se il popolo il confermi, Eschine dice che tal legge non delle ciuili, ma delle forestiere corone parla. Et al terzo molte cose particolarmente. E crede che Demosthene in quattro tempi habbia partito la sua difensione, hauendo egli le cose, che in essa si contengono, in altrettanti tempi diuise. Il primo tempo adunque chiama quello della prima guerra fatta per Anfipoli contro Filippo. Secondo, quel della pace. Terzo, quel della seconda guerra, e della rotta che seguì a Cheronea. E quarto, il presente tempo, che è di quelle cose, che sono state fatte dalla Rep. cõtro Alessandro. Nel primiero adunqne dice, che egli è suto cagione della pace. la qual fu brutta, e uituperosa. e del non hauerla fatta la città insieme con la generale dieta de' Greci. E nel secondo: che egli fece far la guerra contro Filippo. E nel terzo, che della guerra sacra, e delle auuersità che auuenirono a Focesi, e della rotta che seguì a Cheronea, egli ne fu cagione, hauẽdo persuaso quelli, che insieme co gli Atheniesi haueano abbracciata la guerra, a far giornata. E nell'ultimo, che nelle occasioni che hebbe di operare contro Alessandro, egli non s'affaticò in giouare alla Rep. dopo queste cose tutta la uita di Demosthene accusa: e di Tesifonte poco tocca, cioè, doue estima che Tesifonte uoglia difendere se medesimo. I capi adunque sono questi. E la causa la uinse Demosthene.

ORATIO-

# ORATIONE DI ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

VEDETE o Signori Atheniesi, che *preparamento, e che squadre son que ste, e lepratiche ch'alcuni per la corte fanno, accioche quel, ch'è giusto, e con sueto, non si osserui nella città*. Et io *all'incontro, uengo confidandomi primieramente in* Iddio, *& poscia nelle leggi, & in uoi; dandomi a cre- dere, che niun preparamento piu delle leggi, e del giusto uaglia appo uoi*. Vorrei, ò Atheniesi, *che'l se- nato di cinquecento, e i consigli drittamente fossero da i lor* Presidenti *amministrati, e che le leggi, le quali ha poste* Solone *della modestia de gli oratori, hauessero luogo, accioche il piu uecchio cittadino, come le leggi comandano, salendo modestamente in su'l pulpito senza romore, e perturbatione alcuna, se- condo la sperienza ch'egli ha, desse ottimi consigli al- la città: e poi gli altri cittadini, ciascheduno secondo l'età sua separatamente, e per ordine, di ciascheduna cosa dicesse il suo parere. percioche così mi parrebbe, che la città sarebbe ben gouernata, e che pochissimi giudicij si farebbono*. Ma *poscia che tutte l'usanze, che prima di commune consentimento erano buone,*

*hora*

hora sono state tolte uia, & alcuni di leggieri scriuono decreti, che son contro le leggi: e cotai determinationi, le persuadono al popolo alcuni, i quali non giustamente hanno ottenuto la prepostura, ma per subornatione seggono in magistrato: e se ad alcuno de gli altri Senatori ueramente per sorte tocchi l'esser Presidenti, e gli ordini da uoi fatti meritamente celebri, costui quelli che il gouerno della città non piu per commune, ma per proprio tengono, minacciano d'accusarlo, riducendo il popolo in seruitù, & a loro medesimi acquistando potenza: è auuenuto, che non fanno piu i giudici secondo le leggi, ma in uece di questi, quelli con ira fanno, che sono secondo i decreti. Non si sente piu il piu bello, e discreto commandamento che fosse nella città. CHI DI QVELLI CHE PASSANO CINQVANTA ANNI. E CHI POI PER ORDINE DE GLI ALTRI ATHENIESI: E SI VVOL PARLARE? E la immodestia de gli oratori ne le leggi, ne i Prytani, no i proposti della tribu ch'è in signoria, cioè la decima parte della città, la ponno piu raffrenare. Hora stando le cose in questo termine, & in cotai tempi ritrouandosi la città, quali uoi uedete, un sol modo ci rimane di prouedere alla Rep. (se anch'io qualche cosa intendo:) le accuse de' decreti nel Senato contro le leggi fatti. la onde se anco queste leuerete uia, o ui lascierete leuare, ui predico che a poco a poco non u'accorgendo uoi sarete deposti del gouerno della città. Perciochè sapete bene Athenìesi, che

che tre ſono i gouerni delle città appo tutte le genti, Regno, Signoria de' pochi, e gouerno popolare. E i regni, e le ſignorie de' pochi, ſi reggono ſecondo i coſtumi de' signori. E le città all'incontro, che ſotto i gouerni popolari ſono, ſecondo le leggi ſi gouernano. A niuno adunque di uoi ſia occulto, ma certamente ogniuno ſappia, che quando ciaſcuno di uoi in queſto giorno entra nel giudicio per giudicare una accuſa de' decreti ſcritti contro le leggi, egli ha a dare la ſentenza della ſua libertà. La onde il legislatore innanzi ad ogni altra coſa ha ſcritto nel giuramento. SENTENTIEREMO SECONDO LE LEGGI. Sapendo bene, che quando le leggi ſi mantengono alla città, ſi mantiene anco il gouerno popolare. Le quali coſe è di miſtieri, che uoi habbiate in memoria, & in odio habbiate coloro, i quali ſcriuono decreti contro le leggi: e niuno di cotai peccati per piccolo eſtimiate, ma ciaſcheduno oltre modo grande; & che niuno huomo queſta giuſtitia ui toglia, ne i fauori de i uoſtri capitani; i quali gia gran tempo fa fauorendo certi oratori, corrompono la città: ne i prieghi de i foreſtieri, i quali certi facendo ſalire in pulpito, ſcappano da i giudicij, tirannicament e uiuendo: ma ſi come ciaſcheduno di uoi ſi uergognerebbe di abbandonar quel luogo, che nella ordinanza haueſſe preſo, coſi anco uergognateui di abbandonare in queſto giorno quel luogo, che dalle leggi hauete hauuto, eſſendo ſtati della popolare libertà fatti guardiani. Et anco queſto è di miſtieri, che habbiate in memoria. Che

hauendo hora tutti i cittadini in man uostra depositata la libertà, & commessoui il gouerno della città, alcuni di loro son quì presenti, & ascoltano questo giudicio, & alcuni altri sono absenti attendendo ciascuno alle sue facende. Hora di costoro uoi uergognandoui, & de i giuramenti da uoi fatti, e delle leggi ricordandoui: se noi mostreremo, che Tesifonte ha scritto contro le leggi, e cose false, e non utili alla città: spegnete, o Atheniesi, i decreti fatti contro le leggi, stabilite lo stato popolare alla città, punite quelli, che contro la legge, e la città e'l commune utile gouernano. E se con tal dispositione udirete uoi questa causa, son certo che cose giuste e pie, & a uoi utili, & a tutta la città determinerete. Hora di tutta l'accusa io penso, che da me sia stato detto insin quì a bastanza. Hora delle leggi, le quali sono state poste per quelli, che son tenuti a render conto de i danari del publico c'hanno maneggiato, contro le quali questo decreto Tesifonte ha scritto, uoglio brieuemente parlare. Ne' tempi passati trouandosi alcuni in grandissimi uffici, e maneggiando l'entrate publiche, & essendo in ciascuna di queste cose con presenti corrotti, acquistandosi amici, quelli del senato, e del popolo ch'erano oratori, molto auanti co'l farsi lodare, e bandire le lor lodi preoccupauano i giudici sopra il conto de gli uffici amministrati. talche in tai giudicij gli accusatori in una gran dubietà, & in molto maggiore i giudici ueniuano. Percioche molti di coloro, che doueuan render conto della amministratione fatta de' danari, i quali ha-

ueano manifestamente rubbato al publico, quantunque fossero di ciò conuinti, era dibisogno che da i giudicij scampassero, imperoche si uergognauano (penso) i giudici che si fosse uisto un medesimo huomo, in una medesima città, & forse anco in un medesimo anno, il quale in qualche tempo per l'adietro fosse stato ne i giuochi dal popolo per merito di uirtù, e di giustitia d'una corona d'oro incoronato, e ciò con un bando publicato, poco dipoi uscire dal giudicio di furto condennato. tal che i giudici non del presente delitto, ma della uergogna del popolo a giudicare eran forzati. Per laqual cosa ueggendo il legislatore questi incommodi, pone una legge molto buona. la quale apertamente uieta, che niuno incoroni quelli, che a render conto delle amministrationi fatte sono tenuti. E quantunque il legislatore habbia così bene innanzi a queste cose prouisto, nondimeno sono state trouate parole che forzano le leggi. le quali se non ui si recitano, sarete, non ue n'accorgendo, ingannati. Percioche alcuni di questi che coloro, che son tenuti a render conto contro le leggi, incoronano, essendo per natura modesti (se modesto chiamar si puote alcun di quelli, che contro le leggi scriuono) dinanzi alla uergogna, che di ciò hanno, mettono un certo riparo. imperoche al decreto, che si debba incoronar, chi haue a render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, aggiungono questo, POSCIA CHE HARÀ RESO CONTO, E SARÀ VENVTO IN SINDACATO. Del che la città eguale ingiuria uiene a riceuere, es-

ſendo l'eſamine ſopra gli uffici fatti, dalle laudi, e dalle corone preuenute. E d'altra banda colui, che ſcriue il decreto, moſtra a gli aſcoltanti, che ben coſe contro le leggi ordina, ma ſi uergogna di ciò che ordina. Queſto Atenieſi uſano di fare alcuni. Ma Teſifonte è ſi sfacciato, che hauendo contrafatto alla legge del ſindacato, ne hauendo pure uſato il preteſto, che io hora u'ho detto, cioè auanti ch'egli renda conto, auanti ch'e' uenga a ſindacato, ha ordinato che Demoſthene mētre ch'egli è in ufficio s'incoroni. E diranno ancora, o Athenieſi, un'altra calunnia, la quale alla auanti poco detta ſia contraria, cioè, che tutte queſte coſe che alcuno amminiſtra per ordine della Rep. non ſono magiſtrati, ma ſon certe cure, e ſeruigi publici. E magiſtrati chiameranno quelli, che i conſeruatori di legge nel tempio di Theſeo per ſorte traggono: come generali d'eſerciti, Capitani di cauallerie, e gli altri: e tutte l'altre coſe carichi dal senato impoſti. Ma io in contrario di ciò che coſtoro dicono addurrò una uoſtra legge, la quale uoi hauete poſta, uolendo leuar uia coſi fatti inganni. nella quale apertamente coſi è ſcritto. CHE gli uffici fatti dal popolo (abbracciandogli tutti con un nome il legislatore.) Et hauendo ſoggiunto che tutti ſono uffici quelli, che'l popolo fa. E CHE anco i ſopraſtanti (dice) dell'opere publiche. (e Demoſthene è rifattore delle mura, e ſopraſtante della maggior opera che ſia,) E CHE tutti quelli che maneggiano alcuna coſa della città piu di trenta giorni, & che hanno la podeſtà di intro-

durre cauſe in vltri giudicij, (e totti i ſopraſtanti d'o-
pere publiche hanno queſta podeſtà di introdurre cau
ſe) che comanda loro a queſti che facciano? non che ſer
uino, ma che amminiſtrino ufficio, poſcia che ſaranno
ſtati nel giudicio approuati. (perche anco quelli, che
ſi traggon per ſorte, non, auanti che ſieno approuati,
ma dipoi, entrano in ufficio.) Et inoltre a ſindachi co-
me a gli altri magiſtrati comanda, che hauendo reſo
la ragione, e'l conto dell'amminiſtration dell'ufficio
fatto da lo o, notar il facciano al cancelliere. E ch'io
uero dica, le leggi iſteſſe ui leggerà. Leggi. Quan
do adunque, ò Athenieſi, quelli che'l legislatore chia-
ma uffici, coſtoro chiameranno carichi, e cure, il uoſtro
ufficio ſia, che ui ricordiate di opporre alla coſtoro sfac
ciataggine la legge; & poi dir loro, che non approua-
te uno aſtuto oratore, il quale eſtima ſouerter le leg
gi con le parole: ma quanto alcuni meglio parli hauen-
do fatti decreti nel ſenato contro le leggi, tanto piu
con lui u'adirerete. Percioche biſogna, o Athenieſi,
che una coſa medeſima dichi l'oratore, & la legge. e
doue una coſa dica la legge, & un'altra l'oratore, al
giuſto della legge, non alla sfacciataggine de l'orato-
re biſogna che uoi diate il uoſtro uoto. Hora lal'ine-
uitabile ragione, la quale dice Demoſthene, alquan-
te poche parole uoglio riſpondere. Egli dirà coſi.
IO SON rifattore delle mura. Il confeſſo. ma io ho
donato alla città cento mine. e l'opera è ſtata fatta
maggiore. Di che adunque ho da render conto? ſe gia
s'ha da render conto dell'amoreuolezza? Contro que-

ſta malitia, udite s'io dico coſe giuſte, & utili. In queſta città coſi antica, & tanto grande niuno è libero dal render conto di qualunque coſa publica che maneggi. ilche ui moſtrerò in quelle coſe, nelle quali queſto meno ſi douerebbe oſſeruare, cioè, ne i ſacerdoti, e le ſacerdoteſſe. a quali gl'uni, e l'altre, che debban render conto del lor ufficio commanda la legge, & in generale a tutti, & a ciaſcheduno per ſe. i quali non pigliano altro che gli honori, e priegano Iddio per noi. Et non ſolamente a particolari, ma anco alle famiglie, come ſono gli Eumolpidi, e i Ceryci, & tutti gli altri. Et inoltre che anco i gouernatori delle galee ſian tenuti a render conto del gouerno fatto, commanda la legge. I quali non maneggiano la robba del publico, ne manco hauendo hauuto del uoſtro molto, e poco hauendo ſpeſo, dicono che donano quello, che ueramente ui rendono. ma come è manifeſto a tutti, la robba che lor padri hanno laſciata loro, hanno ſpeſa in moſtrare la liberalità loro uerſo di uoi. E non ſolamente i gouernatori delle galee, ma anco i maggiori magiſtrati, che ſono nella città uengono ſotto la cenſura de' giudicij. Percioche primieramente che'l conſiglio dell'Ariopago debba render conto a ſindachi, e uenire in ſindacato, & che un giudice delle coſe ſeuere, e di grandiſſima importanza, ſi debba tirare ſotto la cenſura del uoſtro giudicio, commanda la legge. Adunque non s'incoronerà egli il conſiglio dell'Ariopago? No, perche non è di coſtume à loro. Adunque non hanno ardore di far ſeruitio alla Republica? si

hanno.

hanno. Ma non restan contenti se alcuno appo loro non pecchi, ma se non fanno il debito loro, il castigano. Ma i uostri oratori son molto delicati. e di piu il legislatore ha ubligato a render cõto il Senato di cinquecento. Et tanto diffida in quelli, c'hanno a stare a sindacato de gli uffici fatti, che subitamente in principio della legge dice che un magistrato, il quale non ha reso conto, non possa andar fuori della città. O Iddio dirà alcuno, perche sono stato di magistrato, però non potrò uscir della città? Si, accioche non hauendo tu tolto innanzi danari alla città, o fatto qualche tradimento, poi te ne fugghi. Et inoltre chi ha da render conto, no'l lascia ne consagrare il suo, ne appiccare dono alcuno in luogo sacro, ne adottarlo da altri, ne far testamento della sua robba, ne molte altre cose. Et in somma piglia in pegno il legislatore le robbe di quelli c'hanno a render conto d'uffici fatti, & tienle infin c'habbiano reso conto alla città. Hor sia cosi. Ma s'egli è alcuno, il quale non habbia, ne preso niente della robba del publico, ne speso niente; ma solamente, si sia impacciato in qualche cosa publica? Che anco costui debba stare a sindacato, commanda la legge. e come chi non ha preso niente ne speso, renderà conto alla città? Risponde la legge, & insegna ciò che bisogna, ch'egli faccia scriuere. Percioche commanda che questo solo faccia scriuere: Io niente ho preso, ne ho speso di quel della città. In somma non è niuna delle cose della città, della quale o non si debba render conto, o non debba esser ricerca et esaminata. e che

io uero dica, udite le leggi isteſſe. Leggi. Quando adunque Demoſthene ſi farà molto forte in queſta ragione dicendo, che percioche ha donato, non è tenuto a render conto, riſpondetegli queſto. Adunque biſognaua o Demoſthene, che tu laſciaſſi fare al banditore de' ſindachi l'uſato, et giuſto bando. Chi uuole accuſare? Laſcia che chi uuole de' cittadini contenda teco in giudicio, che non hai donato, ma che di molti danari che hai hauuto per la fabrica delle mura pochi n'hai ſpeſi, hauendo hauuto per far queſta ſpeſa della città dieci talenti. Non uolere innanzi tēpo tribuirti queſta laude di liberale uerſo la città, ne leuare le ſentenze di mano a giudici. ne ſtando ſopra le leggi, ma ſotto, gouerna la città. Percioche queſte coſe mantengono ſaluo lo ſtato popolare. Contro dunque le apparenti ragioni, che coſtoro addurranno, baſti quanto infin quì ho detto. Hora che nel uero Demoſthene era tenuto a render conto d'amminiſtration d'ufficio, quando Teſifonte fece queſto decreto nel Senato, ſi amminiſtraua l'ufficio, che è ſopra il danaio theatrale, & ſi quello di rifare le mura, & di niuno di queſti ha reſo à uoi conto, queſto gia mi forzerò io di moſtrarui da i libri publici. E tu leggi, in che anno, in che meſe, & in che giorno, & in qual conſiglio fu fatto Demoſthene de l'ufficio, che è ſopra il danaio theatrale, accioche ueggiano, che eſſendo egli a mezzo l'ufficio, Teſifonte ordinò che ſi doueſſe incoronare. Leggi. Conto de i giorni. Adunque ancora che niente piu oltre io moſtraſſi, giuſtamente ſarebbe conuinto Teſifonte. percioche

cioche si truoua preso non dal mio accusare, ma da i libri publici. Prima, signori Athenieſi, la città hauea il suo camerlingo fatto dal popolo, il quale ogni trenta cinque giorni, che duraua la Prytania, rendeua conto al popolo. Ma poscia, che uoi incominciaste a credere ad Eubulo, quelli, ch'erano stati fatti sopra il danaio theatrale, amministrauano auanti la legge d'Hegemone l'ufficio del Camerlingo, e de i doganieri, e de gli arcenali; & forniuan la sala dell'arme. Et erano anco sopra le uie, & maneggiauano quasi tutto il danaio della città. E ciò non dico, per accusargli, o per garrirgli, ma per mostrarui, che se è uno, che habbia a render conto d'un minimo ufficio, il legislatore manco il lascia incoronare, se prima non habbia reso conto. E Tesifonte non ha dubitato di far un decreto, che sia incoronato Demosthene, il quale ad un tratto è di tutti gli uffici. Hora, che gli era anco dell'ufficio de i rifattori delle mura, quando costui scrisse il decreto, e che ha maneggiato danari del publico, & ha imposte pene, come gli altri uffici, & ha introdotte cause in altri giudicij, di tutte queste cose ui addurrò per testimonio esso istesso Demosthene, & Thesifonte. Percioche nell'anno della signoria di Cheronda l'ultimo giorno d'Aprile essendo consiglio fece un Decreto Demosthene, che si facessero ragunare le tribu nel secondo, e nel terzo giorno di Maggio, & nel decreto impose a ciascuna tribu, che eleggesse quelli, c'hauessero ad hauer cura dell'opere pertinenti alle mura, e i proueditori. E molto bene accioche la città hauesse huomini,

ni, i quali gli rendon conto delle spese fatte. E dimmi i decreti.

DECRETI.

SI, ma in risposta di questo, egli la ingarbuglierà, subitamente dicendo, che ne per sorte, ne per uoce di popolo è stato fatto rifattore delle mura. Et di ciò Demosthene, & Tesifonte faranno molte parole, ma le mie saranno poche, e chiare, e facilmente dissolueranno l'astutie di costoro. Ma uoglio innanzi alquante poche parole dirui. sono, o Atheniesi tre maniere di magistrati. Delle quali una (& quella, ch'a tutti è manifestissima) sano quelli, che per sorte, e per uoce di popolo son fatti. La seconda maniera son tutti quelli, che maneggiano alcuna cosa della città sopra trenta giorni, & insieme i soprastanti alle opere publiche. La terza. E scritto nella legge. ET QVALVNQVE altri essendo stati eletti, hanno la podestà d'introdurre le cause, ne gli altri giudici, sieno ancora essi in magistrato, essendo stata prima la lor uita ricerca, & esaminata. Talche se alcuno leuerà uia i magistrati fatti dal popolo, & quelli, che si fanno per sorte, rimane, che questi, che le tribu, e le curie, e i popoli eleggono per maneggiar e danari publici, sieno magistrati eletti. Et ciò si fa quando auuiene, che come hora sia imposta qualche cosa dalle tribu, o far fosse, o fabricar galee. Et ch'io uero dica, dalle leggi istesse l'intenderete.

LEGGI

## LEGGI.

SOVVENGAVI *adunque delle sopradette co se, che il legislatore quelli, che sono stati dalle tribu eletti commanda, che sieno magistrati, essendo stati prima nel giudicio approuati. e la tribu Pandionide a dechiarato Demosthene di magistrato, e rifattore delle mura. Il quale de i danari, che dal publico per queste cose si distribuiscono ha hauuto poco meno di dieci talenti. Et un'altra legge uieta, che un magistrato, che ancora non ha reso conto non si incoroni. e uoi hauete giurato di sententiare secondo le leggi, e nondimeno l'Oratore ha scritto un decreto, che un, che ha da render conto dell'ufficio fatto, sia incoronato; non hauendo manco aggiunto,* POSCIA, *che hauerà reso conto, & io ui mostro, che sono state rotte le leggi, adducendoui per testimoni insieme con le leggi, e decreti essi stessi auuersari. Come adunque alcuno potrebbe piu chiaramente mostrarmi un'huomo, che piu di costui contrafaccia alle leggi? Hora, che comandi nel decreto, che la publicatione della corona, contro le leggi si faccia, anco questo ui mostrerò. Percioche la legge manifestamente comanda, se il senato incorona alcuno, che nel Senato si publichi la corona: & se'l popolo nel consiglio, & in niuno altro luogo. Recitami la legge.*

LEGGE.

# LEGGE.

QVESTA *legge, o Atheniesi stà molto bene.* Percioche, *com'io credo non estimaua il legislatore conuenirsi, che l'Oratore cerchi d'hauer gloria appo i forestieri; ma che si contenti essere incoronato dal popolo nella propria città, e non faccia bottega de i bandi.* In *questa guisa adunque il legislatore.* E Tesifonte, *come?* Leggi il decreto.

VOI *udite, o Atheniesi, che'l legislatore comanda, che dauanti al popolo nella curia, quando è ragunato il consiglio si debba incoronare chi è incoronato dal popolo, & in altro luogo nò.* e Tesifonte *nel theatro; hauendo non solamente rotte le leggi, ma anco scambiato il luogo.* Ne *quando fanno consiglio gli* Atheniesi *(dice) ma quando recitano a garra gli* Histrioni *delle nuoue tragedie.* Ne *dauanti al popolo, ma dauanti a'* Greci, *accioche sappiano insieme con noi, che huomo honoriamo.* Hora *hauendo egli scritto cosi manifestamente contro alle leggi, nondimeno essendosi armato contro di me insieme con* Demosthene, *userà fraude uerso le leggi, & io ui mostrerò come, & predirolloui, accioche incautamente non siate ingannati.* Percioche *costoro non potranno dire, che le leggi non uiolano, che colui, ch'è incoronato dal popolo, non sia fuor del consiglio bandito, ma addurranno in difensione loro la legge della festa di* Bacco, *& useranno una parte della legge ingannando la uostra udienza.* Et *apprese nteranno*

ranno una legge, che non fa punto a proposito a questa causa. Et diranno, che la città ha due leggi sopra i bandi delle corone, una la quale hora io adduco, che manifestamente uieta, che colui, ch'è dal popolo incoronato, sia bandito fuor del consiglio, & un'altra, ch'è contraria a questa, la quale dà licenza, che si bandisca la corona il giorno, che si rappresentano le tragedie nel theatro. Se il popolo l'ordinerà, & secondo questa legge diranno hauer scritto Tesifonte la sua, & io contro gli inganni di costoro addurrò in fauor mio le nostre leggi. Il che continoamente mi forzo di fare per tutta questa causa. Imperoche se quel, che costoro dicono è uero, e tale usanza è trapelata nel gouerno della nostra città, che le leggi non approuate, tra le approuate siano scritte, e due sopra una medesima cosa insieme contrarie si truouino, che gouerno si dirà egli che sia piu il nostro, nel quale, che una medesima cosa si faccia, e non si faccia, comandano le leggi. Ma il fatto non passa cosi, ne uoi priego Iddio uegniate in tanta confusione di leggi giamai. Ne manco queste cose sono state straccurate dal legislatore, che ha formato il gouerno popolare. Ma espressamente è stato imposto a' Conseruatori di legge, che ogni anno correggano le leggi, cercando diligentemente, e considerando s'è stata messa tra i scritti publici una legge contraria a un'altra, o una non approuata tra le approuate, o se in alcun luogo si truouano piu leggi sopra un'istessa cosa poste tra gli atti publici, e se alcuna si fatta cosa trouino, comanda, che hauendole scritte nelle tauole, le pongono in publi-

co dauanti le ſtatue, onde ſono ſtate denominate le tribu, e che i Senatori facciano conſiglio concedendo al popolo, che ſieno di loro legiſlatori, e'l propoſto de i Preſidenti dia la podestà al popolo di diſcernere le miglior leggi, & altre annullare, & altre laſciare, acciò che ſia una legge, e non piu di ciaſcheduna coſa. E tu recita le leggi.

## LEGGI.

SE adunque, o Signori Atheniesi, foſſe uero, ciò che coſtoro dicono, e ſi trouaſſero poſte due leggi de i bandi di neceſſità ſecondo io eſtimo hauendole trouate i conſeruadori di legge, & hauendole date i Senatori a i legiſlatori, ſi ſarebbe tolta uia una delle leggi, o quella, che ha dato ampliſsima licenza di publicare, o quella, che il uieta. Et oue niuna di queſte coſe ſi è fatta, eſpreſſamente ſon conuinti, che dicono non ſolamente le bugie, ma quel, che affatto è impoſſibile a eſſere. Ma onde gia queſta falſità ſi cauino, io lo ui inſegnerò, dicendoui prima perche cagione ſono ſute poſte le leggi de i bandi del theatro. Nella feſta delle Tragedie, che nella città ſi recitano, alcuni ſenza hauer perſuaduto al popolo ſi faceuan bandire; chi, che era incoronato da gli huomini della ſua tribu, e chi da quelli del ſuo popolo, alcuni altri dopò l'hauerſi fatti bandire faceuano franchi i lor ſerui, facendo teſtimoni i Greci della franchezza, che loro dauano. Et quel che era coſa odioſiſsima, hauendo ottenuto alcuni l'hoſpitali-

tà

tà publica nelle terre forestiere, operauano d'essere banditi, che gli incoronaua il popolo (uerbi gratia, se cosi auueniua) de' Rhodioti, o de' scioti, o d'alcun'al tra città, per cagion di uirtù, e di fortezza d'animo. Et questo faceuano, non come quelli, che dal senato uostro s'incoronano, o dal popolo, cioè poscia, che lo hanno persuaduto a uoi: & con decreto, riputandolo a un gran beneficio, ma perche eglino uoleuano cosi, senza uostro ordine. Dalla quale usanza nasceua, che i spettatori, e i signori de i Chori, e quelli, che a gar-ra rappresentauano le Tragedie si disturbauano, et che coloro, che erano banditi nel theatro, fossero con mag giori honori honorati, che non erano quelli, che il popo-lo incoronaua. Percioche a costoro per proprio luogo era prefinito il consiglio, doue è di mestieri, che sieno incoronati, & in ogni altro luogo era uietato il ban-dirgli, e quelli erano banditi dauanti tutti i Greci; e questi per decreto, hauendo persuaduto uoi, e quelli senza decreto. Onde ueggendo queste cose un certo le gislatore mettè una legge, la quale non ha punto, che fare con quella, che è sopra coloro, che sono incorona-ti dal popolo, ne hauendo annullata quella (percioche non si disturbaua il consiglio, ma il theatro) ne po-nendo contraria legge alle innanzi poste (percioche non è lecito) ma sopra quelli, che sono senza il uostro decreto da gli huomini della sua tribu, e da' suoi popo-lani incoronati, e sopra coloro, che fanno i lor serui franchi; e che sopra le corone forestiere, & espres-samente uieta, che ne si faccia seruo franco nel thea-tro,

tro, ne dalle tribu, ne da i popolani sia bandito alcuno incoronato, ne da altro (dice) niuno, e se'l bandirà, sia priuato dell'ufficio. Determinando adunque il legislatore, che quelli, che sono dal Senato incoronati, nel senato si bandiscano, e uicti, che coloro, che sono da i suoi popolani, e da gli huomini della sua tribu incoronati, sieno banditi nel giorno delle tragedie, accioche niuno procacciandosi corone, e bandi s'acquisti falsamente gloria, & inoltre prohibendo nella legge, dica. NE DA NIVN'ALTRO SI BANDISCA. Leuato il senato, e'l popolo, e quelli d'una tribu, e d'un popolo. che altre rimangono, se non le corone forestiere? e ch'io uero dica, ue lo mostrerò con un grande argomento tratto dalle leggi. Percioche la corona, la quale si debbe dentro la città bandire nel theatro, la legge comanda, che sia consagrata a Minerua priuandone colui, che n'è incoronato. Hora chi di uoi sarebbe, il quale ardisse di tenere il popolo Atheniese si discortese (percioche non solamente a una città, ma manco a un priuato huomo si conuerrebbe si basso animo) che la corona, la quale egli ha donato, in un medesimo tempo la bandisca, & la lieui, e la consagri? Ma credo, che per esser forestiera la corona, è stata anco ordinata la consagratione, accioche niuno stimando piu l'altrui beniuolenza, che quella della patria, diuenga peggiore. Ma non cosi dalla corona, che nel consiglio si publica. Niun comanda, ch'ella si consagri; ma è lecito a uno a tenerla, accioche non solamente egli, ma i suoi discendenti,

hauendo

hauendo tal memoria non diuengano tristi uerso la patria. e però ha aggiunto il legislatore, che la corona forestiera non si bandisca nel theatro, se il popolo non l'ordina, acciochè quella città, che uuole alcuno di uoi incoronare mandando ambasciadori al popolo, di ciò il prieghi, acciochè l'incoronato essendo bandito, habbia maggior gratia a uoi, che a quelli, che l'incoronano per hauergli uoi concesso, che si bandisca, e ch'io uero dica, udite le leggi istesse.

## LEGGI.

QVANDO adunque per ingannarui eglino diranno esser stato aggiunto alla legge, che si possa incoronare uno nel theatro se'l popolo l'ordinerà, ricordateui di risponder loro. Si, se alcuna città t'incorona: ma se il popolo de gli Atheniesi, t'è assignato il luogo, oue bisogna, che ciò si faccia, t'è prohibito, che fuor del consiglio ti facci bandire. Percioche quelle parole ET IN NIVNO ALTRO LVOGO, stà tutto il dì a interpretarle, che giamai non mostrerai, che tu habbi osseruato le leggi nel decreto. Hora mi rimane quella parte dell'accusa, della quale io fo gran caso, e questa è la cagione, per la quale l'estima degno della corona. Percioche egli dice cosi nel decreto. ECHE il banditore bandisca nel theatro in presenza de' Greci, che l'incorona il popolo de gli Atheniesi per merito di uirtù, e di fortezza d'animo. (e quel che piu di tutto importa) che continoamente dice, e fa cose utilissime

lissime per la città. Aperto nel uero, e facile a esser inteso da uoi, fia il ragionamento, che di quì innanzi ho da fare. Percioche ciò è di mistiero, che io, che son l'accusatore, ui mostri, che false sono le lodi di Demosthene, e che ne egli ha cominciato a dire cose utili, ne le fa in beneficio del popolo, e s'io lo ui mostrerò, meritamente fia nella causa conuinto Tesifonte. Imperoche tutte le leggi prohibiscono, che niuno scriua il falso ne' publici decreti. e dal difensore il contrario di questo s'ha da mostrare, e uoi sarete delle nostre ragioni giudici. Hora il fatto passa così. Io l'esaminare la uita di Demosthene, estimo, che s'appartenga a piu lungo ragionamento. Percioche bisognerebbe dire hora o quel che gli auuenne nella causa della ferita; quand'egli accusò nell'Ariopago Demomele Peaniese suo cugino, e la rottura del suo capo, ouero quel che fece quando fu generale Cefisodoto, o nell'armata che andò in Hellesponto, quando essendo stato uno de i gouernatori delle galee Demosthene, & hauendo menato attorno il generale nella naue, e uissuto, e sacrificato, e libato insieme con lui, & di tali honori essendo suto fatto degno per esser stato amico di suo padre, nondimeno non dubito d'accusarlo d'infedeltà uerso la patria doue glie n'andaua la uita: & hora la cosa di Media e i pugni c'haue hauuto sull'orchestra, essendo signore del coro, e come a un tratto ha uenduto per trenta mine & la'ngiuria fattagli, e'l giudicio ilquale nel tempio di Bacco hauea fatto il popolo contro Media. Queste dunque & altre simiglianti cose mi par da trapassare,

ſare,non per tradirui,o per compiacere ad altri,ma temendo che non mi ſia da uoi riſpoſto, che ui pare ch'io dica ben coſe uere,ma uecchie & molto bene note a tutti, Ma dimmi o Teſifonte,colui,le cui grandißime ſceleratagini ſon ſi certe & note a gli auditori che l'accuſatore non pare che dica il falſo,ma coſe uecchie, & confeſſate da tutti,biſogna egli incoronarlo con corona d'oro, ouero accuſarlo? e te, il quale coſe falſe & contrarie alle leggi ardiſci di ſcriuere, biſogna egli laſciarti coſi diſpregiar le leggi,o fare che la città ti puniſca? Hora delle ingiurie publiche mi forzerò aſſai apertamente parlare,percioche intendo che Demoſthene poſcia che ſarà data loro licenza di parlare ui narerà che la città ha hauuto quattro tempi ne' quali egli s'è impacciato dello ſtato. De' quali uno,&, com'io intendo,il primo conterà quello quando per Anfipoli cōtro a Filippo combattemmo,il qual tempo egli il fa finire quando ſi fe la pace & confederatione,la quale Filocrate Agnuſio e coſtui con lui,come io moſtrerò,ſcriſſero in un decreto,che ſi doueſſe fare. e'l ſecondo tempo,dice eſſer ſtato tutto quello,nel quale ſtemmo in pace infino a quel giorno che'l medeſimo oratore hauendo rotto la pace, ſcriſſe il decreto che ſi doueſſe far la guerra. e'l terzo tempo,quello nel quale guerreggiauano infino al giorno dell'auuerſità che ci auuenne in Cheronea. e'l quarto,quello nel quale ci trouiano hora. Hauendo egli conti queſti tempi,com'io intendo mi uuol chiamare e domandarmi quali di queſti ſuoi tempi io accuſo, e quando io dico che egli non ha fatto nel

gouerno cose utilißime alla città? Et in caso ch'io non uoglia rispondere, ma mi nasconda & fugga, dice che mi scoprirà facendosi auanti & mi strascicherà al pulpito, & mi constringerà a rispondere. Accioche adunque costui non faccia tanto il brauo, & uoi ne siate auertiti, & io ti risponda o Demosthene dinanzi a giudici, & a gli altri cittadini a quanti fuor de' ripari dell'udienza ci stanno intorno, & a quanti Greci hanno uoluto udire questo giudicio (percioche io ueggo che ne son non pochi, ma quanti niuno giamai si ricorda esser uenuti in una causa publica) rispondo, ch'io t'accuso di tutti quattro i tempi, i quali tu partisci. e se a gli Iddij piacerà, e i giudici egualmente ci udiranno, & io potrò raccontare le cose ch'io sò che m'hai fatto, spero di mostrare a i giudici che della saluezza della città gli Iddij è quelli, c'hanno amoreuolmente, & uirtuosamente la città gouernata, sono stati cagione, e di tutte l'auuersità, Demosthene, & userò quell'ordine nel mio parlare, quale intendo, che costui ha da usare. E dirò primieramente del primo tempo, e nel secondo luogo, del secondo, e nel terzo, del seguente, e nel quarto, del presente stato. E gia ritorno alla pace, della quale tu, e Filocrate scriueste il decreto, che si douesse fare. Voi o Atheniesi hauereste fatto quella prima pace insieme con tutto il general consiglio de' Greci, se alcuni cittadini ci hauessero lasciato aspettare le ambascierie, le quali haueuate mandate alhora alle terre di Grecia essortandole, che contro Filippo hauessero uoluto esser partecipi del general

con-

consiglio, & in processo di tempo haureste potuto ricouerare il principio de' Greci. Delle quali cose siate stati fatti prim per Demosthene, e Filocrate, & per loro subornationi, con le quali essi sono stati subornati, e corotti, hauendo contro la nostra Republica congiurato; e se ci è alcuno di uoi, che m'udite, al quale tal parlare, ch'io ho fatto essendo cascato contro la sua espettatione sia paruto strano a credere, uditemi di quì innanzi in quella guisa, come quando dopò molto tempo uegniamo a sedere per udir fare i conti de i danari spesi, percioche alhora uegniamo alcuna uolta portando da casa false openioni de' conti, nondimeno quando il conto sia raccolto, niuno di uoi è sì fastidioso, che non si parta confessando, & affermando esser uero, ciò, che per i conti è stato dechiarato. Così anco fate hora, se alcuni di uoi riguardando a' tempi passati uengono da casa con questa oppenione, che Demosthene non habbia giamai detto in fauor di Filippo cosa alcuna, hauendo cogiurato con Filocrate. chiunque ha questo animo, ne assolua, ne condanni niente prima, che egli habbia udito. Percioche non è giusto. Ma se udendo uoi me, che ui ridurrò in memoria i tempi, & addurrouui il decreto, il quale insieme con Filocrate ha scritto Demosthene, esso contro della uerità conuincerà Demosthene; che egli habbia piu decreti scritti della pace, & confederatione da principio fatta, & che uergognosissimamente habbia adulato Filippo, & non habbia aspettato i suoi ambasciadori, e sia stato cagione, che'l popolo non facesse

insieme con il general consiglio de' Greci la pace, & con tradimento habbia dato nelle mani di Filippo Cersoblepte Re di Thracia, huomo amico, e confederato della nostra città. Se queste cose apertamente ui mostrerò, ui chieggio una giusta gratia, concedetemi per Dio, che egli nel primo de i quattro tempi non habbia gouernato bene. Et incomincierò donde io penso, che uoi meglio habbiate ad intendere. Scrisse Filocrate un decreto, che Filippo potesse mandar quì Legati, & anco ambasciadori per la pace, e per la confederatione. Questo decreto fu accusato, che fosse scritto contro le leggi. Vennero i tempi del giudicio. L'accusaua Licino, c'hauea data l'accusa. Difendeua Filocrate, & insieme con lui Demosthene. Fu assoluto Filocrate. Poi uiene il tempo, che Themistocle è fatto Signore. Alhora entra Senatore nel Senato Demosthene, non essendo stato tratto, ne per principale, ne per sostituto; ma hauendolo comperato per subornatione, acciochè dicesse, e facesse ogni cosa in fauor di Filocrate, come l'opere hanno dimostro. Vince ancora un'altro decreto Filocrate, nel quale comanda, che s'elegghino dieci ambasciadori, i quali andati da Filippo il ricerchino, che mandi quì ambasciadori, che habbiano assoluta podestà di far la pace, de i quali fu uno Demosthene. per la qual cosa tornato egli di là, lodaua la pace, & riferiua le medesime cose, che gli altri ambasciadori. Et solo de' Senatori scrisse un decreto, che douessimo fare accordo col Legato della pace mandato da Filippo, e con gl'ambasciadori:

dori: scriuendo conformemente a Filocrate. Perciochè Filocrate diede la podestà di mandar quà Legati di pace, & ambasciadori, e costui con gli ambasciadori fa accordi. Dipoi (& quì statemi attenti, perciochè non s'haue da fare con gli altri ambasciadori, i quali Demosthene poi per mutabilità in molte cose calunniò, ma con Filocrate, e Demosthene, & meritamente, essendo eglino stati insieme ambasciadori, & hauendo insieme scritto i decreti) La prima cosa fece, che uoi non aspettaste gli ambasciadori, i quali haueuate mandati a confortare i Greci contro Filippo; acciochè non con gli altri Greci; ma separatamente uoi faceste la pace. La seconda, che uoi per decreto ordinaste, che non solamente pace, ma ancora confederatione con Filippo si facesse, acciochè se alcuni hauessero hauuto inclinatione al uostro popolo fosse cascato loro grandissimamente l'animo ueggiendo, che uoi da una banda gli confortauate a la guerra, & dall'altra in casa, per decreto ordinauate, che si douesse far con Filippo, non solamente pace, ma ancora confederatione. La terza, che Cersoblepte Re di Thracia, non entrasse nel giuramento, ne partecipasse della confederatione della pace. E gia contro di lui s'apparecchiaua un'essercito, E chi hauea comperati questi trattati non faceua ingiuria, perciochè innanzi de i giuramenti, e i patti poteua egli senza acquistarsi odio fare ciò, che gli tornaua bene. Ma quelli, c'haueano uendute, & alienate le forze della città, eran degni di grandissima punitione. E costui, che hora nemico d'Alessan-

 dro,

dro, & alhora di Filippo si facea chiamare, il quale a me rimprouera l'amicitia d'Alessandro, scriue un decreto togliendo di mano alla città le occasioni delle facende. Che i Pritani douessero fare consiglio a gli otto del mese di Febraio, quando era la festa d'Esculapio, e si prouauano i giuochi di Bacco, nel giorno sacro, nel quale niuno si ricorda per l'addietro essersi ciò fatto. Che scusa hauendo egli trouato? Accioche (dice) se quà uenissero gli ambasciadori di Filippo, il popolo possa prestissimamente far consulto sopra gli ambasciadori, che s'hanno a mandare a Filippo: anticipando, per amor de gli ambasciadori, che non erano ancor uenuti, il consiglio, & occultamente togliendo a uoi le occasioni de' tempi, & accelerando, accioche non con gl'altri Greci dopò il ritorno de' uostri ambasciadori, ma soli faceste la pace. Dipoi, o Atheniesi, uengono gli ambasciadori di Filippo, e i uostri erano ancora di fuori, per solleuare i Greci contro Filippo. Alhora uince un'altro partito Demosthene, nel quale scriue, che uoi non solamente sopra la pace, ma anco sopra la confederatione consultaste: non aspettando i uostri ambasciadori, ma subitamente dopò i Baccanali della città, a i diciotto, e diuenne del mese. Che uero sia, udite le determinationi fatte. Poscia adunque o Atheniesi, che furno passati i Baccanali, e i consigli, e nel primo consiglio fu letto un decreto fatto a dicienoue del mese, commune a i confederati, de i capi del quale ui farò brieuemente auertiti. Percioche primieramente i Senatori determinaro, che uoi sopra

la pace

la pace consultaste, e della confederatione non ferno mentione, non essendosene dimenticati, ma parte estimando che la pace fosse piu necessaria, che honesta: et parte accioche correggessero l'errore che per subornatione hauea Demosthene, e scrissero da piedi al decreto che fosse lecito à chiunque de' Greci uolesse, farsi publicamente scriuere nella colonna insieme co gli altri Atheniesi, e participare de i giuramenti, e de' patti: anticipando due grandissimi commodi, primieramente facendo il tempo de i tre mesi basteuole alle ambascierie de' Greci: appresso acquistando alla città beniuoglienza col chiamare i Greci al concilio: acciochè se i patti non si fossero osseruati, ne soli, ne sprouisti cõbattessimo: le quali cose hora ci è conuenuto patire per cagion di Demosthene. e che uero sia, da esso decreto l'imparerete.

## DECRETO DE' CONFEDERATI.

A questo decreto confesso d'hauere acconsentito io, & tutti quegli che nel primiero consiglio parlaro. la onde il popolo si partì portando cotale oppenione: che sarebbe la pace, ma che della confederatione non fosse bene a consultare per essere stati i Greci confortati alla guerra: e che la pace sarebbe commune a tutti i Greci. Poscia dico che furno fatte queste cose, una notte fu in mezzo, e'l di uegnente andammo al consiglio. Doue usurpandosi Demosthene il pulpito non lasciando parlare altri: Niuna utilità (disse) è per

uscire

da i parlamenti che hieri si ferno qui se gli ambasciadori di Filippo non acconsentiranno: & che egli non conosceua la pace senza la confederatione: e che non bisognaua (percioche mi ricordo della parola istessa che disse per la dispiaceuolezza del dicitore, e del nome) distaccare dalla pace la confederatione, ne aspettare le dilationi de' Greci, ma douer eglino o combattere, o da per lor soli far la pace. Et ultimamente hauendo chiamato al pulpito Antipatro l'addimandaua di quel che innanzi gli hauea detto che gli domandarebbe, e di quel che gli hauea insegnato che contro la città douesse rispondere. E finalmente queste cose uinsero, si per hauer Demosthene prima co'l suo parlare forzati gli auditori, si per hauer Filocrate scritto il decreto. e quel che loro rimaneua a fare, cioè, dar uia per tradimento Corsoblepte, e'l luogo ch'è in Thracia, anco questo ferno alli uentisette d'Aprile, auanti, che per la seconda ambascieria, la quale era per ire a pigliare il giuramento, montasse in naue Demosthene. Percioche questo uostro oratore c'ha in odio Alessandro, e Filippo, due uolte è ito in Macedonia ambasciadore, potendo far senza andare manco una uolta, il quale hora comanda, che noi sputiamo adosso a i Macedoni. E sedendo nel consiglio dico in quello, che fu fatto alli uentisette, essendo stato fatto Senatore per corruttela, insieme con Filocrate tradì Cersoblepte. Percioche da una banda Filocrate occultamente nel decreto insieme con l'altre parole inserisce parole che l'escludono, e dall'altra Demo-

sthene;

ſthene; in quel decreto, nel qual fu ſcritto, che in quel giorno a gli ambaſciadori di Filippo deſſero i promeſſi giuramenti quelli, che in nome de i confederati ſedeuano nel conſiglio. Et in nome de i confederati niunò ſedeua. & che uero ſia ciò che io dico, leggimi chi fu il Preſidente, che ſcriſſe queſte coſe, e chi colui, che in Senato l'ordinò. Decreto. Preſidente. Bella coſa o Atenieſi, bella è la cuſtodia delle attioni publiche. Percioche ella non ſi muoue, ne ſi muta inſieme con coloro che ſi ribellano dalla città, ma dà facoltà al popolo quando gli a grado di conoſcer coloro, i quali per l'adietro ſono ſtati ribaldi, & poi per fintione uogliono parer buoni. Hora mi rimane a raccontarui la ſua adulatione. Demoſthene in un'anno che ſtette Senatore non apparirà, che giamai habbia chiamato ambaſcieria alcuna a pigliare il primo luogo. Ma quella uolta ſola, e prima meſſe a ſedere nel primo luogo ambaſciadori, e die loro guanciali, e diſteſe alle mura ſcarlatti, & in ſu lo ſchiarire del giorno accompagnò gli ambaſciadori nel theatro. in guiſa, che per la ſua sfacciataggine, & adulatione fu eſſibilato. E quando ſe n'andaro gli ambaſciadori a Thebe, preſe per loro a nolo tre lettiche, & accompagnogli infino a Thebe facendo la città ridicula. Et accioche io ſtia nel mio propoſito, prendi il decreto fatto ſopra il ſedere ne i primi luoghi.

DE-

# DECRETO.

QVESTO adunque tanto grande adulatore, essendo suto il primo a udire la morte di Filippo per mezzo delle spie mandate da Charidemo, hauendosi finto un sogno de gli Iddij, disse una bugia, che non l'hauea udito da Charidemo, ma da Gioue, e da Minerua: i quali spergiurando fra giorno, dice che la notte ragionano con lui, & gli predicono le cose future. Et essendogli morta sette giorni auanti una figliuola, prima che egli l'hauesse pianta, & fatte l'esequie, con la corona in capo, e con la ueste bianca in dosso sacrificaua, facendo impiamente essendogli morta (il meschino) una unica figliuola, e la quale prima l'hauea chiamato padre. Et io hora non dico questo per improuerargli l'auuersità, ma noto la sua natura. Percioche chi non ama i figliuoli, & è cattiuo padre, giamai non fia buon Senatore. Ne chi non uuol bene alle piu care, & strette cose ch'egli ha, farà giamai stima di uoi che sete strani. Ne manco chi è priuatamente tristo, fia giamai publicamente buono. e chi a casa è un ribaldo, fia giamai in Macedonia, ne buono, ne honesto. Percioche non la natura, ma il luogo solamente costui ha mutato. Onde adunque egli sia uenuto in questa mutatione (percioche questo è il secondo tempo) e quale sia stata la cagione, che Filocrate hauendo gouernato nel medesimo modo che Demosthene, sia stato fatto ribello dello stato, e Demosthene all'improuisa sia comparso

parſo accuſatore de gli altri, e come il ribaldo u'habbia buttati in queſta auuerſità, queſto è bello oltra modo a udire. Percioche ſubitamente, che Filippo uenne dentro le Pyle, contro l'aſpettatione di tutti battè a terra le città de' Foceſi, e contro la commodità, & utilità noſtra fe potenti i Thebani, & uoi per paura dalle uille ſgombrauate, & quelli ch'erano ſtati ambaſciadori della pace, haueuano grandiſſime querele, & molto piu di tutti Filocrate, e Demoſthene, per non ſolamente eſſer ſtati ambaſciadori, ma per hauere anco ſcritti decreti: & accaddè ne i medeſimi tempi, che Demoſthene, e Filocrate quaſi per le medeſime cagioni che uoi ſuſpicauate, uennero in diſparere, eſſendo aggiunta queſta perturbatione di coſe a i uitij, che egli ha per natura: di là innanzi cominciò a dar conſigli ſempre con timidità, e geloſia di preſenti uerſo Filocrate. Et auuiſoſſi ſe egli appariſſe accuſatore de i ſuoi compagni ambaſciadori, che Filocrate facilmente ſarebbe rouinato, & gl'altri che erano ſtati con lui ambaſciadori, harebbono corſo pericolo, & eſſo ſarebbe ſtato lodato, e d'un traditore de' ſuoi amici, & un ribaldo che era, ſarebbe parſo fedele uerſo il popolo. Onde ueggiendolo quelli, i quali tacitamente facean guerra per la patria, uolentieri il chiamauano al pulpito, dicendo che la città lui ſolo haueua, il quale non ſi laſciaua per preſenti corrompere. Et egli fattoſi auanti daua loro i principij della guerra, e de i trauagli. Queſto ò Athenieſi, è quello, il quale primo ha ritrouato Serrio muro, & Doriſco, & Ergiſce, e Murgiſce,

gisce, e Ganos, e Ganida, terre delle quali, prima manco i nomi conosceuamo. & a tal termine ridusse le cose, che diceua, che se Filippo non mandaua ambasciadori, egli teneua poco conto della città, e se gli mandaua, ch'ei mandaua spie, non ambasciadori: e s'ei hauesse uoluto rimetter le differenze in qualche città, intera e giusta, diceua, che non si poteua trouar città intera, e giusta tra noi e Filippo. egli ci daua Alloneso, e costui diceua, che no'l pigliassimo, se ce'l daua, ma se ce'l rendeua; contendendo di sillabe. Et finalmente hauendo incoronati quelli, che con Aristodemo armata mano erano iti contro la Thessaglia, e Magnesia, ruppe la pace, e die principio alla guerra, & alle miserie. Si, ma di mura di bronzo, e di diamante ha fortificato il nostro paese, co'l fare la confederatione de i Negropontini, e de i Thebani. Anzi, o Athenie si, circa a queste cose hauete riceuute due grandissime ingiurie; le quali grandemente ui sono state occulte. Et quantunque io m'affretti per dire della grandissima confederatione de i Thebani, nondimeno per dire per ordine, farò prima mentione de i Negropontini. Hauendo uoi, o Atheniesi, riceuute molte, e grandi ingiurie da Menesarco Chalcidese, padre di Callia, e di Taurosthene, i quali costui hora per danari, che egli ha hauuti da loro, ardisce di scriuere in Senato, che sieno cittadini Atheniesi: & anco da Themisone Eretrico, il quale, essendo la pace, ui tolse Oropo; nondimeno di queste cose essendoui uoi dimenticati, poscia che passaro in Negroponte i

Thebani tentando di porre in seruitù le città, in cinque giorni si fattamente gli aiutaste per mare, e per terra, che prima che passassero trenta dì, sotto accordo lasciaste partire i Thebani: essendoui fatti Signori di Negroponte: & le città, & i gouerni rendeste loro. & meritamente, hauendogli hauuti da loro in deposito: estimando non esser cosa giusta ricordarsi de l'ira doue interueniua la uostra fede. Et quantunque tanti piaceri da uoi riceuessero i Chalcidesi, non però ui resero conuenienti gratie, ma poscia che uoi con grandissima prestezza passaste in Negroponte per dar soccorso a Plutarco, in quel tempo almeno fingeuano d'esserci amici, ma poi che noi prestissimamente uenimmo in Tamyne, & passammo il monte detto Cotyleo, allhora Callia Chalcidese, il quale Demosthene se l'hauea per prezzo ubligato, ueggendo l'essercito della città rinchiuso entro certi stretti passi, onde se non uinceuano la battaglia, non poteuano uscire, e non hauer speranza di soccorso, ne da terra, ne da mare, hauendo ragunato da tutto il Negroponte uno essercito, e mandato a chiedere gente a Filippo: & hauendo suo fratello Taurosthene, il quale hora porge la man destra, & ride a tutti, fatto passare i soldati Focesi forestieri, uennero contro di noi per distruggerne. Et se primieramente alcuno Iddio non hauesse saluato il nostro essercito, e poi i uostri soldati da piedi, e da cauallo non fossero stati huomini da bene, & hauendo combattuto in ordinanza l'Hippodromo di Tamyne & uinto, non hauessero lasciati ire i nimici

sotto

accordo, harebbe portato la nostra città pericolo di non hauere una grandissima uergogna. Percioche non l'hauere disauentura nella guerra, è il piu gran male che sia, ma, quando uno combattendo contro auuersarij inferiori a lui, perde, alhora è uerisimile che sia doppia l'auuersità. Et quantunque uoi tali ingiurie haueste patite, nondimeno di nuouo con loro ui riconciliaste. & benche fosse stato perdonato a lui, nondimeno, egli dopo poco tempo, un'altra uolta ritornò alla sua natura: in parole riducendo il consiglio di Negroponte in Chalcide; & in fatti facendo potente Negroponte contro di noi, & acquistando per se una eletta tirannide. Nella qual sperando d'hauer per compagno, & adiutore Filippo, andò in Macedonia, doue andaua a spasso con lui, & chiamauansi uno de' suoi compagni. Ma hauendo poi offeso Filippo, & essendosi da lui fuggito, si sottomise tutto a i Thebani. I quali poi egli hauendo lasciati, & essendosi mutato in piu guise, che non si muta Euripo, appresso il quale habitaua, cascò in mezzo della nimicitia de' Thebani, e di Filippo. & non sapendo ciò che si douesse fare, & essendo messo in ordine uno esercito contro di lui, una sola speranza di potersi saluare, uidde, che gli rimaneua, cioè d'ubligare con giuramento il popolo Atheniese, di prestargli aiuto, se alcuno gli andasse contro, chiamandosi suo confederato. Ilche certissimamente era per douere essere, se uoi non l'haueste prohibito. Et hauendosi imaginate queste cose manda quà per ambasciadori Glaucete, & Empedone, e Dio-

doro curſore del corſo dolicho, i quali al popolo ſperan
ze uane, & à Demoſthene co' ſuoi ſeguaci danari por-
tauano. Tre coſe erano quelle, le quali egli à un tratto
uoleua cōperare. La prima che non gli foſſe negata la
confederatione, la quale uoleua con uoi. percioche
egli non haueua altro rimedio, ma biſognaua ch'ei pi-
gliaſſe uno di due partiti, ſe il popolo ricordandoſi del-
le paſſate ingiurie non haueſſe accettato la confede-
ratione; o fuggirſi da Chalcide, o morire abbandona-
to. cotali erano le iſpeditioni de' ſoldati, che contro di
lui ſi faceuano, ſi da Filippo, come da i Thebani. La
ſeconda uennero gli ſtipendij per colui, il quale haueſ
ſe ſcritto la confederatione, che non ueniſſero al con-
ſiglio in Athene i Chalcideſi. La terza che non pagaſ-
ſero i tributi. Delle quali dimande, niuna fu che non
otteneſſe Callia. E'l nemico de' tiranni (come egli ſi
finge) Demoſthene, il quale dice Teſifonte, che da ot-
timi conſigli a uoi, uendè l'occaſioni de' tempi della cit
tà, & ſcriſſe nel decreto della confederatione, che uoi
haueſte a dare aiuto a Chalcideſi: hauendo mutato
ſolamente le parole, et incontro a queſto hauendo ſcrit
to per darui buono, che i Chalcideſi preſtino aiuto a
gli Atheniesi, ſe alcuno andrà contro di loro. E i pri-
mi luoghi, ne' conſigli, e i tributi, per le quali coſe la
guerra doueua prender forza, affatto uendè, ſotto co-
lore di belliſſimi nomi determinando bruttiſſimi fatti,
& con parole imbarcandoui a farui credere, che è co-
ſa conueniente, che i ſuoi aiuti la città, prima dia a
que' Greci, che n'hanno dibiſogno; e le confederatio-

ni dipoi, quando ha riceuuto benefici. Et accioche uoi ueggiate, che io cose uere dico, prendi il decreto sopra Callia, & la confederatione. E leggi il decreto.

DECRETO.

HORA l'hauere egli uenduto tali occasioni de tempi, e i consigli, e i tributi, e nel uero è graue cosa, ma molto piu graue cosa è quella, che io ui ho da dire. Percioche Callia da una banda in tanta ingiuria, & auidità, e Demosthene dall'altra (il quale Tesifonte lauda) in tanta subornatione, e corruttela uenne, che i tributi che ueniuano da Oreo, & quelli, che ueniuano da Eretria, i quali erano dieci talenti, ueggendo uoi, ponendo mente, e guardando nascostamente ue gli rubbò. e questi consiglieri, mandati dalle città, gli rimosse da uoi, e di nuouo in Chalcide, e nel consiglio chiamato Negropontino gli fece ragunare. Ma in che maniera, e con che astutie ciò facesse, questo è degno d'udire. Egli se ne uiene a noi Callia, non piu per messi, ma in persona, e fattosi auanti nel consiglio parlò certe parole composte da Demosthene. Et disse che egli di fresco uenina dalla Morea, doue hauca posto una impositione ch'arriuaua a una entrata di cento talenti per seruire contro Filippo. E faceua conto quanto era di mistiere, che ciascheduno contribuisse, cioè tutti gli Archiui, e Megaresi sessanta talenti, & tutte le città del Negroponte quaranta: e che con questi danari si sarebbe fatta l'armata di mare, e di terra: e che erano

molti

molti altri Greci, i quali uoleuano partecipare della impositione: tal che non ci sarebbono mancati, ne danari, ne soldati. & che queste cose erano palesi: ma che trattaua in secreto altre facende. del che erano testimoni alcuni uostri cittadini: & in ultimo chiamaua Demosthene. e costui fattosi auanti con molta grauità oltra modo lodaua Callia, e fingeua di sapere il secreto. e disse che ui uoleuano riferire l'ambascieria della Morea, e quella d'Acarnania. E la somma delle sue parole fu, che tutti quelli della Morea, e quelli dell'Acarnania erano stati descritti da lui a cõtribuire contro Filippo. e che la contributione montaua tanti danari, che basterebbono a fornire cento galee sottili, & a fare diecimila soldati a piedi, e mille caualli. Et inoltre le genti, che dauano le città della Morea, sarebbono piu di dua mila fanti armati alla grossa, & quegli, che dauan le città dell'Acarnania altrettanti; e che da tutti costoro era stata data a noi la maggioranza. Et che queste cose sarebbono state fatte, non dopo molto tempo, ma alli sedeci del mese di Nouembre. Percioche era stato detto da lui alle città, & comandato, che tutti uenissero a sedere nel consiglio ad Athene al pieno della luna. Percioche il galante huomo ha questa parte per propria, & peculiare; che gli altri arroganti quando dicono una bugia si forzan di dire cose indeterminate, & incerte tenendo d'esser riprouati; ma Demosthene primieramente con giuramento dice le bugie, imprecandosi la rouina: appresso egli quelle cose, che conosce giamai

non douere essere, ardisce di dirle determinatamente quando seranno: e dice i nomi di quelli, i quali non conosce, ne ha uisto mai, per ingannare gli auditori, imitando coloro, che dicono il uero. il perche è degno di grandißimo odio, percioche essendo egli tristo falsifica gli indicij de' buoni. Et hauendo egli detto queste cose dà a leggere al cancelliere il decreto piu lungo dell'Iliade, & piu uano, che non è il parlare, che egli usa fare, e la uita che ha fatto, & pieno di speranze, che mai non saranno, e di soldati, che non si congregaranno giamai. e tenendo uoi molto lontani dall'accorgerui dell'inganno, e sospesi dalle speranze, mettendo in questo tutte le sue forze, fa un decreto, nel qual comanda, che si eleggano ambasciadori per Eretria, i quali prieghino gli Eretriesi (percioche bisognaua molto pregargli, uedete) che non dessero piu a uoi il tributo di cinque talenti, ma a Callia. Et che si eleggessero ancora altri ambasciadori per mandare in Oreo a gli Oriti, i quali gli pregassero, che tenessero per amico, e nimico quel medesimo, che gli Athenięsi. Poscia egli mostra hauere scritto ogni cosa nel decreto per ingannare, & accioche gli ambasciadori pregassero gli Oriti, che dessero i cinque talenti non a uoi, ma a Callia. e che uero sia ciò che io dico, leggi tu il decreto. e lasciando la ostentatione, e le galee, e l'arroganza, tocca solamente l'inganno, che ha fatto questo scelerato, & empio huomo, il quale dice Tesifonte in questo decreto, che fa & dice cose ottime al popolo Atheniese.

## DECRETO.

ADVNQVE *le galee, l'esercito per terra, e'l pieno della luna, e i consiglieri, in parole hauete udito. Ma i tributi de i confederati, cioè, i dieci talenti in fatti hauete persi. Hora mi rimane a dire, che Demosthene per tre talenti, che hebbe in pagamento, scrisse questa sentenza: cioè, un talento da Chalcide, da Callia: un talento da Eretria, da Clitarcho tiranno, & un talento da Oreo. Della qual cosa, essendo gli Oriti sotto Signoria di popolo, & facendo eglino ogni cosa con decreto, fu scoperto. Percioche trouandosi essi esausti di danari, & in necessità grandissima per la guerra che ferno contro Filippo, mandano a Demosthene Gnosidemo di Charigene, il quale era stato potente per l'adietro in Oreo, a pregarlo che lasciasse il talento alla città, promettendogli all'incontro, dirizzarli una statua in Oreo. Alquale rispose Demosthene, che non hauea dibisogno d'un poco di bronzo, ma che uoleua il talento da Callia. La onde essendo gli Oriti forzati a pagarlo, & non hauendo il modo, gli diero in pegno per lo talento l'entrate publiche, e per usura del suo subornamento, e corruttele, dettero a Demosthene una dragma per ogni mina il mese, infino, che gli dessero il capitale. Le quali cose sono state fatte per decreto del popolo, e che uero sia ciò che io dico, prendi il decreto de gli Oriti.*

# CONTRO DECRETO.

QVESTO è il decreto, o Athenieſi, uergogna della città, paragone non piccolo delle amminiſtrationi di Demoſthene, & manifeſta accuſa di Teſifonte. Percioche coſi uergognoſamente con preſenti ſi laſcia corrompere, come è poßibile, che ſia huomo da bene, il che ha hauuto ardire Teſifonte di dire Demoſthene nel ſuo decreto. Hora qui è poſto il terzo tempo, anzi il piu di tutti amaro. nel quale Demoſthene peßimamente amminiſtrò l'Imperio de' Greci, & della città hauendoſi portato impiamente contro il tempio di Delfi, & hauendo fatta l'ingiuſta, & ineguale confederatione con Thebani. Et incominciero dalle ſue impietà uerſo gli Iddij. Egli è, o Athenieſi, un campo chiamato Cirreo, & un porto iſcommunicato, & maladetto. il quale paeſe un tempo fa l'habitarono i Cirrei, e gli Acragallidi, nationi ingiuſtißime. i quali peccaro contro il tempio di Delfi, e i doni offerti; & offeſero gli Anfittioni. Hora eſſendo principalmente i uoſtri predeceſſori, e poi gli Anfittioni sdegnati per tali ingiurie, mandano a domandare all'oraculo dell'Iddio con che pena biſognaua, che puniſſero cotali huomini. A quali riſpoſe la Pythia, che faceſſero guerra co i Cirrei, e co i Acragallidi, il giorno, e la notte: & preſo che haueſſero il lor territorio, & fatti loro prigioni, il conſagraſſero ad Apolline Pithio, & a Diana, & a Latona, & a Minerua Prouida, con patto, che da ogni coltiuatione

ne

ne fosse libero, & che non solamente essi non lauorasssero, ma manco ad altri il lasciassero lauorare. Hauendo hauuto adunque gli Anfittioni la risposta dall'oracolo, determinaro, hauendo dato il parere Solone Atheniese, huomo in dar leggi ualente, & in Poesia, & in Filosofia esercitato, che noi andaßimo con l'esercito contro i scelerati, secondo l'oracolo dell'Iddio. Et hauendo ragunato un'esercito ragioneuole da gli Anfittioni, ferno prigioni gli huomini, & atterraro i porti, & spianando la città, e consagraro il lor paese, secondo l'oracolo. E dopo questo ferno un gran giuramento di non lauorar loro la terra consagrata, ne lasciarla lauorare ad altri, e di difender l'Iddio, e la terra sacra con le mani, e co i piedi, & con tutte le forze. Ne bastò loro far questo giuramento solamente. ma per queste cose ferno scongiuri, & mandaronsi bestemmie. Percioche cosi fu scritto nello scongiuro. SE alcuno (dice) contrafarà a queste determinationi, o città, o priuato huomo, o natione alcuna, sia tenuto scelerato, & impio contro Apolline, e Diana, e Latona, e Minerua Prouida. & isconguragli, che ne la terra produchi lor frutti, ne le donne parturischino figliuoli simili a i lor padri, ma monstri: ne le bestie mandino fuori i lor parti, secondo la natura: & che uinti sieno in guerra, in giudicij, in consigli: e sieno distrutti eßi, e le lor case, e la loro schiatta. & non mai (dice) santamente, sacrificare ne ad Apolline, ne à Diana, ne a Latona, ne a Minerua Prouida. ne sieno a gli Iddij

accetti i lor sacrifici. Et che uero sia cio ch'io dico, leggi l'oracolo dell'Iddio. Et uoi udite lo scongiuro, e ricordateui de i giuramenti, i quali i uostri predecessori insieme con gli Anfittioni hanno fatto.

## ORACOLO, GIVRAMENTI, SCONGIVRO.

Non pria questa città distruggerete,
Che del ceruleo mar l'onda sonante
Cuopra il tempio del Dio ne' sacri lidi.

Essendo stato fatto questo scongiuro, e questi giuramenti, e data questa risposta dall'oracolo, & apparendo queste cose anco publicamente scritte, con tutto ciò i Locri Anfissei anzi piu tosto i lor capi huomini empijssimi lauoraro il campo, & un'altra uolta fasciaro di mura, & habitaro il maladetto, e scommunicato porto. & riscuoteuano le gabbelle da i passaggieri nauiganti, & con danari corroppero alcuni de i Pylagori, che andauano a Delfi. de' quali fu uno Demosthene. Percioche essendo stato egli constituito da uoi, Pylagora prese mille dragme da gli Anfissei, accio che niuna mentione di loro facesse tra gli Anfittioni. & fugli promesso per patti, che per l'auuenire gli sarebbon state mandate ln Athene ogni anno uenti mine de i maladetti, & iscommunicati danari accioche egli ad ogni uia in Athene fauorisse gli Anfissei. La onde è auuenuto, che egli piu che prima a qualũque s'accosti,

o huomo

o huomo priuato, o di grado, o città libera, che ſia, il faccia rouinare. Hora ſtate a uedere, come la ſorte, e la fortuna potette piu, che l'impietà de gli Anfiſſei. Percioche nel tempo, che fu Signore Theofraſto, eſſendo ſopra le coſe ſacre Diogneto Anafliſtio, uoi eleggeſte del conſiglio de i Pylagori Media quell'Anagyrraſio (il quale per molte cagioni uorrei, che foſſe uiuo) e Thraſide Lesbio, e'l terzo con coſtoro me. Et ſubitamente, che noi fummo arriuati, occorſe, ch'al Hieromnemone, & a Media uenne la febre. e gli altri Anfittioni ſedeuano nel conſiglio. & ci fu fatto intendere da quelli, che uoleuano parere amoreuoli uerſo la noſtra città, che gli Anfiſſei, i quali s'eran ſottomeſſi a Thebani, e marauiglioſamente gli honorauano, haueuano fatto un decreto contro la noſtra città, che'l popolo de gli Athenieſi fuſſe punito in cinquanta talenti, percioche haueuamo offerto nel nuouo tempio, pria che foſſe finito gli ſcudi d'oro, & ſu u'haueuamo ſcritto la conueniente inſcrittione, cioè, GLI Athenieſi, tolti a i Medi, e a i Thebani, quando combatteuano contro i Greci. Et hauendomi chiamato il Hieromnemone mi dicea, ch'io mi faceſſi auanti al cõſiglio, e diceſſi qualche coſa a gli Anffittioni in nome della città, il che anch'io m'hauea propoſto di fare. Hauendo adunque io incominciato a parlare, e con molta prontezza fattomi auanti al conſiglio, hauendomi dato luogo gli altri Pylagori, gridando non sò chi de gli Anfiſſei huomo sfacciatiſſimo & ignorantißimo, & per auuentura da qualche demonio tentato a peccare. Niente affatto, (diſſe)

ſe ſete

se sete sauij, si nominerà il nome de gli Atheniesi questi giorni, ma come scelerato si discaccierà dal tempio. Et insieme fece mentione della confederatione de i Focesi, la quale quel Crobulo propose in decreto, e cose altre molte, & fastidiose disse, le quali con me albora soffriua d'udirle, ne hora con piacere me ne ricordo. Et mentre io l'udiua mi commossi sì ad ira, che non mai piu tanto in tempo di mia uita. delle quali molte ne trapasserò. Mi souuenne albora di parlare della impietà de gli Ansissei contro la terra sacra. E di la sù mostrai a gli Ansittioni, perciochè il campo Cireo è sotto il tempio, e di la sù tutto si uede. Vedete (dissi io) o Ansittioni il campo lauorató da gli Ansissei, e le fornaci edificateui sù, e le mandre. Vedete con gli occhi il maladetto escommunicato porto fasciato di mura. Sapete uoi proprij, & non hauete bisogno d'altri testimoni, che costoro riscuotono gabbelle, & piglian danari del sacro porto. Et insieme comandai, che si leggesse loro la risposta dell'Oracolo, il giuramento, e i scongiuri fatti da i predecessori. Et fouui intendere (dissi, ch'io per me, per lo popolo Atheniese, & per la persona mia, & per la casa mia, & per i figliuoli miei, secondo il giuramento, all'Iddio, & alla terra sacra, co i piedi, con le mani, e con la lingua, e con tutto il mio podere dò aiuto, e libero la città mia da offender la religione. Voi prendete hora quel consiglio, che uolete per le cose uostre. Già si son fatte l'auspicatione con canestri, e le uittime si sono approßimate a gli altari, & hauete a

te a pregare gli Iddij per la salute publica, e priuata. Hora considerate con che uoce, con che animo, con che occhi, & con che audacia farete l'orationi, non hauendo puniti i scelerati, e quelli, che alle bestemmie, & a' scongiuri sono sottoposti, percioche non per enigmi, ma apertamente è stato scritto nello scongiuro ciò che hanno da patire gli impij, e quelli, che gli lasciano esser cotali. & in ultimo nello scongiuro è stato scritto cosi. Ne possino sacrificare (dice) deuotamente quelli, che non difenderanno, ne Apolline, ne Diana, ne Latona, ne Minerua prouida: Ne gli Iddij accettino i lor sacrificij. Queste parole, & molte altre simili, hauendo io dette, poi ch'io mi fui discostato, e partito dal consiglio udì molti gridi, & un gran romore, che faceano gli Anfittioni, tra i quali non piu de gli scudi offerti da noi, ma della pena de gli Anfissei si parlaua. Et essendo passata una buona parte del giorno fattosi auanti il banditore comandò, che quanti giouadi di prima barba si trouauano, e serui, e liberi, andassero tutti sull'ischiarir del giorno con pale, e zappe al luogo chiamato Thyseo. Et inoltre il medesimo banditore bandì, che i Hieromnemoni, e i Pylagori andassero nel medesimo luogo a difensione dell'Iddio, e del territorio sacro, & che quella città, che non fu presente sia discacciata dal tempio, & scelerata, & sottoposta alle bestemmie sia tenuta, talche la mattina uegnente uenimmo nel sopradetto luogo, & discendemmo nel Campo Cirreo. Et hauendo buttato a terra il porto, e bruggiate le case, ci partimmo. Hauendo fatto

noi

*noi queste cose, i Locresi Anfissei, i quali habitano sette miglia, e mezzo lontano da Delfi, uennero con le armi contro di noi con tutte le genti, c'haueano. & se non ci foßimo appena saluati in Delfi, portauano pericolo di capitar male. Il dì uegnente Cottiffo, il quale confermaua le sentenze, ragunò il consiglio de gli Anfittioni. (Percioche consiglio chiamano, quando non solamente i Pylagori, e gli Hieromnemoni chiamano; ma ancora quelli, che insieme con gli altri sacrificano, e domandano risposta di qualche cosa dall' Oracolo.) Hor quì furono fatte molte querele contro gli Anfissei, e fu molto lodata la nostra città, & in fine di tutto il parlamento determinano, che gli Hieromnemoni auanti la seguente congrega, a un destinato tempo uadino alle Pyle, hauendo con loro un decreto, secondo il quale habbiano a esser puniti gli Anfissei, per i peccati, che contro il territorio sacro, e gli Anfittioni hanno commesso. E che uero sia cio, ch'io dico, il Cancelliere ui leggerà il decreto.*

## DECRETO.

ADVNQVE *essendo stato appresentato questo decreto da noi al Senato, & anco nel consiglio al popolo: & hauendo il popolo approuato le cose da noi fatte, & anteponendo tutta la città la religione ad ogni altra cosa: e contradicendo Demosthene per la promessa, che gli era stata fatta de' danari depositati da gli Anfissei, & io dauanti a uoi manifestamente riprouandolo. poscia, che egli uedde, che apertamente*

non poteua ingannare la città, che fa egli? Essendo ito in Senato, & hauendo mandato fuori i priuati, esce dal Senato con un decreto al popolo, essendosi ualuto della ignoranza del Senatore, c'hauea fatto il decreto. Il qual medesimo decreto procurò, che anco nel consiglio si confermasse, e si facesse decreto del popolo, essendosi gia leuato da sedere il consiglio, & essendomi partito io (percioche io mai non haurei acconsentito) & essendo stata licentiata la moltitudine. Del qual Decreto la somma è questa. Che il Hieromnemone de gli Atheniesi, e tutti i Pylagori, che sempre saranno, uadino alle Pyle, & in Delfi a i tempi destinati da i predecessori, honestamente in parole, & uergognosamente in fatti. Percioche uieta, che non uadino nel consiglio delle Pyle, il quale di necessità auanti il tempo ordinario si douea fare. Et inoltre nel medesimo decreto molto piu apertamente, & amaramente scriue così. Che il Hieromnemone de gli Atheniesi (dice) e i Pylagori, che di mano in mano saranno, non sieno partecipi insieme con quelli, che là sono ragunati, ne di parole, ne di fatti, ne di decreti, ne d'attione alcuna. Che uuol dire, che non sieno partecipi? Dirò io quel, ch'è uero, o quel, che piu piace ad udire? Il uero dirò; percioche quel, ch'è stato sempre detto a piacenza, ha condotto la città nel termine, ch'ell'è. Non la lascia ricordare, ne de i giuramenti, i quali i uostri predecessori hanno fatti, ne dello scongiuro, ne della risposta dell'Iddio. Così noi o Atheniesi restammo per questo decreto. e gl'altri Anfittioni si ragunaro alle

Pyle

Pyle, fuori una città, il chi nome, ne io il dirò, ne ad alcuno de' Greci auuengano le auuersità, che a lei sono auuenute, & essendosi ragunati determinaro d'andare con esercito contro gli Anfissei, & per Capitano elessero Cottifo Farsalio, il quale albora era proposto del consiglio; non essendo in Maccdonia Filippo, ne manco in Grecia, ma tra gli Scythi, tanto lontano, il quale subitamente userà dire Demosthene, ch'io l'ho spinto contro i Greci. Hora essendo iti oltra col primo eßercito, molto dolcemente trattaro gli Anfißei. Percioche in cambio delle grandissime ingiurie da loro fatte, in danari solamente gli punirono, i quali ferno loro intendere, che in destinato tempo gli douessero offerire all'Iddio, e i scelerati, e quelli che erano stati capi delle cose fatte, discacciaro, e gli sbanditi per amor del la religione rimessero in casa. Ma poscia, che non pagaro i danari all'Iddio, e i scelerati ferno tornare a casa, e i religiosi, i quali erano ritornati per gli Anfittioni, discacciaro, albora ferno la seconda ispeditione contro gli Anfissei, il che fu molto tempo dopò il ritorno di Filippo da gli Scythi, hauendo dato a noi gli Iddij il principato della religione, e l'auaritia di Demosthene hauendocelo impedito. Non ci predissero a noi, non ci mostraro innanzi con segni gli Iddij, che ci guardassimo, hauendo eglino prese quasi uoci humane? Niuna città giamai ho uisto, la qual sia piu da gli Iddij custodita, e piu da alcuni Oratori rouinata della nostra. Non bastaua egli a farui cauti il prodigio, che apparue ne' Mysterij, la morte dico de i sacrati? Non ui fece egli intendere

*tendere Amyniade, che ui guardaste, & mandaste in Delfi a domandare l'Iddio, ciò che per queste cose fosse di mistiere fare? e Demosthene s'oppose, dicendo, che la Pythia era partigiana di Filippo? essendo egli ignorante: & abusando, & esercitando a nostro danno la podestà datagli da noi? Non mandò egli ultimamente a manifesto pericolo i soldati, non essendo i sacrifici accetti a gli Iddij; e nondimeno poco innanzi hauea hauuto ardire di dire, che però Filippo non era uenuto in su'l nostro contado, percioche i sacrifici non gli erano riusciti bene. Che pena adunque ti si conuiene, o peste della Grecia? Percioche se il uencitore non uenne su'l paese de' uinti, perche non gli erano riusciti accetti a gli Iddij i sacrifici, e tu, che non sapeui il futuro, prima, che i sacrifici riuscissero accetti a gli Iddij, mandaste fuora i soldati, bisogna egli incoronarti per le auuersità della città, o pure mandarti in esilio? Che cosa insperata, o inaspettata non è auuenuta ne i nostri tempi? Percioche nella nostra uita non sono auuenute cose humane: ma siamo nati per lasciar memoria a i nostri posteri di cose incredibili di noi. Il Re de' Persi, c'hauea cauato il monte Atho, c'haueua giunto insieme l'Hellesponto, c'hauea chiesto terra, & acqua a i Greci, che usaua scriuersi nelle lettere, Signor di tutti gli huomini dal Leuante al Ponente, hora è uenuto a termine, che non contende piu dell'esser Signor de gli altri, ma della salute della sua persona. e i medesimi ueggiamo di questa gloria, e della speditione contro i Persi esser stati fatti degni, i quali*

*anco*

anco il tempio di Delfi hanno liberato. E Thebe, città uicina a noi, in un giorno è stata dal core della Grecia tolta uia. ancor che meritamente non hauendo eglino saputo ben consigliarsi, ma essendo stati priui da gli Iddij della prudenza, accioche rouinassero per uolontà loro. e gli infelici Lacedemonij, i quali da principio, quando fu occupato il tempio, appena toccaro queste cose, essendo stati un tempo tali, che si stimauano degni del principato de' Greci, hora hauendo a esser dati per ostatichi a far mostra della disauentura loro, debbono esser mandati ad Alessandro, per patire essi, e la lor patria ciò che a lui parrà, & per esser giudicati secondo l'equità del uincitore, & di colui, che prima era stato ingiuriato. e la nostra città, commune refugio de' Greci, alla quale ueniuano prima ambascierie da ciascuna città di Grecia per esser saluati da noi, hora non contende piu della maggioranza de' Greci, ma del terreno della patria. e queste cose sono auuenute a noi, poscia che Demosthene entrò a gouernar la città. Percioche bene Hesiodo poeta di queste cose giudica, il quale non sò doue insegnando i popoli, e dando consiglio alle città, dice, che i cattiui Senatori non si debbano accettare ne' gouerni delle città. & dirò le sue parole. Percioche a questo fine estimo, che noi, quando siamo fanciulli, impariamo le sentenze de' poeti, accioche, quando siamo huomini, le usiamo.

Spesso adiuien, ch'una cittade tutta
Per i peccati d'un sol huom patisca.
A quella Gioue gran dolori manda,

Insieme

Insieme fame e peste, ond'è gran morte.
Gli esserciti spegne egli, e l'alte mura:
O in mar Gioue punisce le lor naui.

Se uoi cauando fuori il metro del poeta essaminerete le sentenze, estimo, che questi ui paranno non uersi d'Hesiodo; ma risposta dell'Oracolo alla amministratione della città di Demosthene. Percioche esserciti di mare, e di terra, e città sono state affatto spente dal gouerno di costui. Io non estimo, che Frynonda, ne Eurybato, ne qualunque altro antico ribaldo fusse giamai sì gran mago, o incantatore, che o terra, & Iddij, e demoni, & huomini qualunque uolete udire il uero, ardisse di dire guardando ne i uostri uisi, che i Thebani ferno la confederatione con uoi, non per i tempi, che gli stringeuano, non gia per la paura, che gli haueuano assaliti, ne anco per la uostra gloria, ma per i parlamenti di Demosthene. Molte ambascierie prima di costui hanno fatto a Thebe quelli, che erano grandissimi loro famigliari. e'l primo, questo Capitan Thrasibulo Collyttese, huomo degno di fede in Thebe, quanto alcuno altro; e poi Thrasone Archiese, hospite publico de i Thebani; Leodamante Acarnese, eloquente non meno di Demosthene, & a mio giudicio piu diletteuole Oratore; Archidemo Pelecequì, il quale è eloquente, & ha presi molti pericoli per i Thebani, nelle amministrationi della loro città; Aristofonte Atiniese, il quale per un grandissimo tempo fu incolpato, che fauorisse i Beoti. e l'Oratore Pyrandro Anaflystio, il quale ancora uiue. e nondimeno

niun di loro giamai gli potette addurre nella uostra amicitia. E la cagione non mi fa mestiere dirla, quantunque io la sappia, per le auuersità loro. Ma questo dirò bene, che poscia, che Filippo hauendo tolto loro Nicea la dette a i Thessali, e la medesima guerra, la quale hauea discacciata dal paese de' Beoti la riportò per Focide a Thebe, & ultimamente hauendo presa Elatea la fortificò, e poseui dentro la guardia, alhora con strignendoli la paura, mandaro per soccorso a gli Athenieſi. e uoi usciste fuori, & entraste in Thebe armati a cauallo, & a piedi, auanti, che di confederatione pure una sillaba scriuesse Demosthene. Tal che quel, che ui menò dentro di Thebe, fu il tempo, e il bisogno, c'haueano di confederatioue, e non Demosthene. Percioche egli circa queste attioni tre peccati grandissimi ha commessi contro di uoi. Primieramente facendo Filippo in parole guerra a uoi; & in fatti, hauendo molto piu in odio i Thebani, come l'opere hanno dechiarato, (che bisogna egli dire altro?) egli tanto gran cosa occultò, e fingendo, che s'hauea da fare la confederatione non per i tempi, ma per le sue ambascierie, primieramente persuase a tutto il popolo insieme, che non douesse piu far consulti con che patti bisognasse far la pace, ma contentarsi solamente, che fusse fatta: & hauendo preso questo tratto innanzi, dette in mano de' Thebani la Beotia tutta, hauendo scritto nel decreto, se alcuna città si ribellerà da' Thebani, che gli Athenieſi diano soccorso a que' Beoti, che sono in Thebe; ingannando co i uocaboli, e

tra-

trasponendo le cose secondo il suo solito; come che i Beoti potendo in fatti s'habbiano a contentar della compositione de' uocaboli di Demosthene, e non piu tosto a sdegnarsi delle cose, che patiscono. Appresso, delle spese da farsi nella guerra, due parti c' impose a noi, da quali erano piu lontani i pericoli, e la terza parte a Thebani, essendo egli stato corrotto in ciascuna di queste cose. e la maggioranza del mare la fece commune, facendo la spesa propria uostra, e quella della terra, se s'ha da dire il uero, tutta la dette a Thebani. Tal che, mentre si facea la guerra, il nostro Capitano Stratocle non hauea podestà di prender que' partiti per la salute de' soldati, che bisognauano. E queste cose non io solo le biasimo, e gli altri nò; ma & io le dico, & tutti le riprendono, & uoi le sapete, e non ue n'adirate. e cio auuiene perche siate usati ad udire tante sue ingiurie, che non ui marauigliate di niuna. Ma non bisogna far cosi, ma risentirsi, e castigarlo, se uolete, che'l rimanente uadi a bene. Il secondo peccato, & molto maggior di questo, che egli commesse, fu, che egli il Senato della città, e la libertà del popolo affatto ui tolse, non ue ne facendo accorgere, e trasportolle a Thebe nella cittadella, concedendo ne' patti a principali de' Thebani la compagnia del gouerno. e tale imperio egli acquistò, che andando al pulpito diceua, che egli era ambasciadore douunque gli pareua, ancora, che uoi no'l mandaste. E se alcuno de i Capitani se gli opponeua, egli sottoponendosi quelli, c'haueano imperio, & auezzandogli, che non se opponessero in niu-

na cosa, diceua uoler formar una lite tra l'arte oratoria, e la militare. percioche piu benifici uoi haueuate riceuuti da lui dall'arte oratoria, che da i Capitani dall'arte militare. e tirando la prouisione non seruendo nell'eßercito de' forestieri, e rubbando i danari de i soldati, & hauendo prestato per danari i dieci mila soldati, a gli Anfissei, protestandomi io molto, e crucciandomi ne' miei parlamenti, messe la città sprouista, per hauergli tolti i soldati forestieri, in pericolo. Percioche, che altro pensate, che bramaua Filippo in que' tempi, che combattere separatamente con l'essercito della città, e separatamente in Anfissea co' forestieri, e corre i Greci sgomentati, hauendo eglino riceuuto sì gran botta? e quantunque sia suto di sì gran mali cagione Demosthene, nondimeno non resta contento, se non ne patisce pena, ma si sdegna se non sia incoronato di corona d'oro. Ne gli basta d'esser publicato dauanti a uoi, ma se non è publicato dauanti a i Greci, l'ha per male. Così una natura cattiua (come si uede) quando ha la podestà, è cagione di commune male. Hora seguita il terzo peccato, e'l piu grande di tutti. Percioche non dispreggiando Filippo i Greci, ne essendogli occulto (perche non era pazzo) che in una picciola parte del giorno si douea mettere a periglio tutto lo stato suo, e perciò uolendo far la pace, e mandare l'ambascierie, a i principali di Thebe, temendo il soprastante pericolo (e meritamente, percioche non un'oratore imbelle, che haue abandonato il suo luogo nell'ordinanza, gli haueua ammoniti, ma la guerra Focese di dieci

anni gli haueа sì fattamente insegnati, che giamai non si scorderanno ) stando le cose in questo termine, & hauendo sospetto Demosthene: che i capi di Beoti non uolessero senza lui far la pace, hauendo separatamente danari da Filippo, estimandosi indegno di uiuere, se lasciasse di pigliar qualche presente, che fa egli? Essendo montato su'l pulpito, niuno dicendo, che bisognasse far la pace con Filippo, o nò: ma uolendo quasi bandire questo a i principali de i Beoti, che gli dessero la parte de i guadagni, giuraua per Minerua ( la qual par, che Fidia non ad altro fine facesse, se non per far giurare, et guadagnar Demosthene ) che s'alcuno dicesse, che bisognaua far la pace, il piglierebbe per i capelli, e menerebbelo in prigione, imitando nel gouerno della città Cleofonte, il quale nella guerra contro i Lacedemonij rouinò, come si dice la città. Ma poscia, che i principali de' Thebani non ascoltaro i suoi consigli, ma ferno ritornare indietro i uostri soldati, i quali erano usciti, accioche uoi consultaste sopra la pace, albora egli affatto diuenne furioso. & essendo montato su'l pulpito, chiamò i principali de' Thebani traditori de' Greci. & egli, che mai non haueа guardato i nimici da uiso a uiso, scrisse un decreto, che uoi mandaste ambasciadori a Thebe, a domandare a i Thebani il passo contro Filippo, La onde uergognandosi molto i principali de' Thebani, di non parere traditori de gli altri Greci, leuaro l'animo dalla pace, e corsero alla battaglia. Quì si richiede far mentione de i ualenti huomini, i quali costui, non essendo i sacrificij accetti a gli Id-

dij, e di cattiuo augurio, hauendogli mandati a manifesto pericolo, poscia, che furono morti, essendo egli montato su'l sepolcro co i piedi fuggittiui, & che haueano abbandonato il luogo nell'ordinanza, hebbe ardire di lodare, e celebrare la loro uirtù. O tu, che nelle grandi, & importanti cose sei il piu disutile di tutti gli huomini, nell'audacia del parlare il piu mirabile, hauerai ardire di quà a un poco riguardando ne' uisi di costoro di dire, che bisogna per la beniuolenza tua uerso la città incoronarti? se costui il dirà, uoi il soffrirete? e morrà, come pare, insieme co' morti nella battaglia anco la memoria uostra? siate (ui priego) un poco con l'animo non piu nel giudicio, ma nel theatro, & imaginateui di ueder uenir fuori il banditore, e'l bando, che per lo decreto si dee fare, e considerare se i parenti de' morti sono per gittare piu lagrime per le tragedie, e per l'auuersità de gli Heroi, le quali s'hanno a rappresentare, o per la ingratitudine della Città. Per cioche chi huomo Greco, o almeno alleuato liberalmēte non si dorrebbe ricordandosi nel theatro, se non altro, questo, che un tempo fa in tale giorno douendosi, come hora recitar le tragedie, quando la città hauea migliori leggi, & migliori huomini, che la gouernauano, uenendo in publico il banditore, & hauendo dauanti gli orfani, i padri de' quali erano morti nella guerra, garzoni tutti armati, gittaua quel bellissimo bando, il quale tutti essortaua alla uirtù, cioè. Che questi garzoni, i padri de' quali ualorosamente sono morti nella guerra, mentre, che sono stati fanciulli, il popolo

polo

polo gli ha alleuati, & hora, che sono garzoni hauendogli armati di tutte armi, gli licentia, che uadino alla buon'hora a fare i fatti loro, & inuitagli a sedere ne' primi luoghi. Alhora bandiua queste cose, ma non le bandirà adesso, ma hauendo dauanti colui, ch'è cagione dell'orfanezza de' fanciulli, che dirà egli, o che parlerà? Percioche se dirà le cose imposte dal decreto, con tutto ciò la uergogna dalla uerità forzata non tacerà, ma parrà, ch'ella parli in contrario della uoce del banditore, cioè, che quest'huomo (se pur costui è huomo) l'incorona il popolo Atheniese per merito di uirtù, il quale è un ribaldo, per cagione di ualore, il quale è senza alcuno ualore, & eßi fuggito dall'ordinanza. Deh non per Gioue, e gli altri Iddij ui priego, o Athenieſi, deh non uogliate di uoi medesimi alzare uno trofeo nell'orchestra di Bacco, ne uogliate in presenza di tutti i Greci condennar di sciocchezza il popolo Atheniese, ne ricordare gli irremediabili, & intolerabili mali a gli infelici Thebani, i quali essendo fuorusciti per cagione di costui, uoi gli hauete accettati nella città. Le chiese e i figliuoli, e i sepolchri, de i quali la subornatione, e corruttela di Demosthene, e la pecunia regia hanno rouinato. Ma poscia, che non siate stati presenti col corpo, riguardate almeno con l'animo le loro afflittioni, & imaginateui di uedere la città presa, le rouine delle mura, gli incendij de gli edificij, donne, e fanciulli menati in seruitu, uecchi huomini, e donne, i quali appena si possono scordare della libertà, piagnere, e supplicar uoi, et essere adirati non con

 quelli

quelli, che gli hanno offesi, ma con coloro, che della loro offesa, e miseria sono stati cagione, scongiurandoui, che a ninno atto uogliate incoronare, chi è stato la rouina della Grecia; ma dallo spirito, e dalla fortuna, che con lui seguita, ui uogliate guardare. Percioche ne città, ne huomo alcuno priuato giamai ha allegramente uissuto, il quale habbia ascoltato i consigli di Demosthene. e non ui uergognate uoi, o Athenïesi, se sopra i Barcheruoli, i quali traghettano in Salamina, hauete posto una legge, che se alcuno di loro, non uolendo, mandi affondo nel canale una barca, costui non possa un'altra uolta traghettare, accioche niuno a caso faccia il suo essercitio doue uà la particolar salute de' Greci, e poi colui, il quale ha la Grecia, e la città affatto rouinata, lascierete, che di nuouo gouerni le cose publiche? E per parlare del quarto tempo; e del presente stato, ui uoglio ridurre in memoria, che Demosthene ha mancato del suo debito nella guerra non solamente fuggendosi dall'essercito, ma ancora dalla città; & hauendo preso una uostra galea, riscosse danari da i Greci. & hauendolo ritornato nella città una inaspettata salute, ne' primi tempi egli hauea paura, e montando mezzo morto su'l pulpito comandaua, che noi il constituissimo conseruator della pace. e uoi ne' primi tempi manco lasciauate sottoscriuere ne' decreti il nome di Demosthene, ma questo il commetteuate a Nausicle, & hora domanda d'essere incoronato. Ma poscia, che morì Filippo, & fu fatto Re Alessandro, di nuouo egli a guisa di mostro ordinaua in Senato, che

s'edifi-

s'edificassero tempij in honor di Pausania, & fece incorrere il Senato in colpa de i sacrifici fatti per le buone nuoue; e messe sopra nome ad Alessandro, chiamandolo Margite. il quale egli usaua di dire che non si mouerebbe di Macedonia. Percioche diceua ch'egli si contentaua di passeggiare per Pelle, & osseruare l'interiora de gli animali. e di queste cose egli diceua che parlaua non per coniettura, ma per esatta scienza che n'hauea: percioche la uirtù co'l sangue si compera: non s'accorgendo ch'egli è quello che non ha sangue, e giudicando Alessandro, non dalla natura d'Alessandro, ma dalla sua effeminatezza. Et hauendo i Thessali per decreto determinato di menare esercito contro la nostra città, & alhora primieramente essendosi mosso ad ira il giouane, e meritamente, percioche era intorno a Thebe l'esercito; essendo Demosthene stato constituito ambasciadore da noi, fuggendosi dal mezzo del Citherone, se ne tornò adietro, non seruandoci, ne in pace, ne in guerra. Et quello che è cosa grauissima, uoi non abbandonaste costui, ne'l lasciaste giudicare nel general consiglio de' Greci, & egli hora ha abbandonato uoi, se è uero quel che si dice. Percioche, come dicono quelli della maremma, e coloro che andaro ambasciadori ad Alessandro, e come in fatti è la uerità; egli è un certo Aristione Plateese, figliuolo d'Aristobulo speciale, (se per auuentura alcun di uoi il conosce.) Questo garzone essendo un tempo fa oltre gli altri bello, habitò gran tempo in casa di Demosthene, e ciò che egli si facesse, o si facesse fare,

re, non si sa. Costui (com'io intendo) il quale non era conosciuto chi si fosse, o come per l'adietro si fosse uiuuto, s'insinuò nell'amicitia d'Alessandro, & accostossi a lui. Per questo giouane hauendo mandate lettere Demosthene ad Alessandro, ottenne una certa sicurtà, & reconciliatione con lui, nella quale usò molta adulatione. e quinci guardate quanto sia simile la uerità alla colpa. Percioche se hauesse hauuto in fantasia niuna di queste cose Demosthene, & fosse stato nimico (come dice) ad Alessandro, tre bellissime occasioni gli uennero, di niuna delle quali si uede che egli si sia seruito. una, & la prima è, quando Alessandro, essendo non molto auanti successo nel regno, & trouandosi le sue cose sprouiste, passò in Asia: quando il Re de' Persi fioriua di naui, e di danari, e d'esercito a piedi, & uolentieri per i pericoli che gli erano apparecchiati, ci harebbe accettati nella sua confederatione. Quì Demosthene dicesti tu una parola, o ordinaste un decreto? Vuoi tu ch'io presupponga, che tu habbi hauuto paura, & che habbi fatto secondo la tua usanza? si, ma l'occasione delle cose publiche non aspetta la timidità d'un'oratore. Ma poscia che Dario discese con tutto l'esercito, & Alessandro fu rinchiuso in Cilicia, hauendo bisogno; come tu dicesti, d'ogni cosa, e douendo tosto tosto, come tu diceui, esser pesto dalla caualleria Persica, e la città non potea patire la tua importunità, ne le lettere, le quali tu facendole pendere dalle dita andaui attorno, mostrando a dito ad alcuni il mio uiso, come d'huomo sbigottito,

gottito, e chiamandomi quel dalle corna d'orò, e dicendomi douer eſſer io come uittima incoronato, ſe qualche diſauuentura foſſe auuenuta ad Aleſſandro: manco quì faceſti niente, ma a piu bella occaſione ti riſerbaſti. Ma trapaſſando io tutte queſte coſe, dello ſtato, in che al preſente la città ſi ritruoua, dirò. I Lacedemonij, e l'eſercito foreſtiero uinſero un fatto d'arme, e tagliaro a pezzi i ſoldati di Corrago. e gli Elei inſieme con loro ſi ribellaro, e tutti gli Achiui fuori i Pellenei, e tutta l'Arcadia da Megalopoli in fuora, la quale era aſſediata, & in aſpettatione ogni giorno d'eſſere preſa. Et Aleſſandro oltre il Settentrione, & quaſi fuor del mondo era ito, & Antipatro molto era ſtato penato a mettere inſieme un'eſercito, e'l futuro era incerto. qui moſtraci tu o Demoſthene quel che tu faceſti, o quel che tu diceſti. e ſe tu uuoi, io ti darò il luogo del pulpito, mentre che tu parlerai. Ma poſcia che ſtai cheto, del non hauere tu che dire, io ti perdono; e ciò che tu diceſti alhora, dirò io adeſſo. Non ui ricordate delle ſue odioſe, e dure parole? le quali, come mai uoi, o huomini di ferro ſoffriuate d'udirle? quando uenuto in publico diceua. Vindemmiano alcuni la città: hanno tagliati alcuni i tralci del popolo: ſono alla città ſtati tagliati ſotto i nerui delle amminiſtrationi. Come ſtuoie ſiamo cacciati per i luoghi ſtretti. Alcuni principalmente come a chi ci paſſano. Queſto o huomo effeminato di chi ſono elleno parole, o moſtri? Et un'altra uolta quando girandoti in giro ſu'l pulpito diceui, quaſi opponendoti ad

Aleſſandro,

Alessandro, confessò d'hauer fatto conspirare i Laconi, confessò d'hauer fatto ribellare i Thessali, e i Perrebi. Tu saresti buono a far ribellare una contrada? tu t'appressaresti, non dico ad una città, ma ad una casa, nella quale fosse pericolo? ma doue si distribuissero danari, tu ui sederesti appresso, & non faresti attione alcuna uirile. e se alcuna ne uenisse fatta da altri, tu te l'appropriaresti, e diresti d'hauerla fatta tu: e se uenisse paura alcuna, ti fuggiresti: e se noi stessimo di buoua uoglia, domandaresti, che ti fosse donato, e fossi di corone d'oro incoronato. si; ma egli è popolare. se alle buone parole ch'egli dice uoi riguarderete, sarete come prima ingannati: ma se alla sua natura, & alla uerità, nò. In questa maniera pigliate quel che egli dice. Io da una parte scorrerò con uoi quelle cose che bisogna, che sieno nella natura d'un'huomo popolare, e temperato, & all'incontro porrò ciò che conuien che sia un tiranno, & un tristo. E uoi dall'altra parte paragonando ambidue questi, riguardate non di che parole, ma di che uita egli è. Io estimo che tutti uoi confesserete, che queste parti bisogna che sieno in un'huomo popolare. La prima, che egli sia liberalmente nato da lato di padre, e di madre: acciochè per difetto del legnaggio non sia nimico alle leggi, le quali conseruano la libertà popolare. Secondo: che egli habbia che mostrare qualche beneficio de' suoi maggiori uerso la patria, o almeno, quel ch'è necessarijssimo, non habbia niuna nimicitia con essa: acciochè per uoler far uẽdetta della auuersità de' suoi predecessori,

decessori, non ardisca fare ingiuria alla città. La terza conuien che egli sia di natura temperato, e moderato nella sua uita: acciochè per la immoderatezza de la spesa, non si lasci corrompere contro il popolo. La quarta, buono, & eloquente. Perciochè è bella cosa quando l'ingegno elegge gli ottimi partiti, e la scienza, e la lingua de l'oratore gli persuade a gli auditori. e se non si puo l'uno, e l'altra, la bontà sempre si dee preporre a l'eloquenza. La quinta, che sia di grand'animo: acciochè ne' pericoli, e nelle guerre non abbandoni il popolo. E l'huomo tiranno conuien ch'egli habbia tutto il contrario di queste cose. che bisogna dir altro? Hora considerate qual di queste due descrittioni si conuiene a Demosthene. Et in questa mia esamina si seruerà sommamente la giustitia. Il padre di costui fu Demosthene Peaniese, huomo liberalmente nato, per dir la uerità. ma qual fosse il suo legnaggio dal lato della madre, e dell'auolo, io il dirò. Fu un certo Gylone de i Ceramesi. il quale hauendo dato per tradimēto a nimici Ninfeo ch'è in Ponto, essendo alhora questo luogo della città, fu fatto della città ribelle, no aspettando la pena, essendo stato a morte condennato. Che fa costui? se ne ua al Bosporo. e la gli sono donati da i tiranni i cepi cosi chiamati. e si marita in una donna ricca nel uero, e la quale gli diede molti danari, ma Scithica di legnaggio. Dalla quale gli nascono due figliuole, le quali hauendole egli mandate qui con molti danari, una ne allogò a chi egli si sia (per nō mi far molti nemici) e l'altra Demosthene Peaniese

dispreggiando

dispreggiando le leggi della città tolse per donna, dal la quale ne nacque a noi il curioso, e calunniatore Demosthene. Adunque dall'auolo dal canto della madre sarà nimico del popolo: percioche a morte hauete condennati i suoi predecessori. e dal lato della madre Scitha, e barbaro grecizzando solamente con la lingua. onde è d'una forestiera, e barbara ribalderia. e di gouernatore di galee subitamente diuenne procuratore, e scrittore d'orationi, hauendo consumato il patrimonio. Ma parendogli essere anco in questo di poca fede, e dando l'orationi a gli auuersarij, saltò nel pulpito. Et quantunque egli habbia hauuto assaissimi danari dalla città, con tutto ciò pochissima robba ha acquistato. Nondimeno hora i danari del Re hanno coperto la sua spesa, ne questi bastano. percioche niuna ricchezza puo satiare una natura cattiua. & in somma la sua uita non dalle proprie entrate, ma da i uostri pericoli procaccia. & circa il buono animo, e l'eloquenza come sta egli? eloquente nel dire, ma cattiuo nel uiuere. percioche cosi fattamente ha usato e'l suo corpo, e l'attitudine a far figliuoli, che io non uoglio dir le cose che costui ha fatte. percioche io so che sono odiati coloro che i uitij del compagno assai apertamente dicono. e di quà che risulta alla città? bei ragionamenti, e cattiue opere. Hora della fortezza mi rimane poco a dire. percioche se egli negasse d'essere timido, o uoi no'l sapeste come egli, io harei che fare. Ma poscia che egli il confessa ne' suoi parlamenti, e uoi il sapete, mi resta ch'io ui ricordi le leggi poste

per queste cose. percioche Solone, l'antico legislatore, giudicò esser sottoposto alle medesime pene tutti costoro, chi uà alla guerra hauendo hauuta la paga, chi fugge dalla ordinanza, e chi è timido. percioche sono accuse anco dalla timidità. Ma alcuno di uoi potrebbe dire, che? si accusano anco i uitij della natura? Maisi. e perche? Acciò ciascuno di uoi temendo piu le pene dalle leggi ordinate che i nimici, sia piu pronto a combattere per la patria. Il legislatore adunque, chi hauendo hauuto la paga non milita, e chi è timido, e chi fugge dall'ordinanza, egualmente fuor de i uasi dell'acqua santa del consiglio discaccia, e non gli lascia incoronare, ne entrare ne' sacrifici che si fanno dal popolo. e tu, uno, che non si puo per le leggi incoronare, comandi che noi l'incoroniamo? e co'l tuo decreto uno, che non si conuiene, chiami il dì delle tragedie nell'orchestra? e nel tempio di Bacco colui, che per timidità ha tradito i tempij? Et acciò ch'io non ui caui di proposito, ricordateui di questo: quando dice ch'egli è popolare, riguardate non al suo parlare, ma alla sua uita, & considerate non quale egli dice d'essere, ma quale egli è. Et poscia ch'io ho fatto mentione di corone, e di doni, mentre che me ne ricordo ui fo intendere Signori Atheniesi, se non leuerete uia questi tanti doni, e queste corone che date a caso; ne quelli, che sono incoronati, ui haranno gratie, ne la città si solleuerà dallo stato in che ella si truoua. percioche i maluagi non gli farete giamai per questo migliori: e i buoni metterete in una estrema disperatione.

ne. e che uero sia ciò ch'io dico, gran ragioni com'io estimo ue ne darò hora. imperoche se alcuno ui domandasse quando ui pare che sia stata piu gloriosa la uostra città, in questi tempi, o nel tempo de i uostri predecessori: tutti direste, al tempo de i nostri predecessori. e quando erano migliori huomini, alhora, o adesso? Alhora eccellenti, & hora molto inferiori. e i doni, e le corone, e i bandi, e le spese del uitto publico nel Prytaneo, quando erano piu, a quel tempo, o hora? Alhora erano gli honori, e'l nome della uirtù costaua piu caro, & hora è uenuto in poca stima. e l'incoronare hora per usanza il fate, & non per giuditio. Adunque parrà strano a chi considera, che hora i doni sieno piu, & alhora le cose della città stessero meglio che adesso; e gli huomini hora sieno peggiori, & alhora migliori. Ma io mi forzerò d'insegnarui onde ciò proceda. Credete uoi Atheniesi, che alcuno uolesse esercitarsi ne' giuochi di Minerua, o in alcuno altro giuoco, il qual dia corona in premio, come il Pancratio o alcuno altro piu difficile, se la corona si desse non al piu ualente, ma a chi l'hauesse per prattiche impetrata? non mai alcuno si trouerebbe che'l facesse. La doue hora (credo) per la rarità, per la stima che se ne fa, per l'honore, & per l'eterna fama che dalla uittoria s'acquista, uogliono alcuni, esponendo la uita, e soffrendo grandissime fatiche, mettersi al pericolo. Imaginateui dunque esser uoi giudici della uirtù ciuile, e considerate che se i premij a pochi, & a degni, e secondo le leggi darete, haurete molti che combatteranno per la uirtù.

uirtù. e ſe il contrario a qualunque gli uuole, & à chi per prattiche l'impetra; gli concederete, corromperete anco quelli, i quali hanno buona natura. E ch'io dica bene, ancora un poco piu apertamente lo ui uoglio moſtrare. Chi ui pare egli che foſſe piu ualente huomo, Themiſtocle il Generale, quando nella battaglia maritima in Salamina uinceſte il Perſa, o Demoſthene, il quale s'è fuggito dall'ordinanza? Miltiade, il quale nella battaglia che ſeguì in Marathona uinſe i barbari, o coſtui? & in oltre chi ui paiono piu ualenti, quelli che rimeſſero nella patria il popolo foruſcito che era in Fyle, & Ariſtide ſopranomato il giuſto, il quale ha diſſomigliante ſopranome a coſtui, o Demoſthene? Io per me, giuro gli Iddij celeſti, non eſtimo conueneuol coſa, che manco inſieme con queſti ualenti huomini ſi faccia mentione di queſta beſtia. Moſtri adunque Demoſthene nella ſua oratione, ſe in qualche luogo truoua ſcritto, che alcuno di coſtoro ſia ſtato incoronato. era adunque il popolo ingrato? no. ma generoſo, e quelli, che non erano di queſto honore honorati, degni della città. Percioche eſtimauano laude non l'eſſere nelle lettere honorati, ma nella memoria di coloro che haueano riceuuti i benefici. la quale da quel tempo infino a queſto giorno dura immortale. Ma che maniera di doni riceueſſero, biſogna dire. Furno alcuni a que' tempi, i quali molto tempo gran pericoli hauendo ſofferti, appreſſo il fiume Strymone uinſero in battaglia i Medi. Coſtoro eſſendo ritornati quì, domandaro premio al popolo. a' quali il popolo diede doni, co-

me pareuano alhora, grandi, cioè, che tre Mercurij di pietra si collocassero in honor loro nel portico de' Mercurij, e uolse che non si soprascriuessero i nomi loro, acciochè il titolo nõ paresse che fosse de' Capitani, ma del popolo. E che uero sia ciò ch'io dico, da i uersi il conoscerete. perciochè sopra il primo Mercurio fu scritto così.

Furno ancor quei ualenti, i quali i Medi
Presso ad Eione alle strymonie riue
Strinser con crudel fame & aspra guerra:
Tal che primi trouar con qual uirtute
Facesser uana de' nimici l'arte.

E nel secondo.

A Capitani in premio questi honori
Per li lor merti, e per la gran uirtute
Dieder gli Atheniesi, acciò ch'alcuno
Nella futura età ueggendo questo
Per lo commune ben fatica prenda.

E sopra il terzo Mercurio fu scritto.

Da sta cittade un tempo co gli Atridi
Fu Capitan Menestheo sotto a Troia.
Il qual di tutti i forti Greci Homero
Disse essere il uie piu raro guerriero.
Così a gli Atheniesi niente è nuouo,
In grandi guerre hauer titol di duci.

Doue

Doue è egli il nome de' Capitani? In niun luogo. ma quel del popolo si. Imaginateui anco d'essere nel portico uario. Perciochè uoi in piazza hauete gli esempi d'ogni honesta opera. Che uoglio io per questo dire, o Athenieſi? quiui la battaglia, che seguì in Marathona, è dipinta. Chi fu il Capitano? Ciascheduno che fosse di ciò domandato, direbbe, Miltiade. Ma là non è dipinto. Come? non domandò egli questo honore? Il domandò, si: ma il popolo non glielo diede. ma in luogo del nome, concesse a lui, che primo fosse dipinto in guisa, che facesse animo a soldati. E nel tempio della madre de gli Iddij appresso il senato si puo uedere che dono uoi deste a coloro, i quali ferno da Fyle ritornare il popolo fuoruscito. perciochè colui, che fece il decreto, & che'l uinse, fu Archino da Cele, uno di quelli che a casa rimessero il popolo. Il quale ordinò primieramente che si desse loro per sacrificare, & offerire mille dragme. delle quali toccò meno che dieci dragme per uno. Appresso comanda che di corona d'oliua sia incoronato ciascuno di loro, & non d'oro. perciochè alhora la corona d'oliua era pregiata, & hora infino a quella d'oro, e in poca stima. ne questo comanda a caso che si faccia, ma diligentemente considerando il Senato quanti di loro in Fyle furno assediati, quando i Lacedemonij, e i trenta assaltaro quelli, che haueano occupata Fyle; non quanti si sono fuggiti dall'ordinanza in Cheronea, quando i nimici ueniuano incontro. e che uero sia, ui leggerà il decreto.

## DECRETO DEL PREMIO DATO A QVELLI DI FYLE.

LEGGI *all'incontro quello, che ha fatto* Tesi*fonte a* Demosthene*, il quale è stato cagione di grandissimi mali.*

## DECRETO.

CON *questo decreto si scancella il premio di quelli, quali rimessero à casa il popolo; se questo sta bene, e quel male; se quelli meritamente sono stati honorati, e costui indegnamente s'incorona.* Ma *io odo dire che egli dirà ch'io non fo bene a paragonare lui, con l'opere de i predecessori. percioche dirà che manco* Filamone *pugile fu incoronato per hauer uinto* Glauco *quell' antico pugile, ma per hauer uinto i giuocolatori del suo tempo.* Come *che noi non sapessimo che i pugili hanno da combattere tra di loro, e quelli, che uogliono essere incoronati, con la uirtù: per cagione della quale anco s'incoronano. percioche bisogna che'l banditore dica le bugie, quando fa il bando nel theatro, o in presenza de'* Greci. Non *ci stare a raccontare adunque a noi, se hai gouernato la republica meglio di* Patacchione*, ma perche tu sij giunto alla cima della uirtù, però domanda il premio al popolo.* Ma *acciò ch'io non ui caui di proposito, il notaio ui leggerà l'epigramma, il quale è stato scrittto sopra quelli che ferno ritornare il popolo da* Fyle.

EPI-

## EPIGRAMMA.

Costoro il popol dell'antica Athene
Per uirtù con corone haue honorato.
I quai primi scacciar dalla cittade
L'ingiusta Signoria con gran periglio.

Percioche hanno disfatta la Signoria di quelli che contrò le leggi regnaro.però dice il Poeta esser stati honorati. percioche era fresco a quel tempo nella memoria di ciascuno,che alhora la Signoria del popolo era stata disfatta. perche alcuni haueano tolto uia la libertà d'accusare quelli che scriueuano contro le leggi.impe-roche,come io da mio padre ho udito,il quale uisse nouantacinque anni hauendo participato di tutte le fati che insieme con la città,e spesse uolte ragionaua meco, quando hauea otio:in quel principio che il popolo ritornò,se alcuno ueniua in giudicio ad accusare chi hauesse scritto contro le leggi, parimente il nome e i fatti di tal querela erano in odio.Percioche qual cosa è piu impura di un'huomo che dice, & fa contro le leggi?Et in oltre l'udienza,come egli mi riferiua, nõ la dauano in quella guisa che hora si dà.ma molto piu seueri erano i giudici uerso quelli,che contro le leggi scriueuano,che non era l'accusatore. e spesse uolte faceuano ritornare adietro il cãcelliere,et un'altra uolta gli faceuano leggere le leggi, e'l decreto. e quelli che scriueuano cõtro le leggi erano condennati, non solamente se hauessero contrafatto alle leggi, ma se hauessero pure una syllaba mutata. Ma quel che hora si fa è cosa troppo ri-

 dicula.

dicula. Percioche il cancelliere legge quello ch'è scrit to contro le leggi, e i giudici come che udissero uno incanto, o qualche cosa aliena, hanno in un'altro luogo la fantasia. E gia uoi hauete ammesso ne' giudicij una brutta usanza per le fraudi di Demosthene. Percioche gli ordini della uostra città sono trasposti. Imperoche l'accusatore difende, e'l reo accusa. e i giudici talhora non sanno di che sono giudici. & talhora di quel che non sono giudici, sono forzati a dar la sentenza. e'l reo se pure qualche uolta uiene in giudicio, dice non che ha scritto cose conformi alle leggi, ma che anco altre uolte prima altri, hauendo tai cose scritte, è scampato. nella qual cosa intendo che Tesifonte molto confida. Haueua ardire per l'adietro Aristofonte Azenieo d'auantarsi dauanti uoi, dicendo che settantacinque uolte era stato accusato d'hauer scritto contro le leggi. ma non cosi Cefalo quell'antico, il qual'è tenuto esser stato grandissimo fautore del popolo: non cosi: ma del contrario si gloriaua, cioè, che hauendo scritto egli piu decreti di niun'altro, non fu giamai accusato d'hauer scritto contro le leggi. e meritamente si gloriaua. Percioche d'hauer scritto contro le leggi s'accusauano insieme non solamente i cittadini, ma ancora l'uno amico con l'altro; se hauessero commesso qualche peccato contro la città, come uoi intenderete hora. Archino da Cele accusò Trasybulo Steriese d'hauere contro le leggi scritto, che s'incoronasse uno di quelli che erano tornati con lui da Pyle: e'l conuinse, quantunque freschi ancora fossero i suoi benefici uerso

la città, i quali non gli metteuano a conto i giudici. percioche estimauano, che come alhora Thrasybulo gli hauea fatti ritornare essendo fuorusciti, così hora gli scacciasse essendo eglino dentro, mentre ch'egli qualche cosa contro le leggi scriuesse: ma hora non si fa così, anzi tutto il contrario. Percioche i nostri buon Capitani, & alcuni di coloro, che hanno conseguito il uitto nel Prytaneo, domandano per gratia l'accuse di coloro che hanno scritto contro le leggi. i quali uoi ragioneuolmente potete tenere per ingrati. pe ciochе se alcuno essendo stato honorato dal popolo in cotal città, la qual prima gli Iddij, e poi le leggi conseruano; ardisce di fauorire coloro che contro le leggi scriuono; costui uiene a disfare quello stato, dal quale è stato honorato. Ma ciò che si conuenga dire a un procuratore, il quale sia huomo giusto & moderato, io il dirò. In tre parti si partisce il giorno, quando entra nel giudicio una querela di quelli che hanno scritto contro le leggi. Percioche la prima acqua scorre all'accusatore, & alle leggi, & alla libertà. E la seconda a colui ch'è stato accusato, & a quelli che parlano in fauore della causa. E se nella prima sentenza non sia purgata la colpa dell'hauer scritto contro le leggi, ecco che la terza acqua scorre alla impositione della pena, & alla possanza della uostra ira. Hora chiunque nell'impositione della pena ui chiede che gli doniate il uostro uoto, la uostra ira ui chiede, il giuramento ui chiede, la legge ui chiede, e la libertà. Delle quali cose non è giusto, ne che altri ne chiegga alcuna, ne essendone

 richiesto,

richiesto, la conceda. Comandate almeno adunque, che lasciandoui eglino dare la prima sentenza, secondo le leggi, poi cerchino d'ouuiare alla pena. In somma, o Athenie si, manca poco ch'io non dica, che bisogna mettere una legge per l'accuse solamente che si fanno di quelli che scriuono contro le leggi, che non sia lecito, ne l'accusatore, ne a chi è accusato d'hauer scritto contro le leggi, chiamare procuratori. Percioche il giusto non è indeterminato, ma è terminato, con le uostre leggi. imperoche come nell'arte del legnaiuolo quando uogliamo ueder quel ch'è diritto, e quel che nò, pigliamo la squadra con la quale ciò si discerne. così anco nell'accuse di coloro, che hanno scritto contro le leggi, u'è la squadra del giusto, che è questa tauoletta, e'l decreto, e le leggi publicamente scritte. Se tu adunque mostri queste cose concordi insieme, dismonta. Che bisogna che tu chiami in aiuto Demosthene? Ogni uolta che tu trappassando la giusta difensione chiami un'huomo tristo, & un compositore di parole, tu inganni quelli che odono, offendi la città, distruggi la libertà. Quale adunque sia il modo di fuggire da cotali inganni, io lo ui dirò. quando uenendo quì Tesifonte ui reciterà questo proemio composto da lui, & poi si fermerà, & non difenderà, ricordategli bellamente, che prenda la tauoletta, e legga le leggi incontro del decreto: e se egli farà le uiste di non ci ascoltare, manco uoi uogliate ascoltar lui. Percioche non siate uenuti uoi quì per ascoltare le ingiuste difensioni de' rei, ma quelle di

coloro

coloro, che uogliono essere giustamente difesi. e se egli trappassando i termini della giusta difensione, chiamerà in aiuto Demosthene, sopra tutto non ammettete nella difensione uno tristo huomo, il quale estima con l'artificio delle parole souuertere le leggi. ne si arrecchi questo a uirtù colui, il quale quando ui domanderà Tesifonte, se egli habbia a chiamar Demosthene, prima di tutti griderà, chiamalo, chiamalo. Contro te stesso il chiami, contro le leggi, & contro la libertà. e se pure ui parrà d'ascoltarlo, comandate, che Demosthene nel medesimo modo difenda, nel quale io ho accusato. il quale, per ritornarloui a memoria, è questo. Non ho io innanzi ne la uita di Demosthene racconta, ne di niuna delle sue ingiurie uerso la Republica fatto mentione; possendo dire un monte di cose, se gia non fossi il piu inetto huomo del mondo in parlare. Ma primieramente ho dimostro le leggi, le quali uietano, che non s'incoronino quelli, i quali hanno a render conto della amministratione de gli ufsici fatti. Appresso ho redarguito l'oratore, che ha scritto, che Demosthene, il quale ha da render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, sia incoronato: non si coprendo con niuna honestà, ne aggiugnendo questo, POSCIA, che haurà reso conto; ma dispreggiando affatto, e noi, e le leggi. Et inoltre ho detto le scuse, che contro queste cose si potranno addurre. delle quali estimo, che uoi ue ne ricordiate. Secondariamente ui ho lette le leggi de i bandi. nelle quali apertamēte si prohibisce, che colui, ch'è dal popolo incoronato,

non

non sia bandito fuori del consiglio. Ma l'oratore, che io ho accusato, non solamente alle leggi ha contrafatto, ma al tempo del bando, & al luogo: commandando, che nò nel consiglio, ma nel theatro sia bandito; ne quando fanno consiglio gli Atheniesi, ma quando debbono recitare le tragedie. e finite queste cose, poco della sua uita, & assaissime cose delle ingiurie fatte al publico ho dette. che somigliantemente adunque Demosthene difenda comandate primieramente risponden do alla legge sopra l'amministrationi de gli uffici, secon dariamente a quella de i bandi, e la terza cosa, ch'è il piu, a quella parte, che dice, che egli non è degno dell'honore. e se egli ui priegherà, che gli concediate d'usare nel suo parlare quell'ordine, ch'ei uuole, promettendo, che in fine della difensione sodisfarà a quella parte, ch'appertiene all'hauer scritto contro le leggi, non glielo concediate, ne ui sia occulto, che questo è un uolere ingannare il giudicio. percioche non uorrà egli poi rispondere alla parte, che appartiene alle leggi. ma non hauendo egli, che dire, con mescolare altre cose, ui uuol far dimenticare della querela. In quella guisa adunque, che ne i giuochi gynnici uoi uedete i pugili contender insieme del pigliare il luogo, così ancò uoi non cessiate di contendere con lui per la città, dell'ordine del rispondere: e nol lasciate girar con parole fuor del caso dell'hauer scritto contro le leggi. ma stan do uoi all'erta mentre, ch'ei parla, rimettetelo dentro i termini del caso, e ponete mente alle fughe del suo parlare. Ma ciò, che auuerrà se a questo modo uoi

darete

darete udienza, questo conuien, ch'io ui dica prima. percioche mena seco l'incantatore, e'l taglia borse, e quel, ch'a tagliato i nerui della Republica, il qual piagne piu ageuolmente, che altri non ride; & è piu di tutti gli huomini pronto a spergiurare. e non mi marauiglierò se mutandosi dirà uillania a coloro, che stanno intorno ad ascoltare: dicendo, che quelli, i quali amano la tirannide diuisi dalla uerità, s'accosteranno al pulpito dell'accusatore, e quelli, ch'amano il popolo, a quello del reo. Ogni uolta adunque, che egli dirà queste cose alle sue parole seditiose rispondete questo. Che o Demosthene se fossero stati simili a te quelli, che il popolo fuoruscito ferno ritornare a casa, non sarebbe giamai ritornata la libertà. La doue hora coloro, quantunque sieno stato molte auuersità, hanno saluato la città dicendo quel bellissimo detto cauato dalla buona disciplina, che essi haueano. NON bisogna ricordarsi delle ingiurie. Ma tu ciarli, & piu ti curi di cicalare tutto il giorno, che di saluare la città. E quando spergiurando ricorrerà a far fede per mezzo de i giuramenti, ricordategli, che chi souente spergiura, e uuole sempre dauanti i medesimi, che per mezzo di giuramenti se gli creda, una delle due cose bisogna, che egli habbia, delle quali niuna n'ha Demosthene; o gli Iddij uani, o non i medesimi auditori. Inquanto alle lagrime, & allo stridore della uoce, quando cosi ui domanderà: Doue io ricorrerò, o Signori Atheniesi? mi sequestrarete uoi dalla amministratione della città? doue uolerò? rispondetegli. E'l popolo Atheniese doue

ne ricorrerà Demosthene? a che apparato de' confederati, a che danari? che cosa in difensione del popopolo hai tu amministrato? Percioche quello, che per util tuo tu hai trattato, tutto il sappiamo. Hauendo tu abbandonata la città, non habiti, come mostri, nel Pireo, ma ti fuggi dalla città. e procacciasti per spese del uiaggio alla tua timidità i danari del Re, e le publiche corruttele. & in brieue, a che le lagrime, a che i gridi, a che la uarietà della uoce. Colui, che è accusato, non è egli Tesifonte? La lite non è senza esser stata stimata? & a te non ne uà ne la robba, ne la uita, ne la pena. Ma di che contende egli? di corone d'oro, e d'esser bandito nel theatro contro le leggi. Il quale bisognaua, se pure il popolo essendo uscito di se, o dimenticatosi de le leggi, cosi fuor di tempo l'hauesse uoluto incoronare, che nel consiglio dicesse, Signori Athenie si la corona l'accetto, ma il tempo rifiuto, nel quale ho da esser bandito. percioche non bisogna, che per quelle cose, per le quali la città ha pianto, e uestitasi a bruno, io sia incoronato. Cosi certo direbbe un'huomo, che fosse uissuto uirtuosamente. ma quel, che tu dirai, il direbbe uno scelerato, che ha in odio la uirtù. percioche niun di uoi (giuro Hercole) temerà, che Demosthene, huomo magnanimo, & eccellente guerriero, non hauendo conseguito i premij, che disideraua, essendosene tornato a casa non s'uccida con le sue mani. Il quale tanto si ride di chi è desideroso di honore appo uoi, che quel capo tristo, piccolo, & ubbligato a render contō, il qual costui contra tutte le leggi ha

gi ha per decreto determinato, che sia incoronato, infinite uolte l'ha ferito. e di queste cose ha hauuto danari querelandosi in pruoua delle ferite. & è stato in sì fatta maniera atterrato da i pugni; che ancora, secondo io estimo, se gli ueggono i segni de' pugni, che hebbe da Media. percioche egli ha il suo capo per una entrata. Hora di Tesifonte, il quale ha scritto il decreto, uoglio dir poche cose scaualcandone molte, per far pruoua di uoi, se potete i maluagi huomini ancor che niuno ue ne auuertisca, conoscergli. e quello, ch'è commune, e giusto a dire dell'uno, e dell'altro di loro appo uoi, io dirò, eglino uanno attorno per la piazza hauendo uere oppenioni l'uno dell'altro, dicendo cose non false. percioche Tesifonte dice, che non teme per se, percioche spera di parer reo di causa priuata. ma della corruttela di Demosthene nell'amministratione della città, & dello sgomentatamento, e timidità sua, dice hauer paura. e Demosthene, quando riguarda a se medesimo, dice, che stà di buono animo, ma della maluagità, e lasciuia di Tesifonte dice, che forte teme. Per laqual cosa quelli, che l'uno all'altro s'accusano di peccato, per niente uoi communi giudici delle querele uogliate assoluere. Hora delle uillanie uerso di me alquante poche parole uoglio dirui innanzi. percioche io odo, che Demosthene dirà, che la città è stata da lui beneficata, & da me molto offesa. E Filippo, & Alessandro, e le querele contro di loro, le uolgerà sopra di me. Imperoche il ualente huomo è sì gran maestro di parlare, che non basta a lui, se io ho amministrato qualche cosa appo uoi,

*po uoi, o se ho fatti alcuni parlamenti, accusargli; ma anco la quiete della mia uita, e la mia taciturnità calunnia, & accusa, acciochè non rimanga niuna cosa, che non sia stata calunniata da lui. e le mie conuersationi nelle scuole con i giouani riprende. e contro questa accusa, subito in principio del suo parlare addurrà una querela, dicendo, ch'io l'accusa non l'ho fatta per la città, ma per farne mostra ad Alessandro, per la nimicitia, che egli con lui ha. e uuolmi in fatti, secondo io intendo, domandare perche cosa la somma del suo gouerno della città accuso, e le cose particolari non l'ho ne impedite, ne accusate: ma hauendo fatto intermissione, e non essendo fattomi auanti subitamente mentre egli amministraua le cose publiche, ho data l'accusa. Ma io ne le conuersationi di Demosthene ho giamai ammirato, ne delle mie mi uergogno. ne quelle cose, ch'io ho dette dauanti uoi, uorrei che non fossero state dette da me, ne, se io hauessi detto ne' miei parlamenti le medesime cose, che costui, eleggerei di uiuere. e della mia taciturnità, Demosthene, la modestia della mia uita n'è stata cagione. Percioche a me basta il poco, e'l troppo bruttamente non lo desidero. Talche e taccio, e parlo consigliato, e non forzato dal naturale appetito di spendere. Ma tu (ben sai) quando hai preso danari, hai tacciuto, e quando gli hai spesi, hai gridato. e parli non quando pare a te, ne quelle cose, che uuoi, ma quando quei, che ti danno danari, te l'impongono. Percioche non ti uergogni d'auantarti di quelle cose, le quali subitamente ti sono ri-*

prouate false. percioche è stata data da me l'accusa contro questo decreto, la qual tu non per la città, ma per farne mostra ad Alessandro dici, ch'io l'ho data essendo ancor uiuo Filippo auanti, che Alessandro fosse successo el regno; non hauendo ancora tu uisto il sogno, ne hauendo con Minerua, e Giunone di notte parlato. Come adunque io ho potuto anticipare di farla mostra ad Alessandro, se non il medesimo sogno io e Demosthene habbiamo uisto? Inoltre mi riprendi se non subitamente, ma con intermissione uengo dauanti il popolo. e credi che ci habbia ad essere occulto, che tu uuoi che si faccia nello stato popolare, quel che si conuien fare in un'altro stato. percioche ne' gouerni de' pochi, non ogn'uno, che uuole, ma chi puote accusa, e ne' stati popolari, chi uuole, e quando a lui piace. e'l parlare al popolo con intermission di tempo, è segno d'huomo, che nell'occasioni, e quando è utile gouerna la città. e'l far questo continoamente, è segno d'huomo, che cerca il guadagno, e serue a prezzo. & in quanto al non essere egli giamai stato accusato da me, ne hauer de' suoi peccati patito pene, quando ricorrerai a dir questo, o tu tieni gli auditori per ismemorati, o t'inganni. percioche delle impietà da te commesse contro gli Anfissei, e de' danari, co' quali sei stato subornato in Negroponte essendo stati alcuni tempi in mezzo da che fosti da me apertamente conuinto, per auentura speri, che'l popolo non se ne ricordi. e le rapine circa le galee, e i gouernatori delle galee, chi le potrebbe mai occultare quando hauendo tu posta la legge delle

trecento naui, & hauendo persuaso a gli Athenieſi, che tu ti faceſſero general dell'armata, foſti conuinto da me hauendo defraudato i gouernatori delle galee di ſeſſantacinque legni ſottili, disfornendo piu alhora la armata della noſtra città, che quando gli Athenieſi nella battaglia maritima, che ſeguì a Naſſo, uinſero i Lacedemonij, e Polli. & in cotal guiſa hai con le colpe, che apponi ad altri fatto riparo alle pene, che ſono contro di te, che non ſei tu quello, che corre pericolo, ma quelli, che t'accuſano; hauendo molto per bocca nelle tue calunnie Aleſſandro, e Filippo, & incolpando alcuni, che impediſcono l'occaſioni della città, biaſimando ſempre il preſente, & promettendo il futuro. e coſi finalmente douendo tu eſſere accuſato da me, hauendo machinato la preſura d'Anaſino Orita, il quale comperaua le coſe per Olympiade, a quel medeſimo con le tue mani deſti martoro hauendo fatto un decreto che ſe gli doueſſe dar la morte per punitione, col quale in Oreo haueui alloggiato, & da una medeſima tauola mangiato, e beuuto, & ſacrificato, & portogli la deſtra, hauendotel fatto amico, & hoſpite. e coſtui poi ammazzaſti. Il che eſſendoti ſtato poi dauanti tutti gli Athenieſi improuerato da me, & chiamato ammazza hoſpiti, non negaſti l'impietà, ma riſpondeſti (del che il popolo alzò la uoce, e tutti i foreſtieri, che ſtauano intorno al conſiglio) che haueui fatto piu conto dell'intereſſe, che haueui con la città, che della tauola foreſtiera. e le epiſtole falſe taccio, e le preſure delle ſpie e i martori a torto: come che io con altri uoleſſi ma-

chinare cose nuoue nella città. Appresso, com'io intendo, mi uuol domandare chi sarebbe quel medico, il quale niente consigliasse all'ammalato mentre, ch'egli hauesse male: e poi morto, ch'e' fosse essendo ito al mortoro dicesse a' parenti, che se hauesse fatto i tali, e i tai rimedij, sarebbe guarito. e te stesso non domandi, chi sarebbe colui, il quale potesse adulare il popolo, e nelle occasioni, nelle quali il potesse saluare, il tradisse, e quelli, che hanno buona mente gli impedisse, che non desse consiglio; & essendosi fuggito da' pericoli, e posto la città in grandissimi perigli domandasse d'esser coronato per la sua uirtù, non hauendo fatto niuna opera uirtuosa, e di molti mali essendo stato cagione, e che domandasse quelli, che sono calunniati del gouerno della città, perche non s'opposero accioche egli non peccasse in que' tempi, ch'egli poteua saluar la Republica. Al che essi alhora finalmente risponderebbono, che essendo sopragiunta la guerra non haueuano tempo di punirti, ma mandauano ambascierie per la salute della città. Ma poscia che non t'è bastato non esser punito, ma domandi premij per far ridere i Greci della città, alhora io mi sono leuato sù, & hotti accusato. & in fatti, secondo intendo Demosthene, ( & questo, che hora ho da dire molto mi perturba ) assomiglia la mia natura alle Sirene. percioche da quelle dice, che non sono persuasi gli ascoltanti, ma morti. per la qual cosa non è stimata la loro harmonia. cosi la prattica del mio parlare, e'l mio ingegno è pernicioso a gli auditori. le quali parole come che a niuno secondo io estimo, si conuenga,

dirle di me; percioche è brutta cosa che chi accusa non possa mostrare esser uero quel ch'accusa: nondimeno se pur fosse necessario dirle, non si conuiene che le dica Demosthene, ma un capitano il quale per la città molte cose habbia operato, ma non sappia dire; e che percio ammiri l'ingegno de gli auuersarij, perche sa ch'egli non sa dir niente delle cose c'ha fatte: e uede che l'auuersario puo anco quelle che non sono state fatte da lui porre dauanti gli occhi de gli auditori, che l'habbia fatte. Ma quando un'huomo composto di nomi, e quelli amarulenti, e curiosi, ricorra poi alla strettezza & a fatti, chi'l soffrirebbe? Al quale chi tagliasse la lingua come a flauti, niente altro rimarrebbe. Io mi marauiglio assai di uoi o Athenie si, e uoglioui dimandare a che riguardando uoi, scancellerete l'accusa. A questo forse, perche il decreto è fatto secondo le leggi? oh niuna sentenza giamai è stata data piu contro le leggi di questa. ò uero perche, chi ha fatto il decreto, non è degno di pena? Nel uero non saranno appo uoi inquisitioni di uita, se libererete costui. non fia egli cosa noiosa se prima s'empieua l'orchestra di corone d'oro, delle quali il popolo era incoronato da' Greci (percioche alle corone de' forestieri era questo giorno destinato) e per le amministrationi publice di Demosthene uoi siate priui d'esser coronati e banditi, e costui per uoce di banditore serà publicato? e se alcuno de' poeti tragici, i quali di poi introducono le fauole, facesse nella tragedia che Thersite fosse da i Greci incoronato,

ronato, soffrirebbolo niun di uoi, perche Homero dice ch'egli è un'huomo effeminato, e calunniatore? e uoi, quando tal'huomo incoroniate, non pensate d'essere essibilati nelle menti de' Greci? I uostri predecessori le cose gloriose e chiare le attribuiuano al popolo, e l'oscure & basse a gli oratori maluagi. e Tesifonte in contrario estima che si debba torre l'infamia da Demosthene, e darla al popolo. inoltre uoi dite esser felici, come ueramente sete, che buon pro ui faccia, e poi scriuerete in uno decreto che dalla fortuna siate stati abbandonati e da Demosthene giouati? e quel ch'è cosa assordissima, ne' medesimi giudicij quelli che sono conuinti d'hauer presi presenti gli priuate de l'honor e dignità loro, e colui il quale sapete che a prezzo ha gouernato la republica il coronerete? e i giudici d'i giuochi di Bacco, se non giudicano giustamente i cori circulari, gli punite, e uoi, che non di circulari cori, ma di leggi e di uirtù ciuili siate giudici, i doni non a pochi ne a i degni secondo le leggi, ma a chi l'ha per mezzo di prattiche ottenuti gli darete? Poi uscirà dal giudicio un giudice, il quale se medesimo harà fatto impotente, e potente l'oratore. Perciò ch'un'huomo priuato in uno stato popolare mediante le leggi e i decreti regna. le quai cose quando ad altrui le concede, uiene a disfare la sua potenza. & inoltre il giuramento il quale ha rotto giudicando, perseguendolo l'affligge (perche per esso ben sapete è stato commesso il peccato) e la gratia à colui à chi l'ha fatta è incerta. imperoche il uoto si da occul-

 to.

to. A me pare, o Atheniesi, che a noi interuengan due cose contrarie, cioè, che siamo felici, e portiamo pericolo di rouinare nell'amministratione della città per nostro mal gouerno. percioche inquanto, che uoi in questi tempi il dominio dello stato popolare, ch'è di molti il lasciate andare in mano di pochi, io non lo lodo. & inquanto questa nostra età non ha prodotto molti tristi, & audaci oratori, siamo felici. percioche per l'addietro cotali nature produsse la nostra republica, le quali cosi a poco a poco disferno il popolo, il quale hauea piacere d'essere adulato. Dipoi non quelli, i quali egli temea, ma quelli, a' quali egli s'era commesso, il rouinaro. & furno alcuni, che si ferno de i trenta, i quali piu di mille, e cinquecento cittadini ammazzaro prima, che gli hauessero condennati, & ascoltate le colpe loro, per le quali hauessero a morire. e manco lasciauano andare alle sepolture, & alle essequie de' morti i parenti. Non sottometterete uoi quelli, che gouernano male la republica? Non humiliarete quelli, che sono insuperbiti? non ui ricordate uoi, che niuno giamai per l'addietro tentò di disfare la Signoria del popolo, il quale prima non si fosse stato piu potente de i giudicij? Volentieri io domandarei dauanti uoi colui, c'ha fatto il decreto, che beneficio è quello, per lo quale egli estima, che Demosthene sia degno della corona. percioche se tu di (onde hai fatto il principio del decreto) perche ha fatto bene i fossi intorno le mura, mi marauiglio di te. percioche l'esser stato auttore, che questi siano stati ben

fatti

fatti, è cosa degna di maggior riprensione. Impero-
che non bisogna, che colui, il qual gouerna bene la re-
publica, ne per fortificare le mura, ne per far le fos-
se, ne per buttar giu le publiche sepolture, domandi i
premij; ma per hauer fatto qualche beneficio alla cit-
tà. e se uerrai alla seconda parte del decreto, nel qua
le hai hauuto ardire di scriuere, che egli è huomo da
bene, e che continuamente dice, e fa cose assai utilis-
sime al popolo Atheniese; leua uia l'arroganza, e'l
fasto dal decreto, e uieni a' fatti. mostraci ciò, che tu
di. percioche lascio di dire le corruttele circa gli Anfis-
sei, e i Negropontini. e quando tu la cagione della con
federatione co i Thebani tribuisci a Demosthene, tu
quelli, che non lo sanno inganni, & a coloro, che lo
sanno, e ne sono certi, fai ingiuria. percioche tu esti-
mi, che noi non ci accorgiamo, che tu celi il tempo, e
la gloria di costoro, le quai cose ferno fare la confe-
deratione, dando a Demosthene l'honore, ch'è della
città. e quanto sia gran questa iattantia, mi forze-
rò con con grande argomento mostrarloui. percioche
il Re de' Persi non molto innanzi del passaggio d'Ales-
sandro in Asia, mandò al popolo una molto ingiuriosa,
e barbara lettera. nella quale tra l'altre cose, le qua-
li molto discortesemente diceua, nel fine della lettera
scrisse cosi. IO non ui darò oro. non me'l domanda-
te, percioche non l'harete. questo medesimo Re es-
sendo incorso poi ne' pericoli, ne' quali hora egli si
truoua, senza, che gli Atheniesi il richiedessero man-
dò trecento talenti al popolo. i quali il popolo essendo

sauio non gli prese. e quel che mandò l'oro fu il tempo, e la paura, e'l bisogno de' confederati. La medesima occasione fece la confederatione de' Thebani. e tu il nome de' Thebani, e la infelicissima confederatione si spesso ricordi, che ci uieni a noia. e i settanta talenti taci, i quali hauendo tu tolti de i danari del Re, non gli uolesti rendere. Non è egli uero che per difetto di danari, cioè di cinque talenti, i soldati forestieri non dettero la cittadella a Thebani? e per noue talenti d'argento essendo usciti fuori tutti gli Arcadi, & essendo i Capitani in ordine, non si fece il fatto d'arme. e tu sei ricco & attendi a tuoi piaceri. & in somma, i danari del Re sono appresso di costui, e i pericoli appresso di uoi. egli è cosa che merita il pregio che uoi anco ueggiate la ignoranza loro. percioche se Tesifonte hauesse ardire di chiamare Demosthene accioche parlasse dauanti uoi, e costui montato su se stesso lodasse, l'udirlo sarebbe piu graue cosa, che le auuersità che hauete patite. percioche quando noi quelli, che ueramente sono huomini ualorosi, & i quali sappiamo che hanno fatto molte lodeuoli opere, se eglino medesimi raccontassero le lor lodi, non gli soffriremmo, chi fia colui, il quale, quando un'huomo, ch'è stato infamia della città, si lodi da per se, soffrisca d'udirlo? Da questa dishonesta sfacciataggine adunque, se sarai sauio, t'asterrai. e non usare l'opera d'altri che di te medesimo nella tua difensione. percioche tu non ti puoi gia iscusare che non sei eloquente. imperoche sarebbe cosa repugnante: se per l'addietro t'hai lasciato eleggere

dal

dal popolo ambasciadore a Cleopatra figliuola di Filippo a condolerti della morte d'Alessandro Re de' Molossi, & hora dirai di non saper parlare. inoltre una donna forestiera, addolorata, tu puoi consolare, et uno decreto, che hai scritto per prezzo, no'l diefnderai? è egli forse tale costui, che tu hai scritto, che sia incoronato, che non sia conosciuto da quelli, che hanno riceuuto beneficio da lui, se alcuno non lo difenda in tua compagnia? domanda i giudici, se hanno conosciuto Chabria, & Ificrate, e Timotheo. e domanda a loro, perche hanno dato loro i doni, & rizzate le statue? Tutti insieme ti risponderanno, che a Chabria per la battaglia maritima, che seguì appresso Nasso, & ad Ificrate perche ammazzò una tribu di Lacedemonij, & a Timotteo per la nauigatione, che fece a Corfù. & ad altri per molte egregie opere, che ciascuno di loro fece nella guerra. Et a Demosthene se alcuno domandi perche no gliel date? Perche piglia presenti, perche egli è timido; perche s'è fuggito dall'ordinanza. e uorrei sapere se uoi honorerete costui, ouero se costui infamerà e uoi, e quelli, che per uoi sono morti nella battaglia. I quali imaginateui, che ueggano se costui è incoronato, o nò. percioche sarebbe cosa graue, o Atheniesi se i legni, e le pietre, e'l ferro, cose mute, & insensate, quando cadendo ammazzano alcuno, le buttiamo uia, e quando alcuno uccida se medesimo, la mano, che questo male habbia fatto, da parte del corpo, la sepellimo: e Demosthene, o Atheniesi, il quale ordinò

per decreto l'ultima nostra uscita, & ha tradito i soldati, il uogliate honorare. Del che saranno i morti ingiuriati, e i uiui sbigottiti, ueggiendo la morte esser premio della uirtù, e la memoria mancare. e quel che importa piu di tutti, se ui domanderanno i giouani a che essempio bisogna, che eglino uiuano, che risponderete loro? percioche sapete bene, che non solamente gli esserciti del corpo, e le scuole, e la musica instruisce i giouani, ma anco molto piu le laudi bandite dal popolo. Si bandisce uno nel theatro, che s'incorona per merito di uirtù, e di ualore, e di beniuolenza, il quale è huomo di dishonesta uita, e detestabile. un giouane, che uede questo, che fa? si corrompe. è stato punito un maluagio, & un ruffiano, come Tesifonte, che auuiene? Gli altri che ueggono questo s'instruiscono. un'altro hauendo fatto un decreto di cose contrarie all'honesto, & al giusto, essendo ritornato a casa, instruisce il figliuolo. Costui non ascolta il padre, & ha ragione. tal che l'ammonire in questo caso meritamente si puo chiamare un gracchiare. Voi adunque, come quelli, che non solamente giudichiate, ma anco debbia esser notato ciò, che farete, così date la sentenza in difension di uoi medesimi, per quelli, che hora non sono presenti. ma ui domanderanno quel che haurete giudicato. Percioche sapete bene, o Atheniesi, che cotale apparirà esser la città, quale fia colui che sarà dalla bocca del banditore celebrato, e fia uergogna, che uoi non a i predecessori uostri, ma alla uiltà di Demosthene appaiate simili. Come adunque cotale uergogna potrete fuggire?

gire?

*gire? Se da quelli ch'usurpano i nomi d'esser popolari et amoreuoli, essendo di contrarij costumi, ui guardere te. percioche la beniuolenza, e'l nome dello stato popolare è posto in commune: il quale corrono a pigliare con parole coloro, i quali il piu delle uolte co i fatti ne sono lontani. quando adunque trouate un'oratore disideroso d'essere incoronato di corone forestiere dauanti i Greci, e d'essere per uoce di banditore laudato, ditegli che egli concordi le parole con una uita degna di fede, e con costumi buoni, come comanda la legge, che sono confirmati i bandi. & a colui dal quale queste cose non sono con testimoni prouate, manco uoi gli confermate le lodi. & habbiate cura della libertà, la quale gia u'esce da le mani. non ui pare egli cosa graue, che'l Senato, e'l popolo è in si poco conto, e le lettere, e l'ambascierie uengono a priuate case non da persone plebeie, ma da i primi dell'Asia, e dell'Europa. e quelle cose per le quali la legge condanna l'huomo a morte, alcuni non niegano di fare, ma le confessano dauanti il popolo. e leggonsi le lettere l'un l'altro. e di loro altri u'esortano a specchiarui in loro come custodi della libertà, & altri ui chieggono doni come conseruatori della città. e'l popolo dal dolore delle cose auuenute come rimbambito, o uenuto sciocho, esso nome solo della libertà s'attribuisce, e i fatti ad altrui gli concieda. inoltre uoi partite da i consigli non come d'hauer consultato, ma quasi d'hauere le cose che auanzano de i conuiti distribuite. e che io non fernetico, uedetelo di qui. Fu quì un certo huomo priuato*

uato ( e m'altero spesso quando io mi ricordo dell'auuersità de la città ) il quale hauendo hauuto ardire di nauigare in Samo, come traditore della patria fu l'istesso giorno dal Senato dell'Ariopago condennato a morte. & un'altro priuato hauendo nauigato a Rhodi per hauere uilmente temuto, fu un tempo fa accusato, & hebbe i uoti del pari. & se un uoto solo fosse andato a trauerso, sarebbe stato sbandito, o morto. Hora facciamo paragone: un'huomo oratore, ch'è stato di tutti i mali cagione, ha abbandonato il luogo, c'hauea nell'esercito, e ssi fuggito dalla città. costui uuole esser incoronato. e pargli d'esser degno d'essere per uoce di banditore laudato. non discacciarete costui come commune peste de' Greci? ouero hauendolo preso come ladrone della republica, il quale sotto falsi nomi gouerna la città, no'l punirete? Ricordateui anco del tempo, nel quale date la sentenza. Di quì a pochi giorni s'hanno a fare i giuochi Pythij, e'l consiglio de' Greci s'ha da ragunare. & in questi tempi la nostra città è stata calunniata per i gouerni di Demosthene. e se à costui darete la corona, apparirete acconsentire a coloro, i quali disturbano la commune quiete. e se farete il contrario, libererete il popolo dalle colpe. Non consultate adunque come se consultaste per una città forestiera, ma come se per una propria. e gli honori non gli date a caso, ma con giudicio. e locate i doni in migliori, & piu degne persone. e non solamente con gli orecchi, ma ancora con gli occhi riguardando a uoi stessi, andate pensando chi sono di uoi quelli, i

quali

quali aiuteranno Demosthene. I compagni di caccia, ouero de gli eserciti del corpo quand'era giouane? ma non (giuro Gioue del cielo) in caccie di porci saluatichi, ne manco in curare la sanità del corpo: ma in machinar fraudi ha menato la sua uita. e nell'arroganza sua riguardando uoi, quando egli dirà che essendo ito ambasciadore, tolse Constantinopoli dalle mani di Filippo, e fece ribellare gli Acarnani, e fece stupire i Thebani ne' suoi parlamenti (percioche estima uoi così sciocchi che crediate queste cose, come che la Dea della persuasione, & non un'huomo calunniatore nudriate nella uostra città) e quando uicino al fine della sua oratione chiamerà i procuratori suoi cõpagni de' subornamenti: imaginateui di uedere nel pulpito doue io hora sto a parlare, opposti alla intemperanza di costui, i benefattori della città: Solone che di bellissime leggi ha ornata la Rep. huomo filosofo, e legislatore buono, il quale giustamente, com'à lui si conuiene, ui prieghi che a niuno atto facciate piu conto delle parole di Demosthene, che de' giuramenti delle leggi: & Aristide, il quale fece tributarij i Greci, & poi essendo morto il popolo maritò le sue figliuole, il quale si sdegni ueggendo esser così uilipesa la republica. e'l quale inoltre ui domandi se uoi ui uergognate, che hauendo i uostri predecessori, Arthmio Zelita, il quale haueua portato in Grecia l'oro de' Medi per habitar nella città, essendo hospite del popolo Atheniese, poco manco che non fatto morire, e sbanditolo dalla città, e da tutto il dominio de gli Atheniesi:

Atheniesi: uoi Demosthene, il quale non ha portato oro da i Medi, ma il quale è stato corrotto, & ancora adesso possiede, di corona d'oro siate per incoronare? e Themistocle, e quei che in Marathona sono morti, e coloro che in Platee, & esse sepolture de i predecessori, non estimate c'habbiano a sospirare, se colui ch'è suto d'accordo con barbari contro i Greci sarà incoronato? Io adunque o terra, e sole, e uirtù, & intelligenza, e dottrina, con la quale discerniamo le cose honeste dalle brutte, ho difeso, & ho parlato per la mia republica. e se bene, e conueneuolmente alla ingiuria ho accusato, ho fatto secondo ho uoluto: e se inferiormente, secondo ho potuto, e uoi dalle parole che sono state dette, e da quelle che rimangono a dirsi, ciò che è giusto, & utile alla città, determinate.

IL FINE DELLA QVARTA ORATIONE.

# ARGOMENTO DI LIBANIO, DELLA ORATIONE DELLA CORONA.

L'ORATORE *oppose un muro in difensione de gli Atheniesi piu forte, e migliore di questi ordinarij, e fatti a mano. il qual fu la sua beniuoglienza uerso la città, e l'eloquenza, come egli disse. non con pietre, e mattoni ho fortificato Athene, ma con grandi eserciti, e con una grande confederatione per terra, e per mare. nondimeno anco nelle mura fatte a mano non poco giouò alla città. percioche essendo le mura d'Athene in molti luoghi crepate, uolendo gli Atheniesi rifarle, furono eletti a quest'opera dieci huomini da ciascuna tribu, i quali haueuano ad hauer cura di ciò che si douea fare. percioche la spesa era publica. Vno adunque di questi essendo stato constituito l'oratore, non come gli altri solamente la diligenza ui pose, ma l'opera senza riprensione alcuna fornì, e spese de' suoi danari per la città. laudò questa sua amoreuolezza, e prontezza il Senato, onde il rimunerò d'una corona d'oro. percioche erano pronti gli Atheniesi, a benificar coloro, da' quali riceueuano seruitio. e Tesifonte fu colui, il quale disse*

disse questa sentenza, che Demosthene fosse incoronato: inquanto al tempo, la festa di Bacco: inquanto al luogo, nel theatro di Bacco: & inquanto a spettatori, dauanti tutti i Greci che doueuano uenire alla festa. dauanti i quali bandisse il banditore, che la città incoronaua Demosthene di Demosthene per ogni uirtù, & amoreuelezza uerso la patria. era dunque l'honore da ogni banda marauiglioso. per laqual cosa fu percosso dalla inuidia, e'l decreto fu accusato d'esser stato fatto contro le leggi. percioche essendo Eschine nemico di Demosthene, diede una querela a Tesifonte che hauesse scritto contro le leggi, dicendo che Demosthene era stato di magistrato, & non hauendone reso conto, era tenuto di stare a sindacato: (e la legge comandaua, che quelli che sono ubligati a render cotai conti non siano incoronati) & allegando anco un'altra legge la qual comanda. se il popolo de gli Atheniesi incorona alcuno, che la corona si publichi nel consiglio, e se il Senato, nel Senato, e che in altro luogo ciò non si possa fare. e diceua che le lodi date a Demosthene, erano false. percioche Demosthene non hauea gouernato la republica, ma era stato corrotto, e suto cagione alla città di molti mali. e tale ordine nella sua accusa tiene Eschine. Primieramente dice della legge, ch'è sopra quelli che hanno a render conto de gli uffici amministrati: nel secondo luogo di quella de i bandi: e nel terzo del gouerno della republica. e chiese a i giudici che Demosthene seruasse il medesimo ordine. ma l'oratore dal gouerno della città incomincia.

mincia. & un'altra uolta ritorna a parlare di questo: facendo artificiosamente. percioche bisogna cominciare dalle piu forti ragioni, & in quelle finire, & in mezzo pose le leggi. & a quella parte che parla di coloro, che hanno a render conto, oppone la uolontà de i legislatori, & a quella de i bandi un'altra legge, ouero una parte di legge (come egli dice) per la quale si concede che anco nel theatro si faccia il bando, se il popolo, o'l Senato l'ordini,

# ORATIONE DI DEMOSTHENE DELLA CORONA.

PRIMIERAMENTE, o Signori Athenieſi, io priego tutti gli Iddij, e le Dee che quanto amore continuamente io porto alla città, & a tutti uoi, tanto ne moſtriate uoi a me in queſta cauſa: appreſſo che gli Iddij quello u'inſpirino a giudicare in queſta cauſa, il che a uoi, & alla noſtra religione e gloria ſia utile, cioè che uoi non ui habbiate con l'auuerſario a conſigliare del modo come m'habbiate ad aſcoltare (percioche queſto ſarebbe coſa iniqua) ma con le leggi, e col giuramento. nel quale tra l'altre coſe giuſte, anco queſta è ſcritto: ODI coſi l'una, come l'altra parte. Ciò uuol dire non ſolamente che niente innanzi tempo ſi giudichi, ne manco che con eguale amoreuolezza ſi debba l'uno, e l'altro udire, ma che ciaſcuno de gli auuerſarij tenga quell'ordine, & uſi quella difenſione, che piu gli è a grado. Hora in molte coſe io ſono inferiore ad Eſchine in queſta cauſa, & tra l'altre, in due grandiſſimamentre. l'una che'l pericolo ch'io corrò in queſta lite non è eguale al ſuo. percioche non è egual danno a me, ch'io peda la uoſtra beniuoglienza; & a coſtui che

non

non gli ſia ammeſſa la querela. ma a me (non uoglio dir niente di noioſo nel cominciamento del parlare) e coſtui m'accuſa per tempo che gli auanza, e l'altra è, che a tutti gli huomini è coſa naturale, le uillanie, e'l male, che d'altrui ſi dice, udir uolentieri: & a quelli, che ſe medeſimi ſi lodano, uoler male. Delle quali due coſe quella che arreca piacere, a coſtui è tocca, e quella che a tutti diſpiace, rimane a me. e ſe io uolendo ſchifar queſto, non dirò le coſe fatte da me, parrà ch'io non poſſa purgare le colpe appoſtemi, ne ch'io poſſa moſtrare que' meriti, per i quali domando d'eſſere incoronato. e ſe uengo a quello che in priuato & publicamente ho fatto, ſpeſſe uolte a parlar di me medeſimo ſarò coſtretto. Mi forzerò adunque di far queſto quanto piu moderatamente poſſo. e di quello che il biſogno mi forza a fare, coſtui ne debbe hauer la colpa, il quale ha introdotto queſta lite. Hora io Signori Giudici, eſtimo che uoi tutti confeſſerete queſta cauſa eſſer comune a me, & a Teſifonte, e niente meno appartenerſi a me. percioche come che l'eſſer fatto priuo di ciò che l'huomo ha, ſia graue, e noioſa coſa, e tanto piu ſe ciò da un ſuo nimico gli auuenga, maſſimamente è coſa graue e noioſa il perdere la beniuolenza, e la gratia uoſtra: tanto quanto l'acquiſtar quella è coſa di grandiſſima importanza. Eſſendo dunque di ſi fatta maniera queſta cauſa, chieggo e priego tutti uoi parimente, che mentre ch'io riſpondo alle colpe appoſtemi, giuſtamente come le leggi comandano m'aſcoltiate. le quali hauendo poſte da principio Solone

lone per l'amore ch'egli portaua a uoi, & al popolo, non ſolamente con l'hauerle egli ſcritte, eſtimo douere eſſere ſtabili e ferme, ma anco col far giurare uoi che giudicate: non diffidando egli in uoi, come io eſtimo, ma ueggendo, che le colpe, e le calunnie, mediante le quali l'accuſatore per parlare egli prima ha piu uantaggio, non le puo il reo euitare, ſe ciaſcuno di uoi giudici, & hauendo il timore de gli Iddij non aſcolti le ragioni di colui che parla dipoi, & dando ad ambidue una eguale, e comune udienza, non dia fuori il ſuo giudicio. la onde hauendo io hoggi, e di tutta la mia uita (poi che coſi piace a Iddio) e delle coſe che publicamente ho fatte, render conto, uoglio come da principio inuocar gli Iddij. & in preſenza uoſtra gli priego, primieramente che quanto amore io continuamente porto alla città, & a tutti uoi, tanto me ne moſtriate uoi a me in queſta lite: appreſſo che gli Iddij quello u'inſpirino a giudicar di queſta cauſa, che all'honor di tutti in comune, & al timor de gli Iddij in particolare, e per giouare. Hora, ſe di quelle coſe ſolamente delle quali m'ha data la querela, m'haueſſe accuſato Eſchine, anco io ad eſſo decreto del Senato harei ſubitamente riſpoſto. ma poſcia che egli non ha ſpeſo minor tempo in raccontar l'altre coſe, che in dire aſſaiſſime falſità di me, io eſtimo neceſſario parimente, e giuſto, in breuità, o Signori Athenieſi, prima d'ogni altra coſa riſpondere a cotai calunnie, accioche niuno di uoi dalle parole, che ſono fuor della cauſa, tirato, alquanto nimicamente le ragioni, con

le quali

le quali io mi difendo dall'accusa, ascolti delle cose priuate, delle quali egli mi ha con uillanie accusato, guardate com'io parlo schietto, e giustamente: se uoi mi conoscete tale, quale costui m'ha fatto, (percioche non altroue io sono uiuuto, che appo uoi) ne pur la mia uoce soffrite, quantunque io habbia le cose publiche di là da bene ottimamente amministrate, ma leuati in piedi, hor hora condennatemi. ma se molto miglior di costui, e di miglior parentado, e di niun mediocre (per non dire cosa, che u'offenda) peggiore, me, e i miei, conoscete, a costui manco nell'altre cose credete (percioche è manifesto che nel rimanente parimente habbia finto) & a me quella beniuolenza, che anco nell'altre cause sempre m'hauete mostro, anco in questa mi mostrate. e quantunque tu sij stato astuto o Eschine, nondimeno affatto scioccamente hai pensato, che io lasciando stare di ragionar delle cose da me fatte & amministrate, mi douessi uolgere alle uillanie, che tu m'hai dette. ma non farò ciò io. non son cosi fuor di me. ma delle cose publicamente da me fatte, quel che tu hai falsamente accusato, e calunniato, e primieramente esaminerò, & a coteste uillanie cosi sfacciatamente dettemi, poi se costoro uorranno udire, risponderò. I peccati, che costui m'ha apposti, sono molti, e graui, & alcuni di loro cotali, a quali le leggi ordinano grandi, & ultimi supplicij. e l'oggetto della presente lite non contiene altro in se, che maldicenza, parole sceleratissime, & ingiuriose, uillanie grandissime, e dispregio, & ogni altra somi-

gliante cosa. e le querele, e le colpe appostemi non puo la città con degna punirle, nò; a niun modo. percioche non bisogna leuare la libertà di uenire a parlare al popolo, e dirgli le sue ragioni. e'l far questo a guisa di calunniatore, e d'inuidioso, non è nel uero cosa ne retta, ne giusta, ne ciuile, Signori Atheniesi, ma bisognaua che in quelle cose, oue mi uedeua far torto alla città, essendo tanto grandi, quanto egli dinanzi gridando raccontaua, hauesse usato i correggimenti delle leggi subitamente, mentre i peccati erano freschi: e se uedeua ch'io meritassi d'essere accusato di cose male amministrate, accusarmi d'hauere amministrato male: e se di decreti scritti contro le leggi, accusarmi d'hauere scritto contro le leggi, & a questo modo chiamarmi dauanti uoi in giudicio. percioche non puo esser questo, che egli per amor mio habbia accusato Tesifonte; e me, se egli hauesse sperato di conuincermi, non mi hauesse accusato. ma se egli hauesse uisto, che in alcuna di quelle cose, le quali hora calunniaua, e raccontaua, io hauessi offeso uoi, ci sono leggi sopra ogni peccato, e castighi, e richiami, e giudicij che ordinano aspre, e graui pene. delle quali cose tutte egli si poteua seruire. e quando si fosse uisto che egli a questo modo hauesse contro di me proceduto, alhora l'accusa harebbe risposto all'opere. ma hora essendosi egli partito dalla diritta, e giusta strada d'accusarmi, & hauendo schifato di riprouar le cose mie, dopo subito che elle erano fatte, hauendo ragunato querele, uillanie, & obbrobrij, grida

grida a guisa d'histrione, & accusando me, chiama in giudicio Tesifonte. & in tutta l'accusa mostra nimicitia con me, e non uenendo però mai alla scoperta incontromi, uuol leuar la fama altrui. ma oltre a tutte l'altre ragioni, che per Tesifonte si potrebbono dire, questa anco mi pare assai ragioneuole, che della nostra nimicitia era conueneuole che noi tra di noi contendiamo, e non che, lasciando di contrastar noi due insieme, cercassimo di far male à un terzo. percioche questa è una esorbitante ingiuria. Tutte le colpe adunque, di che egli m'ha accusato, parimente dalle cose sopradette si puo uedere che non sono ne giuste, ne con uerità alcuna dette. Hora uoglio una per esaminarle, e massimamente le cose dell'ambascieria che falsamente ha dette di me. le quali hauendole egli fatte insieme con Filocrate, l'ha apposte à me. egli è necessario, o Signori Atheniesi, e conueneuole nel uero, ch'io ui ritorni a memoria le cose di que' tempi, come le passauano, accioche conosciate ogni cosa secondo il suo proprio tempo. percioche essendo nata la guerra Focese non per mio mezzo (imperoche io non gouernaua in alcun modo alhora la città) primieramente uoi erauate disposti di uolere, che i Focesi fossero salui, quantunque uoi uedeste, che non faceuano cose giuste; et erauate per rallegrarui di qual si uoglia male che i Thebani hauessero patito, essendo uoi ne a torto, ne ingiustamente con loro adirati: percioche eglino non s'erano portati moderatamente nella uittoria che hebbero a Leuttri. Appresso tutta la Morea

era in discordia: e ne quelli, che haueuano in odio i Lacedemonij, erano cosi potenti che gli potessero distruggere; ne quelli, che da loro erano stati posti in Signoria, erano padroni della città, ma era tra costoro, e tutti gli altri una somma discordia, e confusione. tal che ueggendo queste cose Filippo (percioche non erano occulte) dando danari a i traditori che erano appresso ciascun popolo, tutti metteua alle mani, e stimolaua l'uno contro l'altro insieme. Et poi doue gli altri errauano, & consigliauano male, egli si metteua in ordine, & tutti assaltaua. ma poscia che fu manifesto che straccati per la lunghezza della guerra gli alhora superbi, & hora infelici Thebani, sarebbono stati forzati di ricorrere per aiuto a noi, Filippo, accioche questo non auuenisse, e le terre non s'accordassero insieme, a noi pace, et a loro aiuto prometteua. che cosa dunque fu quella, la quale gli giouò a trouar uoi quasi disposti a lasciarui spontaneamente ingannare? la de gli altri Greci, o malitia, o ignoranza, o l'uno, e l'altro che la uogliamo chiamare, i quali, facendo noi una guerra continua, e quella per la comune utilità de' Greci, come per esperienza è stato manifesto, ne con danari, ne con huomini, ne con niuna altra cosa ci aiutauano. co i quali uoi, e con ragione, e meritamente adirati, foste pronti ad ubidire a Filippo. la pace adunque, alla quale alhora fu acconsentito, per le sopradette cose, & non per cagione mia fu fatta. e le le ingiurie, e corruttele di costoro in quella seguite, se alcuno giustamente le ua esaminando, trouerà che

sono

*sono state cagione della fortuna in che hora la città si truoua. e di tutte queste cose per la uerità diligentemente ne parlo, e raccontole. percioche se pure parrà che in queste si sia peccato, non n'ho da fare niente io. ma colui che primo parlò, e fece mentione della pace, fu* Aristodemo *histrione. e colui che a lui successe, e scrisse il decreto, e uendè l'opera sua insieme con costui, per far queste cose, fu* Filocrate Agnusio, *il tuo compagno* Eschine, *non il mio manco se tu crepassi dicendo le bugie. e quelli che parlaro in fauor della pace, per qual si uoglia che se'l facessero, (percioche non uoglio hora cercar questo) furno* Eubulo, *e* Cefisone, *et io nò, a niun modo. nondimeno essendo passate queste cose così, come io con uerità l'ho racconte, gliè suto così sfacciato, che ha hauuto ardire di dire che io oltre all'esser stato autore della pace, anco ho impedito che la città non l'habbia fatta col general consiglio de'* Greci. Hora *quando tu giamai ti sei risentito hauendomi uisto di tanto gran cosa, e di tanta confederatione, quanta tu hora gridaui, priuar la città? oueramente quando, essendoti tu fatto auanti, qnelle cose le quali tu dianzi accusaui, hai insegnate, o narrate? e pure s'io hauessi uenduto a* Filippo *il uietare a gli* Athenieſi, *la compagnia de'* Greci, *a te non toccaua tacere, ma gridare, e protestare, e palesarle a costoro. il che tu non facesti, e cotesta tua uoce niuno l'udì giamai. percioche non era stata mandata alhora ambascieria a niuno de'* Greci, *ma gran tempo era che ci erauamo chiariti de gli animi di tutti loro, e co-*

stui di queste cose non hauea mai detto niente di buono. & inoltre egli grandissimamente tassa la città a torto. percioche se uoi in un medesimo tempo esortauate gli altri Greci alla guerra, e dall'altra banda mandauate ambasciadori a Filippo per la pace, cosa degna d'Eurybato, non della città, o d'huomini da bene hareste fatto. ma non stà cosi il fatto nò. percioche a che fare gli hareste mandati in quel tempo? per far la pace? oh l'haueuano tutti, per far la guerra? oh uoi faceuate consulto della pace. Adunque manifesta cosa è, che della pace che fu fatta da principio, ne capo, ne auttore ne sono state io. ne dell'altre cose, delle quali m'ha falsamente accusato, se ne truoua uera alcuna. e poscia che la città fece la pace, uedete anco quì ciò che l'uno, e l'altro di noi elesse di fare. percioche di quì conoscerete chi ha aiutato Filippo in ogni cosa, e chi ha procacciato il uostro bene, e cercò l'utile della città. Io adunque feci un decreto essendo Senatore, che quanto piu presto potessero, nauigassero gli ambasciadori a i luoghi oue intendesser che fosse Filippo, e prendessero i giuramenti. ma costoro manco uolsero far queste cose, quantunque io l'hauessi ordinate: & a che fine se'l facessero, io lo ui insegnerò. A Filippo era utile, che quanto piu tempo potesse, andasse in mezzo a giuramenti; & a uoi, quanto minor tempo fosse possibile. perche? percioche uoi non da quel giorno solamente che giuraste, ma da che speraste, che douesse esser la pace, disfaceste tutti gli apparati della guerra; il che egli sopra

ogni altra coſa ſempre proccacciaua, eſtimando (come era il uero) che tutto quello, che gli preoccupaſſe innanzi, che rendeſſe i giuramenti, doueſſe tenere ſecuramente. percioche eſtimaua, che niuno per queſte coſe doueſſe romper la pace. il che io preuedendo, o Signori Atenieſi, e conſiderando, ſcriuo queſto decreto, che ſi nauigaſſe ne' luoghi doue era Filippo, e ſi faceſſero dare preſtamente i giuramenti: accioche mentre poſſedeuano i Thraci noſtri confederati quelle caſtella, delle quali coſtui dianzi ſi rideua, Serrico, e Myrtio, & Ergiſce, ſi faceſſero i giuramenti, e non hauendo egli occupati i luoghi opportuni, ſi faceſſe della Thracia Signore, & abondando di molti danari, e ſoldati, ſi metteſſe ad occupare il rimanente. Del qual decreto coſtui non ne parla, ne il recita: e ſe io eſſendo Senatore ho eſtimato conuenirſi, ch'io introduceſſi a parlar col popolo gli ambaſciadori, egli il biaſima. Che doueua io fare? ordinare, che non s'introduceſſero a parlare con noi, coloro, i quali erano uenuti per queſto? ouero comandare, che l'architetto non deſſe loro luogo nel theatro? oh per dua oboli harebbono uiſto, ſe non foſſe ſtato ordinato in Senato, che ſi foſſe dato loro il luogo da uedere. le coſe, che importauano poco alla città, biſognaua, ch'io conſeruaſſi, e tutto lo ſtato noſtro a Filippo, come hanno fatto coſtoro, uendeſſi? non gia. Prendi dunque queſto decreto, il quale coſtui apertamente, ſappiendolo, ha trappaſſato. e leggilo. di.

DE-

DECRETO.

Essendo Signore Mnesifilo all'ultimo di Giugno, essendo in Signoria la tribu Pandionide, Demosthene di Demosthene Peaniese disse. Poscia, che Filippo hauendo mandati ambasciadori a gli Atheniesi per la pace, ha confirmato l'accordo, esser parso al Senato, & al popolo Atheniese, accioche la pace approuata dal popolo nel primo consiglio si conchiuda, che si elegghino cinque ambasciadori de gli Atheniesi, quali confirmati dal popolo uadino senza indugio doue intenderanno, che sia Filippo, e si faccino dare da lui prestissimamente il giuramento dell'accordo confirmato da lui col popolo Atheniese, comprendendo in esso anco i confederati, così suoi, come de gli Atheniesi. Furono eletti ambasciadori Eubulo Anaflystio, Eschine Cothocide, Cefisone Rhannusio, Democrate Fliese, Cleone Cothocide. Hora hauendo io alhora ordinate queste cose, e cercato l'utile della città, non quel di Filippo, i sopradetti ambasciadori furono sì negligenti, che soggiornaro in Macedonia tre mesi interi, infino, che Filippo uenne di Thracia hauendo soggiogato tutto quel che là era: potendo eglino in dieci giorni, anzi in tre, o in quattro essere in Helesponto, e saluar le terre, facendosi dare i giuramenti prima, che egli l'hauesse prese, e distrutte. percioche egli non l'harebbe tocche in nostra presenza: e se l'hauesse tocche, noi non hariamo preso giuramento da lui. per la qual cosa egli sarebbe uscito di speranza della pace, & non harebbe,

come

come hora l'uno, e l'altro, e la pace, e le terre. la prima adunque nell'ambaſcieria fraude di Filippo, & corruttela di queſti huomini ingiuſti, e d'Iddio nimici, cotale fu. per la quale, & alhora, & hora, e ſempre fo profeßione d'hauer guerra, e nimicitia con coſtoro. Hora ſtate a uedere la ſeconda ſubito dipoi ſeguita, anco maggiore. percioche poſcia, che Filippo acconſentì alla pace hauendo preoccupata la Thracia per mezzo di coſtoro, i quali non haueano obbedito al mio decreto, di nuouo compera da loro, che non ſi partano di Macedonia infino, c'haueſſe apparecchiato la iſpeditione contro i Foceſi, accioche non portando eglino la nuoua, che ſi metteua in ordine per douer uenire, uoi uſciſte fuori, e nauigando con le galee a Pyle, ſerraſte come prima lo ſtretto; ma in un tempo udiſte riferire a coſtoro queſte coſe, e colui paſſaſſe le Pyle, e coſi uoi non poteſte far niente. Et in tanta paura era Filippo, & in sì gran geloſia, che non hauendo egli preoccupato queſte coſe innanzi, che i Foceſi foſſero diſtrutti, hauendolo uoi udito, haueſte per decreto ordinato d'aiutargli, e coſi le coſe le foſſero fuggite dalle mani, che un'altra uolta ſtipendia queſto abbominando non piu in commune con gli altri ambaſciadori, ma priuatamente da per ſe, che tai nuoue ui dia, per le quali ogni coſa è rouinata. Hora ui chieggo, e domando di gratia, o Signori Athenieſi, che ui ricordiate per tutta la cauſa, che, ſe Eſchine non m'haueſſe niente accuſato fuor della cauſa, manco io haurei fatto parola d'altro: ma hauendo detto egli ogni male, è neceſſario, ch'anco io a ciaſcuna

na parte, doue egli m'accusa. risponda alquante poche parole. Che cose adunque furono quelle, che costoro alhora dissero, per le quali ogni cosa andò a grandissima rouina? che non bisognaua perturbarsi per esser passato Filippo dentro le Pyle. percioche sarebbe stato ciò che haueste uoluto uoi, se foste stati in pace. & hareste udito tra due, o tre giorni, che a quelli, a' quali ueniua nimico, sarebbe stato amico, & a chi ueniua amico, in contrario nimico. percioche non solo per le parole diceua, che l'amicitia si confermauano (parlando molto grauemente) ma per lo commune utile. & che a Filippo, & a' Focesi, et a uoi tutti parimente era utile, l'esser dalla crudeltà, & superbia de' Thebani liberati, lequali cose alcuni alhora udiuano uolentieri da lui per le nimicitie, che haueuano co' Thebani. Che adunque auuenne dopo questo subito? che non molto di poi i poueri Focesi perirno, e le loro città furono rouinate, & uoi, che stauate in pace, & haueuate creduto a costui, poco dipoi sgombraste dalle uille, e costui toccò danari, & inoltre, la città nimicitia co' Thebani, & i Thessali acquistò, e Filippo fu grato per quel che fece e che queste cose stiano così, recita e'l decreto di Callisthene, e l'epistola di Filippo. dalle quali due cose ciò, che io dico sarà manifesto.

## DECRETO.

NELLA Signoria di Mnesifilo, essendo stato fatto consiglio straordinario da i Capitani per parere de' Prytani, e del Senato a i 20. di Settembre, Calysthene di

di Eteonico Falereo disse.che niun Atheniese si dorma nel contado,ma nella città, e nel Pireo, eccetto quelli, che sono distribuiti nelle guardie.e di costoro ciascheduno si stia in quel luogo,che ha preso a guardare,non mancando ne giorno,ne notte.e chiunque a questo decreto non ubbidirà,s'intenda esser cascato in pena di tradimento,se non mostrerà,che per qualche impossibilità sia rimasto.e delle impossibilità sia giudice il Capitano,che è sopra l'armi,e'l pagatore de' soldati, e il Cancelliere del Senato. e che portino dalle uille ogni cosa prestissimamente:e quel ch'è dentro cento e uenti stadij, nella città,e nel Pireo,e quel, ch'è fuori di cento stadij,in Eleusine,e Fyle,& Afidna, e Rhamnunte, e Sunio.Disse Callisthene Falereo.Faceste uoi dunque la pace con queste speranze?ouero promesseui egli queste cose questo mercenario? Recita anco la lettera, la quale mandò quì Filippo dipoi.

## LETTERA DI FILIPPO.

Il Re de' Macedoni Filippo al Senato, e popolo Atheniese saluti.

SAPPIATE, che noi siam passati dentro le Pyle,& habbiamo sottoposto tutta la Focide, & in tutte le terre,che spontaneamēte ci si sono date,u'habbiamo messe le guardie e quelle,che non hanno ubbidito,hauendole prese per forza,e soggiogate,l'habbiamo rouinate.& udendo io,che uoi u'apparecchiate di dar loro aiuto,

aiuto, ui ho scritto acciochè uoi non u'affatichiate piu in questo. percioche in somma a me non pare, che facciate niente bene hauendo fatta la pace, a mandare essercito contro di me, maßimamente non essendo compresi i Focesi nelle nostre communi conuentioni. per la qual cosa se uoi non seruerete i patti, in niuna cosa m'andarete innanti, se non in farmi prima ingiuria. Vdite, come apertamente dichiara, e specifica a' suoi confederati nell'epistola, che scriue a uoi. Io ho fatto queste cose a dispetto, e contro il uolere de gli Atheniesi. per la qual cosa se sete sauij o Thebani, e Thessali, gli Atheniesi estimerete per nimici, e di me ui fiderete, non di loro: non hauendo scritte queste parole, ma uolendo inferir questo. tal che con queste cose gli prese in modo, che non preueddero, ne s'accorsero di niuna cosa, che potesse auuenire: ma gli lasciaro ridurre il tutto sotto il suo imperio. Del che hora i poueri Thebani sono incorsi nelle auuersità, nelle quali si trouano. e colui, che l'aiutò a fare, che questo gli fosse creduto, e che rapportò quì le bugie, e ui uccellò, fu costui, il quale hora piagne l'auuersità de' Thebani, e racconta quanto elle sono miserabili, essendo nondimeno, e di queste, e delle miserie de' Focesi, e di quanti altri mali hanno patiti i Greci egli stato cagione. percioche è uerisimile o Eschine, che tu che hai possessioni in Beotia, e lauori il terreno loro, t'attristi di ciò, che è auuenuto, & habbi compaßione de' Thebani, & io mi rallegri, il quale subitamente fui domandato alla pena da chi hauea fatte tai facende. Ma sono incorso in parole,

*quali forse staua meglio a dirle poco dipoi. per la qual cosa torno un'altra uolta alle pruoue, che le costoro corruttele, & ingiurie delle presenti auuersità sono state cagione. percioche poscia, che uoi foste ingannati da Filippo per mezzo di costoro, i quali nelle loro ambascierie uenderono le loro opere a Filippo, & a noi niuna uerità ci rapportaro: e poscia, che furno ingannati i poueri Focesi, e rouinate le loro città, che auuenne egli? Gli abbominandi Thessali, e gli insensati Thebani per amico, per benefattore, e per saluatore loro teneuano Filippo. ogni cosa egli era loro: e manco lasciauano parlare, se alcuno hauesse uoluto dir niente altro. e uoi quantunque haueste sospetto di ciò, che si era fatto, e l'haueste per male, nondimeno manteneuate la pace. percioche non poteuate far niente soli. Anco gli altri Greci, come uoi ingannati, & usciti di speranza, seruauano la pace uolentieri, essendo stati anch'eßi a un certo modo per buon tempo innanzi da guerra molestati. percioche quando andando attorno Filippo gli Illyrij, e i Triballi, et alcuni de' Greci soggiogaua, & acquistauasi molte, e grandi forze, & alcuni delle città per la licenza della pace potendo andare là, erano corrotti, de' quali uno fu costui: alhora tutti contro, i quali queste cose egli apparecchiaua, patiuano guerra. e se essi non se ne accorgeuano; questo è uno altro parlare. non n'ho da fare niente io. percioche io il ricordaua e'l protestaua, & appo uoi sempre, e doue era mandato. Ma le città erano guaste, essendo i priuati, e quelli, che gouernano la republica subornati, e*

*corrotti*

corrotti con danari, e i priuati, e i plebei parte non preuedendo il futuro, e parte essendo dalla quotidiana quiete,& otio inescati. & quantunque tal difetto hauessero tutti, nondimeno non credeuano, che a loro il male douesse toccare, ma estimauano per gli altrui pericoli douere essi securamente tenere le cose loro, quando uolessero. La onde auuenne, che la plebe per la molta, & contro a tempo usata pigritia, perse la libertà e i primati, i quali credeuano hauer uenduto ogni altra cosa, che loro stessi, s'accorsero che haueuano uenduto la prima cosa loro medesimi. percioche in luogo d'amici, & d'hospiti, ch'erano chiamati albora, quando erano corrotti, hora adulatori, e nimici d'Iddio, e per tutti gli altri nomi, che si conuengono loro, sentono chiamarsi. percioche niuno huomo, o Signori Atheniesi per utile del traditore spende danari; ne manco poscia, che habbia ottenuto quelle cose, le quali ha comperе, si serue piu del consiglio del traditore. perche se ciò fosse, niuna cosa sarebbe piu felice del traditore. ma non è così, nò. non piaccia a Iddio. ma poscia, che colui, che cerca di signoreggiare ha acquistato la signoria, di coloro anco, che quella hanno uenduta, diuiene Signore, e conoscendo la maluagità, albora, albora l'ha in odio, e in dispregio. e uedetelo (percioche se bene è passato il tempo di queste cose, nondimeno n'è sempre tempo di saperle a i saui) infino albora Lasthene si chiamò amico di Filippo, che diede uia per tradimento Olyntho, infino albora Timolao, che rouinò Thebe, infino albora Eudico, e Simo Larissei, che Thessalia fer-

no soggetta a Filippo. e pure poi quantunque questi fossero perseguitati, & ingiuriati, & ogni male hauessero patito, s'è pieno il mondo di traditori. che auuenne ad Aristrato in Sicyone? che a Perilao in Megara? non furno eglino scacciati? per la qual cosa manifestamente di quì si puo comprendere, che colui, che sopra ogn'altra cosa conserua la sua patria, & nel piu delle cose, s'oppone a costoro, costui Eschine uiene a dare a uoi traditori, e mercenarij la facoltà di farui corrompere. e per molti di costoro, e per quelli, che si oppongono a' uostri consigli, uoi siate salui, e stipendiati. percioche quanto aspetta a uoi medesimi, gran tempo fa sareste spaccciati. e quantunque mi rimanga ancora molto a dire delle cose alhora fatte, nondimeno quel, ch'è suto detto estimo esser stato piu che non bisognaua, del che n'è cagione costui, il quale m'ha buttato adosso quasi una uecchia mescolanza della maluagità, e delle ingiurie sue. della quale era necessario, ch'io mi purgassi appo quelli di uoi, che siete uenuti dopo alle cose fatte. intra tanto ho dato noia a gli altri, iquali innanzi, ch'io haueßi detto niente conosceuate l'opera mercenaria, che costui hauea usata alhora. la quale costui la chiama amicitia, & hospitalità, e dianzi in un luogo della sua oratione ha detto COLVI, che l'hospitalità d'Alessandro m'impruuera. io l'hospitalità d'Alessandro a te? donde hauendola tu presa, o come essendone stato fatto degno? ne hospite di Filippo, ne amico d'Alessandro ti chiamerei io giamai. non son cosi pazzo. eccetto se i metitori, e gli altri,

che fanno qualche cosa a prezzo, si debbono chiamare amici, et hospiti di coloro, i quali gli pigliauan per prezzo, ma non è così, nò. non piaccia a Iddio. ma io mercenario prima di Filippo, et hora d'Alessandro ti chiamo, e questi quì tutti. e se non lo credi, domandane loro. anz'io farò questo ufficio per te. parue egli, o Signori Atheniesi mercenario Eschine, o hospite d'Alessandro? odi ciò che dicono? hora uoglio rispondere all'accusa, e raccontare le cose fatte da me, acciochè quantunque Eschine le sappia, nondimeno egli oda, perche cagione io, e di questi honori dal Senato ordinatimi, & di molto maggiori, che non sono questi mi reputi degno. si che prendi l'accusa, e leggila.

## ACCVSA.

NELLA Signoria di Cheronda a i sei di Febraio, Eschine d'Attometo Cothocide diede dinanzi al Signore una accusa contro Tesifonte di Leosthene Anaflystio di decreto scritto contro le leggi. perciochè hauea fatto un decreto, che si incoronasse Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro, e che si bandisse nel theatro ne giuochi grandi di Bacco, il giorno delle nuoue tragedie, che il popolo incoronaua Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro per la sua uirtù, e per l'amore, il quale egli continoamente porta a tutti i Greci, & al popolo Atheniese, e per lo suo ualore: e perciochè continoamente fa, e dice cose utilissime al popolo, & è pronto a fare ogni seruitio, che possa: hauendo scritte tutte queste cose false, e contro le leggi; non

lasciando

lasciando le leggi primieramente nelle scritture publiche scriuere il falso: appresso non lasciando incoronare uno, che ha a stare a sindacato. (e Demosthene è soprastante alla fabrica delle mura, & a danari theatrali) & inoltre non lasciando elle, che si bandisca la corona, ne nel theatro, ne il dì delle nuoue tragedie. ma se'l Senato è quello, che dà la corona, che nel Senato si bandisca, e se la città, in Pnyce, nel consiglio. la pena di chi perde la lite cinquanta talenti: i testimoni dell'accusa Cefisifonte di Cefisifonte Rhannusio, Cleonte di Cleõte Cothocide. Quelle cose, che egli accusa del decreto Signori Athenieſi sono queste. et io all'incontro estimo di farui uedere, che ad ogni cosa giustamente risponderò. percioche seruando io il medesimo ordine nel risponsdere, che costui ha tenuto nell'accusarmi, a ogni cosa risponderò per ordine a una per una. e niẽte lascierò addietro, ch'io m'accorga. Se adunque ha scritto bene Tesifonte, o nò, che io continuamente fo, e dico cose utilissime a popolo, e ch'io son pronto a far tutti que' seruitij ch'io posso, ciò estimo si potrà giudicare dalle mie publiche amministrationi. percioche quelle esaminando noi trouueremo se quelle cose, c'ha di me scritte Tesifonte, sono uere, e conueneuoli, o nò. et inquanto al non hauer egli aggiunto nel decreto, CHE sia incoronato poscia che harà reso conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, anco questo estimo, che appartenga alle cose publicamẽte da me amministrate, se per queste son degno della corona, et ch'ella sia publicata tra costoro. et inoltre le leggi anco a me pare, che s'habbino da mostrare

da me ſecondo, le quali coſtui ha potuto ſcriuere queſte coſe. A queſto modo, Signori Athenieſi, giuſto è ſchiettamente ho penſato di difendermi. Paſſerò anco alle coſe fatte da me. e niun ſuſpichi, ch'io diſtacchi il parlar dalla accuſa, s'io entro a parlare dell'attioni de i Greci. percioche accuſando egli, come non uera quella parte del decreto, che dice, ch'io fo, e dico coſe utiliſsime, ha fatto conueniente, e neceſſario a queſta accuſa il parlare di tutte le coſe da me fatte, & amminiſtrate nella republica. oltre di queſto eſſendo piu luoghi nel gouerno della republica, quello ch'è circa l'attioni de' Greci, ho eletto io. per la qual coſa, che anco di quì io prenda le pruoue è neceſſario. Hora quelle coſe, le quali auanti, ch'io mi impacciaſſi dello ſtato, & parlaſſi al popolo, preſe, e ritenne Filippo, le laſciarò. percioche di niuna di quelle eſtimo, che s'appartenga a me a parlare. ma bene di quelle coſe, le quali da quel giorno ch'io ad eſſe fui fatto ſopraſtante, fu da me impedito Filippo a occuparle, di quelle dico farò mentione, e renderò conto, hauendo prima detto queſto, che una uentura grande hebbe Filippo, la qual fu, che appo non alcuni Greci, ma tutti parimente per caſo fu una abondanza di traditori, e d'huomini corruttibili, e nimici di Iddio, e tanta, quanta niuno ſi ricorda giamai. i quali hauendo egli preſi per compagni, e coaiutori, i Greci, i quali prima erano malamente diſpoſti l'uno con l'altro, & in diſcordia, ancor peggio gli diſpoſe, queſti ingannando, & a quelli donando, & altri affatto corrompendo, & in molte fattioni gli diuiſe

quan-

quantunque una cosa sola fosse utile a tutti, l'impedire, che colui non si facesse grande. In questi termini, & anco in questa ignoranza della guerra, che nasceua, e ueniua sù, essendo tutti i Greci, bisogna, che uoi consideriate, o Signori Athenie si, che cosa si conueniua che la città facesse, e di questo domandiate conto a me. percioche io presi questa parte del gouerno della republica. Vorrei saper da te Eschine se bisognaua, che la città hauendo lasciato andare la grandezza dell'animo, e la dignità sua, imitando i Thessali, e i Dolopi hauesse aiutato ad acquistare l'imperio de' Greci a Filippo, e non hauesse tenuto conto ne della gloria de' lor progenitori, ne di quel, ch'era giusto, ouero non hauesse fatto questo (percioche ueramente era cosa graue) ma que' mali, che uedeua douere auuenire, se alcuno non gli prohibiua, e molto innanzi (come è uerisimile) non gli preuedeua, non si fosse curata, che fossero auuenuti. ma io uolentieri colui, che tanto riprende quel che s'è fatto, domanderei di qual parte uoleua, che fosse stata la città? di quella, che insieme con Filippo è stata cagione delle auuersità, e delle uergogne de' Greci, tra i quali i Thessali, e quelli, che sono stati con loro si possono connumerare, ouero di quella, che ha lasciato passar queste cose per isperanza de' suoi commodi? nella quale gli Arcadi, e i Messenij, & anco gli Argiui possiamo mettere. i quali sono stati trattati peggio di noi. percioche so ben subito, poi che Filippo uinse, si fosse partito, e poi si fosse stato in pace, non dando fastidio a niuno de' suoi confederati, ne de gli al-

tri Greci, nondimeno meriterebbono in qualche parte da esser ripresi, & accusati coloro, i quali non si fossero opposti alle cose, che egli faceua. ma se la dignità parimente a tutti, il principato, e la libertà ha tolto, anzi gli stati a quanti ha potuto, come non hauete uoi preso honoreuolissimo consiglio, hauendo ascoltato me? ma io ritorno là. Che bisognaua, o Eschine, che facesse la città ueggiendo Filippo farsi Re de' Greci? ouero, che bisognaua, che dicesse colui, che consigliaua? ouero, che decreto bisognaua, che facessi in Athene io (imperoche questo importa assai) il quale sapeua, che la patria dal primo suo tempo insino a quel giorno, ch'io montai su'l pulpito, hauea conteso dell'honore, e della gloria, & hauea speso piu huomini, e danari per desiderio d'honore, e per utile di tutti i Greci, che non haueano speso gli altri ciascheduni per la propria salute: e uedeua, che esso Filippo, col quale contendeuano della Signoria, e dell'imperio, hauea cauato l'occhio, rotta la chiaue della spalla, stroppiato della mano, e della gamba, & era pronto, & apparecchiato a perdere uolentieri qualunque altra parte del corpo la fortuna gli hauesse uoluta torre, pur che il rimanente del tempo fosse uissuto con honore, e gloria. niuno haurà ardir di dire, che in colui, il quale era stato nodrito in Pelle, castello alhora ignobile, et piccolo si conuenisse, che fosse tanta grandezza d'animo, ch'aspirasse all'imperio de i Greci, & in uoi, che sete Atheniesi, & ogni dì in tutti i libri, e le lettere uedete le memorie della uirtù

*de' nostri predecessori, fosse tanta uiltà, che spontaneamente di uostra uolontà concedeste la libertà de' Greci a Filippo. niuno sarà giamai, che dica questo. Restaua adunque, & era insieme necessario, che alcuno ragioneuolmente s'opponesse a tutte le ingiurie, che costui ci faceua. Questo da principio uoi il faceuate meritamente, e come a uoi si conueniua. l'ordinai, e consigliailo anco in nel tempo, che amministraua la republica. il confesso. ma che bisognaua, ch'io facessi, perciochè gia te ne domando? Tutte l'altre cose lasciando io andare, Anfipoli, Pydna, Potidea, Aloneso, di niuna di queste fo mentione, ma Sertio, e Dorisce, e la rouina di Peparetho, e qualunque altre simili ingiurie ha riceuute la città, manco sapeua, che elle fossero state; e nondimeno tu hai detto, che raccontando io queste cose acquistaua nimicitia a costoro, essendo i decreti fatti sopra queste cose, d'Eubulo, e d'Aristofonte, e di Diopitho, e non miei, o tu che ageuolmente di ciò che tiene in bocca. ne manco parlerò hora di questo. ma chi s'osurpaua Negroponte, e se l'apparecchiaua per fortezza contro l'Attica, e uoleua far guerra a Megara, e teneua per forza Oreo, & ispianaua Porthmo, & in Oreo poneua per tiranno Filistide, & in Eretria Clitarco, e soggiogaua Hellesponto, & assediaua Constantinopoli, e delle terre Greche alcune crudelmente rouinaua, & anco in alcune rimetteua dentro i fuorusciti, facendo tutte queste cose, ingiuriauene egli, e faceuano contro i patti, e rompeuano la pace, o nò?*

le gli prohibiſſe il fare queſte coſe, o nò? percioche ſe non biſognaua queſto, ma che la Grecia appariſſe la preda, come ſi dice, de' Miſij, feci curioſamente io a parlar di queſte coſe, e fece curioſamente la città, la quale m'aſcoltò. e tutte queſte coſe fatte, ſiano mie ingiurie, e i miei peccati. ma ſe biſognaua, che compariſſe alcuno, il quale prohibiſce queſte coſe, conueniuaſi, che foſſe altro, che'l popolo Atheniese? Queſte dunque ſono le mie amminiſtrationi della republica, e ueggiendo io lui, che riduceua in ſeruitù tutti, me gli oppoſi proteſtandomi a uoi, e moſtrando, che queſte coſe non ſi doueano laſciare andare in mano di Filippo. e la pace Eſchine la roppe egli, non la città. horſu caua fuori eſſi decreti, e la lettera di Filippo, e recita per ordine. percioche dall'eſamina di queſte coſe, chi ſia ſtato autore di ciaſcuna coſa, ſia manifeſto. recita.

## DECRETO.

NELLA Signoria di Neocleo, il meſe d'Agoſto, nel conſiglio ſtraordinario ragunato da i Capitani, Eubulo di Mneſtheo Cyprioto diſſe. Concioſiacoſa, che i Capitani hanno fatto intendere nel conſiglio, che'l Capitano di Filippo ha fatto prigione Leodamante Capitano delle noſtre naui, & hagli tolte uenti naui, ch'erano ſtate mandate con lui in Helleſponto per grano, & ha menato ogni coſa in Macedonia, & tiene in guardia il prigione, e le naui, hanno determinato, che i Prytani, e i Capitani proueggano, che'l

consiglio si raguni, e si facciano ambasciadori a Filippo, i quali partitisi, debbano trattar con lui della liberatione del Capitano delle naui. e de' soldati. e se per ignoranza ha fatto queste cose Amynta, che'l popolo non si lamenta niente di lui: e se per qualche errore che habbia fatto Leodamante contro le commissioni dategli, che considerando gli Atheniesi il fatto, il castigheranno, secondo merita il peccato: e se niuna di queste cose è, ma in pruoua fanno dispiacere ad altri, o chi l'ha mandato, o chi è suto mandato, che dicano, che egli anco questo scriua; acciochè il popolo sapendolo, faccia consulto di ciò che bisogna fare. Questo decreto adunque Eubulo lo scrisse, non io, e'l seguente Aristofonte, poi Egesippo, poi un'altra uolta Aristofonte, poi Filocrate, poi tutti gli altri, & io niente di queste cose. recita il decreto.

NELLA Signoria di Neocleo, l'ultimo d'Agosto, per parere del Senato, i Prytani, e i Capitani esposero riferendo quel che s'era fatto del consiglio, ch'era parso al popolo d'eleggere ambasciadori a Filippo per la ricuperatione de' nauilij, e di dar loro commissioni, e i decreti del consiglio. & hanno eletto questi, Cefisofonte di Cleone Anaflystio, Democrito Anagyrrasio, Polycrito d'Apemanto Cothocide: essendo in Signoria la tribu Hippothoontide. Aristofonte Colyttese proposto parlò. Come io mostro questi decreti, cosi anco tu Eschine mostra per qual decreto ch'io ho scritto, sono stato cagione della guerra. ma non potrai: percioche se tu potessi, niuna cosa hora haresti fatto piu uolentieri.

uolentieri. ma quel ch'è meglio, manco Filippo m'incolpa niente della guerra, accusando però gli altri. e recita essa lettera di Filippo.

## LETTERA DI FILIPPO.

Filippo Re di Macedonia al Senato, et al popolo Atheniese salute.

ESSENDO uenuti da me i uostri ambasciadori, Cefisifonte, e Democrito, e Polycrito, hanno parlato per la liberatione delle naui, delle quali era Capitano Leodamante. in somma uoi mi parete molto semplici, se pensate ch'io non sappia, che questi nauili erano stati mandati sotto apparenza ben di condur grani da Hellesponto in Lenno, ma in fatti per aiutare i Selimbriani, i quali sono assediati da me, e non sono compresi ne l'accordo che è tra noi. e questo è stato commesso al Capitano, non dal popolo Atheniese, ma da certi che sono in magistrato, e da altri che hora sono senza magistrato, ma uogliono ad ogni modo che'l popolo in luogo dell'amicitia, che hora ha meco, ripigli loro la guerra, affaticandosi eglino piu per questo, che per souuenire a i Selimbriani. del che essi estimano di douer guadagnare. ma questo non mi pare che sia utile ne a uoi, ne a me. per laqual cosa, & hora ui rilascio le naui che mi sono state menate, e per l'auuenire se uorrete fare in modo, che non lasciate gouernar male a i uostri primati, ma gli castigarete se ciò faranno,

ranno, anch'io mi forzerò di mantener la pace. Siate felici.

QVI in niun luogo è scritto il nome di Demosthene, ne u'è niuna querela contro di me. perche dunque accusando egli gli altri, delle cose fatte da me non fa mentione? percioche delle ingiurie sue harebbe fatto mentione, se qualche cosa di me hauesse scritto. imperoche quelle io osseruaua, & a quelle m'opponeua. onde primieramente ordinai l'ambascieria nella Morea, quando egli primieramente cominciaua a poco a poco a entrare nella Morea. Poi quella che fu mandata in Negroponte, quand'egli tentaua di por mano a Negroponte. poi l'ispeditione, non piu ambascieria in Oreo, e quella che fu mandata in Eretria. percioche egli in queste città u'hauea messi tiranni. Finalmente tutte l'armate mandai fuori, per le quali Cheronese, e Constantinopoli, e tutti i nostri confederati furono liberamente saluati. Del che a uoi laudi, glorie, honori, corone, gratie, e tutte queste belle cose da quelli che haueuano riceuuto beneficio da uoi, ui risultaro: e di coloro, ch'erano stati ingiuriati, quelli, che alhora haueano fatto a uostro senno, la salute hebbero; & a coloro, che non haueano istimato il uostro consiglio, auuenne che spessissime uolte si ricordarono delle cose, le quali uoi haueuate dianzi a loro predette. e nondimeno che molti danari harebbe dati Filistide per hauere Oreo, e molti Clitarcho per hauer Eretria, e molti esso Filippo per hauer queste

queste terre, acciochè potesse offender uoi, & non hauesse potuto esser conuinto dell'altre cose, ne alcuno hauesse potuto le ingiurie, le quali egli in ogni parte faceua ricercare, a niuno è occulto, e meno di tutti a te. (perciochè gli ambasciadori che alhora da Clitarcho, e da Filistide uennero quì, alloggiarno teco Eschine, e tu fosti publico loro hospite: i quali poi la città come nimici, e che ne cose giuste, ne utili dicessero, gli scacciò: e nondimeno a te erano amici) ma niuna di queste cose seguì, o cattiua lingua, che dici ch'io taccio quand'ho hauuto, e grido quando ho speso. ma tu non fai cosi, ma gridi anco quando hai hauuto, e non resterai mai di gridare se costoro non te ne fanno rimanere priuandoti hoggi dell'honore, e della dignità tua. Hora hauendomi uoi incoronato queste cose alhora, & hauendo scritto nel decreto Aristonico le medesime sillabe che ha hora scritto Tesifonte quì, & essendo stata bandita nel theatro la corona, & essendo stato quello il secondo bando ch'io haueua hauuto, Eschine ne contradisse niente essendo presente, ne manco accusò chi hauea fatto il decreto. prendi questo decreto, e leggilomi. recita.

NELLA Signoria di Cheronide di Egemone, a i uentisei di Gēnaio, essendo in Signoria la tribu Leontide, Aristonico Frearrio parlò. Conciosiacosa che Demosthene di Demosthene Peaniese ha fatto molti, e grandi benefici al popolo Atheniese, & a molti confederati, per l'adietro, & al presente co' suoi decreti ha giouato, & alcune città del Negroponte ha liberate,

e per-

e perseuera in uoler bene al popolo Atheniese, e dice, e fa ogni ben che puo a gli Atheniesi, & a gli altri Greci; è parso al Senato, & al popolo Atheniese di lodar Demosthene di Demosthene Peaniese, e d'incoronarlo di corona d'oro, e publicar la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco, nelle tragedie nuoue. e del bando della corona ne debbia hauer cura la tribu ch'è in Signoria, e'l Signor della festa. Disse Aristonico Freario. hora è alcuno di uoi che habbia uisto che alcuna uergogna, o scherno, o riso, sia seguito alla città per questo decreto; le quali cose costui dianzi ha detto che doueuano seguire, s'io sarò incoronato? quando l'opere sono fresche e note a tutti, o conseguono loro gratie se sono buone, o pene se sono cattiue. Manifesta cosa è che a me segui albora, e non biasimo, ne pena. per laqual cosa infino a que' tempi, che queste cose furono fatte da me, di comune consentimento sono stato giudicato da tutti hauer fatto grandissimi benefici alla città, col uincer decreti parlando, e scriuendo, quando faceuate consulti con l'esser messi in opera i miei decreti; con l'esser per queste cose alla città & a me, & a tutti uoi corone peruenute, e con l'hauer in segno che le mie amministrationi fossero state buone, fatti sacrifici; e processioni a gli Iddij. ma poscia che Filippo dal Negroponte con l'armi da uoi, e con le publiche amministrationi, e co i decreti da me (anco che costoro crepino) fu scacciato, un'altra fortezza creò contro la città. la onde ueggendo egli che noi di grano forestiero piu d'ogni altro popolo habbiamo dibisogno, uolendo

della

della tratta de grani farsi padrone, essendo ito in Thracia, primieramente, che uolessero combattere in compagnia sua con uoi gli richiese, poscia quando uidde che non uolsero, e c'haueano detto, che non con questi patti haueano fatto la confederatione, facendo egli bastioni appresso la città, & appressandoui machine, gli assediaua. Essendo adunque le cose in questo termine, ciò che bisognaua che noi facessimo non ne domanderò gia, percioche è noto a tutti. ma chi fu quello ch'aiutò i Constantinopolitani, e saluogli? Chi fu quello che prohibì che l'Hellesponto a que' tempi non si ribellasse? Voi o Signori Atheniesi, e quando dico uoi, la città dico. e chi era quello che in fauor della città parlaua, scriueua decreti; operaua, & in somma per quel che ualeua, tutto senza alcuno risparmio alle facende si dette? io. Ma quanto queste cose giouassero a tutti, non bisogna che dalle parole il sappiate, hauendolo co gli effetti prouato. percioche la guerra, ch'era alhora, oltre alla gloria, ch'ella u'arrecò, ui dette il uiuere, piu abondante, & a miglior mercato, che non è hora nella pace, la quale quest'huomini da bene contro la patria mantengono per le future speranze di quelle cose, le quali eglino non le possano mai conseguire, ne participare di que' commodi, i quali uoi, che cose giuste uolete, chiedete a gli Iddij. ne manco facciano parte a uoi di ciò che essi hanno eletto. e leggi loro le corone de' Constantinopolitani, e de' Perinthij. delle quali per queste cose eglino hanno incoronato la città.

## DECRETO DE' CONSTANTINOPOLITANI.

NEL Pontificato di Bosporico, Damageto hauendo hauuto licenza di parlare dal Senato, disse cosi: Conciosia che il popolo Atheniese, & per l'adietro ha uoluto sempre bene a Constantinopolitani, & a confederati, e parenti Perinthij, & al presente ha fatti loro molti e gran benefici quando essendo uenuto Filippo Macedone con esercito nel contado, e contro la città per distruggere i Constantinopolitani, e i Perinthij, abbrusciando il paese, e tagliando gl'alberi, diede loro soccorso con cento e uenti legni: & hauendoci arrecato grano, & armi, e soldati, da gran pericoli ci ha liberati, e l'antica libertà, e le leggi, e i sepolchri ci ha resi: però è paruto al popolo Constantinopolitano, e Perinthio dare a gli Athenìesi la parentela, la cittadinanza, la possession de' terreni, e'l primo luogo, come si conuien loro, ne' giuochi, nel Tholo, nel Senato, & appresso il popolo, e tra i sacerdoti. e uolendo eglino habitare nella città, che siano esenti d'ogni grauezza, e che in honor loro si drizzino nel Bosporo tre statue di sedeci cubiti l'una, le quali rappresentino il popolo Atheniese incoronato dal popolo Cōstātinopolitano, e dal popolo Perinthio. e che si mādino loro presenti ne le feste della Grecia, cioè ne giuochi Isthmij, ne i Nemei, ne gli Olympij e Pythij. e che si bādisca la corona della quale è stato incoronato tutto uniuersalmente il popolo Atheniese da noi; acciochè tutti i Greci sappiano

no la uirtù de gli Atheniesi, e la gratitudine de' Constantinopolitani, de' Perinthij. Recita anco le corone che ci sono state date da i Cheronesiti.

## DECRETO DE' CHERONESITI.

QVELLI Cheronesiti, che habitano Sesto, Eleunte, Madyto, Alopeconeso, incoronano il Senato, e'l popolo Atheniese d'una corona d'oro di sessanta talenti di peso, & edificano uno altare alla gratia, & al popolo Atheniese, ilquale è suto a Cheronesiti cagione d'un grandissimo bene hauendogli liberati dalle mani di Filippo, e rese loro le patrie, le leggi, e la libertà, e i tempij. per laqual cosa non resterà mai per l'auuenire di rendergli gratie, e di fargli tutti que' seruitij che possa. e queste cose l'hanno deliberate nel consiglio. Adunque non solamente che Constantinopoli si saluasse, e si prohibisse che l'Hellesponto non uenisse alhora in mano a Filippo, e che per queste cose fosse honorata la città, il consiglio, e'l gouerno mio operarno, ma mostraro al mondo la bontà della città, e la maluagità di Filippo. percioche egli, il quale era amico, e confederato a i Constantinopolitani, era uisto da tutti che gli assediaua (del che qual piu brutta, e la maluagia cosa puo essere?) e uoi, i quali a ragione, e meritamente ui poteuate rammaricar di loro in molte cose, nelle quali per l'adietro s'erano portati ingratamente con uoi, non solamente appareste non ricordarui delle ingiurie, ne abbandonar quelli che u'haueano fatto ingiuria, ma

*anco, che gli haueuate ſaluati, moſtraſte, onde gloria e beniuolenza da tutti ue ne riſultò. e nel uero che uoi gia habbiate incoronati molti di quelli che hanno go-uernata la città, tutti il ſanno: ma per chi altro ſia ſtata incoronata la città, Senator dico & oratore, fuor di me, niuno il potrà dire. hora accioche anco il male che ha detto de' Negropontini, e de' Conſtanti-nopolitani rimettendoui egli in memoria ſe qualche co ſa men grata è ſtata fatta da loro uerſo di uoi, io ui mo ſtri, ch'elle ſono calunnie, non ſolamente per eſſer fal-ſe (percioche eſtimo che queſto ue'l ſappiate, ma anco perche ſe ben foſſero uere, nondimeno era utile far co-me io feci) uoglio uno o due fatti egregij della città nel noſtro tempo ſeguiti, raccontare, e brieuemente. percioche l'huomo nelle ſue priuate attioni, & una cit tà nelle publiche, all'eſempio delle piu belle opere ſem-pre, che egli, o ella ha fatte, debbe forzarſi di far l'al-tre coſe, che a far gli rimangano. Voi dunque, o Si-gnori Athenieſi, comandando i Lacedemonij la terra, e'l mare, & hauendo ſotto'l ſuo imperio tutti i luoghi circunuicini all'Attica co'l tenerui i commiſſarij, e le guardie, cioè, il Negroponte, Tanagra, la Beotia tut-ta, Megara, l'Egina, Cleona, e l'altre iſole, uoi dicon non hauendo ne naui, ne mura la città, uſciſte fuori i, Haliarco. & un'altra uolta non molti giorni poi, in Corintho, quantunque poteſſero gli Athenieſi ch'e-rano alhora ricordar molte ingiurie a i Corinthij, & a i Thebani delle coſe ſeguite nella guerra Decelica. il che però non ferno, ne ſi penſaro di farlo. & ambedue*

queste cose Eschine albora, ne per i loro benefattori lo ferno, ne le uedeuano essere senza pericolo. ma non però abbandonaro quelli, che erano ricorsi a loro. ma per la gloria, e per l'honore uolsero esporsi a i pericoli. e ben presero buono, & honoreuole consiglio. percioche fine a tutti gli huomini della uita è la morte, se ben l'huomo nella piu secreta parte della casa stia rinchiuso. Onde bisogna che i ualenti huomini abbraccino sempre tutte l'honorate imprese, sperando bene, e poi ciò che Iddio manda generosamente soffriscano. Questo ferno i uostri predecessori; questo i uostri piu uecchi. i quali i Lacedemonij, che non erano uostri amici ne benefattori, ma che molte, e grandi ingiurie haueano fatto alla uostra città, quando i Thebani hauuta la uittoria in Leuttri tentauano di rouinargli, uoi gli impediste non hauendo paura, ne delle forze, ne della gloria che haueano i Thebani albora, ne considerando le cose, che haueano fatto coloro, per le quali uoi ui metteuate a tanti pericoli. percioche di quì a tutti gli huomini mostraste; che per qual si uoglia ingiuria che l'huomo ui faccia, uoi in altre cose gli riserbate l'ira, ma se alcuno pericolo della salute, o della libertà gli assalga, non siate per ricordarui ne per tener conto delle ingiurie riceuute. e non in queste cose sole cosi mi portaste: ma un'altra uolta usurpandosi i Thebani il Negroponte, no'l lasciaste far loro. ne manco delle ingiurie che da Themisone, e da Theodoro circa Oropo riceueste, ui ricordaste. ma porgeste loro aiuto, essendo stati fatti

ti alhora alla città i uoluntarij gouernatori delle galee, de' quali io fui uno. ma non ancora di queste cose. e come nel uero uoi faceste egregiamente a saluar l'Isola, nondimeno molto piu egregiamente faceste, quando, essendo stati fatti Signori delle persone, e delle città, rendeste loro queste cose giustamente, quantunque foste stati da loro ingiuriati, non tenendo conto delle ingiurie doue si trattaua della uostra fede. lascio di raccontare le battaglie maritime, l'espeditioni, gli eserciti per terra per l'adietro, & hora a tempo nostro per la libertà, e salute de gli altri Greci fatti da uoi. e mill'altre cose ch'io potrei dire. La onde riguardando io diligentemente la città in tante, e tai cose per gli altrui commodi pronta a combattere: doue a un certo modo de l'interesse suo si trattaua, a che cosa doueua io esortarla, o che doueua consigliarle ch'ella facesse? che si ricordasse delle aspre & crudelissime ingiurie con coloro che uoleuano esser saluati? e cercasse iscuse, per le quali ci perdessimo tutti i nostri commodi? e chi non m'harebbe meritamente ucciso, se l'illustri, & honoreuoli opere della città con le parole sole hauessi cerco d'oscurare? quantunque di questo ne sono certissimo, che uoi tal cosa non hareste fatta. percioche se haueste uoluto, che u'impediua egli? non poteuate uoi farlo? non ci erano costoro che del continuo ue'l diceuano? Hora uoglio ritornare a quelle cose, le quali dopo queste io amministrai. nelle quali considerate di nuouo, che cosa era la migliore che si potesse far per la città. Veggendo io Signori

Athenieſi, che la noſtra armata ſe disfaceua, e i ricchi per picciole ſpeſe erano eſenti, e i cittadini che poſſedeuano mediocri, o picciola facultà, conſumauano il loro hauere, & inoltre la città per queste coſe ſi perdeua l'occaſioni delle facende, poſi una legge, per la quale queſti a far quel ch'era giuſto forzai, dico i ricchi, e i poueri dalle ingiurie liberai. e feci (il che fu coſa utiliſsima) che della città a tempo ſi faceſſero gli apparati della guerra. & eſſendo io stato accuſato, uenni in questo giudicio di decreti ſcritti contro le leggi, e fui aſſoluto, e la quinta parte de' uoti l'accuſatore non riſcoſſe. e quanti danari credete uoi che i primi delle ſymmorie, o i ſecondi, e i terzi mi uoleuano dare? accioche primieramente io non proponeßi questa legge, e ſe pur la uoleua proporre, la differißi con giuramento di non potere attendere alhora, a farla confirmare? tanti, Signori Athenieſi, quanti non dire appo uoi. e queſto meritamente faceuano eglino. percioche per le prime leggi era lecito che ſedeci di loro ſeruiſſero il publico ſpendendo poco, o niente del loro, & aggrauando i poueri cittadini. e per la mia legge biſognaua, che ciaſcuno una conueniente portione alle facultà ſue contribuiſſe. e di due galee diuenne gouernatore, chi era ſtato prima d'una con quindeci altri contributore. percioche non gouernatori di galee, ma contributori innanzi ſi faceuano chiamare. Accioche adunque queste coſe non andaſſero innanzi, e non foſſero coſtretti a far quel ch'era giusto, non è niuna coſa che non haueſſero pagata. e tu recitami primieramente il decreto,

creto, per lo quale io uenni nel giudicio, appresso i cataloghi.

## DECRETO.

NELLA Signoria di Polycleo alli sedeci del mese d'Agosto essendo in Signoria la tribu Hippothoontide Demosthene di Demosthene Peaniese una legge sopra il gouerno delle galec in luogo della prima, per la quale si faceuano le contributioni da i gouernatori delle galee. e la confermò il Senato e'l popolo. e Patrocle Phlyese diede una accusa a Demosthene, d'hauer scritto decreti contro le leggi, e non hauendo riscosso la quinta parte de' uoti, pagò cinquecento dragme. recita il bel catalogo.

## CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee si facciano, pigliando sedeci huomini dalle compagnie de' contributori, i quali habbiano a gouernare una galea da uenticinque anni infino a quaranta, pagando alla rata ciascuno la sua parte. Dì all'incontro il decreto fatto per la mia legge.

## CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee siano eletti ad una galea secondo le facultà stimate, le quali siano di dieci talenti. e se le facultà siano stimate piu, la spesa sia

 alla

alla rata infino a tre legni, e la fregata. e secondo la medesima rata paghino anco quelli, i quali hanno di ualsente manco di dieci talenti contribuendo ciascuno la sua parte infino a dieci talenti. Parui egli ch'io habbia fatto poco beneficio a coloro ch'erano poueri tra uoi? ouero che facessero per spendere poco i ricchi per non uoler fare quel ch'era il douere? Non solamente adunque del non hauere io tradite queste cose mi glorio, ma d'hauere anco posto una legge utile, et d'hauerne mostra l'isperienza con l'opere. percioche per tutta la guerra, essendosi fatte armate per la mia legge, niuno gouernator di galee giamai supplicò appo uoi come aggrauato, niuno stette otioso nel porto, niuno fu sostenuto da Signori dell'Arcenale. niuna galea ne fuori andò male alla città per essere stata abbandonata, ne quì rimase adietro per non poter partirsi dal porto. e per le prime leggi tutti questi disordini auueniuano. e la cagione n'erano i poueri, i quali non poteuano spendere in seruitio della republica. dal che nasceuano molte difficultà. la onde io da poueri trasferì i gouerni delle galee ne' ricchi. per la qual cosa si faceua tutto quel che bisognaua. e però son degno di laude, perche io ho seguitati tutti que' gouerni della republica, da' quali glorie, & honori, e forze ne risultauano alla città. e niuna mia amministratione è stata, ne inuidiosa, ne iniqua, ne maligna, ne abietta, o indegna della città. e la medesimamente si uedrà ch'io ho hauuto in gouernar la città, la quale ho hauuto nelle cose de' Greci. percioche ne nella città ho cerco piu tosto la

gratia de' ricchi, che l'utilità della plebe, ne nelle cose de' Greci i doni, e l'hospitalità di Filippo ho anteposto al comune utile Greco. hora estimo che mi rimanga a dire del bando della corona, e dell'hauere a stare a sindacato. percioche, ch'io habbia fatte bonissime opere, e continuamente uoglio bene, e son pronto a farui seruitio, sofficientemente dalle cose dette reputo che sia stato dichiarato da me, e le cose piu grandi publiche, e priuate ch'io ho fatte, le lascio adietro, estimando, primieramente douersi di quì innanzi rispondere da me, a quel ch'aspetta all'hauere scritto contro le leggi, e non hauer reso conto dell'ufficio amministrato: appresso auuisandomi, che, quantunque io niente dica delle rimanenti mie amministrationi, ciascheduno di uoi le sappia come io. Delle cose adunque, le quali costui sottosopra mescolando diceua, delle leggi ingiustamente scritte, ne uoi credo in fatti che habbiate appreso, ne io ho possuto intendere una buona parte. ma io schiettamente secondo il dritto, e la ragione parlerò. percioche tanto son lontano da dire che non ho da stare a sindacato, il che costui hora calunniaua, e replicaua, che tutto'l tempo della mia uita confesso d'esser tenuto di stare al sindacato, di quelle cose ch'io ho maneggiate, & amministrate appo uoi. ma di quello, che della mia robba spontaneamente ho donato al popolo, niun giorno dico ne io douerne ad hauer render conto (odi Eschine?) ne niuno altro, ne se ben fosse alcuno de i noue. imperoche qual legge è cosi d'ingiustitia, e d'inhumanità piena, che colui, che ha dato del

ſuo,& benignità,e liberalità,hauendo uſato,in luogo dell'eſſergliene hauuto gratie ne lo priui, e'l dia in mano de' calunniatori,i quali faccia ſopraſtanti a riuedergli i conti dell'amminiſtratione de gli uffici fatti? niuna nel uero. e ſe coſtui dice il contrario, il moſtri, et io harò patienza,e tacerò.ma nõ è coſi Signori Atheniesi. ma coſtui calunniando.percioche eſſendo io alhora ſopra i danari theatrali,donai, l'ha laudato (dice) il Senato,eſſendo egli tenuto a render conto, non per alcuna di queſte coſe,delle quali io doueua render conto, ma per quelle ch'io ho donate o calunniatore. Ma ſei anco ſtato (dice) ſopraſtante a far le mura. anzi per queſta coſa iſteſſa ſono ſtato meritamente lodato, perche l'ho donato, quel ch'io ho ſpeſo del mio, e non l'ho meſſo a conto. percioche quel che ſi mette a conto, ha biſogno del ſindacato, e de' riueditori de' conti. e quel che ſi dona, gratia, e lode merita. e però coſtui ha ſcritte queſte coſe di me. e che queſto ſia coſi, e ſia non ſolamẽte nelle noſtre leggi,ma anco nelle uſanze ammeſſo,io ageuolmente in piu modi ue'l prouerò. percioche primieramẽte Nauſicle eſſendo generale,per quelle ſpeſe, che del ſuo fece, ſpeſſe uolte fu incoronato da uoi. Appreſſo per hauer donato gli ſcudi Diotimo et anco Charidemo furno eglino incoronati. inoltre Neottelemo quì eſſendo ſtato ſopraſtãte a molte,per quel che donò fu honorato. percioche ſarebbe coſa iniqua, ſe chi amminiſtra qualche ufficio, o non poteſſe donare il ſuo alla città, perch'egli è in magiſtrato, o gli biſognaſſe render conto di quel c'ha donato, in luogo di riportarne

*tarne gratia. e che uero ſia ciò ch'io dico, prendi eſſi decreti, che ſono ſtati fatti per coſtoro, e recitali.*

## DECRETO.

NELLA *Signoria di Demonico Phlyeſe a i uentiſei d'Agoſto, per parere del Senato, e del popolo Callia Freario diſſe, che pare al Senato, & al popolo d'incoronare Nauſicle ſopraſtante all'armi, percioche eſſendo due mila Athenieſi armati alla groſſa in Imbro, i quali dauano aiuto a gli Athenieſi c'habitauano la Iſola, non poſſendo Fialone, il quale era ſtato fatto theſauriere, per i cattiui tempi nauigare, e pagare i ſoldati, gli pagò del ſuo, e non ridomandò i danari al popolo: e che ſi bandiſca la corona ne' giuochi di Bacco alle nuoue tragedie.*

## DECRETO.

DISSE *Callia Freario riferendolo i Prytani per parer del Senato, Concioſia, che Charidemo, il quale era ſopra i fanti eſſendo ſuto mandato con l'armata in Salamina: e Diotimo, ch'era ſopra le genti d'armi nella battaglia, che ſeguì appreſſo il fiume, eſſendo ſtati certi ſoldati da nimici ſualigiati, alle lor ſpeſe hanno armati i giouani d'ottocento ſcudi, eſſer paruto al Senato, & al popolo, d'incoronare Charidemo, e Diotimo di corona d'oro ne' giuochi grandi di Minerua, e nel giuoco gymnico, e nelle feſte di Bacco, e che del publicare la corona n'habbiano hauer cura i conſeruatori di legge, Prytani, e i ſopraſtanti de' giuochi. Ciaſcuno di coſtoro*

ro

ro Eschine dell'ufficio, c'hauea amministrato, era tenuto a render conto, ma di quelle cose, per le quali era stato incoronato, non era tenuto a render conto. Adunque manco io. percioche nelle medesime cose la medesima ragione debbe esser fatta a me, che a gli altri ho donato, e però sono stato lodato; non douendo io delle cose, c'ho donate render conto. Sono stato d'ufficio, & ho reso cõto di quelle cose, c'ho amministrato nell'ufficio, non di quelle, c'ho donate, ma per auuentura io mi sono portato ingiustamente nell'ufficio. e perche tu non fattoti innanzi, quando i Sindachi mi chiamauano in giudicio, non m'accusaui? Ma accioche ueggiate, ch'egli proprio mi fa fede, ch'io non sono incoronato per quelle cose, delle quali era tenuto a render conto. prendi, e leggi tutto il decreto, che m'è suto scritto. percioche per quelle cose, che non ha accusato del decreto, apparirà calunniatore di quelle, che accusa. recita.

## DECRETO.

NELLA Signoria d'Euthycle a uentinoue d'Ottobre, essendo in Signoria la tribu Ceneide, Tesifonte di Leosthene Anaflystio disse, Conciosia che Demosthene di Demosthene Peaniese essendo stato constituito curatore della rinouatione delle mura, & hauendo spesi de' suoi danari nell'opere tre talenti, gli ha donati al popolo, & essendo stato fatto soprastante sopra i danari theatrali ha donato a tutti i curatori delle cose sacre cento mine per fare i sacrifici, esser paruto al Senato, & al popolo Atheniese lodare Demosthene per la uirtù,

tù, e bontà, & amore, che continuamente, & per ogni tempo porta al popolo Atheniese, e d'incoronarlo di corona d'oro, e bandir la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco nelle nuoue tragedie, e che del bandirla ne habbia cura il Signor della festa. adunque di quelle cose, ch'io ho donate tu niuna hai accusato, ma quel che dice il Senato douersi a me per queste cose, quello tu accusi. adunque confessi tu, che'l pigliar quel che si dona è giusta cosa, e'l render gratia di ciò il biasimi, & accusi, come cosa fatta cõtro le leggi? hora un'huomo affatto scelerato, e nimico de gli Iddij, e ueramente inuidioso, come per Dio sarebbe egli fatto altramente? non talmente? et inquanto all'esser bandito nel theatro: che siano stati infiniti, infinite uolte banditi, il lascio di dire, e ch'io spesse uolte sia stato incoronato prima. ma sei tu per Dio così grosso, & insensato, o Eschine, che tu non possi considerare, che a colui, ch'è incoronato, il medesimo honore arrecchi la corona douunque ella sia publicata? & che il publicarla nel theatro per beneficio di quelli, che donan la corona, si fa acciochè tutti quelli, c'hanno udito, al far seruitio alla città s'incitino, e piu quelli, che danno l'honore, che quel ch'è incoronato lodino? per la qual cosa la città ha scritta questa legge. prendi essa legge, e recitalami.

## LEGGE.

QVALVNQVE huomini incoronano alcune parrocchie, che le corone si bandiscano in ciascuna

d'esse proprie parrocchie. eccetto se il popolo, o'l Senato Atheniese incoroni alcuni. i quali sia lecito nel theatro nella festa di Bacco bandirle.

Odi tu Eschine la leghe, che dice apertamente, eccetto se'l popolo, o'l Senato incoroni alcuni, i quali gli bandisca? perche dunque o meschino tu stai a calunniare? a che fine ciarli tu? perche non ti purghi le collere con l'elleboro per queste cose? non ti uergogni tu di mouermi lite d'inuidia, non di male alcuno, ch'io habbia fatto? e di mutar queste leggi, e scemar da quelle, le quali intere si doueuano leggere a coloro, i quali hanno giurato di giudicare secondo le leggi? e poi non basta, che tu facci queste cose, che stai a raccontare le conditioni, che bisogna, che habbia un'huomo popolare; come se tu, hauēdo dato a fare una statua non la riceuessi poi con quelle conditioni, che bisognaua, ch'ella hauesse secondo la conuentione, ouero come per le parole i popolari, e non per i fatti, si conoscessero. e gridi dicendo cio, che si puo dire, e non si puo dire, come uno pazzo, cioè quelle cose, le quali a te, & alla tua stirpe, non a me, si cōuengono. Io estimo, o Signori Atheniesi, che questa differenza sia tra'l dire uillania, & l'accusare. che l'accusare contiene i peccati, de' quali nelle leggi sono constituite le pene, e'l dire uillania le ingiurie, le quali i nimici si dicono l'un l'altro, secondo, che gli spigne la loro natura. & inoltre credo, che non a questo fine edificassero i nostri predecessori queste udienze accioche facendo ragunare eglino uoi in que-

ſte,leuandoui dalle uoſtre facende ſtiate a udire quelle coſe,che tra noi diciamo non degne d'udirſi:ma acciochе noi conuinciamo in queſti luoghi ſe alcuno ha fatto ingiuria alla città. il che ſappendo Eſchine come io,nondimeno ha uoluto piu toſto uillaneggiare,che accuſare.Onde manco in queſto è ragioneuole coſa, che egli m'habbia ad auanzare.e gia me ne uengo à queſta parte,hauendo prima di ciò ſolamente lui domandato. debbi tu Eſchine nimico della città,o mio eſſer chiamato?mio certamente.e nondimeno doue tu poteui caſtigarmi ſecondo le leggi per queſte coſe,ſe io ho peccato come tu dici,ne' ſindacati,nell'accuſe delle leggi rotte, ne gli altri giudici,tu non l'hai fatto.e doue io ſono da ogni banda fuor di pericolo per conto del tempo,del termine, dell'eſſer ſtato giudicato innanzi di queſte coſe, e nõ eſſer io giamai ſtato conuinto, c'habbia fatto qualche ingiuria a noi, e la città è neceſſario, che alquanto ſia partecipe della gloria delle coſe publicamẽte fatte,quì mi ti fai incontro?Vedi,che tu non ſei nimico di coſtoro,e fingi eſſer mio. Hora poſcia ch'è ſtato moſtro a tutti,che la ſentenza è ſanta e giuſta, biſogna ch'io, poi che coſi piace a Iddio, quantunque per natura non mi diletti di dir male,nondimeno per le uillanie,che ſono uſcite dalla bocca di coſtui,in luogo di molte ingiurioſe parole, ch'egli falſamente ui ha dette, alquante coſe neceſſarie io riſponda, e moſtri, chi eſſendo egli, e di chi progenitori nato, nondimeno coſi ageuolmente prouochi altrui alle uillanie, e dell'altrui parlare ſi faccia beffe,dicendo egli coſe,le quali chi huomo da bene

non

non si uergognerebbe di dirle? percioche se Eaco, o Rhadamanto, o Minos fosse l'accusatore, e non un seminatore di parole, un frustamento della corte, un pernicioso notaio, non penso, c'harebbe dette si fatte cose, ne escogitate sì dishoneste parole; come che in una tragedia gridasse, o terra, e Sole, e uirtù, e somiglianti parole, & inoltre la prudenza, e la disciplina inuocasse, per la quale l'honesto dal dis'honesto si discerne. percioche queste cose gli udiuate dire, Che parte hai tu, o i tuoi con la uirtù, o sciagurato, o che scienza di discernere le cose honeste dalle contrarie? donde hauendole prese, o come essendone stato fatto degno? e doue è lecito a te far mentione della disciplina, la quale è si fatta, che di quelli, che ueramente la posseggono, niuno è, che dicesse di se cotal ueruna cosa, ma se la sentisse dire ad altri, arrossirebbe: e quelli, che ne sono senza, come te, e per isciocchezza se l'attribuiscono, non che per questo paiano possederla, ma che siano molesti a chi gli ode, quando fauellano, auanzano. Et hauendo io molte cose da dire di te, e de tuoi, non sò da quale incominciare. se da questa, che tuo padre Tromete seruiua Elpia, il quale appresso il tempio di Theseo insegnaua leggere, hauendo una catena grossa a i piedi: ouero da questa, che tua madre facendo nozze fra il giorno nel portico, ch'è appresso la statua di Calamite alleuò questa bella figura, e questo sommo histrione di terze parti, che tu sei. ouero di quì, che Formione trombetta di galee, seruo di Dione Freario, la leuò da questo bel mistiero? ma in fatti dubito, che mẽtre uò dicẽdo di te, quel

quel che a te si conuiene, non paia hauer preso a dire cose meno conuenienti a me. questi ragionamenti dunque lascierò, & dalla uita, ch'egli ha tenuto incomincierò. percioche egli non è stato uno della plebe, ma un di quelli, a' quali il popolo priega male. imperoche poco tempo, poco, dico, tempo è, anzi hieri, & hoggi, che insieme Atheniese e rhetore s'è fatto. & hauendo aggiunto due sillabe al nome del padre di Trome ha fatto Atromete. et la madre (assai nel uero grauemēte) Glaucothea ha nominato. la quale tutti sanno, che si chiamaua Empusa dal fare, & farsi far ogni cosa cosi nominata. percioche da che altro? e nientedimanco si ingrato, e tristo per natura sei, che libero da seruo, e ricco da pouero da costoro fatto, non solamente non rēdi loro gratie, ma uēdendo l'opera tua, contro loro gouerni lo stato. hora quelle cose, delle quali è dubbio, ch'egli ueramente habbia dette in fauor della città, le lascierò di dire. e quelle, le quali per i nimici manifestamente ha fatte, le racconterò. percioche chi di uoi non sà, che Antifonte, il qual fu cauato del numero de' cittadini hauendo promesso a Filippo d'abbrucciar i nostri arcenali uenne alla città. Il quale hauendo preso io che s'era nascosto nel Pireo, et hauendolo condotto nel consiglio questo inuidioso gridando, & facendo romore, che in terra libera io faceua cose inique, ingiuriando i miseri cittadini, et andando alle lor case senza licenza del Senato, il fece lasciare ire. & se'l Senato Areopagita, hauendo inteso il caso, e uisto l'ignoranza uostra, la quale era per portare incommodo, non hauesse fatto cerca

re

re l'huomo, & hauendolo fatto prendere, non l'hauesse fatto menare dinanzi a uoi, ui sarebbe stato rubbato cotale huomo, & essendo scampato dalla pena, sarebbe stato liberato da questo graue parlatore. ma hora hauendogli uoi dato tormenti, hauete fatto anco costui morire, come bisognaua. La onde hauendo inteso il Senato Areopagita queste cose, che alhora erano state fatte da costui, hauendolo uoi fatto commissario per la causa del tempio di Delo, indotti dalla medesima ignorãza, per la quale hauete molte cose publiche gouernate male, hauendo uoi eletto il detto Senato, e datogli la podestà di giudicare quel caso, egli subitamente priuò costui, come traditore, & diede il carico di parlare ad Hyperide. il che santamente giudicò. e niun uoto hebbe questo ribaldo. e che uero sia, chiamami i testimoni di queste cose.

## TESTIMONI.

SONO testimoni a Demosthene questi, Callia Peaniese, Zenone Flyese, Cleone Falereo, Demonico Marathonio, di tutte queste cose: Che'l popolo hauendo creato Eschine commissario per lo tempio di Delo a gli Anfittioni, essendoci ragunati noi giudicammo, che Hyperide fosse piu degno di parlare per la città. per la qual cosa fu mandato Hyperide. adunque quando il Senato douendo andare costui a parlare, lo scacciò, e diede il carico ad un'altro, alhora egli ci mostrò, che costui fosse traditore, e ribaldo. questa dunque è una delle pruo-

le pruoue di questo ualent'huomo simile all'altre sue, non alle cose, che egli appone a me. hora ricordateui dell'altra. Imperoche quando Filippo mandò Pythone Costantinopolitano, e da tutti i suoi confederati fece uenire ambasciadori, come, che uolesse far uergogna alla città, e mostrare il suo errore ad altri alhora io a Pythone, quantunque fosse huomo molto audace, e uehemente nel parlare contro di uoi, non gli cedetti, ne me gli mostrai inferiore, ma leuatomi in piedi gli contradissi, & non tradij la causa della città, ma si manifestamente mostrai, che Filippo faceua ingiuria, che i suoi confederati leuati in piedi il confessarono, e nondimeno costui contendeua, e testimoniaua cose false contro la patria. e non bastò questo, che un'altra uolta poi fu colto nella casa di Thrasone a parlare con Anasine ispia. e chi ha conuersato, e parlato da solo a solo con uno mandato da nimici, costui è forza, che sia stato di natura ispia, e nimico alla patria. e che uero io dica, chiamami i testimoni di queste cose.

## TESTIMONI.

CELEDEMO di Cleone, Hyperide di Calleschro, Nicomaco di Diofante, fanno testimonio a Demosthene, & hanno giurato dauanti i Capitani, che sanno, Eschine d'Atromete Cothocide andò di notte alla casa di Thrasone, e ragionò con Anasine, il quale si teneua, che fosse ispia mandata da Filippo. questi testimoni furno dati nella Signoria di Nicio a' tre di Giugno. Hora quantunque io possa dire, e mostrare mill'altre cose di

lui, le quali costui in que' tempi è stato colto, che faceua in gratia de' nimici, e poi l'apponeua a me, nondimeno le lascio addietro, percioche uoi di queste ingiurie non tenete diligente memoria, ne ue n'adirate, come si conuiene, ma hauete per una cattiua usanza dato licenza a chi uuole d'usar fraude, e calunniare, chi dice alcuna cosa utile a uoi, anteponendo all'utile della città il diletto, e piacere, che s'ha nell'udir dir male. onde è piu ageuole, e piu sicuro sempre seruendo a' nimici guadagnare, che pigliando la uostra parte gouernar la città. e nel uero il dare aiuto a Filippo innanzi la guerra, è cosa graue a Iddio. percioche come non fa contro la patria chi fa questo? nondimeno concedetegli uoi questo, se ui piace concedetegliene. ma poscia che apertamente furono rubbati in mare i legni, Cherroneso era assediata, egli ueniua in Attica, e le cose non erano piu dubbie, ma era cominciata la guerra. ciò che habbia fatto giamai per uoi quest'inuidioso copista di tragedie, non lo potrà mostrare: ne si truoua alcun decreto Eschine, ne grande, ne picciolo, che sia stato fatto da te per giouare alla città. e se egli dice di si, il mostri adesso nella mia hora. ma non n'è niente. onde delle due cose è necessario, che sia una, o che non potendo egli alhora accusar niuna delle mie amministrationi, non habbia scritto altri decreti di quelli, che m'ho scritto io, o che cercando l'utile de' nimici, non u'habbia messo innanzi miglior partiti di questi. hora com'egli non scriueua, cosi anco non parlaua egli, quando bisognaua, che facesse qualche male a noi? anzi non poteua

teuà altri, che egli parlare. e l'altre cose, le quali co stui occultamente faceua, la città pure l'harebbe potute anco soffrire, ma ultimamente fece una cosa, la quale auanzò tutte le passate. sopra la quale egli ha dette molte parole narrando è decreti de gli Anfissei Locresi, per peruertere il uero. ma il fatto non passa così. nò. non piaccia a Iddio. giamai non purgherai tu le cose fatte da te là. non sarai da tanto col tuo parlare. hora io chiamo dauanti uoi tutti gli Iddij e le Dee, le quali difendono il paese d'Athene, & Apollo Pythio protettore della città, che s'io dirò hora il uero dauanti uoi, e dissilo alhora dinanzi al popolo subitamente, ch'io uiddi questo ribaldo metter mano a queste facende (percioche il conobbi bene io subito, il conobbi) che felicità mi diano, e sanità. e se per nimicitia, o per particolar uoglia di contendere, falsamente io accuso costui, che m'escludino d'ogni felicità. perche dunque ho fatti questi prieghi, e sommi così fortemente acceso? percioche quantunque io habbia le scritture serbate nella camera del publico, per le quali io potrei mostrare queste cose chiaramēte, e sappia, che uoi ui ricordiate di ciò, che s'è fatto, nondimeno ho paura, che costui non sia stimato da tanto, c'habbia potuto fare il male, che ha fatto. Il che prima auuenne quando egli i poueri Focesi fece capitar male, hauēdo riferito quì le bugie. percioche la guerra, che fu in Anfissa, per la quale Filippo uenne in Elatia, e fu eletto Capitano de gli Anfittioni, il quale rouinò tutto l'imperio de' Greci, costui la messe in ordine. et essendo un'huomo solo, fu ca-

gione di tutti i mali de' Greci. Et alhora io protestando, e gridando nel consiglio, LA guerra metti in Attica Eschine, la guerra Anfittionica: alcuni, ch'erano uenuti la, chiamati da lui non mi lasciauano dire, et altri si marauigliauano, e ch'io per nimicitia falsamente lo accusassi, si pensauano. e come particolarmente passassero queste cose, uditelo hora. Poscia che alhora foste impediti, percioche uedrete una cosa bene acconcia, e ui giouerà molto all'historia delle cose publiche, e uederete l'astutia di Filippo, quanto fosse grande. non poteua finire la guerra passata, ne se ne poteua liberare Filippo, se non faceua i Thessali, e i Thebani nimici alla nostra città. ma quantunque infelicemente, e malamẽte i uostri Capitani con lui guerreggiassero, nondimeno per amor d'essa guerra, e de' corsali egli haueuano mille noie. percioche ne si cauaua niente fuori di quello che si ricoglieua nel paese, ne si poteuano portar dentro quelle cose di che u'era dibisogno. e non era egli alhora ne in mare superiore a noi, ne poteua uenire in Attica non seguendolo i Thessali, ne dandogli il passo i Thebani. e quantunque fusse superiore nella guerra, qualunque fossero i Capitani, che uoi haueuate mandati, (non cerco hora questo) nondimeno auueniua per la natura del luogo, e delle cose, che l'uno, e l'altro haueua, che egli patiua. Se adunque per propria nimicitia, o a' Thessali, o a Thebani egli hauesse uoluto persuadere, che fossero uenuti contro di noi, niuno di loro estimaua, che fosse stato per ascoltarlo. ma se pigliando la loro commune causa, fosse stato eletto Capitano, piu

*ageuolmēte ſperaua parte ingannargli, e parte perſua dergli. che fa adunque? Vedete come aſtutamente fece naſcer guerra tra gli Anfittioni, e tumulto nelle Pyle. imperoche a queſte coſe ſubitamente loro douere hauer biſogno di lui eſtimaua, come fu. Se adunque queſta guerra alcuno de gli Hieromnemoni mandati da lui, o da' ſuoi confederati l'haueſſe meſſa innanzi; che doueſſero i Thebani hauer ſoſpetto del fatto, e i Theſſali, e tutti ſe ne doueſſero guardare, ſi auuiſaua. ma ſe colui, che faceſſe queſto, foſſe ſtato uno Athenieſe, e mandato da uoi, i quali erauate auuerſarij, che facilmente doueſſe ſtare occulto cio che faceua, ſperaua, come fu. Come adunque fece? compra l'opera di coſtui. e non preuedendolo innanzi niuno, ne guardandoſene, come tai coſe appo uoi ſono conſuete a farſi, eſſendo ſtato egli propoſto per Pylagora, e tre o quattro cittadini hauendolo creato, fu publicato Pylagora. e poſcia ch'egli hauendo hauuto l'auttorità della città, ſe n'andò da gli Anfittioni, hauendo laſciato andare tutte le altre coſe, concluſe quello perche era ſtato ſtipendiato. & hauendo compoſte, e narrate parole, e nouelle in apparenza buone, per le quali il territorio Cirreo fu conſagrato, a gli Hieromnemoni, che non ſapeuano rhetorica, e che'l futuro non antiuedeuano, perſuade a fare uno decreto, che debbano girare i confini della terra. la quale gli Anfiſſei, come la loro diceuano di lauorarla, e coſtui querelaua, che foſſe del territorio ſacro; non dando a noi i Locreſi querela alcuna, ne apponendoci quelle coſe, le quali dianzi coſtui col ſuo parlare ha*

 *finte,*

finte, non essendo uere. come conoscerete di quì. Non poteuano nel uero i Locresi senza chiamarci in giudicio muouer lite contro la città. Chi adunque ci chiamò? A che magistrato? di uno, che'l sappia. mostralo tu. non puoi. ma hai trouato questa uana, e falsa scusa. Girando adunque il territorio gli Anfittioni, secondo il consiglio di costui, hauendogli assalti i Locresi, poco mancò, che non gli ammazzassero tutti cō dardi. alcuni de gli Hieromnemoni ferno prigioni. La onde poscia, che le querele a un tratto furono fatte, e la guerra in furia contro gli Anfissei fu mossa, primieramente Cottifo fu cōduttiere dell'essercito de gli Anfittioni. ma poscia, che alcuni di loro non uennero, e quelli, che uennero, non ferno niente, subitamente quelli di Thessalia, & dell'altre citta, ch'erano stati corrotti, e gia molto tempo fa erano tristi, ferno nel seguente consiglio Capitano Filippo, hauendo trouate iscuse assai apparenti. perciochè dissero, esser di mestiere, che o che tutti loro contribuissero, e mantenessero soldati forestieri, e chi non facesse questo il punisse, o che eleggessero lui per Capitano. Che bisogna dir altro? egli fu eletto per queste parole Capitano. il quale subitamente hauendo messe insieme gente, & essendosi partito, come per uoler ire a Cirrea, hauendosi buttato dietro le spalle e i Cerrei, e' Locresi, prendè Elatia. la onde se i Thebani mutato parere non si fossero uniti con uoi, tutta questa facenda, come una piena sarebbe uenuta adosso della città. ma loro incontanente il ritennero, principalmente, Signori Atheniesi,

*si, per la beniuoglienza di qualche* Iddio *uerso di noi, & poi, quanto puo un' huomo, per me.* E *dammi questi decreti e' tempi, ne' quali ciascheduna cosa è stata fatta, accioche ueggiate quante cose hauendo messe in disordine questo scelerato, nondimeno non è stato castigato. recitami i decreti.*

DECRETO DE GLI ANFITTIONI.

NEL *pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle* Pyle *parse a i* Pylagori, *& a i ragunati* Anfittioni, *poscia che gli* Anfissei *uengono nella terra sacra, e la seminano, e con bestie la pascolano, che uadino i* Pylagori, *e gli* Anfittioni *a mettere i termini ne' confini, e comandino a gli* Anfissei, *che per l'auuenire non ui uadino piu.*

VN'ALTRO DECRETO.

NEL *pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle* Pyle, *parse a i* Pylagori, *& a gli* Anfittioni *ragunati, conciosiacosa, che gli* Anfissei *hauendosi partito la terra sacra, la lauorano, e ui pascolano bestie, & essendo stati prohibiti di far cio, essendo uenuti con l'armi hanno discacciato il general consiglio de'* Greci, *& alcuni di loro hanno feriti, tra' quali è il* Capitano *eletto da gli* Anfissei Cottifo, Arcade, *che si mandino ambasciadori a* Filippo Macedonico, *i quali il richieggano ch'aiuti &* Apolline, *e gli* Anfittioni,

tioni, acciochè non lasci uiolare l'Iddio da gli empi Anfissei; e che i Greci, i quali sono partecipi del consiglio Anfittionico, eleggono lui per Capitano con podestà assoluta. Recita anco i tempi, ne' quali queste cose son sute fatte; percioche furno fatte essendo costui Pylagora. recita.

## T E M P I.

SIGNORE Menesitide a i sedici di Nouembre. dammi la lettera, la quale, poscia che non ubidirno i Thebani, Filippo mandò a confederati della Morea: acciochè ueggiate anco da questa manifestamente, che la uera cagione di quel, che faceua, cioè, che queste cose contro la Grecia, contro i Thebani, e contro di noi le facesse, nascondeua, e di trattare cose publiche di consentimento de gli Anfittioni fingeua. e costui fu quello, che queste occasioni, e queste iscuse gli dette. recita.

## LETTERA DI FILIPPO.

Il Re di Macedonia Filippo, al consiglio di dieci, & a i Senatori, & a tutti gli altri confederati della Morea, salute.

POSCIA, che i Locresi chiamati Ozole habitanti in Anfissa fanno ingiuria al tempio d'Apolline, ch'è in Delfi

in Delfi, & andando con l'armi depredano il paese, io uoglio insieme con uoi prestare aiuto all'Iddio, e castigare chi alcuna cosa contro la religione opera. Si che uenite incontro con l'armi in Focide, hauendo con uoi uettouaglia per quaranta giorni, nel mese che noi siamo di Loo come noi chiamiamo, e come gli Atheniesi di Boedromione, e come i Corinthij di Panemo. e di quelli, che non ci uerranno incontro, ne prenderemo partito insieme con tutto il consiglio. Siate felici.

VEDETE ch'egli fugge di raccontare le uere cagioni, e si scusa co gli Anfittioni. Chi adunque fu colui che queste cose gli preparò? chi colui che gli dette occasione di trouar queste iscuse? chi colui che delle auuersità passate fu potissima cagione? non fu egli costui? non dite adunque o Atheniesi, quando andate a torno che da un'huomo solo la Grecia tanti mali ha riceuuto. non da un solo, ma da molti tristi che sono appo ciascun popolo, o terra e Iddij. de' quali costui è uno. il quale, se bisogna dir il uero liberamente, non dubito di chiamarlo uniuersal rouina di tutte le cose che sono ite male, d'huomini, luoghi, e città. percioche chi sparse il seme, quel medesimo è delle auuersità che sono nate cagione. il quale mi marauiglio come uoi qualche uolta quando il uedete non ui uolgete subito in là. ma un grosso uelo al mio parere hauete dinanzi gli occhi, il quale non ui lascia uedere la uerità. ma m'è uenuto fatto che mentre ho tocche le cose amministrate da costui contro la patria, io sia peruenuto a quelle

quelle, le quali io opponendomi a lui ho amministrate. le quali uoi per molte cagioni meritamente douete da me udire, e massimamente. perche è brutta cosa, o Signori Atheniesi, se io i fatti delle fatiche, che ho prese per uoi, ho sostenuto, che uoi manco le parole d'esse uogliate soffrire. Veggendo io i Thebani, e quasi anco uoi non tener conto ne guardarui niente di lasciar crescere Filippo per mezzo di coloro, i quali il fauoriuano, & erano corrotti appresso di uoi e di loro, il che era però da temersi d'ambidue, e da guardarsene grandemente; ma ueggendoui pronti, & apparecchiati a far nimicitia tra uoi, & ad offenderui l'un l'altro, che ciò non seguisse, io continuamente procuraua non solamente secondo il mio giudicio estimando questo essere utile da farsi, ma sapendo, che Aristofonte, & anco Eubulo sempre uolsero far questa amicitia. & essendo stati nelle altre cose discordi, in questo tuttauia erano d'accordo. i quali tu mentre che erano uiui o bestia, adulando gli osseruaui, & hora essendo morti non ti uergogni d'accusargli. percioche in quelle cose che tu mi riprendi de' Thebani, tu accusi piu loro che me. i quali prima di me haueano questa confederatione approuato. ma io torno a dire, che hauendo la guerra d'Anfissa costui, e gli altri suoi compagni conclusa per la nimicitia c'hanno contro i Thebani, occorse che Filippo se ne uenne contro di noi; per laqual cosa costoro haueuano messe queste due città alle mani. e se noi non ci fossimo desti un poco, manco hariamo possuto pigliar fiato. a tal pericolo costoro haueano condotto

la

*la città. e come passassero alhora le cose tra noi, se udirete i decreti loro, e le risposte, il saprete. pigliali, e leggimeli.*

## DECRETO.

NELLA *Signoria d'Heropytho a uentisei di Febraio, essendo in Signoria la tribu Frechteide, di parere del Senato: poscia che Filippo una parte delle città de' uicini ha prese, & una parte ne rouina, & in somma s'apparecchia di uenire contro l'Attica non facendo stima ueruna delle nostre conuentioni, e tenta di rompere i giuramenti, e la pace uiolando la commune fede, è parso al senato, & al popolo di mandare ambasciadore a lui, i quali parlino con lui, e lo esortino principalmente a mantener la concordia e la pace, che ha con noi: e se non ponno ottener questo, a dar tempo alla città che si possa consigliare, & a fare la triegua infino al mese d'Aprile. Sono stati eletti dal Senato Simo Anagirasio, Euthydemo, Flyasio, Bulagora d'Alopeca.*

## VN'ALTRO DECRETO.

NELLA *Signoria d'Heropytho all'ultimo di Marzo, di parere del Signor della guerra. poscia che Filippo tenta d'alienare i Thebani da noi, e s'apparecchia di uenire con tutto l'esercito a i luoghi uicinissimi all'Attica, rompendo i patti che egli ha con noi, è parso al*

al Senato & al popolo di mandare à lui un caduceatore, & ambasciadori, i quali il richieggano, & esortinlo a far la tregua, accioche il popolo commodamente possa consigliarsi. percioche l'andare hora a dar soccorso, non lo reputa in niun conto per cosa modesta. Sono stati eletti dal Senato Nearcho di Sosinomo, Polycrate d'Epifrono, e'l caduceatore Eunomo Anaflystio dal popolo. Dimmi ancora le risposte.

## RISPOSTE A GLI ATHENIESI.

### Il Re de' Macedoni Filippo al Senato, et al popolo Atheniese salute.

CHE animo habbiate hauuto uerso di me, e che diligenza habbiate usata in chiamare in uostra confederatione i Thessali, & i Thebani, & inoltre i Beoti, non m'è occulto. Ma essendo stati eglino piu sauij di uoi, & non uolendo dipendere dalla uolontà uostra, ma seguendo l'utile loro, uoi hauendo mutato parere, e mandando a me ambasciadori, e caduceatori, mi ricordate le conuentioni, e chiedete la triegua, non essendo stati da me in cosa ueruna offesi. Ma io hauendo uditi gli ambasciadori acconsento a le uostre richieste, e son presto a fare la triegua, se uoi a quelli, che non ui consigliano bene, mandandogli uia darete conueniente castigo. State sani.

## RISPOSTE A THEBANI.

*Filippo il Re di Macedonia al Senato, & al popolo Thebano ſalute.*

HO *riceuuta la uoſtra lettra, per la quale mi rimettete in memoria la concordia, e la pace. intendo che gli Athenieſi fanno ogni sforzo, e mettono ogni ſtudio, accioche uoi acconſentiate alle loro richieſte. onde io primieramente u'accuſaua, per uoler uoi credere alle loro ſperanze, e ſeguire la loro uolontà. ma hora hauendo conoſciuto, che uoi hauendo bene eſaminati i uoſtri affari, uolete piu toſto hauer la pace che ſeguire l'operationi loro, mi ſono rallegrato. e come ch'io nel uero ui lodi per molte cagioni, maſſimamente ui lodo per hauer preſo uoi di queſte coſe il piu ſicuro conſiglio che poteuate, & hauerci uoluto per amici. il che non picciola utilità ſpero u'arrecherà, ſe ſtarete in queſto propoſito. State ſani.*

HAVENDO *Filippo a queſto modo diſpoſte le città fra loro, et hauendo preſo animo per queſti decreti, & per queſte riſpoſte, uenne con l'eſercito, e preſe Elatia, come che uoi e' Thebani, ſe foſſe auuenuto qual che coſa non haueſſe hauuto a far lega inſieme. e quantunque ſappiate tutti il romore, che alhora ſi leuò nella città, nondimeno ſtate a udire alquante poche coſe, cioè quelle, che ſono piu neceſſarie. era la ſera, quando uenne un meſſo a i Prytani, che Elatia era ſtata preſa. onde*

onde altri essendosi leuati da mangiare, chiamarono fuori quelli, che erano dẽtro le botteghe di piazza, abbrusciando le tende, et altri mandaro a chiamare i Capitani e'l Trombetta, e tutta la città era piena di tumulto. Il dì uegnente al far del giorno i Prytani chiamarno il Senato nella curia, e uoi ueniste nel consiglio: e prima che'l Senato negotiasse, e facesse consulto, tutto'l popolo sedeua di sopra. e poscia, che fu uenuto dentro il Senato, e i Prytani riferirno le nuoue, che erano state loro arrecate, e menaro dentro colui, il quale era uenuto, & egli hebbe parlato, gridò il banditore. chi uuol parlare? e niuno si fece auanti. e quantunque egli spesse uolte il medesimo gridasse, con tutto ciò niente piu alcuno si mouea, ben che ui fossero presenti tutti i Capitani, e tutti gli oratori, e la commune uoce della patria chiamasse, chi uolesse parlare per la publica salute. percioche la uoce che il banditore legitimamente manda fuori, che ella sia commune uoce della patria si debbe stimare. e nel uero se quelli che uoleuano che la città fosse salua, era dibisogno che si facessero innanzi per parlare, tutti uoi, e gli altri Athenięsi, leuati in piedi, sareste montati sul pulpito: percioche so ben che tutti uoi uolete che ella sia salua. e se i piu ricchi, i trecento. se coloro che ambedue queste cose haueano, cioè che erano beneuoli alla patria, e ricchi; quelli che dopo questi pericoli gran doni donaro. percioche questo atto eglino, e per beniuolẽza, e per ricchezza il ferno. ma è uerisimile, che quel tempo, e quel giorno non solamente un'huomo beneuolo, e ricco ricercasse, ma uno

che haueſſe oſſeruato da principio tutte le coſe segui-
te, e che haueſſe bene conſiderato a che fine faceua que
ſte coſe Filippo, e quale foſſe il ſuo diſſegno. Percioche
colui, che molto innanzi non haueſſe diligentemente
eſaminate queſte coſe, ſe ben foſſe ſtato beneuolo, e ric
co, non era per ſapere ciò che biſognaſſe fare, ne per
poterne dar conſiglio. Io adunque fui quello che in
quel giorno comparſi, e fattomi innanzi diſſi dauanti
uoi quelle coſe, le quali per due cagioni ui chieggo che
hora da me con attentione udiate: una, accioche ueg-
giate, che come un ſoldato animoſo nella guerra non
abbandona il luogo dell'ordinanza, coſi io ſolo tra gli
oratori, & amminiſtratori della republica, non abban
donai il luogo della beniuolenza ne' pericoli della pa-
tria, ma manifeſtamente parlaua, e ſcriueua ne' decre
ti l'util uoſtro quando la città era in paura. l'altra,
perche ſe conſumerete hora quì un poco di tempo, mol-
to piu prattichi al gouerno delle coſe rimanenti della
republica ſarete. Parlai adunque coſi. io eſtimo, che
quelli, i quali ſono hora molto perturbati, credendo che
i Thebani ſiano amici di Filippo, non ſanno come uadi-
no hora le coſe. percioche ſe bene io, che ſe'l fatto paſ-
ſaſſe coſi, non hariamo noi inteſo hora che egli foſſe in
Elatia, ma ne' noſtri confini. ma che egli uenga accioche
metta a ordine le coſe appertinenti a Thebani, queſto
ſo io certo. e come il fatto ſtia, diſſi, uditelo da me. egli
qualunque de' Thebaui ha potuto, o perſuadere, o ingan
nare, tutti per queſta uia ſe gli ha fatti amici. e quelli
che da principio gli ferno reſiſtenza, et ancora gli ſono

contrarij, per niente gli puo persuadere. che uuole adunque egli fare, o uero a che fine ha preso Elatia? Hauendo mostro da presso un'esercito, & appresentate l'armi, a suoi amici uuol dar ardire, & animo; & a quelli, che sono contrarij, terrore, accioche o concedano per paura quel che hora non uogliono, o siano forzati a farlo. Se adunque uorremo noi, dissi, al presente ricordarci se qualche dispiacere ci hanno fatto i Thebani, e diffidare in loro come nostri nimici, primieramente noi quel che disidera Filippo faremo: appresso ho paura, che riceuendolo quelli che hora gli sono contrarij, e tutti d'accordo seguendo la sua parte, non uenga l'uno, e l'altro in Attica. Se adunque ascolterete me, & al pensare a quelle cose, ch'io dico, e non al contendere tra uoi attenderete, estimo, che ui parrò, ch'io dichi cose utili al presente stato, & che u'habbiano a liberare dal soprastante pericolo. che cosa adunque dico io che bisogni fare? primieramente che discacciate la paura, appresso che la scambiate, e tutti temiate non per uoi, ma per i Thebani. percioche eglino sono piu presso al male, e sono primi al pericolo. e poi, che essendo usciti in Eleusina, quelli di uoi che sono da portar arme, e la caualleria, ui mostriate a tutti armati, accioche coloro, che sono in Thebe della parte uostra, possano al pari de gli altri liberamente parlare del giusto, ueggendo, che come quelli, che hanno uenduto la patria a Filippo, hanno l'esercito in loro aiuto in Elatia, cosi a coloro, che uogliono combatter per la libertà, siate uoi presti per aiutargli, se alcuno gli andrà

contro.

contro. Appresso a queste cose comando, che si faccia-no dieci ambasciadori, a quali si dia podestà di consul-tare insieme co' Capitani del tempo, che bisogna che uoi partiate, e della speditione. e poscia che gli amba-sciadori saranno iti a Thebe, come io ui cōsigli che egli-no habbiano a gouernar questa facenda, statemi molto attenti, che l'intenderete. non domandate niente a Thebani (percioche si disconuiene al tempo) ma pro-mettete loro d'aiutargli, se uogliono: come che essi sia-no in grauissimi pericoli, e uoi meglio di loro antiueg-giate il futuro. accioche se eglino accetteranno questa proferta, e ui crederanno, noi ottegniamo quel, che uo gliamo, e la riputatione della città saluiamo. e se non possiamo ottenerlo, essi s'habbiano a dolere di loro me-desimi, se hora commettono qualche errore: e da uoi niuna cosa brutta, ne uile si faccia queste, & altre so-migliāti parole hauendo io dette, dismontai del pulpi-to. lequali hauendole tutti ad una uoce lodate, e niu-no hauendo risposto niente in contrario, non dissi que-ste cose solamente, e non le scrissi: ne le scrissi, e non le riferì nell'ambascieria, ne le riferì nell'ambascieria, e non le persuasi a Thebani. ma feci ogni cosa dal prin-cipio insino alla fine, e per uoi affatto mi detti in preda a soprastanti pericoli. e dammi il decreto, che alhora fu fatto. ma per Dio dimmi Eschine, qual uuoi ch'io ponga, che tu sij stato quel giorno, e quale io? uuoi ch'io sia stato quello, il quale tu ingiuriandomi. e mordendomi, chiami Batalo. e tu non pure principe a caso, ma uno di questi della scena, cioè Cresfonte, o

*Creonte, ouero quell'Enomao, il quale tu nel Colytto un tratto rappreſentando l'acconciaſti ſi male? alhora dunque in quel tempo, io qual Peanieſe Battalo, piu utile di te Enomao di Cothocide, fui alla Rep. Tu non mai foſti d'alcun giouamento, & io tutte quelle coſe che ſi ricercauano che faceſſe un buon cittadino feci. Recita il decreto.*

## DECRETO.

*NELLA Signoria di Nauſicle. eſſendo in Signoria la tribu Eantide a 17 di Maggio, Demoſthene di Demoſthene Peanieſe diſſe. poſcia che Filippo Re de' Macedoni, per il paſſato ha rotto le cõuentioni della pace da lui fatte con Athenieſi, non tenendo cõto ne de' giuramẽti, ne di quello che appo tutti i Greci è tenuto per giuſto; e per inganni occupa le città che niente ſe l'appartengono, & alcune, che ſono de gli Athenieſi, per forza le piglia, non eſſendo ſtato prouocato con alcuna ingiuria dal popolo Athenieſe: e nel preſente molto creſce in forze et in crudeltà: percioche in alcune città Greche mette dentro le guardie, e lieua i gouerni, & alcune facendo anco gli huomini iſchiaui, le rouina, & inoltre in cãbio de' Greci ui mette dentro ad habitare barbari, ammettendogli ne' ſacrificij, e nelle ſepolture; non degenerando ne da la ſua patria, ne da' ſuoi coſtumi; & uſando male la fortuna che al preſente ha, dimenticatoſi di ſe medeſimo, che d'huom baſſo e uolgare, fuor della ſua ſperanza è diuenuto grande: e mentre*

tre che'l popolo Atheniese uedeua che egli pigliaua terre barbare e non sue, hauea per manco male l'esser offeso da lui, ma hora ueggendo che egli alcune città Greche ingiuria, & altre rouina, estima cosa graue, et indegna della gloria de' suoi predecessori, il non tener conto della destruttione de' Greci: perciò è paruto al Senato, & al popolo Atheniese, fatte prima le preghiere, e i sacrifici a gli Iddij, et a gli Heroi che custodiscono la città e'l paese d'Athene, e ricordatisi della uirtù de i loro predecessori, i quali hanno fatto piu stima di conseruare la libertà de' Greci che la propria patria: è paruto, dico, di mettere in mare dugento naui, e che'l general di mare nauighi dentro le Pyle, e'l general di terra, e'l Capitan de' caualli menino fuori le fanterie, e la caualleria ad Eleusina. e che si mandino ambasciadori a gli altri Greci, e maßimamente a Thebani per esser Filippo proßimo al paese loro: i quali gli esortino che non dubitando niente di Filippo, abbraccino la loro libertà, e quella de' Greci: e che'l popolo Atheniese, non si ricordando niente delle ingiurie, se per l'adietro le città Greche s'hauessero fatto qualche dispiacere l'una l'altra, darà aiuto e soccorso con gente, con danari, e con freccie, e con armi, sapendo che'l combatter tra loro del principato, essendo Greci, sta bene; ma l'esser signoreggiati da un forestiero, e l'esser fatti priui della gloria de' Greci, e della uirtù de' predecessori, è cosa indegna. & inoltre che'l popolo Atheniese non tiene per istrano il popolo Thebano, ne di parentela, ne di legnaggio. e se ricorda de' benefici

che i ſuoi predeceſſori a predeceſſori de' Thebani hãno fatto. percioche i figliuoli d'Hercole priuati da quelli della Morea del regno paterno, gli rimeſſero in iſtato, hauendo con armi uinti quelli che ardiuano andar cõtro la ſtirpe d'Hercole. & Edipo inſieme con quelli che con lui furono iſcacciati, gli riceuemmo nella noſtra città. e molte altre coſe poſſiamo allegare, le quali benignamente, e glorioſamente habbiamo fatto uerſo i Thebani. per laqual coſa manco hora il popolo Athenieſe uuol mancar di fare quello ch'è per giouare alla ſalute de gli altri Greci: e uuol fare accordo, confederatione, e parentela con loro, e dare, e prendere giuramenti. Gli ambaſciadori Demoſthene di Demoſthene Peanieſe, Hyperide di Cleandro Sfettio, Mneſithide di Antifane Freario, Democrate di Soſilo Flieſe, Calleſchro di Diotimo Cothocide. Queſto fu il principio delle coſe Thebane, e'l primo loro ſtato, innanzi che la città in nimicitia, & odio, e ſoſpetto l'una con l'altra foſſero ſtate da coſtoro poſte. queſto mio decreto, il pericolo che alhora cingeua la città fece paſſar uia come un nuuolo. Era adunque ufficio di giuſto cittadino alhora, ſe u'era partito miglior di queſto da prendere; moſtrarlo a tutti, e non ſtare hora a biaſimare il fatto. percioche il conſigliere e'l calunniatore come che in niuna altra coſa ſiano ſomiglianti, maßimamente in queſto ſon dißimili. Che coſtui, innanzi le coſe, dice il ſuo parere, et obligaſi a coloro c'hanno preſo il conſiglio, alla fortuna, a tẽpi, & a chiunque uuole obligarlo. E quell'altro hauendo taciuto quando biſo-

gnaua parlare, se gli auuiene poi qualche disauētura, albora accusa, e biasima. Era adunque quel tempo come ho detto, e d'uno al quale calesse della città, e di parlare delle cose giuste. Ma io uoglio dargli questo uātaggio, che se hora puo alcuno mostrare alcun partito migliore, o finalmente s'alcuna altra cosa u'era da fare fuor di quelle, ch'io elessi, confesso d'hauer peccato. E se gliè alcuno, che uegga hora quel, che albora era utile a farsi, e non si fece, io affermo che cotal cosa non bisognaua che mi fosse occulta. ma se ne è, ne fu, ne'l puo dire alcuno insino a hoggi, che bisognaua egli che facesse colui, che daua consiglio? nō bisognaua egli che eleggesse i miglior partiti di quelli, che se gli offeriuano, e che si poteuan prendere. Questo adunque feci io, domandando il banditore, Eschine, chi uuol parlare? e non, chi uuol accusar le cose passate? ne manco chi uuol aßicurar le cose d'auuenire? e sedendo tu in que' tempi mutolo ne' consigli, fattomi auanti io parlai. ma poscia che albora no'l mostrasti, almeno mostralo hora? quali cose che se potessero escogitare per dirle, ouero quale occasione utile è stata lasciata adietro da me in danno della città? qual confederatione, qual attione, alla quale fosse stato meglio incitar costoro? ma il passato sempre da tutti si lascia, e niuno mai il mette in consulto. ma il futuro, e'l presente, ricercano l'ufficio del consigliere. hora in quel tempo alcuni pericoli erano da uenire, come pareua, & alcuni erano presenti. in questi adunque la uolontà mia delle amministrationi publiche riguarda tu. e non calunniare l'euento; per-

cioche il fine di tutte le cose, come Iddio, e la fortuna uuole, sortisce. ma il consiglio è quello che dichiara la mente del consigliere. non mi uolere a ingiuria imputare se gliè auuenuto, che Filippo habbia uinto la guerra. imperoche in podestà di Iddio era il fine di questo, e non in me. ma che non ogni cosa, qualunque poteua cadere sotto la consideratioue humana, io non prendessi a consigliare, e che non giustamente, e sopra ogni ualore ualorosamente, e che non honesta impresa e degna della città, e necessaria, io habbia fatta, questo mi mostra, & alhora m'accusa. ma se una subita saetta, non solamente di noi, ma di tutti gli altri i Greci ha piu potuto, che rimedio ci è? Come se alcuno, un nochiere che hauesse ogni cosa procurato per la salute, e che hauesse di tutto quello forata la naue, che giudica douer bastare per saluarlo, e poi essendo suto oppresso dalla tempesta, & essendosegli debilitati tutti gli stromenti, o pure affatto rotti, il riprendesse del naufragio; et egli, ma non gouernaua io la naue, rispondesse, si come manco io guidaua l'essercito, ne era signore della fortuna, ma ella si bene d'ogni cosa. Ma considera e pensa tu a questo, se, hauendo combattuto noi in compagnia de' Thebani, tale per destino fu la nostra fortuna, che bisognaua egli aspettare, se manco costoro per compagni haueßimo hauuti, ma eglino con Filippo si fossero accompagnati, in fauor del quale egli alhora, Signori Atheniesi, tutte le sue parole indrizzaua? E se hora essendo stata fatta la battaglia tre giornate lõtano da l'Attica, tanto pericolo e paura ha circondato la città, che

che bisognaua egli aspettare, se in alcun luogo del nostro distretto questa auuersità fosse auuenuta? Credete uoi che hora poteßimo stare in piedi? ragunarci, e respirare? molti rimedij un giorno, e due, e tre hãno in salute della città arrecato: ma alhora? non bisogna dire quelle cose, le quali mãco habbiamo prouate per gratia che ci ha fatta alcuno Iddio, et per hauersi la città come con uno iscudo, con questa confederatione ischermita, la quale tu accusi. & tutte queste cose Signori giudici per uoi, e per quelli, che di fuori stanno intorno ad ascoltare, le dico. percioche per questo scelerato poche parole, e quelle aperte bastauano. ma se a te solo tra tutti gli altri era noto il futuro, o Eschine, quando la città faceua sopra queste cose consulto, alhora bisognaua predirle. e se tu non le antiuedesti, tu sei nella medesima ignoranza che gl'altri. Adunque perche piu tosto tu accusi me in questo, che io te? se tanto miglior cittadino di te sono io stato in queste cose, quanto io a tutte quelle amministrationi mi ho dato, le quali a opinion d'ogn'uno era migliori, niun proprio pericolo ricusando, ne stimando: e tu ne altre cose miglior di queste dicesti (percioche nõ si sarebbon seruiti delle mie) ne in queste fosti d'alcun giouamento. e quel, che un tristo, e nimico huomo alla città farebbe, sei stato ritrouato far tu ne' casi che sono auuenuti. et ad un tẽpo Aristrato in Nasso et Aristolao in Thasso, huomini manifesti nimici della città, accusano gli amici de gli Athenìesi, et Eschine in Athene accusa Demosthene, et nel uero chiũque si serue dell'auuersità de' Greci per hauer buon nome,

 costui,

costui, costui è degno piu tosto di morire, che d'accusare altri. & a chiunque hanno arrecato utile i medesimi tempi, i quali hanno giouato a nimici della città, costui non puo essere amator della patria. ben mostri tu, di che uiui, e quando tu negotij, e gouerni, e quando in contrario nò. fassi qualche cosa utile per noi? albora è senza lingua Eschine. è sortita male qualche cosa, & è seguita quale non douea? egli è presente Eschine: come i nerui rotti, & attratti, quando il corpo riceue qualche offesa, albora si risentono. Ma poscia che egli molto osserua gli euenti, uoglio dire una cosa, benche sia paradossa. e per Gioue, e per gli Iddij niun prenda ammiratione della mia hyperbole, ma cō amore ciò che io dico ascolti. Dico se a ogn'uno fossero state certe le cose ch'erano da uenire, e tutti l'hauessero anteuiste, e tu Eschine, esclamando, e gridãdo, l'haueßi e predet te, e testificate, il quale pure non apristi la bocca, manco doueua la città non fare quel c'ha fatto, se della gloria, o de i predecessori, o de' suoi posteri teneua conto. percioche hora appare ella bene, che non ha conseguito il suo disiderio, il che a tutti gli huomini è commune, quando a Dio piace: ma albora facendo ella professione d'hauere il principato dell'altre, e poi rimouendosi da questa impresa, che ella hauesse abbandonati tutti, e datigli nelle mani a Filippo, sarebbe stata incolpata. percioche se ella hauesse lasciate ir male tutte queste cose senza sudore, per le quali niun pericolo, quantunque grande, non harebbono ricusato i predecessori, chi nō harebbe sputato nel tuo uiso? nō uoglio dire alla cit-

tà,

tà, ne manco a me. E con che occhi per Gioue hariamo risguardati quelli huomini, che fossero uenuti nella città, se le cose fossero uenute nel termine, che sono uenute hora, e Filippo fosse stato eletto Capitano assoluto di tutti, gli altri senza noi a non lasciare fare queste cose si fossero opposti, massimamente non hauendo mai la città per l'addietro anteposto la gloria al pericolo delle cose honorate. percioche chi Greco, e chi Barbaro non sà, che e da' Thebani, e da piu potenti anco prima di questi, da' Lacedemonij dico, e dal Re de' Persi, di buona gratia, e uolentieri sarebbe stato alla città concesso, che pigliandosi ciò, ch'ella hauesse uoluto, e ritenendosi il suo, si fosse contentata: e lasciato ad altri il principato. ma non è cosa questa consueta a gli Atheniesi; ne tolerabile, ne natia a loro. Ne ha potuto per alcun tempo mai niuno persuaderla, che accompagnandosi ella con quelli, i quali sono potenti, e non fanno cose giuste, securamente serua, ma combattendo ella sempre d'honore, e gloria, con pericolo, tutto il suo tempo ha trappassato. e queste cose uoi, sì graui, & a uostri costumi si conueneuoli, le stimate, che de' uostri predecessori coloro, che l'hanno fatte, sommamente gli lodate. e meriteuolmente. percioche chi non ammirerebbe la uirtù di quelli huomini, i quali e'l paese, e la città, essendo montati nelle galee sostennero d'abandonare, per non ubbidire a chi non doueuano, hauendo ella Themistocle, che queste cose haueua consigliate, eletto per Capitano: e Cysilo, il quale era di parere, che facessero quello, che loro si comandaua,

daua, lapidato; e non ſolamente hauendo noi lapidato lui, ma anco le noſtre donne la ſua donna. imperoche non cercauano gli antichi Athenieſi, ne oratore, ne Capitano, per la cui opera felicemente ſeruiſſero. ma manco degni di uiuer ſi riputauano, ſe di uiuere in libertà non era lor lecito. percioche eſtimaua ciaſcheduno di loro non al padre, & alla madre ſolamente eſſer nati, ma anco alla patria. e che differenza u'è egli? che chi a' ſuoi progenitori ſolamente ſi tien nato, aſpetta la fatale, e natural morte, e chi anco alla patria, prima, che egli la uegga ſeruire, uorrà morire: e piu temerà le ingiurie, e le ignominie, le quali nella città ſuggetta è neceſſario, che patiſca, che la morte. Ma ſe io ardiſſi di dire, che ſono ſtato io quello, che ui ho ſpinti a penſar coſe degne di uoi, non ſarebbe alcuno, che non ragioneuolmente mi riprendeſſe. ma io hora moſtro, che ſono ſtate uoſtre queſte deliberationi. e moſtro, che anco innanzi a me queſto parere ha hauuto la città; facendomi però io dell'amminiſtratione di ciaſcheduna ſua attione partecipe. ma coſtui in contrario tutto il proceſſo delle coſe, accuſando, e uolendomi far odioſo a uoi, come auttore delle paure, e de' pericoli della città, me del preſente honore cerca di priuare, & a uoi, le lodi, che ſono perpetue, ui uuol torre. imperoche ſe, come io non haueſſi beneſſimo amminiſtrato la republica, uoi condennerete coſtui, parrà, che per uoſtro errore, e non per iniquità della fortuna uoi habbiate patite le auuerſità ſeguite. ma nò nò, non hauete

errato,

errato, Signori Atheniesi, essendo iti incontro al pericolo per la libertà, e saluezza di tutti: nò, chiamo in testimonio i nostri predecessori, i quali in Marathona esposero la uita a i pericoli, e quelli, che in Platea combattettero, e quelli, che in Salamina ferono il fatto d'arme maritimo, e quelli, che in Artemisio, e molti altri ualorosi huomini, che nelle memorie publiche sono scritti. i quali hauendo la città tutti del medesimo honore fatti degni, tutti gli sepellì Eschine, e non quelli solamente di loro, che hebbero buona fortuna, e furno uincitori. e meriteuolmente. percioche quel, ch'era ufficio di ualenti huomini, che facessero, da tutti fu fatto: e la sorte, che Iddio a ciascheduno mandò, quella corsero. e tu, o scelerato huomo, e uil notaio, per priuarmi dell'honore, e della gratia di costoro, trofei, e battaglie, & antichi fatti sei ito raccontando. de' quali qual s'apparteneua egli a questa causa? io o infimo histrione, il quale del principato ueniua a dar consiglio alla republica, che animo hauendo preso bisognaua, che fossi montato su'l pulpito? l'animo d'uno, che hauesse detto cose indegne di costoro? meriteuolmente sarei stato morto. oltre di questo non bisogna, che uoi Signori Atheniesi col medesimo discorso giudichiate le priuate, e le publiche cause, ma gli affari della uita quotidiana, considerandogli dalle priuate leggi, & opere, e le publiche deliberationi riguardando alla dignità de' predecessori; pensando, che ciascheduno di uoi insieme col bastone, e anco col segno della moneta,

prendè

*prende la grandezza dell'animo della città, quando entrate a giudicar le cose publiche: se estimate douer fare cose degne de' uostri predecessori, ma essendo io scorso ne' fatti de' uostri antichi, ho passati certi decreti, e certe cose, che alhora furno fatte. percioche come noi ariuammo a Thebe, trouiamo là gli ambasciadori di Filippo, e de' Thessali, e de gli altri confederati, e nostri amici in paura, e i suoi di buono animo. e che hora io non parlo a mia utilità, recitami la terra, la quale noi ambasciadori mandammo subitamente alhora. Tanto è stata esorbitante la calunnia, che ha usato costui, che, se qualche cosa buona in queste amministrationi è stata fatta, al tempo, e non a me l'attribuisse, e di tutto quello, che in contrario è successo, me, e la mia fortuna incolpa. tal che al parer suo, io consultore, oratore, di quelle cose, che secondo le parole, e'l consiglio sono sortite bene, di niuna io in compagnia de gli altri sono stato autore, e di quelle, che nelle armi, e nell'essercito hanno hauuto infelice euento, io solo sono stato cagione. Come adunque piu crudele, o piu maluagio calunniatore di costui si potrebbe trouare? recita la lettera.*

POSCIA, *che adunque hebbero ragunato il consiglio, introdussero prima quelli per hauergli in luogo de' confederati. i quali fattisi auanti, parlaro laudando molto Filippo, e grandemente accusando noi, rimettendo loro in memoria ciò che uoi mai contro i Thebani hauete fatto. in somma uoleuano, che de' benefici*

riceuuti da Filippo ne rendessero gratia a loro dell'ingiurie riceuute da noi ne prendessero uendetta, a qual de' due modi uolessero, o dando loro il passo contro di uoi, o insieme con loro, uenendo ad assaltare l'Attica. e mostraro secondo pareua loro, che per i consigli, che dauano eglino, il bestiame, e gli schiaui, e l'altre cose buone, sarebbono uenute in Beotia. e per quelle cose, che noi hauriamo dette, le robbe, che sono in Beotia, sarebbono state saccheggiate nella guerra. e mille altri incommodi, oltre a questi, i quali però tutti a questo fine tirauano. hora il riferire adesso ciascheduna di quelle cose, che noi risposemo alle lor parole, io stimerei quanto la propria uita caro. ma temo, che uoi essendo passato tanto tempo, riputando, che le cose, siano state (come dire) dal diluuio assorbite, non estimate il parlar, che si fa d'esse, uno inutile cicalamento. per la qual cosa cio, che noi persuasemo, e quel, ch'eglino risposero, intendete. prendi queste cose, e recitale.

## RISPOSTA DE' THEBANI.

Dopo queste cose essi ci chiamaro, e mandaro per noi. uoi uscite fuori, e gli aiutaste. e per iscaualcare le cose, che passaro di mezzo, cosi famigliarmente essi ci riceuettero, che essendo fuori i lor caualli, nondimeno nelle case, e dentro la città riceuettero il nostro essercito; doue haueano i figliuoli, e le donne, e le lor piu care cose. onde che ci dessero tre lodi grandissime appo tutti gli huomini, i Thebani in quel giorno mostraro,

straro, una di fortezza, l'altra di giustitia, e la terza di temperanza. percioche hauendo eglino eletto di far la guerra piu tosto insieme con uoi, che contro di uoi, e piu forti uoi, e chieder piu giuste cose, che Filippo giudicarono. e mettendo in mano uostra quelle cose, che appo tutti sono diligentissimamente guardate, cioè i figliuoli, e le moglie, di credere, che uoi siate temperati, dimostrarono. Nelle quali tutte tre cose rettamente di uoi giudicarò. percioche essendo l'essercito entrato dentro la città, niuno mai in niuna cosa, ne pure ingiustamente di uoi si rammaricò, cosi modestamente ui portaste. Et essendoui uoi messi due uolte in ordinanza, nelle prime battaglie, cioè in quella appresso il fiume, & in quella, che seguì il uerno, non solamente irreprehensibili, ma anco ammirabili, co gli ornamenti, co gli apparati, e con la prontezza ui dimostraste. per le quali cose da gli altri a uoi lodi eran date, e da uoi sacrifici, e processioni a gli Iddij erano fatte. ma io uolentieri addimanderei Eschine, quando queste cose si faceuano, e la città di gloria, & d'allegrezza era piena, se insieme con la moltitudine egli sacrificaua, e s'allegraua, ouero stando di mala uoglia, e sospirando, & dolendosi del commun bene, si staua in casa. percioche s'egli era presente, e si trouaua co gli altri; come nõ fa egli hora da insoportabile, anzi da scelerato huomo, se quelle cose, delle quali come buonissime egli ha fatto testimoni gli Iddij, hora uuole, che come non buone uoi lo giudichiate, iquali hauete giurati gli Iddij; e s'egli non era presente, come non è degno

gno di mille morti, se per quelle cose, delle quali gli altri s'allegrano, egli staua di mala uoglia ueggendole? recitami adunque anco questi decreti.

## DECRETI DE' SACRIFICI.

COSI alhora noi erauamo occupati ne' sacrifici, e i Thebani erano nel credere d'esser stati saluati da noi. e talmente riuscì il fatto, che uoi, i quali pareuate hauer bisogno d'aiuto per le opere di costoro, habbiate dato aiuto ad altri per i consigli miei. ma quali fossero alhora le esclamationi di Filippo, & in che perturbationi egli si ritrouasse per amor di queste cose, dalle sue lettere l'intenderete, le quali mandò nella Morea. E tu prendimile, e recitale, a fin che sappiate ciò, che la mia sollecitudine, i uiaggi, e le fatiche, e i molti decreti, i quali dinanzi costui tassaua, hanno operato. & in fatti molti oratori appo uoi Signori Athenieſi, illustri, e grandi sono stati innanzi a me, quel Callistrato, Aristofonte, Cefalo, Thrasybulo, e mille altri. ma nondimeno niun di questi mai per alcun tempo è stato, il quale in alcuna cosa affatto si desse a seruire le republica. ma chi faceua decreti, non sarebbe ito per ambasciadore, e chi andaua per ambasciadore, harebbe scritto decreti. Percioche ciascheduno di loro si lasciaua facultà doue potesse ricorrere, se fosse auuenuto qualche cosa. Che direbbe alcuno, tu adunque auanzi tanto di fortezza, e d'ardire gli altri, che ogni cosa uogli far tu solo? non dico

*dico io questo: ma si gran pericolo m'hauea io persuaso, che fosse quello, che hauea cinto la città, che non pareua, che mi desse libertà di prouedere alla propria salute, ma che si douesse contentare l'huomo, se, niuna cosa lasciando intentata, si mettesse a fare tutto quello, che fosse dibisogno; & haueuami persuaso io di me medesimo, per auuentura scioccamente, ma pure me l'hauea persuaso, che niuno, che faceua decreti, gli facesse meglio di me; ne chi negociaua qualche cosa, la negociasse meglio di me; ne chi andaua per ambasciadore, facesse ambasciarie, ne piu prontamente, ne piu giustamente di me. & per questo in ogni cosa presi luogo.* Hor recita le lettere di Filippo.

## LETTERE.

A QVESTO *termine il mio gouerno ridusse* Filippo Eschine. *cotal uoce egli mandò fuori per cagion mia. il quale molte arroganti parole per innanzi s'hauea fatto uscir di bocca uerso la città.* La onde *meriteuolmente io fui da costoro incoronato. e tu trouandouiti presente, non t'opponesti, e* Dionda, *che accusò, non riscosse la quinta parte, de' uoti. recitami questi decreti, i quali alhora furno assoluti, e da costui ne pure accusati.*

## DECRETI.

QVESTI *decreti, o* Signori Atheniesi, *quelle medesime sillabe, e quelle medesime parole contengo-*

*no,*

no, le quali prima Aristonico, & hora Tesifonte, quì ha scritte. le quali Eschine ne solo, ne insieme con altri accusò. e nel uero piu giustamente egli alhora (se hora ui accusa a ragione) haurebbe potuto accusare Demomele, & Hyperide, che non fa hora colui. per che? percioche costui puo iscusarsi, con coloro, con quel che i magistrati hanno giudicato, col non hauer costui accusati quelli, che haueano scritto il medesimo che costui hora, col nõ permetter piu le leggi, che delle cose similmente seguite, si accusi niuno, è con molte altre iscuse. ma alhora il fatto da per se ueniua in essaminatione, non essendo ancora niuna di queste cose seguite. ma non poteua alhora (penso io) come hora ha fatto, raccogliendo da antichi tempi, e da molti decreti quelle cose, le quali niuno haueua ne preuiste, ne estimato, che hoggi si douesser dire, calunniare, e cambiando i tempi, e mutando alle facende l'occasioni false per le uere, parer di dire qualche cosa. non u'erano questi inganni alhora. ma innanzi a essa uerità, chr era d'appresso, e ricordandoui uoi ancora delle cose, & sappendole quasi una per una, come le dita delle mani, s'haueano a dire tutte le parole. perciò hauendo fuggito egli d'accusarmi subito dopo'l fatto, uien poi hora, estimando, ch'un'abbattimento d'oratori, come mi par uedere, da noi, e non una esamina delle cose amministrate nella republica, da uoi si habbia a fare: e come un giudicio dell'eloquenza, e non dell'utile della republica habbia a esser questo. e sofistica, dicendo, che si conuiene, che quella oppenione,

che uoi da casa portate di me, mettiate giu, e come che quando pensando uoi, che auanzino danari ad alcuno, gli riuedette il conto, e poi se'l dare, e l'hauere è pari, e niente auanzi, uoi cedete, cosi anche hora bisogna, che acconsentiate. Vedete di gratia, come tutto quello, ch'è mal composto, è come porta il douere, di natura fragile. percioche da questo bell'essempio egli ha confessato, che uoi conoscete, ch'io parlo per la patria, et egli per Filippo. imperoche nõ cercherebbe di distorui hora da questa oppenione, se non fosse tale il giudicio, che uoi dell'uno, e dell'altro di noi fate. ma ch'egli non dica bene, chiedendo, che uoi mutiate questa oppenione, io di leggieri il mostrerò, non col dare, e con l'hauere (percioche non è di robbe questo conto) ma tornãdoui a memoria ciascuna cosa in breuità. e uoglio, che giudici, e testimoni siate uoi, che state a udire. Il mio gouerno, il quale costui accusa, in cambio di fare che' Thebani insieme con Filippo uenissero ad assaltare il nostro paese, il che tutti lo credeuano, che i medesimi l'impedissero, fece: & in cambio, che la guerra fosse in Attica; che settecento stadij lontano dalla città, ne' confini de' Beotij fosse: & in cambio, che' Corsali di Negroponte ci strascicassero, che stesse in pace l'Attica dalla banda del mare tutto il tempo della guerra, in cambio, c'hauesse Filippo l'Hellesponto hauendo preso Constantinopoli, che i Costantinopolitani insieme con uoi contro di lui combattessero, operò. Hora parti egli, che'l conto delle amministrationi sia simile al dare, e l'hauere, ouero parti egli, che bisogni spegner que-

ste cose dalla memoria de gli huomini, e non operare, come in perpetuo se n'habbiano a ricordare? e lascio di dire un'altra cosa, che la crudeltà, la quale si puo uedere, che Filippo ha usato uerso quelli, de' quali egli affatto è diuenuto Signore, a gli altri è tocco prouarla: e della benignità, la quale egli, l'altre cose usurpandosi, uerso di uoi fingeua, uoi, il che buon pro ui faccia, n'hauete colto i frutti. ma lasciando poi star questo, non dubito di dire, che chi uuol domandar conto a uno oratore delle cose amministrate, e non calunniarlo, non qnelle cose, che tu hai dette, accusa, fingendo essempi, e contrafacendo parole, & atti (percioche in questo, ben sai, consiste una gran parte della salute de' Greci, se questo uocabolo, e non quello ho io usato, ouero se qui la mano, e non là ho distesa) ma sopra esse opere discorre, che occasioni, e che forze haueua la città alhora, quando io uenni a gouernar la republica; e qual glie ne ho aggiunte di poi, ch'io incominciai ad hauer cura d'essa. e poi s'e' trouasse, che io hauessi scemate le forze, alhora mostrerebbe, ch'io hauessi fallato; e s'io l'hauessi fatte maggiori, non mi calunnierebbe. ma poscia, che tu hai fuggito di far questo, il farò io. e quel ch'io dico. di gratia state a uedere, come è giusto. Le forze, che alhora hauea la città, erano gli Isolani, non tutti, ma i piu debboli. percioche ne Scio, ne Rhodi, ne anco Corfu erano con noi. e'l tributo di danari, ch'ella hauea, era insino a quarantacinque talenti, i quali anco erano stati per l'addietro riscossi. e fanti, o caualli

ualli fuor de' paesani non ue n'era niuno. e ( quello ch'era sopra ogni cosa da temere, & era grandissimamente utile a' nimici ) costoro haueuano fatto, che tutti i uicini ci fosser piu uicini in nimicitia, che in amicitia, cioè i Megaresi, i Thebani, i Negropontini. in tale stato era la città, & oltre a questo niuno potrebbe dire niente altro. e lo stato di Filippo, col quale noi haueuamo la guerra, qual fosse, uedetelo. primieramente egli quelli, che'l seguitauano, con assoluto imperio comandaua, ilche piu d'ogni altra cosa importaua. Appresso costoro sempre haueuano l'armi in mano. inoltre egli abbondaua di danari, e faceuano quel che a lui pareua, non proponendolo prima ne' decreti, ne facendone consulto in publico, ne essendo accusato da i calunniatori, ne essendo chiamato in giudicio per hauer scritto contro le leggi, ne manco essendo fatto reo di niuno, ma in somma essendo Signore, Capitano, e padrone d'ogni cosa. & io all'incontro, il quale a costui era opposto, ( perciochè bisogna anco questo essaminare ) di che cosa era padrone? di niente. imperoche la podestà di parlare in publico, della quale solamente io partecipaua, l'haueuate uoi parimente data a quelli, che da lui erano stati corrotti, come a me. e le cose nelle quali costoro mi superauano, che erano molte, per qual cagione si fosse. uoi ui partiuate hauendole consultate tutte in fauor de' nimici. ma non ostante tutti i disauantaggi, i Negropontini, gli Achiui, i Corinthij, i Thebani, i Megaresi, i Leucadij, i Corfioti feci uostri confederati. Da' quali quin-

decimila

decimila ſoldati foreſtieri, e due mila caualli ſenza le genti delle città furno meſſi inſieme. ma ſe tu le conuentioni fatte co' Thebani chiami ingiuſte Eſchine, o quelle fatte co' Conſtantinopolitani, o co' Negropontini, ouero della egualità parli primieramente, tu non ſai che quando quelle trecento galee combattettero per i Greci, la noſtra città ne contribuì dugento: ne anco per ciò ſi uidde, che ella ſi teneſſe eſſer ſtata aggrauata, ne che accuſaſſe quelli, che glie l'haueano conſigliato, o che s'adiraſſe per queſto. Imperoche le ſarebbe ſtato uergogna. ma rendeua gratia a Iddio, che in un commune pericolo, che ſopraſtaua a' Greci, ella il doppio de gli altri per l'uniuerſal ſalute contribuiſſe. Oltre di queſto tu fai un'inutil piacere a coſtoro calunniandomi. percioche, perche di tu hora quel che biſognaua fare, & alhora non ſcriueui decreti di queſte coſe, eſſendo tu nella città preſente, ſe'l permetteuano i tempi, che alhora correuano, ne' quali non tutto quello, che uoleuamo, ma ciò, che concedeua l'occaſione era di meſtiere prendere? imperoche era apparecchiato chi concorreua con noi nel comperare, e chi i diſcacciati da noi ſubitamente raccettaua, & accreſceua il prezzo. ma ſe di ciò, che s'è fatto io ſono accuſato hora, che penſate, ſe alhora diſputando io ſottilmente di queſte coſe, ſi foſſero partite le città da noi, & accoſtateſi a Filippo, & egli a un tempo di Negroponte, di Thebe, e di Coſtantinopoli ſi foſſe fatto padrone? Che penſate, che harebbono fatto, o che harebbono detto queſti empi huomini? non harebbo-

no eglino detto, che fossero stati traditi? non che fossero state iscacciate le città uolendo esser con noi? & inoltre, Filippo dell'Hellesponto è stato fatto Signore per mezzo de' Costantinopolitani. Della tratta del grano de' Greci è diuenuto padrone, & una guerra finitima, e graue per lo paese de' Thebani è stata portata all'Attica: innauigabile s'è fatto il mare per i Corsali di Negroponte. Non direbbono eglino queste cose? & molte altre appresso a queste? Cattiua cosa, cattiua, o Signori Atheniesi, è il calunniatore, e pieno d'inuidia, e di contentione. e questo huomiciatto è naturalmente una uolpe, il quale da principio alla fine mai non ha fatto alcuna cosa, ne buona, ne ingenua, tragica bertuccia, saluatico Enomao, falso oratore. percioche a che utile la tua eloquenza? alla patria? hora ci parli tu delle cose passate? Come che un medico, il quale uà a uisitare gli ammalati, mentre, che eglino hauessero male, non gli mostrasse cosa per potergli guarire, ma poscia che alcun di loro fosse morto, e che se gli facessero l'essequie, accompagnandolo nella sepoltura, dicesse, se costui hauesse fatto questo, e questo rimedio, non sarebbe morto. Scimonito cosi parli hora? ma manco la rotta (poi che tu pigli ardire per essa, per la quale era conueniente, che tu piangessi) trouerete, che la città l'habbia hauuta per niuna cagione, che sia stata in mia podestà. e uedetelo cosi. di niun luogo mai doue io sono stato da uoi mandato ambasciadore, non ritornai uinto da gli ambasciadori di Filippo, non da Thessalia,

non

non d'Ambracia, non da gli Illyrij, non da i Re di Thracia, non da Constantinopoli, non d'altro luogo, non finalmente da Thebe. ma quelle cose, nelle quali i suoi ambasciadori fossero stati uinti col parlare, egli assaltando con l'armi se le sottometteua. di queste cose domandi tu conto da me? e non ti uergogni tassare un'huomo d'effeminatezza, e uolere, che'l medesimo, essendo un solo, sia stato superiore alle forze di Filippo? e massimamente con le parole? percioche di che altro poteua io disponere? imperoche non dell'animo di ciascuno, ne della fortuna de' combattenti, ne manco dell'essercito, del quale tu mi domandi conto: si sei grosso: ma di ciò che un'oratore è tenuto a dar conto, di ciò essaminami diligentemente, che ti risponderò. Che è questo. ueder le cose, quando le nascono, antiuederle, e predirle a gli altri. (ilche è stato fatto da me) è di piu, le tardanze in ciascun negocio, le ignoranze, le contentioni, i quali sono proprij, e necessarij uitij alle città, correggerli piu che sia possibile: & in contrario a concordia, & amicitia, & a desiderio di laude essortarete il popolo. le quali cose tutte sono state fatte da me. e niun'huomo del mondo trouerà, che da me ufficio alcuno sia stato pretermesso, hora se alcuno domandasse chi si sia, con che mezzo la maggior parte delle cose, che ha fatte Filippo l'ha condotte, tutti direbbono con l'essercito, e col dare, e corrompere quelli, che haueano il gouerno in mano. adunque dell'essercito non era ne padrone, ne Signore io. per la qual cosa manco il conto di quelle cose, che si sono fatte per

te per esso, appertiene a me. ma quanto al non essere stato io corrotto con danari, ho uinto Filippo. percioche come il compratore uince colui, che piglia il prezzo, così colui, che nol piglia, ne manco si lascia corrompere uince il comperatore. tal che la città dal canto mio è inuitta. quelle cose adunque, che io ho fatte, per le quali costui giustamente cotai parole ha scritte in mia laude, son queste. e come, che molte altre ancora simili a queste io ne possa contare, nondimeno quelle, che sono piu note a uoi io hora ui narrerò. Subito dopò la battaglia seguita sappendo, & hauendo uisto il popolo ciò che io hauea fatto, essendo egli in mezzo delle paure, e de' pericoli, quando niente era da marauigliarsi se in alcuna cosa il popolo si fosse portato ingratamente uerso di me, primieramente tutti i miei pareri sopra la salute della città gli confirmaua: e tutte le prouisioni, che si faceuano, aspettanti alla guardia della città, cioè la distributione de le guardie, le fosse, i danari per la muraglia, per i miei decreti si faceuano. poscia uolendo egli eleggere uno soprastante al grano, tra tutti elesse me. e dopò questo facendo setta contro di me quelli, i quali haueano uoglia di farmi male, e dandomi querele di leggi male scritte, d'uffici male amministrati, di cose mal fatte, e tutte queste calunnie usando contro di me, non eglino medesimi da principio, ma per mezzo di quelli, per i quali grandissimamente estimauano poter star secreti (percioche sapete bene, e ui ricordate, che in quelli primi tempi, ogni dì io era accusato, e ne la

scioc-

sciocchezza di Sosicle, ne le calunnie di Filocrate, ne'l furore di Dionda, e di Melanone, ne alcuna altra cosa contro di me lasciarò intentata) in tutte queste cose principalmente per gratia de gli Iddij e poi uostra, e di tutti gli altri Atheniesi, fui giustamente saluato. percioche il far cosi, era cosa e giusta, e conueneuole a que' giudici, c'hauean giurato, e secondo la religione giudicato. adunque essendo io incolpato di cose mal fatte, quando uoi m'assolueste, e la quinta parte de' uoti non deste a gli accusatori, dichiaraste ch'io fo cose ottime. e quando purgai la querela d'hauer scritto contro le leggi, mostrai ch'io scriuo, e dico cose legittime. e quando uoi sottoscriueste i conti, confessaste che giusta, & incorrottamente ogni cosa era stata da me amministrata. Hora stando le cose in questo termine, che nome era giusto, o conueniente che Tesifonte ponesse alle mie amministrationi? non quel medesimo, il quale uedeua c'hauea loro posto il popolo? non quello che i giudici, i quali haueano giurato? non quello, il quale egli uedeua che la uerità appo tutti confermaua? si dice. ma quella cosa di Cefalo ueramente è bella, non esser mai stato accusato. anzi felice. ma perche un che spesse uolte è stato accusato, e mai non è stato conuinto di peccato, debbe esser piu per questo incolpato? Benche in quanto a costui, Signori Atheniesi, anch'io mi posso gloriare come Cefalo. percioche niuna uolta mai egli m'ha chiamato in giudicio, ne accusato. Per laqual cosa per tuo consenso io non son niente peggior cittadino di Cefalo. ma la mali-

gnità

gnità & inuidia di costui, come che da molte bande si possa conoscere, maßimamente si puo da quelle cose conoscere, le quali egli ha della fortuna disputato. & io, qualunque huomo ad un'altro improuera la fortuna, il tengo affatto per pazzo. percioche se un, che si estima felice, & hauer la fortuna prosperißima, non sa se quella è per durare insino alla sera; come puo egli di questa parlare o improuerarla ad altri? ma poscia che costui oltre a molte altre cose anco di questo arrogantemente ha parlato, considerate, o Signori Atheniesi, e guardate, quanto piu uera, & humanamente io di lui disputerò della fortuna. Io la fortuna della città la giudico buona: e'l medesimo ueggo che Gioue Dodoneo, & Apolline Pythio u'hanno per oracol detto; e quella di tutti gli huomini, la quale hora domina, acerba, e graue. percioche chi huomo greco, o barbaro non ha in questo tempo prouato molti mali? l'hauere adunque essa elette cose ottime, e'l stare essa meglio de gli altri Greci, i quali pensauano douere essere felici, se ci hauessero lasciati, questo il dò alla buona fortuna della città. ma l'hauere essa incontrato male, e non esserci successa ogni cosa secondo uoleuamo, il metto a conto per quello che la città habbia hauuto per la sua parte della fortuna de' Greci. e la propria fortuna mia, da ciascuno di uoi estimo che sia cosi giusta a esaminarla nelle cose priuate. Io adunque cosi reputo che si debba discorrere sopra la fortuna retta, e giustamente, come a me pare, e come anco a uoi estimo che paia. e costui la propria fortuna mia dice, che è

piu potente di quella della città, una picciola, e uile d'una grande, e buona. Come ciò puo essere? ma se tu Eschine uuoi pure esaminar la mia fortuna, considerala a paragon della tua. e se tu truoui la mia migliore della tua, non ne dir male. ualla considerando adunque dalla prima origine. e niuno per Gioue, e per gli Iddij mi riprenda o poco o assai. Percioche io ne se alcuno dispreggia la pouertà ne se si gloria d'essere stato in grandissima opulenza alleuato il giudico sauio. ma son forzato dalla costui importuna maledicenza, e calunnia, entrare in questi ragionamenti. ne' quali però secondo patisce la natura della cosa, giusta la mia possa sarò modestissimo. a me adunque toccò per sorte Eschine essendo piccolo d'andare alle scuole conuenienti a me, e d'hauere ciò che è di mistiere che uno habbia, per non hauere a fare niuna cosa brutta per bisogno, e dipoi ch'io uscì di fanciullo, di far cose conseguenti a queste, cioè, esser Signor di Chori, gouernator di galee, contribuitore delle spese publiche, e di niuna liberalità ne priuata ne publica mancare, ma et alla città, & a gli amici essere utile. E poscia ch'io uenni a gouernar la Republica, elessi cotali attioni publiche, per le quali sono stato, e dalla patria, e da gli altri Greci spesse uolte incoronato, e lequali ne pur uoi miei nemici hauete hauuto ardire di dire, che non son buone, tale è stata la fortuna di tutta la mia uita. e potendo io dire molte altre cose d'essa, le lascio stare dubitando di nõ far noia ad alcuno, mentre mi laudo. Hora tu huomo graue, e dispreggiator de gli altri paragona

con

con la mia fortuna quella che tu hai hauuto. per la quale essendo tu fauciullo in molte necessità fosti alleuato, insieme con tuo padre sedendo nella scuola, pestando l'inchiostro, spongiando le panche, spazzando la scuola. e facendo uffici di seruo, e non di fanciullo libero. Et essendo poi fatto huomo, a tua madre, quando sagraua, leggeui i libri, e l'aiutaui nell'altre cose, cingendoti d'una pelle di ceruo di latte, e mescendo, purgando, e quelli, che si sacrauano, & istropisciandogli col fango, e con la crusca, & essendoti leuato dalla purgatione, comandãdo che dicessero quelle parole: son fuggito dal male, ho trouato il meglio: gloriandoti, che niun mai tanto forte hauesse urlato ( & io il credo: percioche non pensate che egli sappia parlare con si alta uoce, e non sappia urlare fortissimamente ) e fra giorno menando per le uie le belle compagnie incoronate di finocchio, e di pioppo bianco, premendo i serpenti chiamati parij, & alzandotigli sopra il capo, e gridando Euoe, saboe, saltando, e dicendo Hye, Atte, Atte, Hye, capo, e guida, portahellere, e portacriuelli, e cõn simili nomi dalle donnicciuole uecchie essendo chiamato: prendendo da loro pezzi di torte, e ciambelle, & istacciate. per le quai cose chi non riputerebbe felice te, e la tua sorte? e poscia che fosti scritto tra i parrocchiani, in quel modo che tu fosti scritto (percioche lascio andar questo) subitamente eleggesti quel bellissimo mestiere di notaio, e ministro de gli ufficietti. e poscia che tu uscisti anco di questo, tutte quelle cose, delle quali accusi altri,

oprando tu, non facesti uergogna a niuna attione della passata tua uita: ma hauendoti acconcio con quelli histrioni, che sospirauano forte, cioè Simmyca, e Socrate, rappresentaui nelle Tragedie la terza parte, ricogliendo fichi, & uua, & oliue come un fruttaruolo da l'altrui possessioni, piu ferite da questo riceuendo che da i giuochi, i quali uoi per la uita fate. percioche haueuate uoi histrioni una irreconciabil, & implacabil guerra co gli spettatori. Da' quali hauendo tu hauute molte ferite, meriteuolmente quelli, che tai pericoli non hanno prouati, come timidi ischernisci. Ma lasciando io stare quelle cose, delle quali si potrebbe dare la colpa alla pouertà, descenderò hora a peccati della tua uita. Tal modo di gouernare la republica (poscia che anco questo ti uenne uoglia di fare) eleggesti, che quando la patria era in prosperità somigliaui ad una lepre di timidità tremando, e sempre aspettando d'esser battuto per le cose, che tu sapeui d'hauere ingiustamente fatte: e quando gli altri erano in dispiacere, tu ti mostraui a tutti di buona uoglia, e chi. essendo morti mille cittadini, sta allegro, che merita costui di patire da' uiui? molte altre cose ancora potrei io dire di lui, le quali le lascio. percioche non tutte le uergognose parole, e uillanie ch'io gli potrei dire, ma quelle, le quali dicendole non arrechin uergogna a me, sta bene ch'io dica. esamina dunque la uita tua, e la mia in paragone l'una dell'altra con bel modo, e non uelenosamente. e poi domanda costoro qual uita delle nostre piu tosto eleggerebbono. tu

sei

ſei ſtato maeſtro di ſcuola, & io ſono andato a ſcuola. Tu hai ſagrato, & io ſono ſtato ſagrato. tu hai ballato nel choro, & io ho fatto le ſpeſe al choro. tu hai ſcritto orationi a prezzo, & io l'ho fatto. tu hai rappreſentato le terze parti delle Tragedie, & io ſono ſtato ſpettatore. tu ſei ſtato iſcacciato dalla ſcena, & io ho iſcacciato altri. tu per i nimici hai gouernato ogni coſa, & io per la patria. e tutte l'altre coſe paſſate taccio. ma hoggi, di me ſi fa pruoua ſe merto d'eſſere incoronato, e tutti confeſſano che non ho alcuno peccato: e tu uai a riſchio di parer un calunniatore, e ſei in bilancia ſe biſogna che tu facci piu queſto, o pur te ne rimanghi, non hauendo riſcoſſo la quinta parte de' uoti. & eſſendo ſtata buona, ben ſai, la tua fortuna, biaſimi la mia come cattiua. Hor ſu ch'io ui uoglio anco recitare tutti i teſtimoni de' carichi publici, i quali ho hauuti. e tu all'incontro leggi i uerſi, i quali hai iſtroppiati.

Vengo da' monti, e dall'oſcuro abiſſo. e quell'altro
Sappi ch'io non uo darti nuoue triſte.
Che triſta uita, triſto, primieramente gli Iddij, e poi coſtoro tutti ti poſſino dare, cattiuo cittadino, che tu ſei, traditore, & attore di terze parti. recita i teſtimoni.

TESTIMONI.

NELLE coſe adunque publiche, io ſono ſtato tale. e nelle priuate, ſe tutti non ſapete ch'io ſia ſtato

affabile,

affabile, benigno, officioso, io tacerò, e non dirò niente, ne addurrò di questo testimonio ueruno: ne se io ho riscattato alcuni cittadini da' nimici, ne se ho aiutati alcuni a maritar le figliuole, ne d'alcuna somigliante cosa. percioche io estimo, che del beneficio colui che l'ha riceuuto se ne debba ricordar sempre, e colui che l'ha fatto subitamente dimenticarsene; se l'uno debbe far ufficio d'huomo da bene, e l'altro d'huomo non pusillanimo. imperoche il ricordare, e dire i proprij beneficij è quasi un rimprouerargli. Non farò adunque cotal cosa io, ne mi ui lascierò dalla uoglia trasportare. ma qualunque io sia tenuto circa questo, mi basta. Hora uoglio lasciare le cose priuate, e parlare ancora alquanto delle publiche. Se tu puoi mostrare Eschine huomo sotto il Sole, il quale non habbia riceuuto danno dalla potenza prima di Filippo, & hora d'Alessandro, o greco, o barbaro che sia, ecco ti concedo che la mia fortuna, o disauentura, che tu la uuoi chiamare, sia stata cagione d'ogni male. ma se anco di quelli, che mai non m'hanno uisto, ne hanno udita la mia uoce molti, molte, e graui auuersità hanno patito, non solamente huomo per huomo, ma anco città intiere, e nationi, quanto è piu giusto, e piu ragioneuole estimare, che una commune fortuna, come pare, di tutti i Greci, & una certa influenza di noie, e trauagli, sia stata cagione di queste cose? Ma tu lasci stare queste ragioni, & incolpi me che ho amministrato la republica, appo costoro, maßimamente sapendo che se non tutta, almeno una parte della riprensione

prensione tocca a tutti, e specialmeute a te. percioche se io da me hauendo assoluta podestà, hauessi deliberato dello stato, alhora hareste potuto uoi oratori riprendermi. Ma se erauate uoi sempre presenti in tutti i consigli, e la città in publico proponeua il consultar dell'utile, e queste cose alhora pareuano a ogniuno buonissime, e maßimamente a te (percioche non per amore cedeui che costoro hauessero speranza in me, e m'amassero, & honorassero, le quai cose tutte erano attribuite alle mie amministrationi, ma dalla uerità ben sai uinto, e per non hauer che dire altro di meglio) come non fai cose ingiuste, e graui a biasimare quello, del che alhora non poteui dir meglio? Appo tutti gli altri huomini io ueggo determinate, e definite co tai cose. pecca alcuno uolendo? l'ira e'l castigo è contro costui apparecchiato. ha errato alcuno non uolendo? Perdono in cambio di pena gli è serbato. Alcuno ne peccando ne fallando, hauendosi dato a fare quelle cose, le quali a ogniuno pareuano utili, non ha mandato ad effetto il suo dissegno insieme con tutti gli altri? Non è giusto ne improuerargli niente ne dir uillania a costui, ma condolersi. Questo ch'io dico apparirà tutto osseruato non solamente nelle leggi, ma anco essa natura con i statuti non scritti, e con usanze humane l'ha determinato. Eschine adunque tanto auanza gli altri huomini di bestialità e di calunnia, che di quelle cose anco, delle quali egli come d'auuersità ha fatto mentione, ne accusa me. & inoltre come egli schietta, & amoreuolmente hauesse detto ogni cosa, cosi

cosi ui ha auuertiti, che ui guardiate, e poniate mente, ch'io non u'uccelli, & inganni, astuto, incantatore, e sofista, e con simili nomi chiamandomi. come, se alcuno prima dica ad altri quel che è egli, subitamente s'habbia a credere che ciò sia cosi; e non piu quelli ch'odono, habbiano a considerare chi è colui che dice cotai cose. ma io so che uoi tutti conoscete costui, e che molto piu a lui che a me si conuengono questi nomi. e so anco che la mia eloquenza (percioche sia cosi: benche io ueggo che l'eloquenza de gli oratori da quelli che odono per la maggior parte depende, percioche come uoi l'harete approuata, e sareteui mostri beneuoli uerso ciascuno di loro, cosi par che eglino habbiano saputo dire) se adunque è anco in me una cotale isperienza, questa trouerete nelle cose publiche sempre esser stata usata da me per uoi, e contro di uoi non mai, ne manco a priuato utile: e la di costui all'incontro, non solamente in parlare per i nimici usata, ma ancora cõtro chi l'habbia fatto qualche dispiacere, o l'habbia offeso. percioche non giustamente, ne doue uà l'utile della città egli l'usa. imperoche ne l'ira, ne la nimicitia, ne niuna simil passione bisogna che uno honorato, e buon cittadino domãdi che uoi giudici, i quali siate entrati quì per udir le cose publiche, gli confermiate; ne che uenga dauanti uoi per questi conti; ma s'è possibile, che non habbia questi uitij nella natura; e se pure è necessità che gli habbia, che si porti humana, e moderatamente. In che dunque bisogna che sia terribile un Senatore, & un'Oratore? Doue lo stato publico sia in pericolo:

e doue si tratti qualche cosa tra il popolo, e gli auuersarij: in tali affari, i quali sono da huomo generoso, e buon cittadino. ma non hauendo egli mai uoluto d'alcuna ingiuria publica (e u'aggiugnerò anco di priuata) far uendetta di me, ne in nome della città, ne in nome suo, uenire hora in ordine con una querela di corona, e di laude, e far tante parole; di nimicitia, e d'inuidia, e di pusillanimità è segno, e di niuna cosa buona. e'l uenire hora contro costui hauendo lasciato me, questa è una ribalderia grandissima, & a me pari Eschine con cotesto tuo parlare, che per uolere far mostra della tua buona uoce habbi presa questa lite, e non per uolermi conuincere d'alcuno peccato. Ma non è Eschine il parlar dell'oratore, quel ch'è stimato, ne il tuono della uoce; ma il uoler le medesime cose che il popolo, & hauere in odio & amare i medesimi, che ha in odio & ama la patria. percioche chi ha l'animo cosi composto, colui parlerà sempre con amore, ma chi osserua coloro, da' quali la città aspetta qualche pericolo, costui non gode la medesima tranquillità, che la patria; e per conseguente manco la speranza della sua salute depende dalle medesime cagioni. hora uedi tu. io sempre ho eletto le medesime utilità che costoro, e niuna cosa m'ho fatta priuata, o propria. Hai fatto cosi anco tu? e come? il quale subitamente dopo il fatto d'arme andasti ambasciadore a Filippo, il quale era stato in que' tempi cagione dell'auuersità della patria, maßimamente hauendo tu per l'adietro sempre ricusato tale ufficio d'ambasciadore, come sanno

tutti.

tutti. ma chi huomo inganna la città? non colui che non dice con la bocca quel c'ha nel cuore? a chi priega male il banditore? non a tale huomo? Che maggiore ingiuria si potrebbe dire a un'oratore di questa, che non ha le medesime cose in bocca, & in cuore? Tu adunque sei stato ritrouato cotale. e poi parli, & hai ardire di riguardare costoro in uiso? Pensi tu forse che costoro non sappiano chi tu sei? o che tal sonno, e dimenticanza tenga occupati costoro, che non si ricordino delle parole, le quali dicesti in presenza del popolo mandandoti bestemmie, e gridando, che non haueui da far niente con Filippo, ma ch'io questa colpa per nimicitia t'apponeua falsamente. e uenuta che fu la nuoua del fatto d'arme, non guardando a niuna di queste cose, che tu haueui dette, subitamente confessasti, e fingesti hauere amicitia, & hospitalità con lui ponendo questi nomi in cambio di dire, ch'eri stato stipendiato, percioche per qual debita, e giusta cagione o Eschine, a un figliuolo di Glaucothea Cembolista, hospite, o amico, o conoscente poteua essere Filippo? io per me non la ueggo. ma fosti stipendiato da lui, per impedire l'utile di costoro. e nondimeno essendo tu stato cosi apertamente ritrouato traditore, & essendoti iscouerto da te medesimo dopo i casi auuenuti, poi di uillania a me, e mi improueri quello del che ogn'altro piu tosto che me trouerai essere in colpa. molte honeste, e grandi imprese la città Eschine ha prese et ottenute per mio mezzo, delle quali non s'è dimenticata. E per segnale, che cercando il popolo un che hauesse a

fare una oratione per i morti, subito dopo il caso, non prese te, il quale eri stato nominato, quantunque tu hauessi buona uoce, e manco Demade, il quale poco innanzi hauea fatta la pace, ne Egemone, ne alcuno altro di uoi, ma me. e facendoti auanti tu, e Pitocle (quanto fiera, e sfacciatamente, o Gioue e Iddij) & accusandomi di quelle cose, che hora m'accusi tu, e dicendomi uillania, con tutto ciò ancora piu uolentieri mi ferno. e la cagione perche'l facessero, quantunque non ti sia occulta, nondimeno la dirò anch'io. L'uno e l'altro sapeuano costoro, e la beniuolenza, e la prontezza mia, con la quale faceuano le facende, e l'ingiustitia uostra. percioche uoi quello che haueuate negato, quando la città era in bonaccia, quando ella poi ha percosso, hauete confessato. Quelli adunque, i quali nelle communi auuersità presero licenza di manifestare quelle cose, le quali prima sentiuano, che per l'adietro ueramente, & albora manifestamente fossero loro nimici, riputarono. & inoltre estimauano non esser conueneuole che chi douesse parlare albora per i morti, e lodar la lor uirtù, fosse stato o nella medesima casa, o ne' medesimi sacrifici insieme con quelli, i quali contro loro haueano combattuto: ne esser conueneuole che là s'hauessero ubbricati, e cantato insieme con gli altri per la calamità de' Greci, e poi uenuti quì fossero honorati: ne manco che pigliassero a far questo ufficio quelli, i quali fingendo con la uoce solamente pigliassero la lor fortuna, ma chi con l'animo anco si condolesse. il che uedeuano essere

ſere in loro, & in me, & in uoi nò. e però pigliarno me, e uoi nò. e non il popol ſolo fece coſi; e i padri de' morti, e' fratelli chiamati alhora dal popolo all'eſequie, altrimenti. ma biſognando eglino fare il conuito in caſa d'un che atteneſſe piu di tutti a morti, come l'altre coſe ſono conſuete farſi, il ferno in caſa mia, e meriteuolmente. percioche di ſangue, l'uno all'altro atteneua ben piu di me, ciaſcuno di loro, ma communemente a tutti, niuno era che otteneſſe loro piu di me. imperoche colui, è ueriſimile, che habbia hauuto una grandiſſima parte di dolore per lo publico danno, hauendo eglino patito quel che Iddio haueſſe uoluto che mai nõ haueſſero patito; al quale grandiſsimamente importaua, che foſſero ſtati ſaluati, & haueſſero hauuto uittoria. Recita l'iſteſſo epigramma, il quale la città ha uoluto che publicamente ſi ſcriua ſopra la ſepoltura loro, accioche tu uegghi Eſchine anco per queſto, che ſei un maligno, un calunniatore, & un ribaldo. recita.

Queſti per la lor patria preſer l'armi,
E ferno uano il grand'impeto hoſtile;
E combattendo ſol del lor ualore,
Morendo ne fer giudice Plutone;
Acciò la Grecia non ueſtiſſe il giogo
Dell'aſpra ingiurioſa ſeruitute;
Hora il patrio terreno ha nel ſuo grembo
I corpi lor, poi che i mortali a morte
Son ſottopoſti per giudicio eterno.
Vincer mai ſempre, e nulla mai fallire;

A gli Iddij ſolo è dato; e ne la uita
Niun'è, che'l morir poſſa fuggire.

Odi tu Eſchine anco in queſto epigramma, che'l uincer mai ſempre a gli Iddij ſolo è dato, e nulla mai fallire? e che non a colui che conſiglia, ha dato la podeſtà di uincer ſempre mai, ma a gli Iddij? perche dunque o ſcelerato mi di tu uillania, e mi di quelle coſe, le quali gli Iddij poſſan uolgere ſopra di te, e de' tuoi. ma hauendo egli molte calunnie, e falſità dette, d'una coſa ſopra tutte mi ſono marauigliato, che mentre raccontaua i caſi auuenuti alhora alla città, non come un'amoreuole, e giuſto cittadino s'è rimeſcolato, e commoſſo, o ha pianto, o dentro di ſe ſentito alcun cotale effetto, ma alzando la uoce, e facendo lieto uiſo, & aprendo quanto piu poteua la gola, s'ha penſato d'accuſar me (ben ſai) & ha dato teſtimonio di ſe, che ne' caſi auuerſi non è ſtato ſimile a gli altri. ma chi fa profeſſione d'hauer cura delle leggi, e della republica, come tu hora ſai, ſe non altro, queſto almeno biſogna ch'egli habbia, che s'attriſti, e rallegri delle medeſime coſe, delle quali il popolo, e non che nelle coſe publiche ſegua la parte de' nimici. il che tu hora manifeſtamente fai, dicendo ch'io ſon d'ogni male cagione, e che la città per me nelle noie è incorſa; hauendo però incominciato uoi, ſenza il mio gouerno e conſiglio, a dare aiuto a Greci. percioche ſe uoi mi concedeſte, che per me in tante coſe ui ſiate oppoſti al principato che contro i Greci creſceua, queſto mi ſarebbe il maggior fauore di quanti hauete fatti a gli altri.

altri. ma io non oserei dir questo (perche ui farei ingiuria) ne uoi so ben me'l concedereste. e costui s'hauesse uoluto fare il douer suo, non harebbe cerco per la nimicitia, c'ha meco, di macchiare, & offuscare i maggiori uostri honori. ma perche riprendo io questo, hauendomi egli di piu empie cose accusato? imperoche, chi m'improuera (o terra e Iddij) ch'io sia partegiano di Filippo, che cosa non direbbe costui? e nel uero (giuro Hercole, e tutti gli Iddij) se per la uerità bisognasse considerare, leuate uia le bugie, e la nimicitia, chi in fatti fossero quelli a quali meriteuole, e giustamente tutti potessero buttare addosso la colpa di tutte l'auuersità seguite, ciascuno trouerebbe che sono i simili di costui in ciascuna città, e non i simili a me. quali quand'erano deboli, & assai piccole le forze di Filippo, spesse uolte ammonendoui io, & esortandoui, & mostrandoui gli ottimi partiti, eglino per la sordidezza del proprio guadagno il ben comune uenderno, ciascheduno ingannando i suoi cittadini, e corrompendogli infino che gli hanno fatti serui: cioè appresso i Thessali Daoco, Cinea, Thrasideo; De gli Arcadi Cercida, Hieronimo, Eucalpida: De gli Argiui, Myrti, Teladamo, Mnasea: De gli Elei, Eusitheo, Cleotinio, Aristechmo: De' Messinesi i figliuoli di Filiade, quel scelerato, Neone, e Thrasiloco: De' Sicionij, Aristrato, Epicare: De' Corinthij, Dinarco, Demarato: De' Megaresi, Pteodoro, Flisso, Perilao: De' Thebani Timolao, Theogitone, Anameta: De' Negropontini Hipparco, Clitarco, Sosistrato. ma il giorno mi man-

cherebbe innanzi ch'io dicessi i nomi di tutti i traditori. Tutti questi, Signori Atheniesi, hanno dato i medesimi consigli alle loro città, i quali costoro a uoi; huomini maluagi, adulatori, e scelerati, ciaschedun de' quali la sua patria, e la libertà ha dato per l'addietro in mano a Filippo, & hora ad Alessandro: nel uentre, e nelle cose dishonestissime hauendo posto la felicità, i quali la libertà e'l non hauere niun padrone (le quai cose a i passati Greci erano termine, e misura delle cose buone) hanno lasciato ire in malhora. Di questa adunque cosi brutta e famosa setta e ribalderia, e piu tosto, o Signori Atheniesi, tradimento (se s'ha da dire il uero) della libertà de' Greci, nella città appo niuno huomo ne porta colpa alcuna, come persuasa dal mio gouerno, ne io appo uoi. e tu mi domandi per qual uirtù io chieggo di essere honorato? ecco ch'io te'l dico. perche essendo stati appo i Greci, tutti quelli c'hanno gouernato (incominciando da te) prima da Filippo, & hora d'Alessandro corrotti, me ne'l tempo, ne l'humanità delle parole, ne la grandezza delle promesse, ne la speranza, ne la paura, ne la gratia, ne niente altro m'ha solleuato, ne indotto a dar uia niuna di quelle cose che io giudicaua esser giuste & utili alla patria; ne manco qualunque cose ho consigliate a costoro, somigliando io a uoi, come nella bilancia pendendo al guadagno, l'ho consigliate: ma con retta, giusta, & incorrotta mente ogni cosa è stata fatta da me. et essendo io stato sopra le maggior facende d'huomo del mio tempo, tutte l'ho sincera, & giustamente amministrate.

te. però chieggo d'esser honorato. e questa fortification di mura, e di fossi, che tu calunniaui, la reputo ben degna di gratia, e di laude: nondimeno la pongo tra l'ultime delle mie amministrationi. percioche non di pietre, ne di mattoni ho fortificato io la città. ne mi glorio di queste cose piu di tutte l'altre mie, ma se tu uuoi la mia fortificatione giustamente considerare, trouerai, ch'ella è stata d'armi, e di città, e di porti, e di naui, e di molti caualli, & huomini, i quali per queste cose hanno combattuto. Questi sono stati i ripari, ch'io ho posto dauanti l'Attica, quanto era possibile per human sapere. e con queste cose ho fortificato io il dominio, non pure il cerchio del Pireo, ne della città. ne sono stato io uinto da' consigli di Filippo, ne da' suoi apparati, (non piaccia a Iddio.) ma bene i Capitani de' confederati, e gli esserciti dalla fortuna. Che pruoue ci sono egli di queste cose? chiare, e manifeste, e uedetelo. che bisognaua in que' casi, che facesse un cittadino amoreuole, & uno, che con ogni prudenza, prontezza, e giustitia gouerna la patria? non che dalla banda di mare ponesse per riparo all'Attica il Negroponte, dalla banda di terra la Beotia? e da' luoghi uerso la Morea i confini di essa? non che prouedesse, che i grani per tutto il paese amico insino al Pireo fossero condotti e de' luoghi, che sono nostri, alcuni mantenesse mandando loro soccorsi, e parlando, e scriuendo decreti, cioè Proconeso, Cherroneso, Tenedo: & alcuni altri facesse, che fossero amici, e confederati, cioè Abydo, e Negroponte? e delle forze, c'haueano i nimici leuasse loro le piu grandi,

di, e di quelle, che mancauano alla città, glie le aggiugnesse? Tutte queste cose sono state fatte per mezzo de' miei decreti, e de' miei gouerni. Le quali e consigliate da me, o Signori Athenies, rettamente, se alcuno senza inuidia le uoglia considerare, e fatte con ogni giustitia trouerà: e niuna occasione di qualunque facenda lasciata addietro, ne stata occulta, ne tradita da me: e finalmente niente di tutto quel, che sotto il poder d'un'huomo poteua cadere, non estimato da me. ma se l'ira o d'alcuno Iddio, o della fortuna, o la dapocaggine de' Capitani, o la ribalderia di quelli, c'hanno tradite le città uostre, o tutte queste cose insieme, hanno nocciuto allo stato della rep. tanto che l'hanno rouinato, che colpa n'ha Demosthene? e se quale sono stato io appo uoi nel mio grado, tale fosse stato un solo huomo per ciascuna città Greca; anzi se un solo huomo la Thessalia tutta, & uno l'Arcadia della medesima uolontà, che sono stato io, hauessero hauuto, niuno de i Greci, i quali sono fuori delle Pyle, ne di quelli, i quali son dentro, harebbono prouati i presenti mali, ma tutti liberi, e uiuendo con le lor leggi, con otio securamente, & prosperità le lor patrie habiterebbono: di tanti, e tali beni a uoi, & a gli altri Atheniesi per me renden do gratie. Et accioche uoi ueggiate, che io dico molto meno di quel, c'ho fatto temendo l'inuidie, recitami queste cose, e prendi, e leggi il numero de' soccorsi dati secondo i miei decreti.

NV-

## NVMERO DE' SOCCORSI DATI SECONDO I DECRETI.

COTAI cose Eschine bisogna, che facci un buono, & honorato cittadino, le quali, o terra, e Iddij, se riescano, in grandissima dignità s'ascenda, e se hanno contrario effetto, almeno rimanga la buona fama, e niunno possa riprendere la città ne'l suo consiglio, ma la fortuna biasimi, la quale così ha delle cose disposto; e non (ben sai) che partendosi dall'utile della città, e uendendo l'opera sua a' nemici, osserui l'occasioni, che sono per i nimici in luogo di quelle della patria; ne a colui, il quale s'è dato a dire, e fare cose degne della città, e di perseuerare in quelle, habbia inuidia: e se alcun faccia qualche priuata offesa se ne ricordi, e tengalo a mente. ne che usi una quiete ingiusta, e fraudolenta, come tu spesse uolte fai. Ci è bene una quiete giusta, et utile alla città; la quale molti di uoi cittadini ingenuamente usate. ma non cotal quiete usa costui. nò, nò. ma appartandosi, quando gli pare dal gouerno della città (e spesse uolte gli pare) osserua, quando sete satij d'uno, che continuamente parli, o quando uien dalla fortuna qualche auuersità, ò quando qualche altra noia auuiene (che molti, e uarij sono i casi humani) & alhora il buon oratore all'improuisa, dalla quiete come un uento leuandosi, con uoce essercitata, hauendo fatto raccolta di parole, & di concetti, gli mette insieme, & apertamente, e senza rispiratione gli pronuncia, i quali ne alcuna utilità arrecano, ne fanno bene ueruno, ma

ma si bene danno a qualche cittadino, ouero commune uergogna. e di cotesta essercitatione, è studio, se da animo giusto, e che uolesse il bene della patria nascesse, bisognerebbe, che frutti egregij, e buoni, & a ttuti utili ne uscissero, cioè confederationi di città, modi da far danari, ordinationi di fiera, impositioni di leggi utili, e uie da opponersi a quelli, che sono manifestamente nimici. percioche tutte queste cose ne' tempi addietro si ricercauano. e'l tempo passato ha dato molte occasioni a chi era huomo da bene da farsi conoscere: nelle quali tu mai apparirai esserti dimostro ne'l primo, ne'l secondo, ne'l quarto, ne'l quinto, ne'l sesto, ne finalmente d'alcuno numero. Iddio te ne guardi. percioche la patria sarebbe cresciuta. imperoche, che confederatione per tua opera è uenuta alla città, che aiuto, o che beniuoglienza, o che gloria ha acquistato? che legatione, che seruigio, per lo quale la patria sia stata piu honorata? che cosa delle nostre, o delle Greche, o forestiere, alle quali tu sei stato soprastante, è stata riformata da te? che galee, che armi, che arcenali, che fabrica di mura, che caualleria in che cosa, dinne una, tu sei stato utile? che aiuto o a' ricchi, o a' poueri di danari, ciuile, e buono, è uenuto da te? ma, odi, se non alcuna di queste cose, ci è stata almeno la beniuoglienza, e la prontezza. Doue? Quando? il quale, o ingiustissimo huomo, ne quando tutti quelli, che parlauano nel pulpito per la salute, donauano, e finalmente Aristonico i danari, c'hauea ragunati per ritener il suo honore, e la sua dignità, alhora tu ne ti facesti auanti, ne donasti

sti niente, non perche tu fosti pouero: in che modo? hauẽdo tu redato di Filone tuo parẽte piu di cinqne talenti in danar cõtanti: & hauendo hauuto una colletta di dua talenti in dono da' Capitani delle simmorie per hauer oppugnato la legge del gouerno delle galee. ma accioche io trasportato dalle parole non esca di proposito, lascierò andar queste cose. ma che tu non donasti non per pouertà, ma perche non uoleui far cosa contraria a quelli in gratia de' quali tu amministraui ogni cosa, è chiaro da quel, ch'io ho detto. in che cose adunque tu sei brauo? e quando sei ualente? quando qualche cosa contro costoro sia bisogno di te. In questo hai uoce risonantissima, grandissima memoria, e sei un'ottimo histrione, & un tragico Theocrene. & inoltre fai mentione de' ualenti huomini, che sono stati innanzi a noi. fai bene, nondimeno non è giusto, o Signori Athenie si, che egli seruendosi della beniuoglienza, che uoi hauete uerso i trappassati, in paragon di quelli esamini la uita mia, & a quelli paragoni me, il quale ho uissuto con uoi. perciochè chi non sà, che tutti i uiui sono sottoposti chi piu, e chi meno all'inuidia. e i morti niuno, manco i nimici hanno in odio? essendo dunque uero questo, io in paragon di quelli, che sono stati innanzi a me uerrò in giudicio, e sarò con loro paragonato? per niente: perciochè non è giusto, ne ragioneuole Eschine: ma con te, e con chi altro tu uuoi di quelli, c'hanno hauuto il medesimo uolere, che tu, e i quali uiuono. e considera qual cosa è piu honoreuole, & utile alla città, commemorando i benefici de' predecessori oltra modo grandi mette-

rę

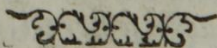
re in disgratia quelli, che sono stati a' tempi nostri, o fare, che chi qualche cosa publica con amoreuolezza amministra, sia partecipe dell'honore, e della benignità di costoro. Benche se m'è lecito dir così, la mia amministratione, e'l mio animo (se si uuol ben considerare) simile a gli animi de gli huomini lodati di que' tempi, e delle medesime cose uago apparirà, e'l tuo a quelli, che albora costoro calunniauano. percioche chiara cosa, ch'anco in que' tempi si trouauano huomini, che cauillauano coloro, che erano stati innanzi, per inuidia, come tu fai. così di tu eh? ch'io non son niente simile a coloro? e tu sei loro simile Eschine? o tuo fratello, o qual si uoglia de' nostri tempi? io per me niuno dico, che sia loro simile. co' uiui huomo da bene (per non dir altramente) paragona un uiuo, e con quelli del suo tempo: come tutte l'altre cose: i Poeti, i Chori, i Certatori. Filammone non perche fosse men gagliardo di Glauco di Carystio, e d'alcuni altri prima stati, si partì senza essere incoronato da' giuochi Olimpici, ma perche con quelli, che hebber da far con lui ualorosissimamente combattè, fu incoronato, e bandita la sua uittoria. Così tu co gli oratori di questo tempo mi paragona con te medesimo, e con chi tu uuoi. A niun cedo di uoi altri oratori, i quali, quando era in arbitrio alla città il prender gli ottimi partiti, e si faceua a gara da tutti chi potesse mostrar maggior beniuoglienza alla patria, io apertamente in parlare uinceua, e per i miei decreti, e per le mie leggi, e per le ambasciarie ogni cosa si gouernaua. e di uoi niuno in niun luogo si trouaua, se non

quando

quando bisognaua calunniar qualche cosa. ma poscia, che quelle cose auuennero, le quali Iddio uolesse, che mai non fossero auuenute; e non piu di chi consigliasse, ma di chi mettesse in opera i negocij commandati, e fosse pronto a prender danari contro la patria, e uolesse adular gli altri, si cercaua: alhora tu, e ciascheduno di costoro fioriua, & era grande, e teneua caualcature, & io debbole (il confesso) ma piu amoreuole uerso costoro di uoi. Queste due cose Signori Athenieſi, bisogna, che habbia un moderato cittadino. percioche cosi uoglio parlare per euitar l'inuidia: l'una, che quando è in auttorità, & imperio, mantenga alla città un'animo generoso, & desideroso d'acquistargli principato: e l'altro, che in ogni tempo, & in ogni attione gli mostri amore, e beniuoglienza. percioche di questo la nostra natura è padrona; ma del potere, & hauere forze, un'altra. Quella adunque trouerete esser stata sempre senza fallo in me. e uedetelo. Non quando fui domandato per prigione: non quando mi chiamarono in giudicio dauanti gli Anfittioni: non quando mi minacciauano: non quando mi faceuano promesse, non quando mi mandauano questi scelerati, come fiere addosso, ad alcuno atto lasciai la mia solita beniuoglienza uerso di uoi. Percioche subito da che io cominciai a impacciarmi dello stato, mi messi dentro una retta, e giusta strada d'amministrar la republica, cioè di seruire a gli honori, alle forze, & alle glorie della patria, d'accrescer queste, e di uiuere in queste. non per l'altrui auuersità stando io allegro passeggio per la piazza porgendo

la man

la man dritta, e dando buone nuoue a coloro, i quali io pensi, che le habbiano a scriuer là. nelle cose utilli alla città odo premendo, suspirando, e guardando in terra, come questi empij: i quali lacerano la città ( come non lacerassero loro medesimi, quando ciò fanno ) & hanno l'animo fuora: e le felicità, che altri in danno de' Greci hanno hauute, lodano, e come quelle habbiano in perpetuo a durare, dicono douersi cercare. deh nò Iddij tutti, niuno di noi approui queste cose: ma a costoro principalmente date miglior mente, e miglior consiglio, e se sono insanabili, estirpategli affatto dal mondo: & a noi, che rimaniamo, prestateci gratia, che possiamo fuggire i soprastanti pericoli, e siamo salui, e sicuri.

IL FINE DELLA QVINTA ORATIONE.

ARGO-

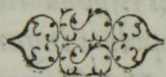
# ARGOMENTO DI LIBANIO, DELLA *oratione di Demosthene, contra la legge di Lettine, in materia dell'esentioni.*

LA CITTA' *de gli Atheniesi, oltre a gli altri premi, i quali a' benefattori usaua di dare, col fargli etiandio de' seruigi, e carichi publici esenti, gli honoraua. la onde, essendosi molti fatti esenti, carestia di quelli, che a loro spese seruissero il publico, pareua, che fosse. per la qual cosa Lettine al popolo una legge propose, Che niuno fosse esente: ne manco, che per l'auuenire potesse il popolo alcuno fare esente, e che colui, che l'esentione domandasse, l'estremo supplicio patisse. La qual legge per innanzi alcuni l'accusarono: tra' quali anco fu Batippo: il quale però non seguitò l'accusa, o per essersi accordato con danari, o per essersi infermato: & hora lo accusano Formione, e Tesippo di Cabria, i quali Demosthene difende. Lettine ferma sue ragioni sopra l'utilità: perche dimostra il bisogno: Demosthene sopra la gloria, e la giustitia: sopra la giustitia, perche giusto è, che coloro, che fan beneficio, ne riceuino: e che coloro, i quali per i benfici fatti qualche premio hãno riceuuto,*

 non

non ne ſiano dipoi priuati. ſopra la gloria, imperoche, ſe è uergogna a gli altri, quel, ch'eſſi hanno una uolta dato, ritorlo in dietro, tanto piu a gli Atheniesi è uergogna, i quali, al pari di ogni altra uirtù, la magnanimità etiandio pare, che habbino. Moſtra in oltre, che Lettine contro le leggi cotal legge ha ſcritto: comandando le leggi, che chiunque uuole qualche nuoua legge introdurre, debba prima la legge uecchia, ch'è contraria, disfare, e poi proporre quella, che uuole; accioche piu leggi, l'una all'altra contrarie, non ſi ritrouino.

ORA-

# ORATIONE DI DEMOSTHENE CONTRA LA *legge di Lettine, in materia dell'esentioni.*

PRIMIERAMENTE, *giudici, perche io estimo cosa utile alla città l'essere annulata la legge; appresso, per amor del figliuolo di Cabria, ho promesso a costoro di difendergli a mio potere.* Manifesta *cosa è, giudici, che* Lettine, *o se altri difenderà la legge, non dirà di essa ueruna cosa, che sia giusta, ma dirà bene, che alcuni huomini indegni, hauendo ottenuto l'esentione, sono usciti dell'obligo del seruire la republica; e per la maggior parte parlerà di questo. ma io lascierò di dire, come ingiustamente fanno coloro, i quali mentre accusano alcuni, uogliono priuar tutti della gratia: percioche questo in un certo modo egli è stato detto, e uoi forse il conoscete: ma di ciò uolentieri lui domanderei: quando bene non alcuni, ma tutti fossero indegni di questa gratia, per qual ragione egli, e uoi, e costoro in egual partito ha posto? conciosiacosa, che nell'hauer scritto, che niuno habbi l'esentione; a coloro, che l'hanno, uiene a leuarla: e nell'hauer aggiunto, che ne per l'auuenire uoi possiate darla; uoi della potestà, che hauete, di darla egli ne priua.* Per-

 *cioche*

cioche non è da dir questo; che in quel modo, che egli ha priuato della gratia coloro, che l'hanno, estimandogli indegni, nel medesimo modo indegno ha riputato il popolo di poter dar le cose sue a chi gli è a grado. Ma forse che egli risponderà, che conciosia cosa, che di leggieri il popolo s'inganna, perciò egli cosi fatta legge ha messo. Hor se questo fosse; chi impedisce, che ogni cosa, & in brieue il gouerno della città, per questa ragione non ui sia tolto di mano? imperoche niuna cosa è, se tutte uoi andate esaminando, oue ciò non ui sia auuenuto. percioche molte deliberationi molte uolte hauete fatte, essendo uoi stati ingannati; & ad eleggere i peggiori confederati in luogo de' migliori, già sete stati indotti, & in brieue in molte cose, credo, di quelle, che uoi fate, è necessario, che'l somigliante ui auuenga. adunque per questa ragione metteremo noi una legge, che per innanzi ne al Senato, ne al popolo sia lecito ordinare, o confermare cosa ueruna? a me certo non pare. percioche di quelle cose, nelle quali possiamo essere ingannati, non è giusto priuarcene; ma, che ci sia insegnato, come in sì fatto errore non incorriamo, questo si che è giusto. & è da mettere una legge, la quale, non il poter dare la gratia ci tolga, ma, chi c'inganni, punisca. Hora, se alcuno, lasciate queste ragioni da parte, il fatto in se uoglia esaminare, qual sia di questi due piu utile partito, il poter dare uoi la gratia, e per inganno qualche uolta darla ad huom, che non la meriti; o ueramente, per esser uoi priui affatto di questa podestà, se be-

se bene conosciate alcuni esserne degni, non poter con essa honorarlo; trouerete, che al primo partito maggiore utilità risulta. perche? perche con l'honorare molte persone, molti a farui beneficio prouocherete; ma col dare premio a niuno, se ben degno ne sia, a tutti di seruirui l'animo torrete. Ecci un'altra ragione: che, chi un'indegno honora, può sciocco essere tenuto: ma chi colui, dal quale ha riceuuto seruigio, col contracambio non rimunera, maluagio può essere giudicato. Quanto dunque è meglio, parere sciocco, che maluagio; tanto, l'annullare la legge, è piu lodeuole, che porla. ne mi par ragioneuole Atheniesi, che uno, mentre biasima alcuni per i doni, che hanno, priui tutti i ualorosi de gli honori, che meritano. imperoche, se, hora che il premio si dà, ci sono alcuni, secondo il dire di costui, di nissun ualore, & indegni di riceuerlo: che fie, quando i ualenti, e prodi huomini del loro ualore, mostro in seruigio della città, niun premio doueranno riceuere? Oltre di questo bisogna, che uoi consideriate, che per le leggi, che hora si osseruano, e gran tempo fa osseruate si sono, le quali, non che altri, ma ne anche costui potrebbe dire, che siano ingiuste, ciascheduno, framettendo un'anno, a sue spese serue la republica. onde per la metà del tempo uiene ad essere esente. adunque quel commodo, della metà, del quale etiandio partecipi sono quelli, che niente ci hanno giouato, torremo noi, dopò hauerglielo dato, coloro, i quali ci hanno fatto beneficio? per niente. percioche ne honesto, ne a uoi conueneuole è. Impe-

roche non uedete uoi, o Atheniesi, a quanta uergogna ui torni, che sia stata scritta una legge, che niuno dica le bugie in piazza, donde niun danno al publico, se alcuna bugia fie detta, risulta; e che nel publico interesse la città questa legge non usi, hauendola ella medesima a' priuati imposta; ma quelli, che qualche beneficio a lei hanno fatto, inganni, hauendo ella massimamente di cotale effetto non picciolo danno a riceuere? imperoche non solamente, se una cosa è utile, o dannosa, si deue tener cura: ma insieme alla lode, & alla buona fama si deue hauere riguardo: della quale uoi maggior stima, che dell'utile, ui fate; ne solamente uoi, ma anco i uostri predecessori. e che sia il uero: hauendo eglino un tempo grandissime sostanze, tutte per desiderio di honore le consumarono; e per la gloria niun pericolo schifauano, ma di piu le proprie facoltà continuamente spendeuano. Hora questa legge, in luogo di dare una buona fama alla città, ne le dà una cattiua, e tale, che ne de i uostri predecessori, ne di uoi è degna. imperoche tre grandissime infamie si acquistano; la prima, l'esser tenuti inuidiosi; la seconda, senza fede; la terza, ingrati. Hora, che alla uostra natura, o Atheniesi, l'ammettere cotal legge non si conuenga, ancor questo di mostrarui brieuemente mi sforzerò, raccontandoui prima uno de' fatti della città. Si dice, che i Trenta tolsero danari in presto da i Lacedemonij per seruirsene contro a quelli, che erano nel Pireo: e, poscia che la città si riunì, e le cose furono assettate, hauendo i Lacedemonij mandati

ambaſciadori, ridomandauano queſti danari: e facendoſi di ciò parlamenti, e uolendo alcuni, che gli rendeſſero coloro, che accattati gli haueano, cioè quelli della città: & alcuni altri uolendo, che queſto primo ſegno della concordia appariſſe, cioè il pagare in commune il debito: dicono, che il popolo eleſſe di uolere egli contribuire, e partecipar della ſpeſa, acciochè niente delle coſe promeſſe ſi mancaſſe. Non è adunque biaſimo grande, o giudici, ſe alhora a coloro, che ui haueuan fatto ingiuria, per non mancare della parola uoſtra queſti danari uoleſte pagare, & hora, potendo uoi senza ſpeſa ſodisfare a i benefattori cancellando la legge, piu preſto di mancar della parola uoſtra eleggerete? io per me non giudico, che ſiate per farlo. La natura dunque della città, o Athenieſi, per molte altre coſe, e per quelle, ch'io ho dette, uoi potete conoſcere, ch'ella è ueridica, ch'ella è buona, ch'ella pone il ſommo bene non nella robba, ma nel fare coſa honorata: e la natura di coſtui, che ha meſſo la legge, io per altro conto nel uero non la conoſco, ne dicone, ne male ueruno ne sò; ma, quanto dalla legge comprender poſſo, dalla uoſtra molto lõtana la truouo. Per la qual coſa dico eſſer meglio, che coſtui la uoſtra natura nello annullar la legge ſegua, che uoi la ſua nel porla; e piu utile a uoi, & a coſtui, che la città habbi Lettine indotto ad eſſere a lei ſimile, che egli habbi uoi indotti a raſſomigliarui a lui. imperoche, poſto che per auuentura egli foſſe buono; (e che, quanto a me, ſi ſia) non però egli fie mai migliore della città. Hora io ſtimo, giudi

ci, che uoi ancora meglio potrete della presente causa giudicare, se inoltre saprete, che una cosa, nella quale sola i doni dati al popolo uincono quelli, che sono dati da gli altri gouerni, quella ancora questa legge ui è tolto. imperoche se all'utilità di coloro, che i doni ottengono, riguardare uogliamo, i re, e quelli, che hanno i gouerni de' pochi, honorare, chiunque uogliono, sommamente possono. percioche, cui uogliono far ricco, subitamente il fanno. ma, per conto di riputatione, e fermezza, i doni, che danno i popoli, il trouerete migliori. imperoche non l'hauere doni con uergogna, a guisa di adulatore, ma, il parere degno de gli honori, & il riceruerli in una città, che sia dalle leggi egualmente retta, lodeuole cosa è: e l'essere da simili a se uolontariamente stimato, pare maggior honore, che, da chi è Signore a bacchetta, qualunque premio hauere. percioche appo quelli la paura di ciò, che può auuenire, del presente dono è maggiore: ma appo uoi quelle cose, che alcuno riceue, goderle il rimanente del tempo sicuramente potrà. Questa legge adunque, togliendoui la fede di questi doni, quella cosa, nella qual sola i doni, che uoi date, sono de gli altri migliori, uiene a torui. e nel uero, chiunque da qualunque gouerno toglie, che gli amici del publico siano per le leggi rimunerati; costui, leuando questa rimuneratione, un non picciolo conseruamento delle città uien a leuarne.

Ma per auuentura Lettine uorrà dire, per trarci di cotai considerationi, che i seruigi, che si fanno per la republica, hora a huomini molto poueri toccano: e per

questa

questa legge quelli, che sono molto ricchi, a loro spese sentiranno. E questo, che egli dice, a udirlo così par che habbi qualche apparenza di ragione. ma se alcuno diligentemente l'andrà considerando, il trouerà esser falso. percioche noi da forestieri, e da cittadini habbiamo seruigi publici: e de gli uni, e de gli altri hanno l'esentione coloro, che la conseguiscono; la quale costui toglie uia. conciosia che delle contributioni, che per la saluezza della città si fanno. e de' gouerni delle galee, niuno (e meritamente) è esente, ne manco i discendenti di Armodio, & Aristogitone, i quali costui ha posti nella legge. Hora consideriamo, chi egli mette che in questi seruigi publici spendano del loro, e quanti, se non ascoltiamo lui, ne esclude i ricchissimi, hauendo eglino sempre il gouerno delle galee, sono dalle spese publiche esenti: e quelli, che meno del bisogno loro hanno, hauendo per necessità l'esentione sono fuori di questa contributione. adunque di questi niuno per la legge ci seruirà. Oh, egli mette molti forestieri, habitanti nella città ne' seruigi publici. Et io dico, che, se ce ne mostra cinque, confesso che ciò che io dico, son ciancie. ma poniamo che non sia così; e che piu di quanti ho detto, se la legge si porrà, siano i forestieri, che a lor spese seruiranno il publico; e che niun cittadino, dal gouerno delle galee sia per essere esente. hora consideriamo, che rileuerà questo alla città, se tutti costoro seruino a loro spese il publico. che troueremo, che non ricompenserà la uergogna, ch'è per seguirne. e uedetelo. Sono esenti de'

forestieri

forestieri metto dieci: e per mia fe, come poco fa ho detto, non credo che siano cinque, o sei. adunque de gli uni, & de gli altri sedeci. facciangli uenti, e se uolete, ancor trenta. quanti son quelli, che ogni anno a uicenda a loro spese ci seruono ne' seruigi publici, cioè soprastante a feste publiche, a' giuochi, a conuiti? sessanta forse, o poco piu tutti questi. Accioche dunque trenta huomini, o piu, per tutto il tempo ci seruino; faremo che tutti gli altri perdino la fede, che in noi hanno? massimamente sendo noi certi, che, se la città starà in piedi, molti a loro spese seruiranno, e chi serua non ci mancherà: ma, chi ci uoglia far beneficio, niuno si truouerà, uedendo, che, chi ce n'ha fatto, habbi riceuuto torto da noi. Hor su, se pur mancasse chi hauesse il modo di spendere per la republica: per Dio qual sarebbe egli meglio, ridurre queste spese, che si fanno per la republica, in contributioni, come i gouerni delle galee, ouero leuare a i benefattori le cose, che loro date habbiamo? Io per me direi il primo partito. Percioche hora, in quel tempo solo, che ciascheduno a sue spese serue la republica, e gli altri compagni è concesso non ispendere: e dopo questo tempo a ogni modo ciascun di loro ad ispendere è tenuto. ma se farete a quell'altro modo, contribuendo ciascheduno del proprio hauere un poco, niuno per picciole facoltà, che egli habbi, sarà aggrauato. Ma sono alcuni, Athenie si, cosi priui d'intelletto, che contro a queste cose non hauendo gia ardire di dir niente, dicono cotai altre ragioni: cioè, che sia pur graue cosa,

se in

ſe in commune la città non harà niente, & in priuato alcuni, per hauere ottenuto l'eſentioni, ſaranno ricchi. Le quali amendue coſe dire non ſi debbon o. percioche, ſe alcuno ha molta robba ſenza farui alcuna ingiuria, non biſogna per queſto portargli inuidia; ma, ſe moſtraranno, che gli l'habbi rubbata, o in qualch'un'altra non conueneuol guiſa la poſſegga; ci ſon le leggi, che puniſcono. & oue queſto non fanno, manco eglino il dourebbono dire. Et in quanto che la città non harà danari in commune; conuien che uoi conſideriate, che, leuando uia l'eſentione, niente ſarete piu ricchi. percioche con l'entrate, e ricchezze publiche queſte ſpeſe non hanno punto che fare. Et inoltre, hauendo hora la città due beni, ricchezze, e l'eſſere appo tutti degna di fede tenuta; piu la fede, che la ricchezza, dobbiamo ſtimare. Ma ſe alcuno ſtima, che, percioche non habbiamo danari, manco ci biſogna hauer buona fama; queſti non ha buona openione. imperoche io per me prego Iddio, primieramente che ci faccia ancor ricchi; ma, doue queſto non ſia, ci preſti almeno gratia, che perſeueriamo in hauer credito, & in parere coſtanti. Ma io intendo, oltre a ciò, di uolerui moſtrare, che ancor le ricchezze, le quali coſtor dicono che hauranno alcuni, che ſaranno eſenti, ſono in uoſtro ſeruigio. Percioche ſapete per certo, che de i gouerni delle galee niuno è eſente, ne manco delle contributioni, che per la guerra ſi fanno. adunque colui, che ha molta robba, qualunque ſia, ſpenderà molto in queſti ſeruigi. non puo eſſer altramente.

mente. e che sia di mestieri, che la città per queste spese habbi grandissime ricchezze, questo ogn'uno il confesserà. Percioche delle spese per i giuochi una picciola parte del giorno uoi ne godete stando a uederli. ma per la moltitudine de gli apparati della guerra, per sempre a tutta la città ne risulta la saluezza. Per laqual cosa quanto quì lasciate, tanto là auanzate, e date in conto di honore quelle cose, le quali, quando bene non siano lor date, le possono hauer coloro, che hanno idonee facoltà a poter gouernar galee. Hora che in fatti del gouerno delle galee niuno habbi l'esentione, estimo che uoi tutti il sappiate: nondimeno ui reciterò anco la legge. Prendi la legge de i gouerni delle galee, e recitala loro. recita.

## LEGGE.

CHE niuno sia del gouerno delle galee esente, eccetto i Noue. Vedete uoi come apertamente, o Atheniesi, la legge dichiara che niuno sia esente del gouerno delle galee, eccetto i Noue? Adunque coloro, che hanno meno di ciò, che bisogna, per gouernar galee, contribuiscono per la guerra nelle contributioni a ciò assegnate: e coloro, che hanno facoltà idonee per mantener galee, all'uno, & all'altro ui seruiranno, & a gouernar galee, & a contribuire per la guerra. hora che alleuiamento al popolo sarà la tua legge, o Lettine, se di una, o di due tribu constituisce un soprastante a feste publiche, il quale in cambio di un'altro

*tro facendo questo, un tratto solo sarà poi libero? io per me nol ueggio. ma bene ella di uergogna, e d'infedeltà empie tutta la città. Adunque, poscia che molto maggiori sono i danni, che fa questa legge, che non sono l'utilità, che in se contiene, io giudicherei a proposito, che fosse da costoro cancellata. Oltre di questo, o giudici, conciosia cosa che apertamente nella sua legge è scritto,* CHE NIVNO NE CITTADINO, NE CHI HA LA CITTADINANZA, NE FORESTIERE SIA ESENTE; *ne dichiara di che cosa esente, di spese per feste publiche, o di qualch'un'altra grauezza; ma generalmente dice,* NIVNO ESENTE, FVOR QVELLI, CHE DISCENDONO D'ARMODIO, ET ARISTOGITONE: *& in quel che dice,* NIVNO, *abbraccia tutti gli altri; & in quel che dice,* DE I FORESTIERI, *non distingue da quelli, che habitano nella città: egli uiene a leuare ancora a Leucone, Signor del Bosporo, & a' suoi figliuoli la gratia, la quale uoi hauete loro data. percioche di legnaggio è ben Leucone forestiere, ma per fattura, uostro cittadino. e per niun di questi due rispetti, egli puo, secondo questa legge, hauer l'esentione, il quale però fra i uostri benefattori è tale, che, doue gli altri per qualche tempo ciascheduno u'è stato di giouamento, egli, se ben considererete, trouerete che continuamente in ogni uostra occorrenza ui è utile, e massimamente in quelle, nelle quali la uostra città ha maggior bisogno. Percioche sapete in fatti, che oltre a tutti gli*

huomini noi del grano forestiere ci seruiamo: e'l grano, che uien di Ponto, è quanto tutto quel che uien da gli altri mercati. e meritamente. imperoche non solamente, per hauer questo luogo gran quantità di grano, ciò auuiene; ma perche, essendo padrone Leucone di quel luogo, a quelli, che conducono grano ad Athene, ha data l'esentione, e per editto publico comanda, che le nostre naui prima di tutte l'altre siano caricate. perciothe, hauendo egli per se, e per i suoi figliuoli l'esentione, a tutti noi etiandio l'ha dato. Egli da quelli, che hanno la tratta da lui, riscuote di ogni trenta staia uno: e'l grano, che dal suo stato quà uiene, è quattrocento mila staia in circa: il che si puo da i libri de' guardiani del grano uedere. adunque per trecento mila staia ce ne dona dieci mila: e per dieci mila circa a tre mila. & è tanto lontano dal uoler priuar la città di questa gratia, che, hauendo egli fatto di nuouo un mercato, che si chiama Teudasia, il qual dicono i nauiganti non esser niente a quel del Bosporo inferiore, in questo ancora ci ha fatti esenti. e gli altri benefici, i quali costui. & i suoi predecessori ci hanno fatti, io li taccio, quantunque molti ne possa raccontare. due anni fa, essendo per tutto la carestia, egli non solamente ci donò grano per il bisogno, ma ce ne dette tanto, che quindici talenti di argento, i quali Calisthene maneggiò, n'auanzarono. Hora che pensate, o Athenìesi, che costui, suto cotale uerso di uoi, dirà, quando intenderà. che uoi per legge gli habbiate tolta l'esentione; e che, se bene ui pentirete di

hauergliela

*hauergliela tolta, non potrete però in alcun tempo per nuoua deliberatione rendergliela? Dubitate uoi, che queſta medeſima legge, ſe ſi ammetterà, non habbi a priuare a un tratto dell'eſentione lui, e quelli di uoi, che piglian grano da lui? Non credo, che nell'animo di alcun di uoi giamai ſia per cadere, che egli ſoffrirà che le gratie, che uoi gli hauete fatto, a lui non ſiano oſſeruate, e quelle, che egli a uoi ha fatte, ſtiano ſalde. Per laqual coſa oltre di molti danni, che la legge u'arreca, ui toglie inſieme alcuna di quelle coſe, che uoi gia hauete. E poi ſtate ancora a penſare ſe biſogna disfarla; e non gran tempo fa l'hauete penſato? Prendi i decreti di Leucone, e leggili.*

## DECRETI.

CHE *meritamente, e giuſtamente Leucone habbi da uoi ottenuta l'eſentione, l'hauete, giudici, udito da i decreti. & in ſegno di ciò ci ſono colonne dall'una e l'altra parte, cioè da uoi, e da lui del medeſimo tenore ſcritte. una nel Boſporo. un'altra nel Pireo. & un'altra nel Ierò. Hora conſiderate, in quanta maluagità ui fa incorrere la legge, facendo ella men degno di fede il popolo, che un particolare huomo. Percioche non crediate, che per altra cagione queſte colonne ſiano ſtate rizzate, che per le conuentioni di tutti i doni, che uoi hauete riceuuti, e dati. delle quali Leucone apparirà oſſeruatore, & a ſempre ſeruirui è apparecchiato: e uoi all'incontro, eſſendo le colonne ritte,*

ritte, le farete bugiarde. il che è molto peggio, che gittarle a terra. perciochè, stando elleno così, a quelli, che uoglion dir male della città, seruiranno per un testimone, che eglino dicano il uero. Ma ditemi: se manderà a domandarui Leucone, per qual cagione, o colpa, gli hauete uoi tolta l'esentione; per Dio che diremo noi; ouero che dirà colui, che scriuerà il decreto per noi? dirà egli, perche sono indegni alcuni di quelli, che l'hanno ottenuta? Hora se Leucone risponderà allo'ncontro: e de gli Atheniesi anco sono alcuni, che non la meritano, e nondimeno per questo io non l'ho tolta a' buoni, ma, tenendo io per buono il popolo, a tutti la lascio hauere: non parlerà egli con piu fondamento di uoi? a me pare di si. Perciochè appo tutti gli huomini si costuma piu, per cagione de i benefattori rimunerare alcuni altri ancora, che non ne siano degni, che, per cagione de gl'indegni, a quelli, che per consenso di tutti meritano, torre le cose date. E nel uero, come alcuno con Leucone non possa cangiare le facoltà, se gli piacerà, non posso pensare. perciochè uoi sempre hauete in mano danari di suo. onde, se per questa legge alcuno li sequestrerà, sarà Leucone o priuo di essi, o forzato a sue spese a seruire la republica; il quale non si cura tanto della spesa, quanto dell'esser da uoi fatto priuo della gratia. Ne bisogna, Atheniesi, considerare solamente, che a Leucone non sia fatto ingiuria, il quale, per desiderio di honore, non per bisogno che habbi, terrà conto della gratia; ma insieme se alcuno altro, essendo in prospera fortuna,

na, ui ha fatto beneficio; a cui, l'hauere albora da uoi ottenuta l'esentione, hora gli torni bene. chi è egli costui? Epicerde Corfiotto: il quale meritamente di quest'honore quanto altri, che l'hanno hauuto, è stato riputato degno: non per hauere egli grandi, e molto marauigliose cose donate; ma per hauerle in cotal tempo donate, nel quale era malageuole a ritrouare alcuno de' benefici riceuuti uolesse ricordarsi. perciocbe questo prode huomo, si come il decreto, per lui in quel tempo scritto, dichiara, a que' cittadini, i quali si trouauano in miseria, essendo stati albora fatti prigioni in Sicilia, donò cento mine; e, che di fame non si morissero, fu grandissima cagione: e poi, essendogli stata data per tai meriti la esentione, ueggendo egli, nella guerra, che fu poco innanzi de i Trenta, che'l popolo hauea bisogno di danari, da se si mosse a donargli un talento. Considerate adunque per Gioue. e per i Dei, come un'huomo piu apertamente ci potrebbe amare, o potrebbe essere piu indegno di riceuere ingiuria, che quando primieramente, ueggendo l'afflittione della città, elesse piu tosto la parte de gli afflitti, e la costoro gratia, qualunque mai douesse essere, che quelli, i quali a quel tempo erano potenti, & appo i quali egli si trouaua: appresso, quando, ueggendo un'altro bisogno, donò di nuouo; ne, come la propria robba potesse conseruare, ma, come, quanto fosse in sua mano, a niuna delle uostre cose punto mancasse, egli pensò. e uoi poi a costui, il quale co' fatti ne' grauissimi tempi cosi si è uerso di uoi portato,

mettendo in commune la sua robba col popolo; & in parole, & in honoranza ha l'esentione; gli torrete non l'esentione, percioche manco hora, ch'egli l'ha, se ne serue, ma l'hauere fede in uoi? di che qual piu brutta cosa puo essere? Il decreto adunque, alhora per lui fatto, ui leggerà. considerate, Atheniesi, quanti decreti la legge manda per terra, & a quante persone, & in quai tempi stateci di giouamento, ella fa ingiuria. che trouerete, che, a chi meno di tutti si conuiene, ella fa torto.

## DECRETI.

I benefici, per i quali ha ottenuto l'esentione Epicerde, uoi da' decreti, giudici, gli hauete uditi: ne state a considerare, se cento mine, e poi un talento ha donato. percioche manco quelli, che gli hebbero, la quantità del danaio, com'io credo, ammirarono; ma la prontezza, e l'essersi egli spontaneamente mosso a farlo, & i tempi, in ch'ei il fece, considerarono. conciosia cosa che, come che siano degni di rimuneratione tutti quelli, che danno principio a farui beneficio, massimamente coloro debbono esser rimunerati, i quali ne' bisogni ci seruono. del qual numero costui è uno. non dobbiamo noi, Atheniesi, da i figliuoli di un tal huomo uergognarci, se, senza tener di loro memoria alcuna, torremo loro la gratia, non potendo di nulla accusarli? che. quantunque altri sono stati quelli, che alhora, essendo stati saluati da lui, gli dettero l'esentione:

tione; & altri sete uoi, che glie la togliete; non però questo cancella l'infamia; anzi questo istesso rispetto maggior carico ui arreca. imperoche, se quelli, che'l conosceuano, e sono stati da lui beneficati, l'hanno degno di ricompensa giudicato; e noi, che ciò per parole il sappiamo, hauendolo sentito dire, come indegni gli priueremo; come non commetteremo grauissimo peccato? il medesimo dico di quelli, i quali disfecero la Signoria de i Quattrocento, e di coloro, che il popolo fuoruscito souuennero. percioche tutti questi io estimo che grandissimo torto riceueranno, se alcuno honore di quelli, che furno alhora ordinati dal Senato, sia loro leuato. ma se alcun di uoi fermamente crede, che la città hora sia molto lontana dal douere hauer bisogno di cotali aiuti; preghi ogn'uno Dio, che cosi sia; & io nel prego parimente; ma consideri prima, che di una legge egli ha a dare il suo uoto, la quale se non fie annullata, bisogna poi che l'osserui: appresso, che le cattiue leggi etiandio a quelle città, che sono tenute felici, nuocono. percioche le cose del mondo nell'una, & all'altra parte non si muterebbono, se le buone opere, e le leggi, & i ualenti huomini, & la molta diligenza, quelli, che sono in periglio, a miglior stato non inalzassero, & all'incontro coloro, che ogni felicità paiono hauere, tutte queste medesime cose, trascurate, non gli facessero rouinare. imperoche la maggior parte de gli huomini acquistan bene i commodi col consigliarsi bene, e con niuna cosa trascurare; ma nõ se gli uogliono poi con la medesima diligenza conseruare. il che

non uogliate hora fare uoi: ne estimate questa legge degna di esser ammessa, la quale, e nella prospera fortuna empierà la uostra città di cattiua fama, e se mai altro auuenisse, ella di chi ci uoglia far beneficio alcuno ci renderà priui. Ne solamente, Atheniesi, a quelli, che particolarmente si sono disposti a farui beneficio, in tanti, e tai tempi, quali poco auanti Formione ha racconto, & io hora ho detto, ui sono stati gioueuoli, conuien che ui guardiate di non fare ingiuria; ma a molti altri, i quali intere città, le lor proprie patrie nella guerra contro i Lacedemonij per confederate u'hanno date, dicendo, e facendo cose utili per la uostra città, onde per la beniuolenza loro uerso di uoi delle proprie patrie si son priui, bisogna che habbiate riguardo. de' quali sopra quelli primieramente. i quali sono stati da Corintho sbanditi, mi souuiene di discorrere; la onde quello, che da i piu uecchi ho udito, mi è bisogno di raccontarui. hora quelle cose, oue costoro hanno giouato, lascierò di narrare. ma quando fu il gran fatto di arme contro i Lacedemonij, il quale seguì in Corintho, hauendo dato per consiglio quelli, ch'erano nella città, che dopò la battaglia non si douessero accettare dentro le mura i soldati, ma che si mandassero a i Lacedemonij ambasciadori per la pace; quantunque uedessero eglino la città in misero stato, & i Lacedemonij padroni del passo, nondimeno non u'abbandonarono, ne alla loro propria salute pensarono; ma, quantunque fossero uicini con l'armi tutti i Peloponesi, ci aprirno le porte a dispetto del popolo,

lò, e piu tosto elessero di patire, se fosse stato di bisogno, qualche cosa insieme con noi, i quali alhora haueuamo guerreggiato, che senza noi sicuramente saluarsi. il perche messero dentro l'essercito, e saluarono, e uoi & i uostri confederati. e poscia che, dopo questi successi, co' Lacedemonij fu fatta la pace, quella dico, che fu sotto Antalcide, per cotali opere furno da i Lacedemonij discacciati. e uoi, hauendogli riceuuti, faceste come si conueniua a huomini da bene, & honorati: percioche per publico decreto tutte quelle cose loro deste, delle quali bisogno haueuano. & hora, se si debbono osseruar loro questi premi, stiamo a pensare? non che altro, la fama sola, a chi à questo fatto pon mente, arreca uergogna, quando udirà, che gli Atheniesi considerano se si deue lasciare i premi a' loro benefattori. percioche, molto prima hauerui pensato, & hauerne deliberato, bisognaua. Leggi ancor questo decreto.

## DECRETO.

QVESTI sono i premi, o giudici, che per publico decreto a quelli di Corintho uoi hauete dato, i quali, per hauer fatto bene a uoi, uiuono in esiglio. hora uedete; se alcuno, che habbi uisto que' tempi, o ui si sia trouato, o da alcuni, che li sappi, gli habbi sentiti a raccontare, udisse questa legge, la quale le gratie alhora fatte cancella, di quanta maluagità coloro, che hanno messa la legge, condennerebbe. Oh. la legge è

giusta, perche alcuni di coloro, i quali cotai commodi hanno ottenuti, non li meritauano. imperoche non altra ragione, che questa, diranno. E noi risponderemo, che eglino non sanno, che, quando diamo i premi, alhora ci bisogna considerare a' meriti, e non lungo tempo dopo che gli habbiamo dati. percioche, il non dar da principio qualche cosa, nasce da giudicio: ma il torre quel, che si è già dato, effetto è d'inuidia: il qual uitio, non ista bene, che paia essere in uoi. Ne questo lascierò di dire sopra il meritare: che non estimo io che in una medesima guisa una città, & un priuato huomo debba cercar, se uno merita, o nò. percioche le medesime cose non si considerano. priuatamente ciascun di uoi considera, chi merita di farsi parente a cui si uoglia di uoi, e somiglianti cose, le quali per certe leggi, e per oppenioni sono determinate: ma publicamente una città, & un popolo, a chi gli fa beneficio, & lo conserua, ha riguardo. il che si puo uedere non da legnaggio, o da oppenione, ma da merito, essere giudicato. che adunque? quando noi uorremo riceuer beneficio, lascieremo che ci sia fatto da chiunque uorrà: e poi, quando l'haueremo riceuuto, alhora esamineremo il merito di chi l'ha fatto? buon consiglio non fie il nostro, a cosi fare. Ma che? costoro soli patiranno questa ingiuria; & io di costoro soli ragionerò? non farò gia. ne però entrerò in discorrere sopra tutti quelli, i quali hauendoci fatto seruigio, per la legge, se non fie annullata, saranno priuati delle cose, che sono state loro date: ma poscia che io harò mostro uno o due decreti, metterò fine

*fine a questo ragionamento. Non uedete, Atheniesi, che ingiuria farete primieramente a i Taßij, che furono in compagnia di Effante, se torrete loro l'esentione? i quali hauendo dato in poter uostro Tasso, & la guardia de' Lacedemonij con l'armi discacciata; e mettendo dentro Trasibulo; & la lor città hauendoui fatta amica; furono cagione, che i uicini della Tracia s'accompagnassero con uoi. Appresso, non conoscete il torto, che farete ad Archebio & Heraclide: i quali, hauendo dato Costantinopoli in mano di Trasibulo, dell'Hellesponto ui fecero padroni, tal che, hauendo uoi uendute le decime, et hauendo abbondanza di danari, forzaste i Lacedemonij a far quella pace, che uoi uoleste. a' quali, essendo stati poi sbanditi, determinaste che fosser dati tai premi, quali in fatti a benefattori che per uoi erano in esiglio, si conueniuano; cioè, l'esser chiamati uostri hospiti, uostri benefattori; e l'essere esenti di tutte le grauezze. e poi a quelli, che per noi sono banditi, e che meritamente da uoi qualche commodo hanno ottenuto, sosterremo che siano tolte le cose date loro, massimamente non potendoli di nulla accusare? Certamente fie brutta cosa. e che ciò cosi sia, il potrete, fra uoi stessi pensando, in questo modo conoscere, se alcuni di quelli, che hora tengono Pidna, o Potidea, ouero alcun'altra terra di quelli, che sono a Filippo soggette, & a uoi in quella guisa nimiche, che alhora era Tasso, e Costantinopoli, le quali a i Lacedemonij erano famigliari, e da uoi alienate, promettessero di darui queste terre, se uoi deste loro que' doni, i qua-*

li ad Effante Tasso, & ad Archebio da Costantinopoli alhora deste; & alcuni di costoro, opponendosi loro, dicessero esser cosa indegna, che alcuni soli tra gli altri forestieri non ispendano per i seruigi della republica: che animo sarebbe il uostro uerso quelli, che cosi parlassero? lasciaresteli uoi parlare? non è egli adunque cosa brutta, se, quando douete riceuer beneficio, estimate calunniatore colui, che queste cose dice; e nel torre i doni a' passati benefattori, ascolterete chi le dice? Consideriamo un'altro punto. Quelli che Pidna e l'altre terre dettero in man di Filippo, da che cagione mosso ci fecero ingiuria? egli è manifesta cosa, che per i doni, i quali sperauano di hauer poi da lui. Quale adunque delle due cose era piu conueneuole che tu facessi, o Lettine persuadere i nimici (se tu poteui farlo) a non honorar coloro, i quali, facendo a noi torto, hanno a loro fatto beneficio: o mettere una legge, la quale leui a' uostri benefattori alcuna delle gratie, che eglino hanno? io per me credo la prima. ma accioche non m'allontani dal uostro proposito, prendi i decreti, i quali per i Tassij, e per que' da Costantinopoli sono stati scritti. recita.

## DECRETI.

Havete udito, giudici, i decreti. e di questi huomini per auuentura alcuni hora non uiuono: ma le opere da loro fatte, poscia che fatte un tratto si sono, sempre uiuono. Hora egli è conueneuol cosa, mantenere in sempiterno quello, che queste colon-

*ne dicono; acciò che alcuni, infin, che dura loro la uita, non possano da uoi riceuere torto, e, poscia che eglino siano di uita partiti, queste siano memoria del costume della città; & a coloro, che uogliono farci qualche seruigio, siano testimonianza dell'hauer la città reso guiderdone a coloro, che l'hanno seruita.* E *uoglio, che uoi sappiate ancor questo,* Athe*niesi: ch'egli è di biasimo troppo grande, che'l mondo sappi, & intenda, che le auuersità, che per amor uostro questi ualenti huomini hanno patito, durino; & i premi, che per quelle da uoi hanno riceuuti, siano spenti. percioche piu si richiederebbe, lasciando lor le cose date, liberarli dall'auuersità, che, lasciando queste, leuar loro i premi. imperoche, dite per* Dio,*quale è colui, che uorrà farui beneficio, douendo, se il suo auiso non habbi effetto, subitamente patirne la acerbissima pena da' nimici; e se gli riesca, non hauer fermi, e sicuri i premi da uoi ottenuti?* Mol*to adunque io mi dorrei, giudici, se in questo solo mi paresse potere ragioneuolmente accusar la legge, che a molti forestieri nostri benefattori toglie l'esentione; e de i cittadini, che hanno questa medesima ottenuta, non potessi mostrar niuno, che ne fosse degno.*Per*cioche, come che io desideri, che uoi habbiate altro bene pure assai, massimamente uorrei, che ualentissimi huomini, & assaissimi cittadini, della republica benemeriti, fossero nella nostra città. per la qual cosa primieramente* Conone *consideratie, s'egli è ragioneuole, che, biasimando uoi lui, o le cose da lui fatte, annulliate*

nulliate alcuno de i premi, che gli furono dati percioche costui, come si può da chi di uoi fu al suo tempo, intendere, dopo il ritorno del popolo dal Pireo essendo la uostra città debole di forze, e non hauendo alcuna naue, essendo egli generale del re, e non hauendo hauuto da uoi aiuto ueruno, uinse in un fatto d'arme maritimo i Lacedemonij: & hauendo eglino per l'addietro altrui comandato, egli ad ubbidire a uoi gli auuezzò: & i magistrati de' Lacedemonij dall'isole discacciò: e poscia quà tornato, rifece le mura, e fu il primo, che fece, che uoi un'altra uolta poteste del principato della Grecia co' Lacedemonij contendere. onde in honor di lui solo tra tutti nella colonna furono scritte queste parole: POSCIA CHE CONONE, dice, LIBERÒ I CONFEDERATI DE GLI ATHENIESI. il qual titolo, giudici, & a lui appo uoi, & all'incontro a uoi appo tutti i Greci gloria partorisce. conciosiacosa, che di qualunque beneficio alcun di uoi ad altrui fa, il nome della città ne uiene ad essere honorato. onde non solamente esente il fecero quelli, che al suo tempo erano, ma a lui primo, come ad Armodio, & Aristogitone, una statua di bronzo gli rizzarono: estimando, ch'egli ancora una non picciola tirannide hauesse spenta, hauendo la città della Signoria de' Lacedemonij liberata. Et acciochè piu a ciò, che io dico, prestiate fede, ui leggerà i decreti, che alhora in honor di Conone furono fatti. Recita.

## DECRETI.

HORA non da uoi ſolamente Conone, Athenieſi, fu alhora per le coſe fatte, che io ho racconte, honorato, ma da molti altri ancora, i quali, eſſere tenuti a rimunerarlo per i benefici riceuuti, meritamente eſtimarono. La onde fie brutta coſa, Athenieſi, ſe i premij, ch'egli hebbe appo gli altri, gli ſono laſciati, e quello, che quì egli ha riceuuto, gli fie tolto da uoi. ne è honeſto, uiuo hauerlo honorato in guiſa, che di tanti honori degno l'habbiate fatto, quanti hauete udito; e, poſcia ch'egliè morto, non tenendo memoria di niuna di queſte coſe, torgli alcuno de' doni a lui dati: e come, che molti ſiano, Athenieſi, i ſuoi lodeuoli fatti, per i quali non gli ſi debbono leuare i premij, che da ti gli hauete, maſſimamente è da commendare la rinouatione delle mura. il che meglio ſi conoſcerà, ſe ſi fa paragone in che guiſa Temiſtocle, huomo oltre a tutti gli altri dell'età ſua honoratiſſimo, queſto medeſimo faceſſe. Diceſi, che Temiſtocle, hauendo detto a' cittadini, che rifaceſſero le mura, e comandato, che ſe alcuno de' Lacedemonij foſſe uenuto, l'haueſſero ritenuto, andò per ambaſciadore a' Lacedemonij, e che ne' parlamenti, che là ſi fecero, dando alcuni nuoua, che gli Athenieſi rifaceuano le mura; egli negò, e diſſe, che mandaſſero ambaſciadori a uedere: e che, poſcia che queſti non ritornarono, gli eſortò a mandare de gli altri. & in ſomma tutti ſapete, in che modo egli inganaſſe i Lacedemonij. Dico adunque io, ( e per Dio,

Dio, Atheniesi, niun prenda sdegno di quel ch'io ho da dire, ma guardi s'egli è uero, o nò) che quãto maggior lode, & honore merita il far una cosa apertamente, che di nascosto, e uincendo, che usando frode; tanto di maggior lode è degno Conone, per hauere le mura rifatte, che Temistocle. percioche Temistocle dissimulando, e Conone uincendo quelli, che l'impediuano, il medesimo fece. Non è adunque conueneuol cosa, che cotale huomo riceua da uoi ingiuria; ne che a gli oratori, i quali u'insegnano, che dobbiate ripigliare indietro alcuna delle cose a lui date, maggiore riguardo, che a lui, ui habbite. ma lasciam questo. patirem noi, che al figliuolo di Cabria sia tolta l'esentione, la quale il padre, hauendola da uoi hauuta glie l'ha lasciata? certamente niuno, che habbi buon discorso, estimo, che si truoui, il quale dica, che ciò stia bene a fare. Sapete ben uoi forse, senza ch'io uel dica, che Cabria fu huomo ualoroso. nondimeno e nõ fie male, ch'ancor io de' suoi fatti brieuemente ragioni. Hora in che maniera egli, sendo uostro Capitano, contro tutti quelli della Morea si opponesse in Tebe; e come ammazzasse Gorgopa in Egina; e quanti trofei in Cipri, e poi in Egitto habbi rizzati; e che, sendo ito quasi per tutta la terra, non mai o se stesso, o'l nome della città habbi dishonorato; non è molto ageuole, secondo il merito di lui, raccontarlo: e gran uergogna sarebbe, se per le mie parole queste opere minori paressero di quella openione, che di lui hora ciascuno di uoi ha; ma quelle cose, le quali, raccontandole, non mi parrà di scemarle, quelle, dico, mi sforzerò

rò di rimetterui in memoria. uinse egli adunque i Lacedemonij in un fatto d'arme maritimo: fece prigioni quarantanoue galee: prese molte di queste Isole, e le diede in poter nostro, facendosele amiche, doue prima erano nimiche: condusse quà tre mila anime schiaue: e detteci piu di cento e dieci talenti, cauati dalla preda de' nimici. di tutte queste cose alcuni piu uecchi di uoi me ne sono testimoni. & oltre di questo prese piu di uenti altre galee, a una, & a due per uolta: le quali tutte ne' nostri porti condusse. & in somma, solo tra tutti i Capitani ne città, ne fortezza, ne pure un solo soldato, mentre fu uostro condottiere, egli perdè: ne fu cagione; che alcuno de' uostri nimici di uoi trofeo ueruno rizzasse, ma si bene, che uoi molti di molti, mentre sotto di lui militaste. & acciò che nel mio ragionamento io non lasci a dietro niuno de' suoi fatti, ui leggerà, e la nota delle naui, quante ne prese, doue ciascuna; e quante città; e la quantità de' danari, & il numero de' trofei, e doue ciascuno.

## FATTI DI CABRIA.

PARE egli ad alcuni di uoi, Atheniesi, che costui, il quale ha espugnate tante città in fatti d'arme maritimi, e tante galee di nimici ha uinte, e di tanti honori, e di niuna uergogna alla città è suto cagione, sia degno di esser priuato dell'esentione, la quale, da uoi ottenuta, al figliuolo ha lasciata? a me certo non pare. percioche non è ragioneuole, che, s'egli hauesse perduta

duta una città, o dieci sole naui, l'hauessero alcuni accusato di tradimento; onde, se fosse suto conuinto, per tutto il tempo della sua uita serebbe stato distrutto: e quando ha espugnate dicisette città, prese settanta naui, fatti tre mila prigioni, datoci di guadagno cento e dieci talenti, e ritti tanti trofei, alhora non gli siano mantenuti i premi, i quali per premio di cotali opere gli furono dati. e nel uero, Athenie si, trouerete Cabria tale, che & in uita per uoi ha fatto ogni cosa, e non per altra cagione, che per amor uostro, è morto. la onde, non solamente per le cose da lui fatte in uita, uoi doureste uerso suo figliuolo amoreuoli parere, ma ancora per la morte. Et è degno di consideratione ancor questo; che noi non paiamo meno grati de' Scioti uerso i nostri benefattori. percioche, se eglino, contro i quali egli con l'armi come nimico uenne, niun de' premi, prima a lui dati, gli tolsero, ma piu i uecchi benefici appo loro ualsero, che le nuoue querele; e uoi al l'incontro, per amor de' quali egli contro a loro essendo ito morì, in iscambio di piu per cagion di queste cose honorarlo, gli torrete alcuno di que' premi, che per i passati benefici gli hauete dati; come non sarete meritamente uituperati? e per un'altra cagione ancora riceuerà torto suo figliuolo, se fia priuato della gratia. perche, essendo stato Cabria souente uostro Capitano, figliuolo di niuno giamai per suo conto restò orfano, et il figiuolo di lui, per lo desiderio, che egli hebbe, di giouarui, in orfanezza è rimaso, percioche, quanto a me fermamente pare di conoscere, amò la patria di cosi

fer-

feruente amore, che essendo egli riputato, & essendo in effetto oltre a tutti gli altri Capitani aueduto, e cauto, per uoi, quando guidaua l'esercito, ogni cautezza usaua; e per se stesso, quando corse periglio della sua salute sola, la dispregiò; e piu tosto di non uiuere elesse, che di fare a gli honori da uoi hauuti uergogna. e poi quelle cose, per le quali egli estimaua conuenirgli morire, o uiuere, noi torremo a suo figliuolo? E che diremo, Atheniesi, quando i trofei, ch'egli, mentre fu uostro Capitano, rizzò, saranno uisti da tutti gli huomini; & all'incontro alcuno de' premij datigli per queste cose si uedrà essergli stato tolto? Non considererete, e penserete uoi, che hora non si giudica, se la legge è conueneuole, o nò; ma di uoi si fa pruoua, se per l'auuenire si conuiene farui beneficio, o nò? Prendi il decreto fatto in honor di Cabria. guarda, e cerca bene: che bisogna, che sia quì in qualche luogo. & intratanto io dirò questo. Voi, Atheniesi, honorando una uolta Isicrate, non solo lui, ma, per amor suo, anco Strabaco, e Polistrato honoraste, & un'altra uolta, dando il premio a Timoteo, per suo amore anco a Clearco, & ad alcuni altri concedeste anco la cittadinanza: e Cabria esso solo è stato da uoi honorato. se adunque alhora, quando egli ottenne il premio, ui hauesse richiesto, che uoi, come per amor d'Isicrate, e Timoteo faceste beneficio ad alcuni, così anco solo per suo amore haueste fatto beneficio ad alcuni di costoro, che hanno hauuto la esentione, i quali questi oratori accusando, comandano, che a tutti ella sia tolta: non hareste

hareste uoi somigliantemente a lui, come a quelli altri fatta questa gratia? io per me credo che si. leuarete adunque l'esentione a lui per detto di coloro, a' quali per suo amore l'haureste data? ella è cosa troppo fuori di ragione. percioche non si conuiene a uoi, subitamente, dopò, c'hauete riceuuto beneficio, di parere di esser cosi pronti al rimunerare, che non solamēte quelli, che ui hanno fatto seruigio, ma gli amici loro etiandio honoriate; e poi di là un poco di tempo, tutto quel, che loro hauete dato, togliate.

## DECRETI DE GLI HONORI DI CABRIA.

QVELLI adunque, a cui farete ingiuria, se non disfarete la legge, oltre a molti altri, che udito hauete, sono questi. Considerate hora giudici, e pensate fra uoi stessi, se alcuni di costoro, già morti, in qualche maniera hauessero senso di ciò, che hora si tratta, come si sdegnerebbono. percioche, se quelle cose, onde eglino u'hanno in fatti giouato, hora delle parole si hanno a giudicare; e le cose egregiamente da loro fatte, se da uoi non siano egregiamente dette, indarno con tante fatiche saranno state operate: non si fa egli loro ingiuria? Hora, acciochè ueggiate, Atheniesi, che uerissime, e giustamente queste parole dauanti uoi diciamo: e che niente, per offuscarui, & ingannarui, si dice; ui leggerà la legge; la quale hauendo noi scritto, in paragone di questa, la quale diciamo non essere al uo-

al uostro proposito, proponiamo. percioche da essa conoscerete, che noi habbiamo hauuto un certo riguardo, che non paia che uoi facciate alcuna cosa biasimeuole; e che, se alcuno accusa quelli, i quali hanno ottenuti i premi, accusandogli dauanti uoi, debba loro, se fie giusto, leuarli; e che a coloro, a' quali niuno potrà opporre, che non meritino, siano loro lasciati. Delle quali cose tutte niuna ui ha, che nuoua sia, o che da nostra inuentione nasca. percioche la uecchia legge, la quale costui ha rotto, comanda, che così le leggi si debbano mettere: cioè che si accusi, se alcuno alcuna delle leggi messe giudica, che non stia bene; e che un'altra ne proponga, la quale egli sia per mettere contro quella, ch'egli intende di uoler cancellare: e che uoi, hauendo udita l'una, & l'altra, sciegliate quale migliore ui paia. imperoche non estimaua Solone, il quale in questa maniera ordinò, che si douessero mettere le leggi, conuenirsi, che i Tesmoteti, tratti a sorte per esser soprastanti alle leggi, ministrassero l'ufficio dopò che due uolte la uita loro è stata esaminata, una nel Senato, e l'altra nel giudicio dauanti uoi: e poi che le leggi, secondo le quali, & eglino comandare, e tutti gli altri deueno essere retti, all'improuisa, & a caso, senza essere reuiste, & esaminate, siano ualide. percioche prima così metteuano le leggi: quelle, che si trouauano messe, l'usauano; e delle nuoue non poneuano. ma, poscia che alcuni di quelli, che gouernano la città, potenti, second'io intendo, operarono, che potosse metter leggi chi uolesse, & in

qual si uoglia modo: tante leggi insieme contrarie si truouano, che uoi del continouo fate soprastanti, che cauin fuori le contrarie. e con tutto ciò non pare, che se ne possa uenire a fine. Ne da i decreti le leggi punto sono differenti, ma le leggi, secondo le quali bisogna scriuere i decreti, sono a uoi piu fresche di essi decreti. Hora, accioche io nõ dica sole parole, ma la legge, della quale parlo, ui mostri, prendimi tu la legge, la quale osseruauano gli antichi legislatori.

## LEGGE.

INTENDETE Atheniesi, in che bella maniera Solone comanda, che si pongano le leggi? Prima dauanti uoi, i quali hauete giurato: dauanti, i quali ancor le altre cose si confermano: Appresso, disfacendo le contrarie; accioche di ciascheduna cosa sia una legge, e che la contrarietà delle leggi non tenga ambigui gli ignoranti, ne sia cagione, ch'eglino siano a peggior conditione di coloro, che sanno tutte le leggi; ma sia lecito ad ogn'uno leggere, & intendere ciò che si contiene schietto, & aperto. Et innanzi a queste cose comanda, che si pongano in publico dinanzi alle statue de gli Heroi, onde sono sute nominate le tribu; e diansi al Cancelliere, che ne i consigli le legga; accioche ciascuno di uoi, hauendole spesse uolte udite, & a bell'agio considerate, quello, che gli paia giusto, & utile, approui, che si debba mettere in legge. Hora, quantunque ci siano tante conditioni da osseruare, nondimeno Lettine niuna

na n'ha osseruata: (percioche uoi non mai, secondo io penso, ui haureste lasciato persuadere a metter cotal legge) e noi all'incontro, Atheniesi, tutte: e proponiamo, come uoi udendo intenderete una molto migliore, e piu giusta legge della sua. Prendila, e recita primieramente quelle cose, che di questa legge habbiamo accusate, poscia l'altre, che in luogo di quelle diciamo douersi per legge approuare. Recita.

## LEGGE.

QVESTE sono quelle cose, che noi di questa legge, come disconueneuoli, accusiamo. Recita l'altre, che seguono, le quali diciamo esser migliori di queste. state attenti, giudici, ad udirle. Recita.

## LEGGE.

Fermati. Questo di bello, e di chiaro si contiene nelle leggi, che habbiamo, Atheniesi; cioè, che i premi, i quali ha dato il popolo, siano ualidi: il che è pur giusto ò Iddio. Bisognaua adunque, che Lettine non hauesse prima messa la sua legge, che egli hauesse questa uecchia, accusandola, disfatto. Ma hora, quantunque lasci un testimone contro di se, che egli rompe le leggi; nondimeno egli ha messo questa legge; massimamente un'altra legge comandando, che, se farà in contrario delle uecchie leggi, possa essere anco per queste accusato. Prendi tu essa legge.

 LEGGE.

## L E G G E.

Non *è adunque coſa contraria*, Atheniesi, *al-l'eſſer ualidi i premi, che ha dato il popolo, il non eſ-ſere eſente niun di coſtoro, a' quali il popolo ha dona-to? non è, dico, coſa manifeſtamente contraria? ma non coſi in queſta legge, che coſtui hora propone all'in contro: ma que' premi, che hauete dati, ſtanno fermi. e contro quelli, che o per fraude hanno ottenuta la gra-tia, o ſi ſono poi portati ingiuſtamente, o in ſomma ſo-no indegni, u'è iſcuſa lecita: per la quale non laſciere-te hauer la gratia a chi non ui parrà, che ſiano degni di hauerla.* Recita *la legge.*

## L E G G E.

Voi *udite*, Atheniesi, *& intendete, che per que ſta legge è lecito . e che i degni tengano i doni, & a quelli, che degni non ſono giudicati, ſe ingiuſtamente habbino qualche coſa ſia loro tolta, e per l'auuenire ſia in podeſtà uoſtra, tutte le coſe giuſte, e darle, o nò.* Ho*ra, che queſta legge non ſia ne buona, ne giuſta, nõ pen ſo, che dirà* Lettine: *ne, ſe egli il dirà, il potrà moſtra re, ma, dicendo quelle ragioni, che appo i conſeruato ri delle leggi ha detto, cercherà d'ingannarui. percio che ha detto, che per ingannare è ſtata queſta legge all'incontro della ſua ſcritta: e che, ſe la ſua fie disfat ta, queſta non ſi metterà.* Et *io, che la legge uecchia, ſecondo la quale i conſeruatori delle leggi ci hanno ſcritta*

ſcritta queſta in paragone, apertamente comandi, che, ſe ſie per uoſtra ſentenza queſta legge disfatta, la contraria meſſa ſia ualida, laſcierò di dire; accioche quì alcuno non mi ſi opponga: ma dico bene, che, quando egli dice coſi, uiene a confeſſare, che queſta legge è migliore, e piu giuſta della ſua; ma uuole aſſicurarſi del modo, come ella ſi metterà. Primieramente, egli ha molte uie da proceder contro a chi adduce leggi in paragone: per le quali potrà forzare a metter cotal leggi chi non uorrà farlo. Appreſſo, promettiamo noi, cioè io, e Formione, e ſe altri egli uuole, diponer la legge. & è una legge appo uoi, che debba l'ultimo ſopplicio patire colui, il quale il popolo, o'l Senato, o'l magiſtrato inganni. Facciamo ſicurtà noi: promettiamo noi: i conſeruatori delle leggi lo ſcriuino: con queſto patto il negotio ſi conchiuda: ne da uoi ſi faccia alcuna coſa del uoſtro nome indegna: ne, ſe alcuno di coloro, che hanno ottenuta la gratia, non la merita, gli ſia laſciata, ma da parte ſia giudicato queſto, ſecondo queſta legge. e ſe queſte coſe egli dirà, che ſiano parole, e ciancie, queſto non ſie già parole. mettila egli; e non ſtia a dire, che noi non la metteremo. Percioche nel uero è piu honeſto proponer una legge, ch'è ſtata giudicata da uoi, che ſtia bene, che quella, che egli mette di ſuo capo. A me, Atheniesi, pare, che Lettine (e per Dio non ti adirare meco: percioche non ti dirò male ueruno) o nõ habbi letto le leggi di Solone, o non le intenda. percioche, ſe Solone ha poſto una legge, che, chi uuole dar la ſua robba ad altrui,

la possa dare, non ui essendo figliuoli legitimi: non per priuare i piu stretti parenti di ciò, che loro attiene per la parentela, ma a fine che, proponendo l'utile, metta a gara il seruire l'uno l'altro; e tu hai messo una legge in contrario, che non possa il popolo dar niente del suo: come diremo, che tu habbi lette le leggi di Solone, o che tu le intenda? il quale priui il popolo di chi habbi disiderio di seruirlo, predicendo, e mostrando, che i benefattori niente guadagneranno. E nel uero anco questa è una di quelle leggi di Solone, che sono estimate buone, cioè che non si dica male di uerun morto, ne manco in caso, che l'huomo senta egli proprio dir male di se da' figliuoli del morto. E tu, non che tu dica male, ma fai male a' morti, che son stati nostri benefattori, accusando l'uno, e dell'altro dicendo, che non è degno. delle quali cose nissuna meritauano. Non ti discosti tu adunque dal sentimento di Solone? Egli è stato uno, che molto affettuosamente mi ha narrato, come eglino sono apparecchiati di dire cotale argomento per pruouare, che non si conuenga, che si dia alcun premio ad alcuno per qualunque cosa, che habbi fatto: cioè, che i Lacedemonij, i quali gouernan bene, & i Thebani, a niuno danno cotali honori: e nondimeno tra loro anco ue n'è forse de' buoni. A me, Atheniesi, paiono bene queste parole uiue, & efficaci a persuadere, che leuiate uia l'esentioni; ma non già in alcuno atto giuste. Perciochе non mi è nuouo, il sapere, che i Thebani, i Lacedemonij, e noi nelle medesime leggi, ne i mede-

medeſimi coſtumi, ne il medeſimo gouerno della città non uſiamo. Imperoche primieramente, quello, che hora coſtoro, ſe diranno queſte coſe, faranno, egli non è lecito di farlo appo i Lacedemonij, cioè il lodare l'uſanze de gli Athenieſi, ne di altri. a niſſun modo. ma quelle uſanze, che alla loro republica ſono acconcie, quelle biſogna lodare, e metterle in uſo. Appreſſo: i Lacedemonij, e dell'oſſeruare queſte uſanze ſono lontani, & altre ne oſſeruano, le quali il noſtro popolo pregherebbe Iddio, che giamai quà non ce le mandaſſe. Quali ſono elleno queſte? A una per una le laſcierò di raccontare. ma di una, la quale l'altre comprende, dirò. Poſcia, che alcuno è nel lor Senato eletto; ſe ſi porta bene, egli è del popolo padrone: percioche iui è premio della uirtù, l'eſſere della republica Signore, inſieme co' ſimili a ſe, & appo uoi di quella n'è il popolo padrone: e ci ſono i magiſtrati, le leggi, e le guardie, che niuno altro ſe ne faccia padrone: & inoltre, corone, eſentioni, e uitto publico, & altre tali coſe ſono a coloro, che ſi portan bene, apparecchiate. Le quali uſanze, e quelle, che iui ſono, e queſte, che quì ſi oſſeruano, quantunque ſiano inſieme contrarie, nondimeno amendue ſono buone. e perche? percioche ne' gouerni de' pochi, l'hauere tutti egual parte, tiene d'accordo i Signori: & allo incontro, la libertà de i popoli, per la gara de gli huomini ualoroſi, nata da que' premi, che dona il popolo, ſi conſerua. E, quanto a quella ragione, che i Thebani niſſuno honorano; e mi pare di poter dire con

 uerità;

uerità; che piu i Thebani della crudeltà, e della maluagità si gloriano, che uoi, Athenieſi, dell'humanità, e della giuſtitia. Deh dunque faccia Iddio, (ſe di pregare fa meſtieri) che ne eglino cangino mai queſto lor coſtume, di non giouare punto a' lor benefattori, ne punto in pregio tenerli, e di coſi mal trattare i popoli loro parenti, perche uoi ſapete bene, ciò che hanno fatto a gli Orcomeni) e uoi nella uoſtra lodeuole uſanza perſeueriate, di gradire i uoſtri benefattori, e da' uoſtri cittadini col parlare, e con le leggi pigliare quel tanto, che la ragione ui permette. In ſomma, alhora io reputo, che ſia conueneuole lodare l'altrui leggi, & uſanze, le noſtre biaſimando, quando egli ſi poſſa moſtrare quelli eſſere in migliore ſtato di noi. ma quando uoi meritamente, & inquanto aſpetta alle publiche attioni, & alla concordia, & in tutti gli altri modi, a migliore partito, che eſſi non ſono, ui trouate: a che fine, diſpregiando le uoſtre uſanze, le altrui ſeguirete? percioche, quando bene dalla ragione ui foſſe dimoſtro, quelle uſanze eſſere migliori; almeno per cagione della fortuna, la quale in queſte coſe fauoreuole ui è ſtata, deueſi, come incomminciato ne habbiamo, coſi ſeguire. E, ſe, oltre a tutte queſte ragioni, mi è lecito di dire quel che giudico eſſer giuſto, io'l dirò! Egli non è giuſto, Athenieſi, che ne le leggi de' Lacedemonij, ne quelle de' Thebani ſiano in queſta città, per nuocere alle noſtre, nominate. ne giuſto è, che uoi, le cui leggi comandano, che ſi uccida qualunque alcuna di quelle coſe habbi quì introdotto,

trodotto, per le quali eglino ſono grandi, cioè il go-
uerno de' pochi, e la tirannide; porghiate orecchi a
certi, che dicono douerſi ſpegnere quelle uſanze, per
le quali il noſtro popolo è in proſperità. Hanno anco-
ra un'altra ragione in pronto: che appo noi ancora,
nel tempo de' noſtri predeceſſori, hauendo molti mol-
te coſe fortemente operate, di niſſuno cotale premio
erano fatti degni, ma ſi contentauano di ottenere una
iſcrittione nelle ſtatue di Mercurio: e forſe egli ui leg
gerà tale iſcrittione. Et io d'altra parte giudico, che,
il dire queſta ragione, ne ſia utile alla città per mol
ti riſpetti, ne ſia giuſto. percioche, ſe alcuno dirà,
che ne ancora quelli furono degni di eſſere honorati:
dicami, chi ne ſia degno; poſcia che niuno ne de gli
antichi, ne de' moderni è tale. e ſe dirà, niuno: io mi
condoglio con la mia città; poi che niſſuno in tutto il
ſuo tempo è ſuto degno di eſſere premiato. ma ſe, con-
feſſando quelli eſſer ſtati uirtuoſi, moſtrerà che niun
guiderdone s'habbino ottenuto: accuſa d'ingratitudi-
ne la città. ma queſte coſe non ſtanno elleno coſi. non
piaccia a Dio. ma, quando alcuno con malitia uolge
il ſuo parlare a coſe diſconueneuoli, è forza che egli
ſia noioſo. io, quel ch'è la uerità, & il giuſto, dirò
appo uoi. Erano, Atheniesi, molti de' noſtri predeceſ-
ſori di ualore dotati: e la noſtra città alhora etiandio
gradiua i buoni. nondimeno gli honori, e tutte l'altre
coſe di quel tempo, erano al uiuere, che a quel tempo
ſi uſaua, accommodate: e gli honori del noſtro tempo
al uiuere parimente del noſtro tempo ſi confanno.

Che

*Che uoglio adunque io dire per questo? che io penso, che non sarebbe stata cosa, la quale que' prodi huomini, uolendo, non l'hauessero ottenuta. E da che argomento tirato? da questo: che a Lisimaco, uno de' benefattori di quel tempo, dierono cento campi di terra piantata, e cento di non piantata, & inoltre cento mine di argento, & ogni dì quattro dragme. de' quali doni se ne uede un decreto fatto da Alcibiade: oue sono scritte queste cose. percioche alhora la nostra città, e di terra era ricca, e di danari. & hora parimente ella fie ricca. imperoche così bisogna dire, e non pronosticar male. Hora chi estimate uoi, che ci sia, il quale non piu tosto la terza parte delle cose dette douesse pigliare, che l'esentione? e che ciò, che io dico, uero sia, prendi questo decreto.*

## DECRETO.

CHE *dunque, Atheniesi, i uostri predecessori ancora hauessero cotal costume, di honorare i buoni, il dichiara questo decreto. Ma se costoro mi dicessero, che non co' medesimi honori quelli honorauano, co' quali noi hora usiamo di honorare. questo è un'altro parlare. E doue pure concedessimo, che ne Lisimaco, ne uerun'altro niente hauesse ottenuto da' uostri predecessori: perche sarebbe piu ragioneuole, priuare per ciò coloro, a' quali noi habbiamo donato? percioche, chi non dà quello, che non gli pare di dare, non fa male alcuno: ma ben fa male, chi hauendo una uolta donato,*

donato, dipoi ritoglie, non hauendo cagione alcuna di farlo. imperoche se alcuno puo mostrare, che i nostri predecessori habbino ritolto ad alcuno alcuna di quelle cose, che gli haueano date: concedo, che noi ancora dobbiamo fare il somigliante; quantunque ciò parimente sia brutto. ma se niuna puo mostrare, che in tempo ueruno sia stato fatto questo: perche cagione noi primi daremo, ad altri questo esempio? Douete ancor questo, Atheniesi, considerare & hauere dinanzi a gli occhi; che hora sete quà uenuti hauendo giurato di giudicare secondo le leggi. non de' Lacedemonij, ne de' Thebani, ne quelle, le quali i primi nostri predecessori hanno usato, ma quelle, secondo le quali hanno hauuto l'esentione coloro, a' quali costui hora con la sua legge la toglie: e che, doue le leggi mancano, in cotal caso il giudicare con una diritta e giustamente si conuiene. uoi dunque questa cotal mente paragonatela con ogni legge. è egli giusto, honorare i benefattori? giusto. quel che alcuno ha donato un tratto, è egli giusto a lasciarlo tenere a cui è stato dato? giusto. Questo adunque uoi ancora fate; accioche seruiate il giuramento. e se alcuno dirà, che i predecessori non l'habbino fatto; adirateui: e coloro, che tali esempi danno, dicendo, che quelli per i gran benefici, che riceueuano, niun rimunerauano, per maluagi, e per ignoranti riputateli: maluagi, perche falsamente i uostri predecessori, come ingrati, accusano: ignoranti, perche non sanno, che, se bene queste cose piu che uere fossero, piu loro a negarle, che a dirle, si cõuerrebbe. Penso ancora

che

che questa ragione Lettine dirà, che le statue, e'l uitto publico non toglie la legge a coloro, che cotai honori hanno, ne ancora alla città l'honorar coloro, che ne sono degni; ma sia lecito, e statue di bronzo rizzare, e dare il uitto publico, & ogni altra cosa, che a grado ui uenga, fuor questa. Et io all'incontro, in quanto a quel che dirà che lascia alla città, questo rispondo; che, se di quelle cose, che per l'adietro ad alcuno hauete dato, alcuna ue ne togliate indietro, tutti i premi, che rimanghino, farete dubbi, & incerti. percioche come possono le statue, come puo il uitto publico essere piu certo dell'esentione; la quale hauendola uoi prima data, si uedrà poi che l'habbiate ritolta? e se ciò niente impedirà, almeno quest'altra cosa estimo che non istia bene, cioè ridurre la città a tal necessità, che ella o giudichi tutti degni di eguali premi, pareggiando i men degni a quelli, che hanno fatti grandissimi benefici; o ueramente, non facendo questo, che ella non habbi a rendere gratia ad alcuni. e de' grandi benefici ne a uoi è utile che ne uenga souente il tempo; ne per auuentura è cosa ageuole ad esserne auttore. ma de' mediocri, & a' quali in tempo di pace, e nel gouerno della città alcuno possa arriuare, come a dire beniuolenza, giustitia, e studio; di cotali benefici, pare a me, che gli honori si diano; e che, il darli, sia utile alla città, e le si conuenga. Bisogna adunque, che gli honori siano distinti: accioche quell'honore, del quale ciascuno par degno, quello dico pigli dal popolo. Ma in quanto a quel che egli dirà, di hauer

uer lasciato per la sua alcuni honori a quelli, che gli haueano; alcuni questa risposta schietta e giusta daranno; che ragioneuole cosa è, che si tengano tutti quelli honori, che uoi per i medesimi benefici hauete lor dati: & alcuni altri risponderanno, che uuole ingannare chiunque dice che è lasciato loro qualche cosa. percioche qualunque è in estimatione di hauer fatto cose degne della esentione, & ha hauuto questa sola da uoi, o forestiere, o cittadino sia: qualhora di essa fie priuato, che altro premio gli rimane o Lettine? niuno nel uero. non uolere adunque, per accusare alcuni, come indegni, leuare ad alcuni altri, che meritano di hauere; ne, per quelle cose, che tu dì di lasciare ad alcuni, torre ad alcuni altri quel solo, che hanno hauuto. Et in somma non consiste il male, se faremo maggiore ingiuria ad alcuno di tutto il numero; ma se gli honori, co' quali rimuneriamo alcuni, faremo dubbi & incerti: ne io ho principal cura dell'esentione; ma che la legge non introduca qualche maluagia usanza, e così fatta, che per essa, quantunque cose il popolo dona, siano incerte. Hora dì un'altra ragione, la quale s'estimano hauer sottilissimamente trouata per indurci a leuare uia l'esentioni, fia bene ch'io ui facci auertiti; acciocbe non siate per imprudenza ingannati. percioche diranno, che tutte queste spese sono di cose sacre, cioè le grauezze per le feste e pompe publiche, e per maestranze de' giuochi. ond'è mal fatto, che alcuno delle spese delle cose sacre fia lasciato esente. Et io all'incontro, che alcuni, a' quali il popolo

polo ha donato, siano esenti, tengo per cosa giusta: e quel, che hora costoro faranno, se ciò diranno, quel per cosa iniqua io tengo. percioche se quelle cose, le quali in niun'altro modo possono mostrare che sia giusto a leuaruele, queste sotto'l nome de' Dei si forzeranno di fare, non cõmetteranno eglino cosa, e piu empia, e piu graue di qualunque altra si sia? imperoche è di mestieri, come a me pare, che quantunque cose l'huomo a nome de gli Iddij opera, cotali debbano essere, che, benche per cagione humana si siano fatte, paiano scelerate. ma che non sia il medesimo, essere esente dalle spese delle cose sacre, e delle grauezze della republica; & che costoro, usando il nome delle grauezze per quello delle spese sacre, cercano d'ingannarui; Lettine istesso addurrò per testimone. conciosia cosa, che scriuendo egli il principio della legge, disse. Accioche (dice) i ricchissimi seruino il publico, che niuno sia esente, eccetto i discendenti di Armodio, & Aristogitone. Adunque, se l'essere esente dalle spese sacre, e delle grauezze publiche, è il medesimo: perche cagione ui aggiunse egli questo? conciosia cosa che a costoro l'esentione delle spese sacre non sia gia stata data. Et accioche ueggiate, che queste cose stanno a questa guisa, prendi primieramente le copie della colonna, & appresso l'incominciamento della legge di Lettine. recita. COPIE DELLA COLONNA. Udite uoi le copie della colonna, Athiesi, le quali comandano, che essi siano esenti fuor che dalle cose sacre? Recita hora il principio della legge di Lettine.

LEGGE.

## LEGGE.

BENE. Pon giù, Hauendo egli ſcritto, Acciochc i ricchiſsimi ſeruino il publico, che niuno ſia eſente; ſoggiunſe, Eccetto i diſcendenti di Armodio & Ariſtogitone. Hora perche cagione queſto, ſe la contributione delle ſpeſe ſacre è, ſeruire il publico? tal che egli in tal guiſa; ſe queſto dirà, parrà che coſe contrarie habbi ſcritte nella colonna. Volentieri io addimanderei Lettine, la eſentione di che coſa, dirai, o c'hai laſciato tu hora loro, o c'hanno lor dato quelli alhora, poſcia che tu dì, ch'ella delle coſe ſacre s'intende? percioche eglino di tutti i danari, che ſi pagano per la guerra, per le leggi uecchie non ſono eſenti; ne manco delle ſpeſe publiche, che ſi fanno in tempo di pace; ſe elle, ſecondo il tuo dire, ſono delle coſe ſacre. e nondimeno egli è ſcritto, che ſiano eſenti. di che? del tributo de i foreſtieri? percioche queſto ſolo ui rimane. nõ gia. ma de gli uffici, che uanno in giro; come la colonna dichiara, e tu nell'incominciamento della tua legge hai diffinito, e ne fa teſtimonianza tutto il tempo paſſato. nel quale, quantunque ſia ſi grande ſpatio, ne tribu giamai alcuna hebbe ardire di coſtituire ſignore delle feſte publiche alcuno de i deſcendenti di quelli; ne alcuno, eſſendo ſtati coſtituiti, fu mai oſo di cangiare le facoltà con loro. Per laqual coſa non biſogna aſcoltarlo, ſe di dire il contrario ardirà. Et inoltre, perauentura calunniando diranno, che alcuni, i quali Megareſi, e Meſsineſi chiamar ſi fanno, e ſono in gran numero,

*mero, e certi serui battuti, cioè* Licida, *e* Dionisio, *& altri tali, che hanno ragunati per dire, sono esenti: sopra le quali cose a uoi s'appartiene, quando eglino si fattamente parleranno, dir loro, che, s'è il uero ciò che raccontano, ui mostrino le determinationi del* Senato, *per le quali costoro sono esenti. percioche niuno appo uoi è esente, a cui o determinatione del* Senato, *o legge non gli habbi data la esentione. sono bene stati cotali molti appo uoi, i quali, per essersi portati bene nel gouerno della republica, sono stati fatti hospiti publici: quale è* Licida. *ma altro è, essere hospite publico; & altro, hauer ottenuto l'esentione. non ui lasciate adunque ingannare. ne se, essendo seruo* Licida, *e* Dionisio, *& alcuno altro, forse per mezzo di quelli, che si fatte cose per prezzo ordinano in* Senato, *sono stati facilmente hospiti publici constituiti; perciò a gli altri, che sono degni, e liberi, e di molti benefici auttori, que' premi, che sono stati lor dati, cerchino di leuare. percioche come ancora in questo non riceuerà grauissima ingiuria* Cabria? *se a coloro, che di cotali cose dispongono, non è bastato solamente il suo seruo* Licida *hauer costituito hospite publico, ma ancora per costui hanno uoluto ritorre a lui alcune delle cose dategli, e massimamente allegando una ragione falsa. percioche ne costui, ne altro hospite publico è esente, a chi il popolo apertamente non habbi dato la esentione. ma a costoro non l'ha data, ne manco la potranno mostrare. e se perseuereranno nell'essere isfacciati, non faranno bene. Oltre di ciò, quello, di che*

bisogna che uoi piu di ogni altra cosa ui guardiate, uoglio ancora dirui, cioè, che, se bene alcuno tutto quel, che Lettine dirà della legge, mostrandoui ch'ella sia buona, concederà che sia uero, nondimeno una uergogna, per niuna cosa che potesse essere, ui potrà esser tolta. e quale è questa? il parere uoi hauere ingannati quelli, che hanno fatto qualche beneficio. il che biasimeuole cosa essere, stimo che ogn'uno il confesserà. ma quanto maggiore biasimo a uoi, che a gli altri, arrechi, uditelo da me. Voi hauete una legge uecchia tra quelle, che son tenute buone; la quale comanda, che, se alcuno, hauendo promesso qualche cosa al popolo, l'ingannerà, sia accusato; e, se sie conuinto, a morte sia condennato. Non serà adunque uostro biasimo, Athenie si, se in quel medesimo uitio, al quale per pena la morte hauete ordinata, manifestamente ricaderete? E nel uero, come che bisogni guardarsi di fare ogni atto che paia, o che in fatti sia brutto, massimamente si debbe l'huomo guardare di far quelle cose, lequali ha per male che altri le faccia. percioche niun dubita insino a hora, che non si debbano fare quelle cose, le quali alcuno per l'adietro maluagie habbi giudicate. inoltre, bisogna ch'anco ui guardiate di non far publicamente quello, che in priuato fuggireste. hora di uoi non è niun priuato, che quel, che dona ad altri, il togliesse indietro, ne ancora che di torlo ardisse. manco adunque il publico faccia questo. ma comandate, che costoro, i quali per la legge parleranno, se alcuno di coloro, che hanno ottenuto l'esentione,

*diranno che ſia indegno, ouer perche non habbi quello per il che l'ha ottenuto, ouero per qualche altro difetto; l'accuſino ſecondo la legge, che hora noi proponiamo, o mettendola noi, come promettiamo; e diciamo di uolerla porre; ouero mettendola eglino, come prima haueranno hauuta la podeſtà di potere eſſere legiſlatori. egli è alcun di loro a ciaſcun di quelli, che hanno l'eſentione, nimico; a chi* Diofante, *&* *a chi* Eubulo, *& altri per auuentura ad altri. onde, ſe quel, ch'io dico, ricuſeranno, o non uorranno farlo; penſate fra uoi,* Atheniesi, *ſe ui è honore, che que' doni, i quali ciaſcheduno di coſtoro teme di eſſer uiſto a leuargli a un ſuo nimico, uoi, a chi u'ha fatto beneficio, li leuiate: e che quelli, che ui hanno fatto ſeruigio, a' quali niuno puo apporre alcun peccato, a tutti per legge le coſe, che ſono ſtate loro donate, uoi facciate perdere: maſſimamente eſſendo lecito, ſe alcuno di loro, cioè, o dua, o piu non ſon degni, che coſtoro facciano loro patire il medeſimo, chiamandogli uno per uno in giudicio. percioche, il fare altrimenti, io per me non eſtimo, che ne ſtia bene, ne ſia coſa degna di uoi. che ancor queſto io conſidero. ne è da tacere un'altra ragione: che di queſto, ſe ſono degni, o nò, era giuſto farne alhora la pruoua, quando li demmo loro: nel qual tempo nondimeno niuno punto ſi oppoſe: e, dati che ſi ſono, giuſto è loro laſciarli; doue però non habbiate da loro riceuuta alcuna ingiuria, il che ſe coſtoro diranno; (percioche prouare nol potranno) biſogna incontanente, dopo i peccati commeſſi, caſtigarli.*

ſtigarli. ma ſe, non eſſendo niuna di queſte coſe, uoi approuerete la legge; parrà che uoi per inuidia, e non per la lor triſtitia, habbiate tolti loro i doni: e come che tutti (per dirgli in una parola) i uitij, che ſi truouano, ſi debba fuggirli; queſto, Athenieſi, piu di ogni altro di fuggire è richieſto. Perche? perche di maluagia natura l'inuidia è ſegno manifeſto: e chi tal uitio ha, non ha iſcuſa, per la quale poſſa ritrouare perdono. Appreſſo, non è niun peccato, dal quale piu lontana ſia la noſtra città, che dal parere inuidioſa: quantunque ella ſia da tutti i uitij aliena. e la ragione è queſta. percioche primieramente uoi ſoli tra tutti gli huomini a quelli, che ſon morti per la republica, fate l'eſequie, e l'orationi funebri, nelle quali lodate gli egregij fatti de' ualenti huomini. il che è coſa da huomini, che pregiano & ammirano la uirtù, non di chi ha inuidia a quelli, che per eſſa ſono honorati. Appreſſo, uoi in tutto il tempo uoſtro a' uincitori de' giuochi ginnici, ne' quali è premio la corona, hauete dati grandiſſimi preſenti: e non per eſſere naturalmente pochi di tali honori partecipi, per ciò a quelli, che gli hanno ottenuti, portate inuidia, ne minor doni per queſto hauete diſpenſati. Oltre di queſte coſe, che ſono tali, niuno, che ha fatto ſeruigio alla uoſtra città, par che u' habbi uinti: tanta è la grandezza de' benefici, che ella all'incontro loro ha renduti. Le quali coſe tutte, Athenieſi, ſono eſempi di giuſtitia. di uirtù, e di magnanimità. Non uogliate adunque leuare hora alla città quelli honori, per i quali in tutto il ſuo

tempo è ſtata glorioſa: ne manco, accioche Lettine priuatamente ad alcuni, a' quali non è amico, faccia ingiuria, alla città, & a uoi ſteſſi leuiate quella buona fama, che ſempre mai hauete hauuta. ne penſate, che in queſta lite di altro ſi tratti, che della dignità della città, ſe ella deue conſeruarſi, & eſſere ſimile a quella, ch'era prima; o ſe ſi deue mutarla, e diſtruggerla. E come io mi marauigli molto di Lettine nella legge, maſſimamente di una coſa mi marauiglio; ſe egli non ha penſato, che, ſi come, ſe alcuno ordinaſſe gran pene de' peccati; moſtrerebbe che haueſſe egli in animo di non peccare; coſi, ſe alcuno toglie uia gli honori de' benefattori. di non uoler fare egli alcuno beneficio alla città pare che ſi ſia diſpoſto. al che egli ſe non ha penſato, (percioche puo eſſere) toſto il moſtrerà. imperoche cederà a uoi, che disfacciate quelle coſe, oue egli ha errato. ma ſe ſi moſtrerà caldo, e che faccia ogni sforzo, accioche la legge ſia approuata; io per me non ſo come lodarlo; e nondimeno biaſimare nol uoglio. Deh non contender Lettine, ne ti forzar di fare coſa alcuna tale, che, facendola, ne tu, ne chi t'aſcolterà, non ne debba riportare honore, maſſimamente non portando tu pericolo niuno in queſta cauſa: percioche, per eſſer morto Batippo, padre di queſto Efepſione, il quale, mentre che coſtui era in pericolo, l'accusò, egli è paſſato il tempo del giudicio: & hora ſopra la legge è tutta la lite, & egli non porta pericolo alcuno. Et ancor queſto intendo che tu dì: che, hauendoti accuſati tre altri auanti a coſtui,

niuno di loro seguitò l'accusa. il che se tu dirai, rammaricandoti di loro, che non ti hanno messo in pericolo; mostri che piu, che a tutti gli huomini, il pericolo ti piace: e se per mostrare che hai ragione; tu dì una cosa, che è assai sciocca. perciochè in che è miglior la legge per questo, se di coloro, che ti hanno accusato; chi è morto prima che uenisse nel giudicio, e chi, da te persuaso, ha cancellata la querella, e chi finalmente da te è stato corrotto? ma di queste cose manco è honesto a parlarne. Hora sono stati presi procuratori per la legge, & i piu eloquenti di tutti, cioè Leodamante Acarniese, Aristofonte Azeniese, Cefisodoto Ceramese, e Dinia Erchiese. de' quali che oppenione uoi dobbiate hauerne, uditelo; e conforme a giustitia giudicate, e primieramente contro Leodamante. egli accusò il dono di Cabria, nel quale l'esentione si contiene tra le cose, che gli furono donate: & essendo uenuto in giudicio dinanzi a uoi, fu uinto: e le leggi non permettono due uolte un medesimo delle medesime cose, ne per causa di stato, ne per causa di conti di amministrationi publiche, ne per causa di seruigi fatti alla republica. ne per altra cagione accusare. & oltre di ciò, pare stranissima cosa, se alhora gli egregij fatti di Cabria ualsero piu appo uoi del parlare di Leodamante, che, quando ci son questi, e quelli de gli altri benefattori, tutti questi fatti insieme siano riputati da manco del parlar di costui. E contro Aristofonte mi par poter dire molte ragioni. Costui ottenne il dono da uoi, nel quale l'esentione si conte-

neua. ne io nel biasimo. percioche bisogna che in podestà uostra sia il donare a cui u'è a grado. onde dico, che non è giusto, che, quando costui hauea d'hauere queste cose, non le tenesse per ingiuste; e, quando sono state date ad altri, alhora si risenta, e uogliaui persuadere a leuarle. inoltre, costui ordinò in Senato, che si rendessero a Gelarco cinque talenti, i quali hauea prestati a quelli del popolo, che erano nel Pireo. e fe bene. Non uolere adunque, che quelle cose, senza testimone, sotto nome del popolo da te si diano: e quelle, i testimoni delle quali il popolo con titoli ne' tempij ha collocati, & a tutti sono noti, esortare che elle si leuino: ne parere, che tu medesimo, il quale hai determinato in Senato, che bisogna pagare i debiti, sia persuasore che quello, che'l popolo ad altrui ha dato, se'l tolga indietro. In quanto a Cefisodoto, solamente dirò questo. egli non è niente meno de gli altri oratori eloquente. la onde farebbe molto meglio a usare questa sua eloquenza in punire quelli, che ci fanno ingiuria, che in fare ingiuria a coloro, che sono di qualche nostro bene cagione. percioche, se l'huomo debbe alcuni hauere in odio; quelli, che offendono il popolo, non coloro, che gli giouano, a me pare che si debbano odiare. Et in quanto a Dinia, egli forse racconterà le sue spese, fatte per la republica, & i gouerni delle galee. Et io all'incontro, se molto ualorosamente uerso la città Dinia s'è portato, come nel uero a me pare; certamente io piu tosto ui consiglierei a uoler dare a lui qualche honore, che lasciarlo comandare

mandare che uoi gl'innanzi dati ad altri ritogliate. perciochè è molto piu ufficio di huomo da bene il uolere per i benefici, che ha fatto, esser lui honorato, che per quelli, per i quali altri è stato honorato, hauere inuidia. E, quel che piu di tutto importa, & è commune a tutti questi procuratori; ciascun di loro in certe cause è stato procuratore. E uoi hauete una legge molto buona, non posta già per costoro, ma acciochè la cosa non uenisse in guadagno, e desse occasione ad alcuni di calunniare; che uno, che è stato costituito dal popolo, non possa piu che una uolta procurare. Hora chi prende il carico di difendere la legge, e di mostrarui, ch'ella sia buona, si richiede ch'egli appaia ubidiente alle leggi poste: e, se non lo fa, è cosa ridicula difendere una legge, e contrafare ad un'altra. Prendi la legge, ch'io dico, e leggila loro.

## LEGGE.

QUESTA, Atheniesi, e un'antica, e buona legge, la quale, se costoro saranno saui, si guarderanno di romperla. & io, poscia che ui harò dette alquante poche parole, scenderò. Egli è da por mente, che tutte le leggi appo uoi siano buone, ma sopra tutto si deue prouedere a quelle, per le quali picciola, o grande può farsi la città. e quali sono queste? Quelle, le quali a coloro, che fanno alcuno beneficio, danno gli honori; e quelle, che a coloro, che fanno il contrario, le pene. perciochè se tutti temẽdo le pene, che sono nelle leggi, dal far male si astenessero; e bramando i premi, che per i benefici si

danno, l'honesto seguissero; che impedirebbe, che la cit tà non fosse grandissima, e che ogn'uno non fosse buono? Hora questa legge di Lettine non solamente, Atheniesi, pecca in questo, che, leuando uia gli honori de i benefattori, annulla la buona mente di coloro, che hanno disiderio di benificarui, ma perche ancor una bruttissima fama lascia alla città. Percioche sapete, che a ciascuno di quelli, che grandissime ingiurie ui fanno, è una pena per la legge costituita: la quale apertamente dice, che in un giudicio sia una sola pena, quale il giudicio ordinerà, o di corpo, o di danari; ma che l'una, e l'altra non ui possa essere. hora costui non ha seruato questa misura: ma, se alcuno ui chiederà di essere rimuncrato, sia priuato dell'honore, e della sua dignità, (dice) & i suoi beni siano confiscati. queste sono due pene. Et inoltre: che si possa accusare, (dice) e menare in prigione: e se fie conuinto, sia dannato secondo la legge, la quale è stata posta, se alcuno essendo debitore al publico, amministri ufficio, cioè a morte. percioche tale è la punitione di quel peccato. Adunque queste sono tre pene. Hora come non è cosa iniqua, e graue, Atheniesi, se parrà piu gran peccato appo uoi il chiederui premio un che ui ha giouato, che l'esser conuinto di grauissime colpe? Vergognosa, Atheniesi, e cattiua è questa legge, è simile ad una inuidia, & ad un piacere di contendere. e'l resto taccio. De' quali uitij chi ha scritto il decreto, par che si diletti. ma a uoi non si richiede imitarli, ne parere di uolere cose indegne di uoi stessi. Hor su, per tua fè dimmi, di che cosa principalmente pregheremo tutti

noi Iddio, che ci guardasse: & a che cosa in tutte le leggi massimamente s'è hauuto cura? che non si faccino homicidi; sopra i quali un magistrato da parte nell'Areopago è stato fatto. La onde Dracone nelle sue leggi, quantunque uolesse fare spauroso, & horrendo l'uccidere l'un l'altro, & perciò comandasse, che dal lauar delle mani, dal gustar de' cibi, e dalle beuande a' sacrifici ordinate, da i tempi, e dalla piazza (e tutte l'altre cose raccontando, per le quali massimamente estimaua alcuni da si fatti errori douersi guardare) foße scacciato l'homicida: nondimeno non leuò il modo, per lo quale ciò si potesse giustamente fare: ma ui aggiunse in che caso fosse lecito uccidere: e chi cosi fattamente uccidesse, che non facesse peccato; determinò. Adunque si potrà egli per le uostre leggi uccidere, e domandar premio, ne giustamente, ne in qualunque altra guisa, per la costui legge non sarà lecito? Per niente, Athenìesi, non uogliate parer di hauer messo piu studio a questo, che niun di quelli, che ui hanno giouato, possa hauer niente, che a quello, che niuno homicidio nella città si facci. Ma ricordandoui de i tempi, ne' quali hauendo uoi riceuuto beneficio, hauete reso il guidardone a quelli, c'hanno ottenuto l'esentione: e della colonna di Diofante, della quale ha parlato Formione, ou'è stato scritto, e giurato, che, se alcuno prestando aiuto alla republica patirà qualche cosa, che a costui si debbano dare que' medesimi honori, che sono stati dati ad Armodio, & Aristogitone, riprouate questa legge: percioche altramente non si può seruare il giuramento. Et oltre a

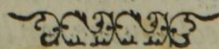
tutte

tutte l'altre sopradette ragioni udite ancor questa da me, che non si debbe per buona tenere una legge, che delle cose passate, e delle future parimente determina. Che niuno sia esente (dice) fuori che Armodio, & Aristogitone. Stà bene. Ne per l'auuenire (soggiugne) sia lecito darla. Ne manco o Lettine s'alcuni fieno simili a costoro? se biasimi le cose passate, che sai tu di quelle, che hanno a uenire? percioche in fatti siamo lontani dall'aspettare un simil pericolo. Iddio il uoglia, Athenicsi. ma bisogna che, essendo noi huomini, cotali cose diciamo, e per leggi determiniamo, le quali niuno possa giustamente riprendere: e che speriamo bene, e preghiamo Iddio, che cel dia: e nondimeno a tutto quel, che può ad un'huomo auuenire, pensiamo. Percioche non mai i Lacedemonij harebbono aspettato di uenire, oue sono uenuti: ne manco forse i Siracusani, i quali anticamente si sono gouernati a popolo, & hanno riscosso tributo da i Carchedonij, & a tutti i suoi uicini comandato, e noi in battaglia maritima uinti; di essere da un notaio ministro, com'è fama, signoreggiati. ne manco Dionisio, il quale hora è uiuo, hauerebbe creduto giamai, che, uenendo Dione con una naue, e con pochi soldati contro di lui, l'hauesse a discacciare hauendo egli molte galee e soldati forestieri, & essendo Signore di molte città. ma al mio parere il futuro è incerto a tutti gli huomini, e picciole occasioni sono cagioni di gran fortune. Per la qual cosa bisogna nelle felicità temperarsi, & antiuedere il futuro. Molte altre ragioni si potrebbono dire, & allegare circa al dimostrare, che questa legge non

non è pure in una cosa sola utile a uoi. ma acciochè in somma l'intendiate, & ancor io ponga fine a questo ragionamento, fate cosi. Paragonate insieme, e considerate fra uoi stessi ciò che ui auuerrà, se riprouerete la legge, e ciò che, non riprouandola: e poi osseruatè: e ricordateui di ciò che dall'una, e l'altra parte, è per riuscire: & eleggete il miglior partito. Se uoi adunque la riprouerete, come noi uogliamo; i giusti haranno il lor douere da uoi; e se alcuno sarà ritrouato: indegno, (che inquauto a me, sia ritrouato) oltre all'esser della gratia, e del premio priuo, quella pena, che a grado ui fia per la legge, che succede, patirà. e la città degna di fede, giusta, e uerso tutti ueridica parerà. e se l'approuerete, il che Iddio non permetta, i buoni patiranno per i tristi; e quelli, che sono indegni, saranno cagione, che gli altri patiscano; & eglino non patiranno pena alcuna. e la città in cambio di tutte quelle cose, c'ho poco auanti dette, indegna di fede, inuidiosa, e trista appo tutti parerà. Adunque non si richiede, Atheniesi, che uoi elegghiate questa parte, che di uoi tanto male si dica, in luogo di una honorata, & a uoi conueniente fama. Percioche ciascun di uoi in particolare partecipe rà della gloria, che dal gouerno delle cose publice nascerà. imperoche a niuno ne di quelli, che sono quì intorno, ne de gli altri è occulto, che nel giudicio Lettine con uoi contende, e nella mente di ciascun di uoi, che siede quì, la cortesia con l'inuidia, e la giustitia con la maluagità, e tutte le cose buone con le cattiue contrastano. Delle quali se le migliori seguirete, e secondo

esse

esse darete la uostra sentenza, uoi quel che si richiede, & è alla città utilissimo, mostrerete di hauere determinato. e se mai fie dibisogno, non ui mancherà chi uoglia per uoi darsi a' pericoli. A tutte queste cose adunque fa di mestiere, che uoi habbiate cura, e poniate la mente; acciò che non siate forzati a commettere errore. percioche molte cose, Athenìesi, molte uolte non ui sono state mostre, che siano giuste, ma ui sono state tolte di mano dal gridare, dalla forza, e dalla poca uergogna degli oratori. il che non uogliate fare hora: percioche non è conueneuole: ma tenete a mente, e ricordateui di quelle cose, esse ui paiono giuste; accioche diate la sentenza conforme al giuramento contro quelli, che cattiuo consiglio ui danno. Mi marauiglio io qualche uolta, che a coloro, che fanno la moneta falsa, la morte è pena appo uoi: & quelli, che tutta la città falsa, & indegna di fede rendono, uoi diate libertà di parlare. Hora non sò, o Gioue, e Dei, che piu dire; istimando, che uoi le cose, che dette ho, bene habbiate inteso.

IL FINE DELLA SESTA, ET VLTIMA ORATIONE.

# REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ,

AA BB CC DD EE FF GG HH II.

*Tutti sono Quaderni.*